

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

317.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	IV-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-124

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3792)</i>	8
Petizioni (Annunzio)	1	Presidente	8
Sull'ordine dei lavori	2	Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore</i>	8
Presidente	3	Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	8
Innocenti Renzo (DS-U)	2		
Disegno di legge: Prestiti garantiti dallo Stato a favore della PRGF del Fondo monetario internazionale (approvato dal Senato) (A.C. 3792) (Discussione e approvazione)	3	Disegno di legge: Contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'InCE (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 2601-B) (Discussione e approvazione)	8
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 3792)</i> .	3		
Presidente	3	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 2601-B)</i>	8
Baldi Monica Stefania (FI), <i>Relatore</i>	3	Presidente	8
Rizzi Cesare (LNP)	7	Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	9
Spini Valdo (DS-U)	6		
Tanzi Vito, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	5		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Rizzi Cesare (LNP), <i>Relatore</i>	8	(<i>Discussione sulle linee generali</i> – A.C. 3999) .	32
Spini Valdo (DS-U)	9	Presidente	32
(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> – A.C. 2601-B)	10	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	33
Presidente	10	Bruno Donato (FI), <i>Relatore</i>	32
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	10	Mozione Cima ed altri n. 1-00159: Gestione delle risorse idriche (Discussione)	33
Rizzi Cesare (LNP), <i>Relatore</i>	10	Presidente	33
Disegno di legge di ratifica: Accordo quadro sull'industria europea per la difesa (<i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (A.C. 1927-B) (Discussione e approvazione)	10	(<i>La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,50</i>)	34
(<i>Discussione sulle linee generali</i> – A.C. 1927-B)	10	(<i>Discussione sulle linee generali</i>)	34
Presidente	10	Presidente	34
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	13	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	34
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	22	Santagata Giulio (MARGH-U)	36
Deiana Elettra (RC)	23	Vianello Michele (DS-U)	37
Grandi Alfiero (DS-U)	16	Proposte di legge: Indennità di maternità per le libere professioniste (A.C. 2631-2661-2671-2681- 2845) (Discussione del testo unificato)	40
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	14	(<i>Discussione sulle linee generali</i> – A.C. 2631) .	40
Pinotti Roberta (DS-U)	18	Presidente	40
Pisa Silvana (DS-U)	20	Galli Daniele (FI), <i>Relatore</i>	40
Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV Commissione</i>	12	Lo Presti Antonino (AN)	44
Selva Gustavo (AN), <i>Relatore per la III Commissione</i>	11	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	42
(<i>Repliche del presidente della IV Commissione, del relatore per la III Commissione e del Governo</i> – A.C. 1927-B)	24	Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	41
Presidente	24	Trupia Lalla (DS-U)	41
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	25	(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> – A.C. 2631)	45
Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV Commissione</i>	24	Presidente	45
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 73 del 2003: Provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 3970) (Discussione)	25	Galli Daniele (FI), <i>Relatore</i>	45
(<i>Discussione sulle linee generali</i> – A.C. 3970) .	25	Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	45
Presidente	25	(<i>La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,05</i>)	45
Castellani Carla (AN), <i>Relatore</i>	25	Informativa sui lavori della Convenzione europea	45
Mosella Donato Renato (MARGH-U)	27	(<i>Interventi dei rappresentanti della Camera dei deputati presso la Convenzione europea</i>)	45
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	27	Presidente	45
Zanotti Katia (DS-U)	29	Follini Marco (UDC), <i>Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea</i>	45
(<i>Repliche del relatore e del Governo</i> – A.C. 3970)	31	Spini Valdo (DS-U), <i>Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea</i>	48
Presidente	31	(<i>Interventi dei rappresentanti dei gruppi</i>)	52
Castellani Carla (AN), <i>Relatore</i>	31	Presidente	52, 65
Sestini Grazia, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	32	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	77
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 111 del 2003: Proroga disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi (A.C. 3999) (Discussione)	32	Cossutta Armando (Misto-Com.it)	73
		Giovannardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	65, 66
		Intini Ugo (Misto-SDI)	76
		Leone Antonio (FI)	52
		Rossi Guido Giuseppe (LNP)	79
		Russo Spena Giovanni (RC)	71
		Rutelli Francesco (MARGH-U)	60, 65

	PAG.		PAG.
Selva Gustavo (AN)	57	(Esame articolo aggiuntivo 10.01 - A.C. 1927-B)	90
Stucchi Giacomo (LNP)	70	Presidente	90
Volontè Luca (UDC)	67	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	90
Zani Mauro (DS-U)	54	Calzolaio Valerio (DS-U)	92
(La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,05)	80	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	91
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	80	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	93
Preavviso di votazioni elettroniche	80	Deiana Elettra (RC)	93
Sull'ordine dei lavori	81	Grandi Alfiero (DS-U)	90
Presidente	82	Pinotti Roberta (DS-U)	92
Bimbi Franca (MARGH-U)	81	Pisa Silvana (DS-U)	90
Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III Commissione</i>	82	Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV Commissione</i>	90
(La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,30)	83	Ruzzante Piero (DS-U)	91
Dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 3987	83	(Esame articolo 13 - A.C. 1927-B)	95
Presidente	83	Presidente	95
Calzolaio Valerio (DS-U)	83	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	99
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	84	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	96
Ripresa discussione - A.C. 3792	84	Folena Pietro (DS-U)	95
(Esame articoli - A.C. 3792)	84	Grandi Alfiero (DS-U)	99
Presidente	84	Pinotti Roberta (DS-U)	97
(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3792) ..	85	Ramponi Luigi (AN), <i>Presidente della IV Commissione</i>	99
Presidente	85	Ruzzante Piero (DS-U)	97
Mantovani Ramon (RC)	85	(Esame ordini del giorno - A.C. 1927-B) ...	100
(Votazione finale e approvazione - A.C. 3792) .	86	Presidente	100
Presidente	86	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	100, 101
Ripresa discussione - A.C. 2601-B	87	Pinotti Roberta (DS-U)	101
(Esame articoli - A.C. 2601-B)	87	Pisa Silvana (DS-U)	101
Presidente	87	Ruzzante Piero (DS-U)	100
(Votazione finale e approvazione - A.C. 2601-B)	87	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1927-B) .	112
Presidente	87	Presidente	112
Ripresa discussione - A.C. 1927-B	87	Ascierto Filippo (AN)	119
Presidente	87, 89	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	117
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	89	Cossiga Giuseppe (FI)	123
Ruzzante Piero (DS-U)	88	Deiana Elettra (RC)	112
(Esame articoli - A.C. 1927-B)	89	Intini Ugo (Misto-SDI)	118
Presidente	89	Mattarella Sergio (MARGH-U)	120
Ordine del giorno della seduta di domani .		Molinari Giuseppe (MARGH-U)	114
Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-LII</i>		Pinotti Roberta (DS-U)	115
		Rizzi Cesare (LNP)	119
		Ruzzante Piero (DS-U)	123
		(Votazione finale e approvazione - A.C. 1927-B)	123
		Presidente	123

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 29 maggio 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantasei.

Annunzio di petizioni.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI, in relazione alla condanna alla lapidazione comminata da un tribunale nigeriano nei confronti di una donna accusata di aver avuto un figlio al di fuori del matrimonio, in merito alla quale ricorda che è stata presentata anche una mozione da lui sottoscritta, invita il Governo a promuovere con urgenza le iniziative necessarie affinché, tra l'altro, sia sospeso il relativo procedimento giudiziario d'appello e siano pienamente rispettati, anche in Nigeria, i diritti umani e civili universalmente riconosciuti.

PRESIDENTE, sottolineata la particolare rilevanza umana ed etica della questione evocata, assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dal deputato Innocenti perché interessi il Governo; rileva altresì che la richiesta di calendarizza-

zione di atti di indirizzo potrà essere utilmente formulata in occasione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Discussione del disegno di legge S. 1171: Prestiti garantiti dallo Stato a favore della PRGF del Fondo monetario internazionale (approvato dal Senato) (3792).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*, richiamate le finalità perseguite dalla *Poverty Reduction and Growth Facility*, osserva che i paesi che partecipano al nuovo programma si basano su studi che tengono conto di aspetti non solo di carattere finanziario ma anche sociale e politico, quali la riduzione della povertà ed aiuti allo sviluppo, inteso quale crescita globale del sistema. Illustra quindi il contenuto del disegno di legge, sul quale auspica si registri un unanime consenso; ricorda inoltre le iniziative già promosse dall'Esecutivo al fine di ridurre il debito dei paesi poveri, sottolineando l'importanza di garantire il principio del buon governo, anche attraverso un costante e garantito monitoraggio degli effetti dei prestiti autorizzati.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, sottolinea la rilevanza del provvedimento in discussione, che si iscrive nel quadro delle misure volte a contrastare la corruzione e la povertà nei paesi sottosviluppati, ne auspica l'approvazione.

VALDO SPINI, ricordata la particolare rilevanza del disegno di legge in discussione, sul quale manifesta un orientamento favorevole, invita il Governo ad incrementare le risorse destinate alla lotta contro la povertà e la fame nel mondo; sottolinea altresì l'opportunità che, in sede di predisposizione della Costituzione europea, si preveda l'attribuzione in capo ad un soggetto unico dei diritti speciali di prelievo vantati dai singoli Stati membri nei confronti del Fondo monetario internazionale.

CESARE RIZZI, osservato che parrebbe prematura una eventuale valutazione circa l'efficacia dell'attività svolta dalla *Poverty Reduction and Growth Facility*, auspica che sia portato a conclusione il processo di riforma del Fondo monetario internazionale, al fine di rimuovere gli aspetti negativi che talvolta hanno contraddistinto la gestione di tale organismo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*, nel ricordare che obiettivi principali del provvedimento in discussione sono ravvisabili nella lotta alla povertà e nella cancellazione del debito dei paesi più poveri, rivolge un ringraziamento ai deputati intervenuti, che hanno offerto un importante contributo alla discussione odierna.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, sottolinea la necessità di valutare con attenzione l'apporto che i paesi europei forniscono al Fondo monetario internazionale.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'InCE (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2601-B).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

CESARE RIZZI, *Relatore*, sottolineato il ruolo fondamentale svolto dal Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'iniziativa centro-europea con sede a Trieste, illustra il contenuto del provvedimento in discussione, nel testo modificato dal Senato, del quale auspica l'approvazione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge.

VALDO SPINI, nell'esprimere un orientamento favorevole al provvedimento in discussione, sottolinea l'importanza della realizzazione dei cosiddetti corridoi infrastrutturali nell'Europa centro-orientale, al fine di favorire i rapporti economici tra l'Italia e paesi quali l'Ungheria e la Slovenia, che costituiscono il principale tessuto culturale e commerciale dell'area.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

CESARE RIZZI, *Relatore*, nel dichiarare di condividere le osservazioni del deputato Spini, ribadisce l'auspicio di una sollecita approvazione del disegno di legge in discussione.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, condivide l'opportunità di una sollecita approvazione del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge di ratifica: Accordo quadro sull'industria europea per la difesa (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1927-B).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento, delle modifiche introdotte dal Senato.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*, richiama le finalità del disegno di legge di ratifica in discussione, soffermandosi, in particolare, sulle opportune modifiche apportate dal Senato, il quale ha deliberato, tra l'altro, la soppressione dell'articolo 11 del testo già approvato dalla Camera; ritiene altresì che la definizione di una politica unitaria, in ambito europeo, circa la commercializzazione degli armamenti, offra garanzie di trasparenza e consenta una più efficace azione di contrasto nei confronti del traffico clandestino delle armi. Auspica, quindi, la sollecita approvazione del disegno di legge in esame.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, in sostituzione del deputato Previti, relatore per la IV Commissione, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Selva, ritiene di poter accedere alla soppressione dell'articolo 11 del disegno di legge, nel testo già approvato dalla Camera, a seguito della quale tutti i movimenti finanziari collegati alla costruzione di sistemi d'arma saranno sottoposti al controllo dei competenti Ministeri; invita quindi l'Assemblea ad approvare il provvedimento in discussione.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, osserva che l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi esclusivamente sulle modifiche apportate dal Senato al disegno di legge di ratifica in discussione, concernenti la soppressione dell'articolo 11 ed una rettifica dell'articolo 14 del testo già approvato dalla Camera, sottolinea che il provvedimento in esame, non altera l'impianto complessivo della legge n. 185 del 1990. Ricordato peraltro che nel corso dell'iter parlamentare sono state recepite istanze provenienti dalle forze politiche di opposizione e dalla società civile, auspica la sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica.

GIUSEPPE MOLINARI, nel preannunziare l'astensione critica dei deputati del

gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica in discussione, esprime perplessità sulle sostanziali modifiche apportate alla legge n. 185 del 1990, ritenendo insufficiente, anche se opportuna, la soppressione dell'articolo 11 del testo approvato in prima lettura dalla Camera; sottolinea, in particolare, la necessità di definire un'efficace rete di controlli sul commercio delle armi, anche attraverso un migliore coordinamento della normativa europea in materia.

ALFIERO GRANDI manifesta un orientamento contrario al disegno di legge di ratifica in discussione, del quale auspica la reiezione, pur concordando sull'opportunità di ratificare l'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa; espresso, infatti, un giudizio critico sulle modifiche proposte alla legge n. 185 del 1990, paventa il rischio di un'attenuazione dei controlli sul commercio delle armi, con particolare riferimento alla loro destinazione finale.

ROBERTA PINOTTI, sottolinea la rilevanza dell'Accordo di Farnborough, che rilancia l'idea di una politica comune di difesa da parte dei paesi europei, da contrapporre al sistema di difesa statunitense, giudica gravi ed inopportune le modifiche che si intendono apportare alla legge n. 185 del 1990: preannunzia pertanto voto contrario sul disegno di legge di ratifica in discussione.

SILVANA PISA osserva che il ritardo con il quale il Parlamento italiano sta procedendo alla ratifica dell'Accordo di Farnborough è imputabile alla scelta di voler introdurre modifiche – a suo giudizio negative – della legge n. 185 del 1990; osserva, al riguardo, che i profondi mutamenti intervenuti negli ultimi anni nel contesto internazionale dovrebbero indurre a prevedere più stringenti controlli sul commercio delle armi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

SILVANA PISA, sottolinea, inoltre, la necessità di definire una politica estera co-

mune improntata al perseguimento dei fini della sicurezza e della prevenzione dei conflitti, preannuncia voto contrario sul disegno di legge di ratifica in discussione.

LAURA CIMA, rilevato il carattere marginale delle modificazioni apportate, alla Camera in prima lettura e successivamente al Senato, al disegno di legge di ratifica in discussione, sul quale preannuncia voto contrario, giudica assolutamente non condivisibili, in particolare, le disposizioni con le quali viene novellata la legge n. 185 del 1990, in tema di commercio internazionale di armi.

ELETTRA DEIANA, giudicato assolutamente non condivisibile l'Accordo quadro in esame, che ritiene sia volto a favorire la liberalizzazione del mercato delle armi e non a garantire una politica di difesa comune dell'Unione europea, preannuncia voto contrario sul disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, giudicati contraddittori ed infondati i rilievi critici formulati dai deputati dell'opposizione sul disegno di legge di ratifica in discussione, la cui attuazione non determinerà un affievolimento dei controlli relativi alla vendita di armi a paesi terzi, auspica la definitiva approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE prende atto che il relatore per la III Commissione rinuncia alla replica.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ribadisce l'auspicio di una sollecita approvazione del disegno di legge di ratifica in discussione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge S. 2205, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 73 del 2003: Provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità (*approvato dal Senato*) (3970).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

CARLA CASTELLANI, *Relatore*, sottolinea l'urgenza di convertire in legge il provvedimento d'urgenza in discussione, del quale rileva la particolare valenza sociale, osserva che esso è volto a garantire ai previsti beneficiari il pieno godimento dei diritti soggettivi rappresentati dalla corresponsione dell'assegno di maternità e di quello in favore dei nuclei familiari con almeno tre figli; osserva altresì che i pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari dimostrano l'infondatezza dei rilievi critici formulati in ordine alla copertura degli oneri finanziari recati dal decreto-legge.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, sottolinea il carattere esaustivo della relazione svolta, auspica la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione; rileva altresì l'opportunità che oneri impropri non gravino sul fondo per le politiche sociali.

DONATO RENATO MOSELLA, nell'esprimere perplessità sulle modalità individuate per la copertura degli oneri finanziari derivanti dall'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, sottolinea l'inefficacia delle politiche sociali promosse dal Governo e richiama l'esigenza di valorizzare il fondamentale ruolo della famiglia, che deve essere intesa quale risorsa del sistema. Preannuncia, quindi, che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sono orientati ad astenersi nella votazione finale del disegno di legge di conversione.

KATIA ZANOTTI, nel lamentare l'assenza di continuità con le politiche organi-

che di sostegno alla famiglia attuate dai Governi di centrosinistra, ritiene che il provvedimento d'urgenza in discussione denoti la disattenzione e l'approssimazione con le quali l'Esecutivo affronta temi di particolare rilevanza. Nel giudicare gravi gli aspetti del decreto-legge concernenti le misure finanziarie proposte, giacchè evidenziano un'assenza di prospettive, preannunzia l'astensione dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

CARLA CASTELLANI, *Relatore*, nel ringraziare i deputati intervenuti nella discussione odierna, ritiene che il Governo saprà affrontare con efficacia le rilevanti tematiche in esame; concorda peraltro sulla necessità di adottare misure organiche. Auspica, infine, la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 111 del 2003: Proroga disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi (3999).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

DONATO BRUNO, *Relatore*, richiama preliminarmente i motivi per i quali si rese necessaria l'approvazione della legge n. 141 del 19 luglio 2002, con cui sono stati autorizzati, in attuazione delle deliberazioni adottate dall'Unione europea a seguito della vicenda relativa all'occupazione della Basilica della Natività in Betlemme da parte di alcuni cittadini palestinesi, l'ingresso e la permanenza nel territorio nazionale, per un periodo di dodici mesi, di tre cittadini stranieri richiedenti accoglienza per ragioni umanitarie. Il provvedimento d'urgenza in esame consente di prorogare fino al 31 di-

cembre 2003 la permanenza in Italia dei tre palestinesi.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione di una mozione: Gestione delle risorse idriche.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

In attesa che giungano in aula i deputati interessati alla discussione sulle linee generali della mozione ed il rappresentante del Governo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

LAURA CIMA illustra la sua mozione n. 159 (*Nuova formulazione*), osservando come una corretta gestione delle risorse idriche, non soggetta alle leggi del mercato, favorisca lo sviluppo sostenibile. Nell'auspicare che le problematiche connesse al tema affrontato nell'atto di indirizzo divengano oggetto privilegiato della politica internazionale, invita il Governo ad incrementare le risorse finanziarie stanziare per la realizzazione delle opere necessarie al recupero di risorse idriche.

GIULIO SANTAGATA, lamentato il forte ritardo accumulato nell'attuazione della cosiddetta legge Galli, sottolinea la necessità di garantire una efficace ed efficiente erogazione dei servizi idrici, anche a beneficio dei paesi sottosviluppati.

MICHELE VIANELLO, sottolineata la necessità di promuovere una politica che consenta all'Italia di dar corso agli impegni assunti, in tema di gestione delle risorse idriche, in occasione del vertice di Johannesburg, ritiene essenziale, in particolare, individuare opportuni strumenti finanziari e adottare misure volte a tutelare gli ecosistemi, a limitare gli sprechi, a sviluppare il ciclo integrato ed a contrastare i processi di desertificazione in atto; preannunzia altresì l'intendimento di impegnare il Governo ad operare per un ammodernamento delle imprese italiane del settore.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione e prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia ad intervenire.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Indennità di maternità per le libere professioniste (2631 ed abbinate).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

DANIELE GALLI, *Relatore*, osserva che il testo unificato in discussione, con il quale si propongono modifiche all'articolo 70 del testo unico adottato con il decreto legislativo n. 151 del 2001, è volto ad evitare ricorrenti disfunzioni interpretative ed applicative dalle quali derivano ingiustificate disparità di trattamento, nonché gravi conseguenze finanziarie per gli enti previdenziali interessati.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

LALLA TRUPIA preannunzia il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul testo unificato

in discussione che, nel pieno rispetto del disposto costituzionale, reca disposizioni volte a garantire maggiore equità nei criteri di determinazione dell'indennità di maternità.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

LALLA TRUPIA sottolinea altresì che le misure di cui al testo unificato risulteranno efficaci anche per garantire un migliore funzionamento degli istituti di previdenza.

PIERLUIGI MANTINI, osservato che il testo unificato in discussione affronta soltanto talune tematiche riguardanti l'indennità di maternità, auspica, tra l'altro, che le previste forme di tutela siano estese anche alle donne praticanti professioniste: preannunzia la presentazione di un ordine del giorno in tal senso, nonché il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul provvedimento in esame.

ANTONINO LO PRESTI giudica opportuno, sebbene tardivo, il testo unificato in discussione, sul quale esprime l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale. Nel ritenere peraltro ultroneo ed inopportuno il riferimento alla necessità del concerto con il ministro dell'economia e delle finanze contenuto nel parere espresso dalla V Commissione, concorda con l'osservazione del deputato Mantini circa la necessità di tutelare anche le donne praticanti professioniste: un intervento in tale direzione potrà essere recepito nel provvedimento di riforma organica delle professioni, che auspica sia sollecitamente varato.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

DANIELE GALLI, *Relatore*, rivolge un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito all'iter del testo unificato, esprimendo apprezzamento per l'ampia convergenza registratasi sul merito del provvedimento.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica e

rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,05.

Informativa sui lavori della Convenzione europea.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 45*).

MARCO FOLLINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*, osserva che in seno alla Convenzione si è raggiunta una sostanziale intesa in tema di personalità giuridica dell'Unione, di incorporazione nel Trattato della Carta dei diritti fondamentali e di individuazione di un ministro europeo per gli affari esteri, sottolinea invece le significative difficoltà incontrate in ordine alle questioni dei valori fondanti, dell'architettura istituzionale e delle procedure di approvazione e modificazione del Trattato costituzionale. Ritiene, in particolare, che il buon esito dei lavori della Convenzione sia legato al superamento del diritto di veto ed al recepimento del principio del voto a maggioranza in relazione alle materie più rilevanti, nonché all'individuazione, in prospettiva, di un unico Presidente dell'Unione europea.

VALDO SPINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*, auspica che il dibattito odierno possa avere una concreta incidenza sulla fase conclusiva dei lavori della Convenzione europea attraverso la predisposizione di una dichiarazione comune dei rappresentanti del Parlamento italiano nella quale, in vista dell'incontro di domani con il Presidente Giscard d'Estaing, si sottolinei, tra l'altro, la necessità di recepire, almeno in via generale, il principio del voto a maggioranza qualificata nelle decisioni in tema di politica estera ed economica; prospetta altresì l'opportunità di proporre ulteriori modifiche al progetto di trattato costituzionale redatto in seno alla Convenzione, anche al fine di garantire un ruolo più incisivo del Parlamento europeo

nella procedura di designazione del Presidente della Commissione.

ANTONIO LEONE, nel ringraziare i deputati Follini e Spini per il proficuo lavoro svolto, auspica che alla soluzione dei problemi tuttora aperti, tra i quali l'estensione del voto a maggioranza qualificata, in particolare nelle decisioni concernenti la politica estera e di difesa, la Presidenza del Consiglio e la composizione della Commissione, si pervenga accrescendo la legittimità democratica nell'architettura costituzionale dell'Europa; manifestata inoltre adesione alla proposta di potenziare il ruolo della COSAC quale strumento di cooperazione interparlamentare, sottolinea l'opportunità di modificare la cosiddetta legge La Pergola, al fine di consentire un maggiore coinvolgimento del Parlamento italiano nella fase ascendente del processo di produzione normativa dell'Unione europea.

MAURO ZANI ritiene che il progetto di costituzione elaborato non corrisponda alla volontà politica posta a base del mandato conferito alla Convenzione, atteso che si prospetta una sorta di conferenza intergovernativa in cui il prevalere degli interessi nazionali potrebbe mettere a rischio gli equilibri tra i diversi organi istituzionali; rappresenta pertanto l'opportunità che il Governo, al di là degli atteggiamenti contraddittori finora assunti, chiarisca la propria posizione in merito alle tematiche di carattere istituzionale: si riserva quindi un'ulteriore valutazione sull'operato dell'Esecutivo. Auspica infine che, in prospettiva, si possa giungere ad un'unica Presidenza dell'Unione, nel quadro, però, di una generale accelerazione del processo federale dell'Europa.

GUSTAVO SELVA, espresso l'auspicio di una significativa convergenza sui temi oggetto della Convenzione, in relazione ai quali l'Italia deve mantenere il ruolo di Stato fondatore dell'Unione europea, osserva che nella definizione dei poteri delle principali istituzioni europee si è fatto riferimento al potere comunitario, di cui sono espressione la Commissione ed il Parlamento europeo, ed al potere intergovernativo.

tivo, di cui sono invece espressione i Consigli dei ministri. Pur ritenendo più aderente all'ideale comunitario un'istituzione il cui Presidente possa assumere profili politici simili a quelli del Presidente statunitense o del *Premier* britannico, auspica si giunga comunque ad una positiva sintesi. Occorrerà altresì ampliare il numero degli atti approvati a maggioranza, sia pure qualificata, eliminando il potere di veto da parte di singoli Stati.

FRANCESCO RUTELLI lamenta che le Camere non siano chiamate ad esprimere, con priorità, indirizzi politici al Governo, nonché l'assenza del Vicepresidente del Consiglio Fini e del ministro degli affari esteri. Sottolineata, quindi, la necessità di sostenere le posizioni espresse dalla Commissione europea e dal suo Presidente, ritiene che i membri della Convenzione dovrebbero essere considerati padri costituenti; osserva altresì che il Presidente della Commissione dovrebbe essere il rappresentante dell'Unione, eletto dal Parlamento europeo e confermato dal Consiglio europeo, capace quindi di assicurare il coordinamento tra le istituzioni. Auspica inoltre un'unica guida della politica estera e della difesa europea, nonché un maggiore coinvolgimento del Parlamento europeo e la previsione di votazioni a maggioranza. Ritiene infine necessario un *referendum* europeo (e comunque italiano) per l'entrata in vigore della Costituzione.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, precisa che il Governo è rappresentato in aula al fine di ascoltare le considerazioni dei deputati intervenuti e che i costituenti italiani non hanno vincolo di mandato. Ricorda, peraltro, che nell'ambito del dibattito odierno non era previsto un intervento del rappresentante dell'Esecutivo.

PRESIDENTE ricorda che l'informativa sui lavori della Convenzione europea è stata iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna su richiesta dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche dell'Ulivo, che ne hanno sollecitato lo svolgimento prima del prossimo 5 giugno. In

ragione della ristrettezza dei tempi, il Presidente si è riservato di verificare la disponibilità del Vicepresidente del Consiglio, preannunciando che l'informativa sarebbe stata comunque resa dai deputati Follini e Spini. La Conferenza dei presidenti di gruppo ne ha preso atto, convenendo altresì che il dibattito si concludesse senza votazioni; su richiesta del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, è stato inoltre ampliato di un'ora il tempo riservato al dibattito.

FRANCESCO RUTELLI, precisato che i rilievi critici non riguardavano la natura del dibattito odierno, sottolinea l'opportunità che il semestre di Presidenza italiana dell'Unione sia preceduto da un indirizzo politico delle Camere.

PRESIDENTE ribadisce che l'assenza in aula del Vicepresidente del Consiglio e del ministro degli esteri deve ritenersi pienamente giustificata.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, ribadisce l'ambito procedurale nel quale si svolge l'informativa odierna, la cui articolazione è stata definita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

LUCA VOLONTÈ, rilevato preliminarmente che in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo si era già previsto che in occasione dell'informativa odierna non sarebbero intervenuti né il Presidente né il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, manifesta perplessità per il fatto che nel preambolo del progetto di Costituzione non sia stato inserito un esplicito riferimento alle comuni radici cristiane dell'Europa. Nell'esprimere inoltre un orientamento favorevole alla durata di due anni e mezzo del mandato relativo alla Presidenza dell'Unione, sottolinea l'opportunità di garantire un ulteriore consolidamento del ruolo del Parlamento europeo e, soprattutto, di introdurre il principio del voto a maggioranza in tema di politica estera e di sicurezza comune. Auspica, infine, che il trattato costituzionale europeo sia adottato nei tempi previsti, in un contesto che veda il

prevalere del metodo comunitario rispetto all'approccio intergovernativo.

GIACOMO STUCCHI, manifestata condivisione per il richiamo, contenuto nel preambolo del progetto di Costituzione, ad un'Europa unita nelle diversità, esprime un orientamento favorevole all'architettura istituzionale delineata dal *Praesidium* della Convenzione; nel giudicare altresì positivamente l'estensione delle fattispecie nelle quali applicare la procedura di codecisione, nonché il mantenimento del principio dell'unanimità in materia fiscale, paventa il rischio che la Carta dei diritti fondamentali assuma un incongruo valore giuridico a seguito del suo inserimento nel testo del Trattato costituzionale anziché, come avrebbe ritenuto opportuno, in un protocollo allegato. Sottolinea infine l'opportunità che la definitiva adozione del Trattato sia preceduta dal pronunziamento del corpo elettorale.

GIOVANNI RUSSO SPENA giudica deludente il progetto di costituzione europea delineato dalla Convenzione, atteso che si è perseguito un mediocre compromesso istituzionale, senza tenere nella dovuta considerazione l'elemento fondante di ogni ordinamento democratico, ravvisabile nella sua natura politica e sociale; rilevato altresì che non è stata chiaramente definita un'idea di sovranità e di cittadinanza, lamenta, in particolare, il fatto che si stia ipotizzando una mera redistribuzione delle competenze tra i poteri istituzionali, in assenza di un profilo politico-programmatico idoneo a connotare l'Europa che si intende costruire ed a superare il deficit democratico che contraddistingue l'attuale assetto dell'Unione.

ARMANDO COSSUTTA giudica riduttiva la bozza di costituzione predisposta dalla Convenzione, che rischia di impedire la costruzione di un'Unione effettivamente rinnovata, che consenta all'Europa di assumere un'autonoma collocazione in ambito internazionale, anche per contrastare le tendenze egemoniche dell'Amministrazione statunitense. Richiamata altresì l'esigenza di un'ampia convergenza degli Stati membri sui temi della politica estera e della

sicurezza, auspica che il Governo si opponga fermamente alla non condivisibile visione intergovernativa delle politiche comuni sostenuta dalla Gran Bretagna e che si possa costruire un'Europa democratica ed unita, portatrice di valori quali la libertà, la giustizia, la pace ed il progresso.

UGO INTINI, espressa soddisfazione per le posizioni convergenti emerse dagli interventi dei rappresentanti della Camera presso la Convenzione europea, invita le forze politiche di maggioranza e di opposizione ad evitare, sulle tematiche connesse all'assetto istituzionale dell'Unione, sterili polemiche destinate a sminuire il ruolo ed il prestigio dell'Italia in ambito europeo.

LAURA CIMA, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Rutelli circa la necessità di un maggiore coinvolgimento del Parlamento italiano nell'attuale fase del processo di formazione della costituzione europea, paventa il rischio che si privilegi un approccio intergovernativo rispetto al modello comunitario, che ritiene più coerente con la tradizionale vocazione europeista dell'Italia. Sottolinea, quindi, la necessità di colmare il deficit di democrazia rappresentativa che si riscontra nell'Unione, garantendo, tra l'altro, che anche le donne possano svolgere un ruolo fondamentale nel governo dell'Europa.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, osservato che la Convenzione europea si è rivelata un organismo poco consono allo storico compito affidatole, lamenta il mancato inserimento, nel preambolo del Trattato costituzionale, di un riferimento alle comuni radici cristiane dell'Europa; manifesta altresì perplessità per le forti critiche, relativamente alla nuova architettura istituzionale dell'Unione, espresse dal Presidente della Commissione europea ed auspica che in seno alla Commissione i rappresentanti italiani possano svolgere un ruolo più incisivo.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,05.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantasei.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCA BIMBI chiede che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera sulle iniziative individuate per scongiurare la conferma della condanna a morte per lapidazione di una cittadina nigeriana, ritenuta colpevole di aver avuto un figlio al di fuori del matrimonio.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, sottolinea l'opportunità — riconosciuta anche dalla III Commissione permanente — di promuovere interventi ulteriori al fine di scongiurare l'esecuzione della condanna a morte pronunciata nei confronti di Amina Lawal.

PRESIDENTE, nel sottolineare il prioritario valore del diritto alla vita, assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,30.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che è stata richiesta la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 3987, su cui l'Assemblea sarà chiamata a deliberare a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento.

Dopo interventi dei deputati VALERIO CALZOLAIO e GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, la Camera, con votazione nominale elettronica, approva la dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 3987.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3792.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

RAMON MANTOVANI, nel ricondurre al Fondo monetario internazionale la principale responsabilità per la catastrofe sociale dei paesi del Terzo mondo, manifesta contrarietà a provvedimenti legislativi volti a prevederne il finanziamento.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3792.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2601-B.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, avvertendo che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva altresì il disegno di legge n. 2601-B.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1927-B.

PRESIDENTE ricorda che nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali.

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, auspica lo stralcio degli articoli 1 e 2 del disegno di legge di ratifica in esame, sui quali dichiara l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

PRESIDENTE ricorda che gli articoli 1 e 2 del disegno di legge non sono stati modificati dal Senato: la relativa proposta di stralcio sarebbe pertanto inammissibile.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, dichiara di condividere le considerazioni della Presidenza, ricordando peraltro che analoga proposta di stralcio fu formulata dai gruppi di opposizione in occasione della prima lettura del provvedimento.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge modificati dal Senato, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Passa pertanto all'esame dell'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

SILVANA PISA paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento in esame, nel testo modificato dal Senato, sul quale preannunzia voto contrario.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

ALFIERO GRANDI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo 10.01 e ne auspica l'approvazione.

PIER PAOLO CENTO dichiara, anche a nome del deputato Cima, di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Grandi 10.01, nonché tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13 del disegno di legge.

PIERO RUZZANTE lamenta il fatto che il Governo non ha ottemperato agli impegni

assunti con l'accoglimento di un ordine del giorno presentato dal deputato Minniti in materia di utilizzo della licenza globale di progetto.

ROBERTA PINOTTI invita l'Assemblea ad approvare l'articolo aggiuntivo Grandi 10.01, di cui è cofirmataria.

VALERIO CALZOLAIO dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Grandi 10.01, nonché tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13 del disegno di legge.

MAURA COSSUTTA, espressa preoccupazione per gli effetti derivanti dalle norme modificative della legge n. 185 del 1990, dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Grandi 10.01 e tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13 del disegno di legge.

ELETTRA DEIANA manifesta netta contrarietà ad una normativa che introduce una sostanziale liberalizzazione del commercio internazionale di armi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

PIETRO FOLENA osserva che tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 13, dei quali auspica l'approvazione, sono volti a differire l'applicazione delle norme recate dal disegno di legge non strettamente connesse alla ratifica dell'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa.

LAURA CIMA, nel ritenere opportuna l'approvazione degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del disegno di legge, ispirati alla logica della riduzione del danno, manifesta forti perplessità sulla chiarezza degli obiettivi perseguiti dalla politica estera e di difesa promossa del Governo.

ROBERTA PINOTTI, manifestato un orientamento favorevole all'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa, esprime

invece netta contrarietà alle norme, recate dal disegno di legge di ratifica, modificative della legge n. 185 del 1990.

PIERO RUZZANTE dà conto delle ragioni che lo inducono ad esprimere un orientamento contrario alle modifiche che si intendono apportate alla legge n. 185 del 1990, della quale richiama gli aspetti innovativi.

ALFIERO GRANDI ritiene che dal titolo del disegno di legge in esame si evince con chiarezza che la ratifica del condivisibile Accordo quadro sull'industria europea per la difesa non è legata da alcun nesso di causalità con le deleterie modifiche proposte alla legge n. 185 del 1990.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 13.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Grandi 13.1 e 13.5 ed approva l'articolo 13.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che gli ordini del giorno da Leoni n. 70 a Olivieri n. 127 sono stati ritirati dai rispettivi presentatori.

Rilevato altresì che sussisterebbero le condizioni per applicare la procedura di cui all'articolo 85, comma 8, del regolamento, precisa che, alla luce del complessivo andamento del dibattito, la Presidenza porrà in votazione tutti gli ordini del giorno in relazione ai quali sarà chiesta una deliberazione dell'Assemblea.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, accetta gli ordini del giorno Ruzzante n. 2 e Calzolaio n. 5; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Fioroni n. 1, Pinotti n. 3, Pisa n. 4 ed Angioni n. 6; non accetta, infine, i restanti ordini del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Fioroni n. 1.

PIERO RUZZANTE invita il Governo a dare concretamente seguito agli impegni assunti con l'accettazione del suo ordine del giorno n. 2.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisa che l'orientamento favorevole espresso dal Governo su taluni ordini del giorno è riferito al dispositivo dei medesimi documenti di indirizzo.

ROBERTA PINOTTI auspica che il Governo dia seguito agli impegni assunti con l'accoglimento, come raccomandazione, del dispositivo del suo ordine del giorno n. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Sereni n. 7, Lucà n. 8, Agostini n. 9, Innocenti n. 10, Montecchi n. 11, Magnolfi n. 12, Nicola Rossi n. 13, Adduce n. 14, Boato n. 15, Bulgarelli n. 16, Cima n. 17, Pecoraro Scania n. 18, Cento n. 19, Zanella n. 20, Lion n. 21, Grotto n. 22, Di Gioia n. 23, Pappaterra n. 24, Panattoni n. 25, Petrella n. 26, Armando Cossutta n. 27, Maura Cossutta n. 28, Bellillo n. 29, Sgobio n. 30, Nesi n. 31, Pistone n. 32, Rizzo n. 33, Diliberto n. 34, Vertone n. 35, Piglionica n. 36, Pollastrini n. 37, Preda n. 38, Raffaldini n. 39, Rotundo n. 40, Ruggia n. 41, Sabattini n. 42, Sandi n. 43, Sandri n. 44, Sciacca n. 45, Sedioli n. 46, Siniscalchi n. 47, Stramaccioni n. 48, Susini n. 49, Tidei n. 50, Tocci n. 51, Tolotti n. 52, Trupia n. 53, Turco n. 54, Vianello n. 55, Zunino n. 56, Battaglia n. 57, Benvenuto n. 58, Bielli n. 59, Bolognesi n. 60, Bonito n. 61, Capitelli n. 62, Cennamo n. 63, Cordoni n. 64, Crisci n. 65, Crucianelli n. 66, Duca n. 67, Grignaffini n. 68, Labate n. 69 e Realacci n. 128.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ELETTRA DEIANA, nel ribadire netta contrarietà all'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa, manifesta preoccupazione per l'intendimento del Governo di snaturare la legge n. 185 del 1990; dichiara pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

GIUSEPPE MOLINARI dichiara l'astensione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica in esame, osservando che la politica estera e di difesa comune necessita di un efficace controllo sul commercio delle armi.

ROBERTA PINOTTI, stigmatizzato il fatto che il Governo non ha tenuto nella debita considerazione le istanze rappresentate dal mondo dell'associazionismo pacifista e giudicate inopportune le modifiche alla legge n. 185 del 1990, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica in esame.

LAURA CIMA, manifestata netta contrarietà alla liberalizzazione del commercio delle armi, auspica la revisione dell'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa, anche alla luce degli orientamenti espressi in materia nell'ambito della Convenzione europea. Dichiara, quindi, con convinzione il voto contrario della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto.

UGO INTINI, sottolineata l'opportunità di non ostacolare la ratifica dell'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa, manifesta un orientamento favorevole alla creazione di forze armate europee, condizione essenziale per il perseguimento di una politica estera comune: dichiara, pertanto, il voto favorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge in esame.

CESARE RIZZI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di ratifica in esame, sottolineando l'incoerenza — rispetto agli intendimenti manifestati nella scorsa legislatura — che ha connotato le posizioni politiche dei gruppi di opposizione, segnatamente del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

FILIPPO ASCIERTO, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di ratifica del-

l'Accordo quadro sull'industria europea per la difesa, sottoscritto dal precedente Governo di centrosinistra, sottolinea le contraddizioni e le divergenze esistenti nell'ambito dei gruppi parlamentari di opposizione.

SERGIO MATTARELLA, nel ritenere fondamentale il perseguimento dell'obiettivo di una comune politica estera europea, anche al fine di ripristinare un rapporto collaborativo con gli Stati Uniti d'America e di operare un efficace controllo circa l'attività dell'industria europea per la difesa, sottolinea che le disposizioni recate dal provvedimento in esame, nel testo modificato dal Senato, non inficiano la natura della legge n. 185 del 1990 ed anzi ne rafforzano l'efficacia. Dichiara, quindi, coerentemente con l'impostazione europeista che ha contraddistinto anche la sua azione in qualità di ministro della difesa *pro tempore*, voto favorevole sul disegno di legge di ratifica in esame.

PIERO RUZZANTE, manifestata condiscordia per talune considerazioni svolte dal deputato Mattarella, con particolare riferimento alla creazione di un esercito europeo, esprime contrarietà alle norme, recate dal disegno di legge di ratifica, che affievoliscono i controlli sul commercio internazionale di armi.

GIUSEPPE COSSIGA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di ratifica di un Accordo necessario alla definizione di una comune politica di difesa europea.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 1927-B.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 4 giugno 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 124).

La seduta termina alle 20,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Cicu, Colucci, Contento, Riccardo Conti, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mauro, Mazzocchi, Miccichè, Molgora, Oliverio, Pecorella, Pescante, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rivolta, Paolo Russo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tabacci, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti, Viespoli, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge:

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

interventi urgenti per razionalizzare le questioni relative all'ambiente, al territorio, all'edilizia e all'urbanistica, anche con l'adozione di testi unici (610) — alla VIII Commissione permanente (Ambiente);

la modifica della normativa relativa al pagamento di utenze civili, prevedendo agevolazioni per i contribuenti (611) — alla VI Commissione permanente (Finanze);

la concessione della medaglia d'oro al merito civile al comune di Canello ed Arnone, in provincia di Caserta, e di altri comuni sottoposti a violenti bombardamenti durante l'ultimo conflitto mondiale (612) — alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali);

nuove norme per migliorare le condizioni di vita nei carceri militari e un'amnistia per i reati minori (613) — alla II Commissione permanente (Giustizia);

nuove norme a tutela degli eredi diretti (614) — alla II Commissione permanente (Giustizia);

provvedimenti volti a risolvere alcune problematiche relative ai servizi di telefonia fissa e mobile (615) — *alla IX Commissione permanente (Trasporti)*;

la modifica della normativa relativa alla procedura per il rilascio delle concessioni edilizie (616) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

l'emanazione di nuove norme a tutela dei liberi professionisti (617) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

norme per la tutela e la sicurezza dei consumatori con particolare riferimento ai prodotti di primo consumo (618) — *alla X Commissione permanente (Attività produttive)*;

norme per la tutela e la valorizzazione dei mestieri artigianali (619) — *alla X Commissione permanente (Attività produttive)*;

nuove norme relative alla composizione e alla elezione degli organi delle amministrazioni comunali (620) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Giuseppe Battiato, da Augusta (Siracusa), e numerosi altri cittadini, chiedono:

interventi legislativi per la riforma del sistema creditizio, prevedendo in particolare agevolazioni per l'erogazione di prestiti bancari (621) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

modifiche alle norme in materia di responsabilità giuridica degli impiegati degli enti locali e dei liberi professionisti (622) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Luigi Esposito, da Napoli, chiede:

modifiche al codice di procedura civile per accelerare la definizione dei processi e tutelare maggiormente i ricorrenti (623) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

una nuova normativa per un migliore funzionamento degli uffici giudiziari (624) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

la modifica dell'articolo 429-bis del codice di procedura civile relativo ai processi in materia di lavoro e previdenza, al fine di evitare ogni disparità di trattamento tra le parti (625) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Attilio Francesco Santellocco, da Luco dei Marsi (L'Aquila), chiede un provvedimento per l'istituzione della provincia di Avezzano (626) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

Riccardo Tucci, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono norme per la separazione della previdenza dall'assistenza nel sistema sociale italiano (627) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,10).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per segnalare alla Presidenza un'esigenza, che è quella di conoscere quali siano state le iniziative che il Governo ha promosso in queste ultime settimane, o che sta promuovendo in questi giorni, in ordine all'inizio del processo in Nigeria ad Amina Kurami, che è stata condannata nel marzo dello scorso anno alla lapidazione perché accusata di aver avuto una figlia al di fuori del matrimonio.

Molti colleghi e colleghe in quest'aula hanno presentato nei mesi scorsi una mozione da discutere, sollecitata dal nostro gruppo, per il cui esame però non si è trovato lo spazio all'interno del calendario. Io ritengo che la mia non debba essere interpretata come una sollecitazione a che una mozione venga discussa. Siamo ormai all'inizio — oggi, 3 giugno — del processo d'appello in Nigeria; riteniamo quindi che, più che sollecitare la discussione della mozione, sia necessario che il Governo intraprenda tutte quelle iniziative necessarie (se non

fossero già state intraprese) per raggiungere tre obiettivi: in primo luogo, per cercare di far pressioni sul Governo nigeriano affinché sospenda il processo; in secondo luogo, per far sì che nella revisione del processo vengano rispettati pienamente in quel paese i diritti civili, umani universali riconosciuti da qualsiasi paese che si possa definire parte integrante di una comunità internazionale; in terzo luogo, per sapere cosa si intenda fare — così come recitava la nostra mozione — per l'eliminazione da parte di tutte le nazioni della pena di morte. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio per aver portato all'attenzione della Presidenza, del Governo e dell'Assemblea questa questione di estremo interesse umano ed etico.

Solleciteremo il Governo per gli adempimenti di sua competenza e la invito, onorevole, a sollevare questo problema anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo perché si trovi lo spazio necessario e l'esame della mozione venga inserito — trattandosi di mozione, non di interrogazione (quindi è competenza della Conferenza dei presidenti di gruppo) — in una delle prossime sedute.

Discussione del disegno di legge: S. 1171 — Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della « Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) » del Fondo Monetario Internazionale (approvato del Senato) (3792) (ore 10,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della « Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) » del Fondo Monetario Internazionale.

Avverto che la ripartizione dei tempi riservata alla discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3792)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Baldi, ha facoltà di svolgere la relazione.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, già approvato al Senato, che riguarda la concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della *Poverty Reduction and Growth Facility* del Fondo monetario internazionale è uno strumento finanziario volto a realizzare programmi di aggiustamento strutturale e ad adottare strategie di riduzione del debito che ha come obiettivo primario la lotta contro la povertà nei paesi in via di sviluppo a basso reddito. La *Poverty Reduction and Growth Facility*, istituita a seguito di una decisione adottata *ad interim* dal comitato del Fondo monetario internazionale e dalla banca mondiale, sostituisce l'ESAF (*Enhanced Structural Adjustment Facility*) ed, in sostanza, cerca di diminuire lo squilibrio esistente in termini di sviluppo tra le varie zone del mondo, finanziando programmi di aggiustamento strutturale in paesi caratterizzati da un forte squilibrio nella bilancia dei pagamenti. La *Poverty Reduction and Growth Facility* rappresenta, sulla base degli obiettivi del vertice G8 di Colonia, un nuovo approccio alla lotta contro la povertà. I programmi di assistenza finanziaria promossi nell'ambito di questo programma per conto del Fondo monetario internazionale e dell'IDA per conto della Banca mondiale prevedono da parte dei giovani paesi beneficiari l'elaborazione di appositi progetti di sviluppo, quelli che

si chiamano *Poverty Reduction Strategy Papers*. Lo strumento per il reperimento dei fondi è la concentrazione di prestiti a tasso di mercato con gli istituti finanziari autorizzati per ciascun paese che partecipa al Fondo monetario internazionale (per l'Italia era stato un tempo l'Ufficio cambi, ora la Banca d'Italia).

Le risorse provenienti dai paesi donatori confluiscono nel conto prestiti dal quale vengono prelevati i crediti che la *Poverty reduction and growth facility* concede ai paesi beneficiari al tasso annuale agevolato dello 0,50 per cento. Per integrare le risorse necessarie e compensare la differenza tra il tasso di interesse praticato dalla *Poverty reduction and growth facility* e il tasso di mercato che deve essere corrisposto sui prestiti contratti è stato istituito, con il contributo degli stessi paesi donatori, il conto sussidi. Qualora i fondi provenienti dalla restituzione dei prestiti erogati dal conto prestiti o le risorse del conto sussidi si rivelino insufficienti a far fronte al rimborso del capitale e degli interessi possono essere utilizzate le somme iscritte in un apposito conto riserve.

L'unità di conto degli impegni finanziari e dei prestiti è il diritto speciale di prelievo che è l'unità di conto nella quale si esprimono le operazioni finanziarie del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e calcolata sulla base di un paniere ponderato di monete nazionali; alla data del 14 febbraio di quest'anno il controvalore di un diritto speciale di prelievo era di 1,2697 euro. Questi diritti speciali di prelievo sono, quindi, i pagamenti che ordinariamente vengono effettuati in dollari americani; i paesi beneficiari usufruiscono dell'assistenza finanziaria della *Poverty reduction and growth facility*, ossia di prestiti fortemente agevolati concessi al tasso annuale dello 0,50 per cento e restituiti con pagamenti semestrali. La restituzione del prestito inizia 5 anni e mezzo dopo l'erogazione e dura quattro anni e mezzo, in misura proporzionale all'ammontare della quota di partecipazione che essi detengono all'interno del Fondo monetario internazionale. At-

tualmente possono accedere ai prestiti 77 paesi cosiddetti « eleggibili » aventi un reddito *pro capite* inferiore a 875 dollari.

La *Poverty reduction and growth facility* è amministrata dal Fondo monetario internazionale; le risorse delle due strutture sono però separate, per cui il Fondo monetario non risponde delle eventuali insolvenze delle attività della *Poverty reduction and growth facility*; tuttavia, a garanzia della credibilità finanziaria di tale strumento è previsto che il Fondo monetario internazionale tenga costantemente sotto osservazione il conto sussidi nel quale confluiscono, tra l'altro, gli introiti provenienti dalle istituzioni dei paesi debitori in modo da adeguarne le risorse agli obiettivi istituzionali.

Il provvedimento al nostro esame si compone di due articoli. L'articolo 1 autorizza la Banca d'Italia, sulla base di un accordo concluso tra la stessa Banca e il Fondo monetario internazionale e il Ministero dell'economia delle finanze, a concedere un prestito complessivo di 800 milioni di diritti speciali di prelievo che saranno erogati, al tasso di mercato, in due *tranche* rispettivamente di 250 milioni, come previsto dal comma 1 dell'articolo 1, e di 550 milioni sul conto prestiti della *Poverty reduction and growth facility* (comma 2, articolo 1).

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 il prestito concesso dall'Italia è coperto da una particolare garanzia accordata dal Ministero dell'economia e delle finanze che si riferisce alla restituzione non solo del capitale ma anche degli interessi maturati, ad un tasso pari alla differenza tra il tasso di mercato riconosciuto alla Banca d'Italia, quale erogatore del prestito, e il tasso agevolato, lo 0,5 per cento, che la *Poverty reduction and growth facility* pratica ai paesi beneficiari.

L'articolo 2 del provvedimento individua la copertura finanziaria e gli eventuali oneri derivanti dall'attuazione del provvedimento nell'ambito dell'unità previsionale di base garanzie dello Stato, iscritta nello stato di previsione del Ministero dell'economia delle finanze.

La novità estremamente positiva di questo provvedimento sta proprio nel fatto che i paesi che partecipano al nuovo programma lo fanno con il cosiddetto *paper* cioè con studi che non tengono conto solamente degli aspetti finanziari ma anche di elementi di natura sociale, quali la riduzione della povertà, ed elementi di natura politica.

La politica preventiva che si prefigge il provvedimento è di aiutare i paesi poveri; politica considerata non solo come aiuto finanziario ma anche come aiuto generale tendente allo sviluppo; quest'ultimo inteso non come un'entità a sé ed astratta ma come un fatto di crescita globale del sistema.

Quelli che si vogliono garantire sono, prima di tutto, i principi di buongoverno, che adesso vengono esaminati per la prima volta con attenzione. Essi non devono essere solamente un'affermazione di principio, tant'è vero che questo programma dovrebbe adeguare le condizioni di prestito all'effettiva possibilità di restituzione; non ammanchi improvvisi di denaro, quindi, ma monitoraggio costante e garanzia dei prestiti concessi.

Il Parlamento ha votato la riduzione del debito, e sono stati già messi a disposizione 4 miliardi di dollari. Non è certamente poco, in una situazione economica generale difficile, come è sotto gli occhi di tutti; tuttavia, proprio questo nostro sforzo concreto ci ha fatto guadagnare gli apprezzamenti anche di coloro che sono impegnati continuamente a promuovere azioni contro la povertà e per la cancellazione del debito. Al riguardo, mi viene in mente l'ultima dichiarazione di Bono, il cantante degli U2, che dichiara di stimare il Presidente Berlusconi proprio perché è uno dei leader che si è attivato per la cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo.

Negli ultimi 18 mesi, infatti, l'Italia — nota diffusa da palazzo Chigi — ha cancellato oltre un miliardo e mezzo di dollari di credito verso 32 paesi poveri dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, ed altri accordi per la cancellazione di un ulteriore miliardo di dollari verranno sottoscritti nei

prossimi mesi. Si tratta di un impegno preciso, serio, importante, che ci vede sempre in prima linea per la salvaguardia dei diritti fondamentali della persona e per l'aiuto ai più poveri. Ricordo che si tratta di un impegno ribadito molto bene anche al vertice di Evian; lo stesso Kofi Annan, nel corso del vertice del G8 (che terminerà oggi), ha dichiarato che il tempo per ulteriori finanziamenti è arrivato, e che spera che gli 8 leader che giocano un ruolo importante nella raccolta degli aiuti immettano ulteriori risorse, necessarie per raggiungere quegli obiettivi che dobbiamo fronteggiare e per superare le molte sfide che dovremo affrontare. Anche rafforzare la lotta contro la corruzione e la cattiva gestione dei fondi pubblici, dunque, è stato uno degli impegni ribaditi al vertice di Evian.

Mi auguro pertanto, data l'importanza di questo progetto di legge, che quest'aula, con una approvazione unanime, sia attenta anche questa volta a cogliere un obiettivo importante e strategico, quale la lotta contro la povertà e, cosa che riteniamo veramente importante, la cancellazione del debito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, non intendo aggiungere molto a quanto già espresso dal relatore, onorevole Baldi. Si tratta, infatti, di un provvedimento che tutti i gruppi parlamentari dovrebbero appoggiare, poiché è volto a sostenere una delle migliori politiche del Fondo monetario internazionale, diretta a contrastare la povertà e la corruzione ed a favorire l'eliminazione del debito estero.

L'Italia si impegna in tal senso, ma effettivamente non vi è quasi nessuna probabilità — o almeno esiste a livello infinitesimale — che il nostro paese non ottenga il rimborso dei prestiti concessi. Il prestito in oggetto non proviene dal bilancio dello Stato, bensì viene erogato dalla Banca d'Italia, la quale, in effetti, sostituisce un certo tipo di riserve con

riserve di altra natura. Il Governo accorda una garanzia alla Banca d'Italia, ma probabilmente tale garanzia non sarà mai esercitata, poiché ritengo che non ce ne sarà mai bisogno.

Credo pertanto che il Parlamento dovrebbe approvare questo provvedimento senza alcuna esitazione e senza alcun dubbio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, il disegno di legge al nostro esame assume sicuramente un considerevole rilievo e riceverà il nostro sostegno; tuttavia, ritengo che qualche considerazione più generale su questa vicenda vada svolta.

In primo luogo, infatti, queste misure a favore della riduzione della povertà si inquadrano nel *Millennium goal*, vale a dire quell'insieme di impegni che le Nazioni Unite hanno proposto ai paesi sviluppati per attaccare radicalmente, nel giro di alcuni anni, i problemi della povertà e delle malattie che funestano i paesi sottosviluppati; come ha già ricordato l'onorevole Baldi, vi è stata un'eco di questa vicenda anche nel corso del vertice del G8.

Da questo punto di vista, se il Governo svolgerà una replica, credo che forse sarebbe opportuno chiedergli se ha preso visione del rapporto delle Nazioni Unite sullo stato di attuazione degli obiettivi di radicale riduzione della povertà, delle malattie e della fame del mondo previsti dal *Millennium goal*, e dunque valutare quale sia la posizione dell'Italia rispetto all'adempimento di tali obiettivi. Penso che questo sia un elemento che potrebbe essere utile nella nostra discussione.

Quanto al resto, vorrei introdurre un fatto nuovo e, forse, interessante. Se il lavoro della nuova Costituzione europea giungerà a buon fine e, quindi, secondo quanto è stato proposto, l'Europa assumerà una personalità giuridica unica, si aprirà la strada, se lo vorremo (spero che sia così ed auspichiamo che lo si voglia), al

fatto che l'Europa potrebbe cumulare in unico soggetto i diritti speciali di prelievo di cui gode nel Fondo monetario internazionale e, alle strette, diventare il socio più importante del Fondo monetario internazionale. Anzi, ciò teoricamente potrebbe darci anche la facoltà di chiedere che la sede del Fondo monetario internazionale sia collocata in Europa, nell'Unione europea. Tutto ciò per dire che, al di là del tema della sede, un protagonismo europeo sui temi della lotta contro la povertà, il sottosviluppo e le malattie, per un mondo più equo e più giusto in cui vengano debellate queste grandi sciagure del nostro tempo sarebbe veramente da auspicare. Ritengo che, da tale punto di vista, questo sia un tema da sostenere, che può trovare anche una sua proiezione nella Presidenza di turno che l'Italia è chiamata a compiere in Europa dal 1° luglio prossimo. È un tema senz'altro molto grande ed importante, che cercheremo di proporre, proprio perché un protagonismo europeo in questa direzione è ciò che ci vuole per fare dell'Europa effettivamente un soggetto internazionale che riesca ad affermarsi come soggetto politico.

Certo, all'interno dell'Europa vi è una particolare vocazione italiana. Vorrei ricordare che l'iniziativa della remissione del debito fu assunta sotto il Governo D'Alema, che presentò il disegno di legge per la remissione del debito ai paesi più poveri, anche se il regolamento attuativo del Ministero del tesoro fu posteriore, risalendo alla primavera del 2001.

Adesso, bisogna muoversi concretamente su questa strada. Tuttavia, vorrei che questa riduzione o abolizione del debito non fosse conteggiata a scapito della percentuale di prodotto interno lordo che l'Italia dedica alla lotta alla fame e al sottosviluppo. Si tratta di una percentuale che più volte il Governo si è impegnato ad aumentare sostanzialmente, ma con l'ultima legge finanziaria, ciò non è avvenuto (vedremo cosa accadrà con la prossima). Tuttavia, il fatto che oggi si predisponga questo meccanismo che coinvolge la Banca d'Italia per attivare prestiti ad un tasso particolarmente vantaggioso a favore dei

paesi poveri certamente è un dato utile. Allora, senz'altro siamo disponibili a dare il nostro appoggio a questo particolare disegno di legge; del resto, è già stato approvato dal Senato Repubblica e con la nostra approvazione, secondo la relazione dell'onorevole Monica Stefania Baldi, lo potremo rendere effettivamente definitivo.

Tuttavia, vorremmo che questo provvedimento fosse inserito nell'ambito del rispetto degli impegni che lo stesso Presidente Berlusconi ha assunto nell'Assemblea delle Nazioni Unite dell'anno scorso (ero osservatore parlamentare e l'ho sentito con le mie orecchie): aumentare sostanzialmente la percentuale del prodotto interno lordo dedicata alla lotta contro la fame, il sottosviluppo e la povertà, anche nell'ambito di una capacità a livello europeo di saper approfittare fino in fondo degli spazi che la nuova Costituzione può aprire. Intanto, nella Conferenza intergovernativa occorrerebbe difendere l'articolo sulla personalità giuridica unica, perché ciò aprirebbe veramente lo spazio ad un protagonismo sia in sede di Fondo monetario internazionale sia in sede di Banca mondiale di cui l'Europa diventerebbe il primo azionista, naturalmente, traendone poi tutte le implicazioni del caso.

Credo che ci rendiamo tutti conto che il nostro pianeta non può andare avanti con uno squilibrio così drammatico di consumi fra una piccola parte del mondo sviluppato, che consuma la stragrande maggioranza delle risorse, ed una massa ingente di cittadini che non riesce ad arrivare al limite della sopravvivenza: in queste condizioni, il mondo non regge.

All'interno del mondo sviluppato vi è una sensibilità che viene dai giovani o dai meno giovani, dai movimenti *no global* e via dicendo, ma soprattutto da una situazione di squilibrio che oggi ci trova in difficoltà e che, in questo momento, fa parte anche della debolezza economica internazionale del nostro mondo. Quindi, senz'altro, da parte nostra vi sarà un voto favorevole ed un incoraggiamento a questo provvedimento, ma anche uno stimolo deciso affinché la politica del Governo in quest'ambito di cooperazione internazio-

nale, di lotta alla povertà e di lotta alla fame subisca quel deciso colpo di acceleratore che è necessario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi, al quale faccio presente che non si è iscritto, come prevede l'articolo 36 del regolamento, un'ora prima dell'inizio della discussione. Tuttavia, in deroga a tale articolo ha facoltà di parlare per cinque minuti.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, lo strumento della PRGF va valutato da due diversi punti di vista. Il primo è quello dell'efficacia ai fini dello sviluppo dei paesi beneficiari; il secondo è quello del tasso di rientro dei prestiti erogati. Per entrambi gli aspetti è, però, prematuro trarre conclusioni.

Molti paesi hanno lamentato difficoltà nel redigere i progetti, ma in tre anni sono già 33 i beneficiari dei finanziamenti. Per il rientro della somma occorre ricordare che esso inizia solo quattro anni e mezzo dopo la concessione del prestito ed occorrerà, quindi, aspettare almeno un altro anno per iniziare a valutare tali flussi.

Signor Presidente, la Lega nord ha avuto un atteggiamento abbastanza critico su alcune organizzazioni internazionali accusate di scarsa operatività, sperpero e poca concretezza nella lotta alla povertà. Il Fondo monetario internazionale non rientra tra i destinatari di simili accuse, anche se ha portato avanti da sempre ricette economiche liberiste e modelli omologati di gestione della cosa pubblica che hanno provocato fratture nelle strutture sociali tradizionali in molti paesi nei quali è intervenuto. Attualmente è in atto un processo di riforma dell'organismo che sarà in grado di mitigare tali aspetti negativi. Ciò potrebbe portare la Lega nord ad un giudizio positivo sul ruolo del Fondo monetario il quale appare oggi uno dei pochi organismi internazionali basati su criteri operativi e poco politicizzati.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice, onorevole Baldi.

MONICA STEFANIA BALDI, *Relatore*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti per il loro contributo. Indubbiamente, ritengo di grande importanza quanto rilevato dall'onorevole Spini nel momento in cui vengano anche rivalutate le istituzioni e rivisti l'architettura europea e gli strumenti operativi. Tuttavia, l'importante è l'obiettivo principale di questo strumento finanziario: la lotta alla povertà e, quindi, la cancellazione del debito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VITO TANZI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei fare soltanto un accenno alla questione del movimento del Fondo monetario da Washington in Europa. In linea di principio sarebbe molto conveniente e piacevole, ma bisogna rendersi conto che le quote del fondo dipendono anche dal commercio internazionale. Una volta che l'Europa diventerà un paese solo, almeno dal punto di vista economico, il commercio internazionale tra i vari paesi europei non costituirà più un argomento per la determinazione del peso dell'Europa. Dunque, non so se una volta effettuato tale calcolo l'Europa sarebbe ancora al di sopra degli Stati Uniti. Tutto sommato vi è anche la possibilità di perdere la nostra importanza nel Fondo perché la quota totale di tutti i paesi europei scenderebbe invece di essere al valore attuale. Non conosco la risposta, ma è una possibilità che bisogna tenere in considerazione quando si prendono tali decisioni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa Centro-europea (In.C.E.) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2601-B) (ore 10,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Aumento del contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa Centro-europea (In.C.E.).

Avverto che la ripartizione dei tempi della discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2601-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modifiche apportate dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rizzi, ha facoltà di svolgere la relazione.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, questa Assemblea ha già esaminato ed approvato, in prima lettura, questo provvedimento nel novembre dello scorso anno. Tutti noi abbiamo riconosciuto l'importanza di dare al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa centroeuropea, creato a Trieste sulla base di un accordo di sede del 1997, un supporto economico che equivale anche al riconoscimento dell'importanza dell'at-

tività svolta dall'In.C.E., quale canale di dialogo e di avvicinamento dei paesi dell'area ex sovietica all'Europa occidentale.

L'Italia è stata uno dei membri fondatori di tale organismo, che oggi, a seguito di un progressivo allargamento, conta ben 17 membri (Albania, Austria, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Italia, Jugoslavia, Moldavia, Polonia, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ucraina e Ungheria). Il Segretariato esecutivo di Trieste svolge un ruolo fondamentale, in quanto organizza e finanzia un'ampia serie di iniziative di tipo informativo e formativo, con particolare attenzione ai giovani, nel settore dell'economia, della scienza, della tecnologia, della cultura, dell'informazione, delle comunicazioni, delle risorse umane e della formazione professionale. Il Segretariato esecutivo è, inoltre, incaricato dell'organizzazione annuale di tre eventi di particolare rilevanza: la riunione annuale dei ministri degli affari esteri, nel paese che esercita la presidenza di turno; il vertice dei capi di Governo; infine, il *forum* economico, che costituisce un'occasione di incontro di imprenditori esperti in investimenti e gestori di fondi.

L'Italia è da sempre il principale sostenitore finanziario dell'In.C.E., in considerazione delle crescenti esigenze di tale organismo. Con il provvedimento in esame, da parte del nostro Governo si è voluto mettere a disposizione di questo organismo un ulteriore stanziamento pari a 1.186.470 euro annui.

In sede di esame del provvedimento al Senato, è stato poi stabilito di elevare, per il solo 2003, il contributo a 1.267.470 euro annui e tale proposta è stata accolta anche dalla Commissione affari esteri della Camera dei deputati. L'erogazione del contributo sarà monitorata dal Ministero degli affari esteri e subordinata alla presentazione di una relazione annuale, attestante l'attività svolta e le spese sostenute con il contributo dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Associandomi a quanto detto dal relatore — che ringrazio —, auspico una rapida approvazione di questo provvedimento, essendo giunto, alla Camera, in terza lettura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Non abbiamo difficoltà ad approvare, anche in questa versione — illustrata dall'onorevole Rizzi e ribadita dal sottosegretario Boniver —, l'aumento del finanziamento per il Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa centroeuropea. Avendo, nel passato, personalmente partecipato, come rappresentante del Governo italiano, a riunioni di questo organismo, posso attestarne l'utilità e la validità. Piuttosto ritengo che il problema sia un altro, cioè quello di dare concretezza — su questo veramente rivolgo un appello forte al Governo italiano — al tema delle nuove infrastrutture, che collegheranno l'Europa centro occidentale con l'Europa centro orientale: è la famosa questione dei corridoi infrastrutturali, in particolare del cosiddetto corridoio 5. Se questo corridoio rappresenterà il tipo di tracciato che a noi effettivamente interessa, ciò potrebbe anche consentirci di avere un rapporto importante con paesi come l'Ungheria e la Slovenia, e ricollocare Trieste ed il Friuli-Venezia Giulia in un sistema di rapporti economici, sociali, commerciali e culturali, che appartengono alla vocazione e alla forza economica di quest'area. Se invece questo fascio di comunicazioni infrastrutturali passasse più a nord, quest'area sarebbe emarginata e colpita nelle sue possibilità di ristabilire i rapporti con queste altre aree così cruciali del centro Europa e, naturalmente, altri paesi europei potrebbero invece avvantaggiarsi più di noi.

Dunque, questa occasione in cui si parla dell'iniziativa centro-europea è propizia non solo per aumentare la dotazione del segretariato, ma anche con riferimento al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che comporta la neces-

sità di avere un'agenda al fine di istruire con maggiore forza i problemi.

Occorre quindi dire al Friuli-Venezia Giulia una parola chiara, attraverso la messa in moto di tutti gli strumenti a disposizione del Governo italiano per dare concretezza all'Iniziativa centroeuropea — che fu lanciata proprio dall'Italia —, mediante un sistema di comunicazioni infrastrutturali all'interno della nuova Europa allargata che garantisca all'Italia di poter svolgere questo ruolo. Dunque, è necessario non soltanto avere a Trieste un segretariato, ma porre tale città all'interno di un sistema di comunicazioni, di un fascio di rapporti infrastrutturali, che risponda alle grandi potenzialità di tale centro.

Si tratta di una raccomandazione che, in questa occasione, intendiamo rivolgere al Governo; per il resto, anche in questa terza lettura, non mancherà il nostro voto favorevole sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2601-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI, *Relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo con quanto affermato dall'onorevole Spini, dunque raccomandando una celere approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche il Governo raccomanda una celere approvazione del presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1927-B) (ore 10,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Avverto che la ripartizione dei tempi della discussione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1927-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che nella III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, esordisco con la solita giaculatoria che ormai mi è abituale: anche il martedì mattina non porta più fortuna in ordine ad una presenza più nutrita dei colleghi in aula.

PRESIDENTE. Oggi è un martedì lunedì.

GUSTAVO SELVA, *Relatore per la III Commissione*. Dunque, come sempre, ci troviamo a parlare tra pochi intimi.

È vero che questo tema è stato ampiamente sviscerato in sede di riunione congiunta delle due Commissioni Affari esteri e Difesa della Camera, che hanno esaminato questo disegno di legge dopo una prima approvazione di quest'Assemblea ed una successiva modifica apportata dal Senato, sulla quale si è incentrato gran parte della dibattito svoltosi nelle suddette Commissioni.

Non ritengo di dover aggiungere molto su tale punto, che ha portato alla soppressione dell'articolo 11, il quale recita: « Al comma 1 dell'articolo 27 della legge 9 luglio 1990, n. 185, dopo le parole: "dall'articolo 2," sono inserite le seguenti: "fatte eccezione per le operazioni in utilizzo di licenza globale di progetto," ».

Esistono due filosofie. La prima è la nostra, vale a dire quella secondo la quale attraverso questo importante accordo, stipulato il 19 dicembre del 1997 — dunque, con un Governo di centrosinistra —, i Capi di Governo della Gran Bretagna, della Francia e della Germania sollecitavano la ristrutturazione dell'industria europea della difesa al fine di garantire maggiore competitività internazionale.

I Capi di Governi di questi tre paesi invitarono gli altri paesi con importanti interessi nella difesa a partecipare alla razionalizzazione del settore. A questa razionalizzazione il ministro della difesa italiano dell'epoca diede piena e totale adesione.

La nostra filosofia è che anche le garanzie richieste per l'applicazione della legge 9 luglio 1990, n. 185, trovino, semmai, maggiore conferma con la razionalizzazione della produzione e della commercializzazione degli armamenti. L'obiezione avanzata dalle sinistre, che — lo ripeto — su questo tema hanno assunto una posizione molto radicale, è che avverrebbe esattamente il contrario. Credo sia inutile aprire un'ulteriore disputa su questo tema. La nostra convinzione è che la cooperazione europea ci dia la sicurezza che la legge n. 185 del 1990 non verrà toccata, per quanto ci riguarda. I nostri oppositori restano del parere contrario. Del resto, in questa materia, proprio in questi giorni, il nuovo presidente del Brasile ci fornisce una strana interpretazione di come si dovrebbe agire: secondo tale interpretazione, bisognerebbe destinare una quota del commercio internazionale delle armi per aiutare i paesi in via di sviluppo, il che vuol dire che più armi si producono e si commerciano più si aiutano i paesi in via di sviluppo. Mi pare una strana concezione. Dunque, tutto si può dire, ormai, su questa materia. Si può anche plaudire, perché mi è sembrato che, salvo poche eccezioni, la sinistra plauda alla proposta del presidente Lula. Ripeto che a me sembra vero esattamente il contrario. A questo punto, dunque, i paesi in via di sviluppo dovrebbero auspicare ed agire in modo tale che il commercio si estenda, se è vero che una parte di questo commercio finirebbe per essere di utilità ai paesi in via di sviluppo.

Sono di parere contrario, naturalmente. Credo di non potermi appoggiare all'invocazione che l'allora Presidente della Repubblica espresse con la retorica che lo distingueva in certe esternazioni: si chiudano gli arsenali e si riempiano i granai. Lo vorremmo tutti. Ma, considerando con realismo le condizioni in cui ci troviamo ad operare politicamente, credo che il controllo internazionale — un controllo che non permetta di abusare del commercio clandestino delle armi che è uno dei più attivi — possa dare un contributo, anche attraverso il portato di questo di-

segno di legge che è già stato approvato. Quindi, è inutile che faccia un'analisi approfondita. Abbiamo semplicemente il compito di proporre la soppressione dell'articolo che vi ho letto. Mi sembra sia un compito importante. Mi pare che la linea di condotta della razionalizzazione e della cooperazione fra i paesi dell'Unione europea sia la più indicata, anche sotto l'aspetto della commercializzazione, se vogliamo dare un significato a tutto ciò che, in questo momento, anche la Convenzione sta facendo per avere una politica estera e di sicurezza in Europa e, per riflesso, nel mondo.

Raccomando, pertanto, l'approvazione della proposta di soppressione dell'articolo, che rappresenta l'oggetto del nostro dibattito. Io stesso sono andato un po' fuori dai limiti della materia propria della quale discutiamo.

Tuttavia, mi sembra opportuno ribadire certe convinzioni e la mia, lo ripeto, è che quella di una politica unitaria nella commercializzazione delle armi in sede europea sia una garanzia di trasparenza e di maggiore aderenza al principio che il commercio delle armi non deve restare nel controllo dei poteri occulti, ma in quello dei poteri pubblici.

Ho voluto dire ciò e lo voglio ribadire nel momento in cui propongo all'Assemblea di approvare la soppressione dell'articolo 11 che è stata apportata dal Senato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ramponi, presidente della IV Commissione (Difesa), ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore per la IV Commissione, onorevole Previti.

LUIGI RAMPONI, presidente della IV Commissione. Signor Presidente, non posso che confermare quanto detto dal relatore per la III Commissione e quindi non mi ripeto per brevità. Sostituisco il relatore che ha avuto il mandato dalle due Commissioni di riferire favorevolmente in Assemblea e pongo anch'io l'accento sull'opportunità di approvare questo disegno

di legge. Debbo ricordare che l'Italia è buona ultima nella ratifica di questo accordo ed, inoltre, che esso è stato ripetutamente citato anche in sede di Convenzione europea e che costituisce uno dei pilastri che aprono la speranza ad un progresso nel contesto della politica estera e di sicurezza comune.

Certamente, è un accordo molto chiaro e molto equilibrato. Esso riguarda la facilitazione dell'interscambio in sede di movimentazione di componenti di sistemi d'arma tra i sei paesi firmatari, che fanno parte dell'Unione europea, di grande formazione democratica, nei quali non soltanto in funzione del codice di comportamento sulle esportazioni messo a punto dall'Unione europea, ma anche in funzione delle leggi di ciascun paese, il controllo sulle esportazioni di armi è assai ben esercitato. L'accordo non allarga minimamente la possibilità di cessione non controllata a paesi terzi.

Riguardo alle modifiche apportate al Senato, la prima è di carattere tecnico. Nel disegno di legge che noi mandammo al Senato si parlava di decorrenza dal 2002: ora siamo nel 2003 e si è dovuta aggiornare la data. Per quanto riguarda la seconda, vi è stato il reinserimento di un controllo che si era ritenuto inutile, in base allo sviluppo dell'iter che fa riferimento al progetto di costruzione di un sistema comune, e che invece si è voluto reintrodurre senza che questo complichino minimamente la procedura o aggiunga, a mio modo di vedere, nulla ad essa. Comunque, per venire incontro alle richieste avanzate al Senato, si è apportata questa modifica la quale ristabilisce che tutte le movimentazioni finanziarie riguardanti la costruzione di sistemi d'arma, anche quelle con licenza di progetto, vengano trasmesse al Ministero dell'economia e delle finanze.

In conclusione, invito l'Assemblea ad esprimere voto favorevole sul disegno di legge di ratifica dell'Accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta che questo ramo del Parlamento è impegnato a trattare la questione relativa alla ratifica dell'Accordo di Farnborough ed alla modifica contestuale, parziale — direi parzialissima —, della legge n. 185 del 1990. Anche da parte mia, non voglio ripetere quello che è stato molte volte chiarito dal Governo, sia alla Camera, a suo tempo, sia al Senato, sia nelle Commissioni di merito, esteri e difesa, di Camera e Senato. In questa seduta dobbiamo affrontare esclusivamente le modifiche apportate dal Senato, in riferimento alla soppressione dell'articolo 11, e a quelle tecniche concernenti l'articolo 14 sulla copertura finanziaria.

Da parte di alcune componenti dell'opposizione — in terza lettura in questo ramo del Parlamento — si sono affrontate problematiche che nulla avevano a che fare con le modifiche apportate dal Senato.

In sostanza, si sono riproposte questioni che, legittimamente, erano state affrontate prima alla Camera e poi al Senato, ma che in questa sede — sia in Assemblea sia nelle Commissioni — non hanno ragione d'essere; ciò, perché la Camera dei deputati è impegnata, esclusivamente, a limitare il proprio esame alle modifiche a suo tempo apportate dal Senato sia in riferimento alla soppressione dell'articolo 11 — che nessun gruppo dell'opposizione vuole reintrodurre — sia in riferimento alla copertura finanziaria riguardante l'articolo 14.

Pronuncerò soltanto pochissime parole per ricordare che nel gennaio del 2000 l'allora Governo presieduto dall'onorevole D'Alema si era proposto di modificare la legge n. 185 del 1990 in modo ancora più pregnante di quanto non abbia fatto il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi.

Si trattava di un'iniziativa del Governo D'Alema che doveva essere sottoposta al vaglio del Parlamento e quindi, da parte

dei gruppi parlamentari dell'opposizione, si è sostenuto che, presumibilmente, quel testo non sarebbe stato approvato.

Voglio ricordare che lo stesso Governo Amato — si tratta di una novità di carattere dialettico non sottoposta in precedenza all'attenzione del Parlamento — a metà del 2001 aveva predisposto un testo pressoché identico a quello del Governo Berlusconi. Tale testo non fu sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, stante l'imminente scioglimento delle Camere a causa della scadenza della legislatura.

Quindi, prima il Governo D'Alema — in modo ufficiale — nel gennaio del 2000, poi il Governo Amato — in modo non ufficiale — si erano posti il problema di modificare la legge n. 185 del 1990.

Debbo dire che il Governo Amato si era posto questo problema anche in riferimento all'accordo di Farnborough risalente al luglio del 2000, mentre il Governo D'Alema aveva ritenuto opportuno — anzi, necessario — intervenire sull'impianto della legge n. 185 del 1990, prima ancora che fosse firmato il suddetto accordo.

È evidente, infatti, che la legge n. 185 del 1990 — da tutti ritenuta un buon provvedimento — a distanza di dieci anni doveva essere modificata.

Con questa nostra iniziativa non abbiamo scardinato l'impianto della legge n. 185 del 1990, ma abbiamo apportato pochissime, marginali modifiche che, certamente, non snaturano la filosofia che portò all'approvazione di quel provvedimento.

Sia alla Camera che al Senato abbiamo prestato la massima attenzione ai suggerimenti, alle proposte emendative che venivano presentate all'interno e fuori del Parlamento, seguendo con la massima attenzione anche le segnalazioni del volontariato cattolico e laico.

In sostanza, il Governo che ho l'onore di rappresentare non si è chiuso in una difesa aprioristica del testo predisposto, ma si è presentato disponibile a qualsiasi apertura, tale da coinvolgere un numero maggiore di parlamentari.

Questa nostra disponibilità ha, peraltro, trovato interlocutori attenti e sensibili;

basti ricordare che in occasione della prima lettura alla Camera dei deputati il presidente Mattarella — che aveva sollecitato alcune modifiche al testo, anche di sostanza — votò a favore del testo licenziato da questo ramo del Parlamento.

Voglio ricordare che allora — e coerentemente oggi — l'intero gruppo della Margherita si astenne sul provvedimento ritenendolo, certamente, meritevole di ulteriori modifiche, ma anche soddisfatto di quanto il Governo aveva fatto, cammin facendo, per modificarlo e migliorarlo.

Vorrei anche ricordare che alla Camera dei deputati, in prima lettura, un gruppo considerevole e potrei dire anche autorevole dei colleghi deputati del gruppo dei Democratici di sinistra si erano astenuti, adottando un atteggiamento speculare a quello seguito dall'intero gruppo della Margherita: si astennero i colleghi Angioni, Benvenuto, Bova, Buglio, Cabras, Lulli, Mancini, Minniti, Nigra, Quartiani, Sandi, Visco. Tali colleghi deputati dell'opposizione e, segnatamente, quelli del gruppo dei Democratici di sinistra ritennero di dare un segnale di disponibilità, di apprezzamento nei confronti di quel Governo che aveva presentato alle Camere un certo testo e che aveva ritenuto, cammin facendo, come affermato prima, di modificarlo, tenuto conto dei suggerimenti, delle proposte migliorative provenienti dai gruppi di opposizione e del fatto che, storicamente, la prima iniziativa governativa volta a modificare la legge n. 185 del 1990 non è stata quella assunta da questo Governo, ma è stata formalmente quella del Governo presieduto allora dall'onorevole D'Alema e, successivamente, del Governo presieduto dall'onorevole Amato.

Le modifiche apportate dal Senato sono marginali perché, ad esempio, l'articolo 14 si limita semplicemente alla copertura, in considerazione del fatto che inizialmente si supponeva e si sperava che il testo fosse approvato nel 2002, mentre invece verrà approvato nel 2003; è stato, pertanto, modificato il biennio di riferimento previsto in tale articolo, tenuto conto dell'approvazione del provvedimento.

Per quanto riguarda l'articolo 11, vorrei ricordare che il Governo si rimise all'Assemblea del Senato, tenuto conto di questa ulteriore manifestazione di disponibilità in riferimento a proposte emendative che intendevano sopprimere l'articolo 11. Da parte nostra si era rappresentata l'opportunità, non l'esigenza, di mantenere in vita tale articolo, perché, trattandosi di iniziative intergovernative che, comunque, comportavano la conoscenza da parte del Governo di tali iniziative, la notifica al ministro del tesoro ci sembrava obiettivamente superflua. Tuttavia, non ne abbiamo fatto una questione di principio ed in presenza di sollecitazioni provenienti dai gruppi di opposizione, il Governo si rimise all'Assemblea del Senato e quest'ultima, pressoché all'unanimità, se non sbaglio, soppresse l'articolo 11.

Per concludere, non si tratta di una proposta volta a scardinare la legge n. 185 del 1990, ma di una iniziativa di Governo in linea con quelle assunte previamente dal Governo D'Alema e, quindi, dal Governo Amato. Si è trattato comunque di un atteggiamento di totale disponibilità e di apertura nei confronti delle sollecitazioni provenienti dall'interno e dall'esterno del Parlamento. Abbiamo dato atto al Senato, e adesso ne diamo atto alla Camera, del fatto che i gruppi di volontariato laico e cattolico hanno avuto la possibilità di presentarci alcune modifiche emendative che sono state in gran parte accolte dal Governo. Per tali motivi, confidiamo in una pronta e definitiva approvazione di questa iniziativa governativa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, come abbiamo già avuto modo di evidenziare nel corso dell'articolato e ricordato dibattito in Commissione, la posizione del gruppo parlamentare della Margherita sul provvedimento è di critica astensione. Il provvedimento in esame è volto non ad allargare *tout court* le strette maglie introdotte con lungimiranza nel

nostro paese dalla legge n. 185 del 1990, ma ad estendere ad un maggior numero di paesi europei una più ampia rete di garanzie tra coloro che, in base ad una non bella, ma reale classifica, risultano essere i principali produttori di armi. È risaputo, infatti, che i paesi sottoscrittori dell'accordo risultano essere in assoluto i principali produttori e commercializzatori di armi a livello mondiale.

Nel corso della prima lettura del provvedimento ci eravamo astenuti, motivando questa posizione, in considerazione dell'atteggiamento assunto dal Governo: il medesimo e la maggioranza che lo sostiene non hanno recepito nel merito gli emendamenti presentati dalle opposizioni che miravano a rendere più efficace la rete di controllo in merito al problema della commercializzazione delle armi.

Dobbiamo dire che al Senato, grazie alla nostra iniziativa come opposizione, abbiamo conseguito un risultato significativo, con la soppressione dell'ex articolo 11, conservando quindi il controllo sulle transazioni bancarie. Si tratta di un risultato importante, se si considera il fatto che la legge n. 185 del 1990 fu il risultato di una mobilitazione della società dopo lo scandalo della BNL di Atlanta che procurava armi al regime di Saddam Hussein impegnato in una guerra contro l'Iran. Con le nuove norme purtroppo non si conosce quale sia il valore finale del materiale di armamento esportato, ma soprattutto è stato eliminato il certificato di uso finale. In definitiva non si sa a chi serviranno le armi prodotte e commercializzate.

Sono queste le perplessità che permangono e le preoccupazioni che mobilitano il mondo dell'associazionismo, che in questi mesi ha inondato le nostre caselle di posta elettronica ed ha promosso iniziative e convegni in modo capillare su tutto il territorio nazionale. Noi restiamo convinti che per ratificare l'accordo di Farnborough non vi fosse la necessità di modificare sostanzialmente la legge n. 185 del 1990, cosa che invece avviene, con pervicacia, da parte del Governo.

Siamo altresì convinti però che vi sia la necessità di un maggiore coordinamento della legislazione, in primo luogo a livello europeo. Non è infatti utile conseguire l'obiettivo, che tutti noi ci poniamo, di una maggiore severità nella commercializzazione e produzione delle armi, con una normativa nazionale molto restrittiva, mentre nel resto dei paesi produttori ci troviamo di fronte a normative meno vincolanti, magari dettate dalle pressioni dei grandi gruppi industriali che condizionano le scelte anche politiche dei governi, in un settore strategico delle politiche industriali e militari di un paese.

Con i governi di centrosinistra, e in particolare con l'azione dell'allora ministro Mattarella, ci siamo posti l'obiettivo di promuovere un sistema di difesa moderno ed integrato, con regole comuni e finalizzate a garantire la pace nella consapevolezza dell'esigenza di rendere completa e maggiormente incisiva nell'efficacia la legge n. 185 del 1990, anche superando quella dimensione nazionale che oggi rappresenta un limite oggettivo della normativa, riconducendo l'intera problematica a livello comunitario.

Noi invece abbiamo assistito purtroppo all'involuzione della nostra politica estera in campo europeo, con un rovesciamento dei rapporti con i paesi componenti dell'UE per essere più vicini agli USA. Questo ci ha reso molto, ma molto deboli, con il serio rischio di una destrutturazione anche della nostra industria militare, a vantaggio della concorrenza americana che resta indiscussa e molto più aggressiva proprio in un settore nel quale la tradizione giuridica di regolamentazione europea appare necessaria per rendere più sicuro l'intero contesto internazionale, nello specifico di una materia così delicata e complessa.

Con questo tipo di ratifica abbiamo purtroppo perso un'importante occasione perché resteranno indeterminate alcune questioni e soprattutto resteranno irrisolti alcuni problemi sotto l'aspetto del controllo. Permane la mancata conoscenza del valore di armamento, persiste la mancanza del certificato d'uso finale, l'incer-

tezza sulla destinazione degli armamenti in relazione al riconoscimento e alla tutela dei diritti umani nei paesi verso i quali sono rivolte eventuali esportazioni degli armamenti e a poco credo possano valere gli stessi ordini del giorno approvati sia alla Camera sia al Senato e la modifica introdotta al Senato relativamente alla soppressione dell'articolo 11 rimane per noi tuttavia insufficiente rispetto al complesso contesto normativo in cui questa ratifica interviene. La legge 185 è stata concepita ed impostata come legge nazionale ed inevitabilmente mostra dei limiti di natura operativa. Tuttavia, la *ratio* di fondo e l'ispirazione della legge non può assolutamente essere considerata inattuata se consideriamo i tanti focolai di guerra che permangono in tutto il mondo con il tragico corollario di vittime.

Può accadere ed accade nell'ambito della stessa Unione europea che l'Italia interrompa correttamente l'esportazione di armi verso un'area e verso paesi a causa della violazione dei diritti umani ma ciò non impedisce che un altro paese dell'Unione europea subentri all'Italia nel vendere quelle stesse armi che il nostro paese aveva bloccato.

È questa la ragione che deve spingere a definire regole comuni per i paesi europei perché questo si declina concretamente con un maggior rigore. È la mancanza di questa ricerca e l'assenza del confronto che contestiamo al Governo sul provvedimento, che essendo una ratifica meritava maggiore disponibilità, oltre al dialogo e all'approfondimento.

Di fronte a questa considerazione il nostro gruppo parlamentare si asterrà coerentemente come ha fatto nel corso della prima lettura di questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace non poter condividere l'opinione del rappresentante del Governo Berselli. Spero che questa legge non sia approvata dalla Camera e del

resto anche il passaggio tra Camera e Senato, con una nuova lettura alla Camera, conferma le ragioni di un voto contrario su una legge di questo tipo.

Non è in discussione l'accordo di Farnborough, perché che ci sia bisogno in Europa di un accordo in materia di produzione in grado di essere un supporto, anche produttivo, alla possibilità di avere in Europa un'iniziativa militare autonoma con una sua identità, è una questione sulla quale si può e si deve convenire.

La verità è che la traduzione di quell'accordo sarebbe stata rapidamente approvata, come avviene in genere per gli accordi internazionali, tranne rari casi, se non fosse stata inserita in quella normativa la modifica della legge n. 185 del 1990.

Quindi qui non è in discussione la ratifica, perché il Governo o il presidente della Commissione, relatore, potrebbero ancora in questo momento proporre di stralciare tutta la parte che non c'entra nulla con la semplice ratifica dell'accordo.

Sulla ratifica, infatti, non ci sono problemi. Stiamo parlando, invece, di ciò che dall'accordo viene tradotto in modifiche di una legge molto importante per il nostro paese, appunto la legge n. 185 del 1990, che ha consentito di portare in Italia un grado di trasparenza, non dico invidiabile, ma certamente molto maggiore di quella che c'è in altri paesi attorno alla produzione e al commercio delle armi.

Il punto centrale — lo dico subito — riguarda la questione di chi produce e per chi lo fa. Perché il vero e grande problema non è soltanto la produzione delle armi sulla quale si è aperto, anche in occasione del vertice di Evian, una discussione molto interessante introdotta dal Presidente Lula sul rapporto tra armamenti e politica in favore dei paesi poveri. Stiamo parlando di qualcosa che precede questa ottima idea, che ricorda un po' la frase di Pertini: « Riempiere i granai, vuotare gli arsenali », ossia dell'esigenza di fare in modo che quello che viene effettivamente prodotto non diventi oggetto di traffici e di iniziative illecite e vada a finire esattamente nella direzione sbagliata.

Contro l'approvazione di questa legge, per la parte che modifica la legge n. 185, si sono pronunciati in molti, organizzazioni e singoli, e meriterebbe che queste istanze fossero adeguatamente ascoltate. Lo abbiamo detto nel primo passaggio alla Camera ed è stato ripetuto al Senato. Lo ripetiamo ancora perché, se ci fosse mai stata qualche distrazione, dovrebbe essere chiaro che c'è un'opinione pubblica, cattolica e laica — ci tengo a precisarlo — che è contraria nel nostro paese, seppure in rapporto con altri ad un'idea di produzione senza controllo delle armi.

La licenza di progetto non esime da controlli rigorosi sull'uso finale delle parti e del complesso degli armamenti di cui stiamo ragionando, evitando l'eccezione, perché sappiamo che le eccezioni sono sempre il veleno per i meccanismi che, peraltro, come la legge n. 185, hanno dato buona prova nei controlli, sia pure con un unico, vero e grande nemico: i soggetti che sono interessati alla produzione, purché sia, di armi, alla loro esportazione, al loro commercio e, magari, anche a qualche commercio che può essere — come si dice — un favore politico fatto a qualche amico sotto banco.

Del resto, il passaggio che è stato fatto al Senato conferma che abbiamo ragione, perché una delle modifiche introdotte riguarda esattamente la non liceità prevista, in nome della licenza globale di progetto, di una deroga alla legge n. 185 del 1990.

Debbo dire che ho presentato un emendamento per chiedere che sia ricordato esplicitamente che ciò non si può fare in deroga alla legge n. 185, ma anche così il testo della legge è meno peggio di quello approvato alla Camera. Basterebbe espungere tutte le parti che hanno appunto ad oggetto e come caratteristica la deroga alla legge n. 185 per ritornare nell'ambito dell'attuazione piena di una buona legge, che sicuramente avrà qualche ruga dovuta all'età, ma ne avrebbe molte di più, anzi avrebbe dei veri e propri difetti e stravolgimenti, ove fosse approvato questo provvedimento.

Qual è la preoccupazione? È molto semplice. Quando, nell'ambito dei sei

paesi, per la differenza di normative e per una maggiore leggerezza nei controlli, vi fosse la possibilità, attraverso la NATO, di affidare sistemi d'arma qui previsti a paesi che non rispettino i diritti, che facciano parte della NATO, che siano semplicemente in predicato di intrattenere buoni rapporti con la NATO o addirittura con i singoli paesi, in via bilaterale, non avremmo la possibilità di svolgere un controllo effettivo della destinazione finale dei sistemi d'arma; ci sembra che, in questo settore, non vi sia interesse concreto (diciamo pure di guadagno) che possa menomare il diritto di sapere dove vadano a finire le armi, il diritto di avere certezza del rispetto dei diritti che devono essere garantiti, ossia una delle condizioni fondamentali di principio posta proprio dalla legge n. 185 del 1990.

Non a caso, nel primo passaggio alla Camera, il Governo ed il relatore non accettarono di inserire una nostra proposta emendativa per consentire anche alla struttura civile dello Stato (in questo caso, le dogane) di effettuare i controlli sui container destinati al commercio finale delle armi.

PRESIDENTE. Onorevole Grandi...

ALFIERO GRANDI. Per questa ragione, non siamo d'accordo con questo provvedimento. Riteniamo che vada mantenuta la trasparenza obbligatoria prevista dalla legge n. 185 del 1990. Non ci bastano le poche chiacchiere che verrebbero fatte in Parlamento nell'ambito di relazioni del tutto incomprensibili.

È necessario che, proprio in una fase difficile come questa, in cui si parla di guerra preventiva, di controllo militare sui processi economici e civili del mondo, vi sia, da parte dell'Italia, una risposta nella direzione del mantenimento di una legge importante come la n. 185 del 1990, respingendo un provvedimento che, in questo momento, ne fa effettivamente strame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna alla Camera, dopo il passaggio al Senato, la ratifica dell'Accordo di Farnborough. Nelle ultime settimane ne abbiamo discusso in Commissione dove molti appassionati interventi dei rappresentanti dei partiti di opposizione hanno cercato di convincere i colleghi della maggioranza a modificare il provvedimento.

Vede, sottosegretario Berselli, quando si ritiene che, in un provvedimento, vi siano errori gravi, ancorché già discusso, è lecito provare a discutere e a capire insieme se vi siano ulteriori possibilità di evitare errori, anche se, in questo caso, non era da precludere la possibilità di discutere soltanto nell'ambito delle modifiche apportate al Senato; doveva essere concessa, così l'opposizione ha fatto, anche la possibilità di discutere il provvedimento complessivamente, perché a nostro avviso si rischia di compiere un errore grave.

L'esame al Senato è stato importante; è stato soppresso l'articolo 11 che aboliva l'autorizzazione del ministro del tesoro alle transizioni bancarie. Purtroppo, alla Camera, nel corso di una lunga discussione nelle Commissioni congiunte III e IV (rispettivamente Esteri e Difesa), non vi è stata la possibilità di apportare modifiche; anzi, in alcuni momenti — me lo spiego attraverso le parole espresse oggi in aula dal sottosegretario —, sembrava quasi che le varie argomentazioni delle opposizioni, che tentavano di sviluppare determinati ragionamenti, disturbassero. Su questo, apro una piccola parentesi.

Per ciò che riguarda i governi Amato e D'Alema, è circolata una bozza, ma non è mai arrivata neppure ai Consigli dei ministri. Quindi, da questo punto di vista parliamo di carte, ma ne possono essere circolate molte, altrimenti imputiamo una volontà a qualcosa che non è entrato neanche in discussione. Mi permetto, inoltre, di ricordare che sono stati citati alcuni colleghi dei Democratici di sinistra che si sono astenuti. Tale richiamo nominativo di tutti coloro che si sono espressi in modo diverso rispetto alla maggioranza del gruppo mi sembra un po' irrituale. Non

sono stati citati, invece, i colleghi della Margherita che, al riguardo, hanno deciso di uscire dall'aula. Ciò pone problemi più ampi e seri; è, quindi, utile che, anche in quest'ambito di discussione sulle linee generali, li analizziamo nuovamente tutti.

Per questo motivo, l'argomento ha coinvolto, appassionato ed impegnato molti cittadini. Tutti noi deputati abbiamo ricevuto centinaia di *e-mail* dagli elettori del collegio che ci chiedevano di non modificare una legge importante, efficace ed anche simbolica come la n. 185 del 1990, nata negli anni novanta su iniziativa di associazioni pacifiste.

Dal punto di vista del tempo, degli avvenimenti, della cronaca, ricordo che era scoppiato lo scandalo della Banca nazionale del lavoro e dei finanziamenti per il riarmo iracheno. Ad ogni modo, dopo un lungo ed ampio movimento che le aveva viste impegnate nella lotta alle armi, per l'affermazione dell'idea di un disarmo del mondo all'interno degli equilibri esistenti, le predette associazioni, di fatto aventi una posizione anche molto radicale contro le armi *tout court*, si sono poste, responsabilmente, il problema di passare dalla protesta alla proposta (tanto per usare uno slogan di attualità) ed hanno immaginato la legge n. 185 del 1990 in un'ottica di riduzione del danno: vorremmo un mondo senza armi — hanno pensato — ma, in alternativa, vorremmo almeno che non si vendessero armi a paesi che attuano violazioni dei diritti umani o in stato di conflitto armato o la cui politica contrasta con i principi di cui all'articolo 11 della nostra Costituzione o che violano i diritti umani.

È per questo che riteniamo preoccupante avere voluto introdurre l'aggettivo « gravi » con riferimento alle violazioni dei diritti umani compiute dai paesi con i quali non possono essere commerciate le armi. Doveva rimanere invariato il testo della legge n. 185: non si commerciano armi con paesi responsabili di violazioni dei diritti umani. Questa è una prima, importante motivazione di dissenso rispetto al disegno di legge che ci accingiamo ad approvare. Non è un caso che la

stampa e l'opinione pubblica facciano riferimento al provvedimento di cui stiamo discutendo non tanto come accordo di Farnborough e, quindi, come accordo che permette di modificare tutta una serie di vincoli e di attuare una ristrutturazione delle attività dell'industria europea della difesa, ma come modifica alla legge n. 185 del 1990.

Noi siamo favorevoli all'accordo di Farnborough, ma non era necessario modificare, così com'è stato fatto, la legge n. 185. Noi vediamo nella possibilità di costruire un modello di difesa europeo, di cui l'industria della difesa è un tassello, non solo un punto importante per la costruzione dell'Unione europea, ma anche una risposta possibile alla guida unilaterale statunitense verso la quale il mondo sta procedendo. È un mondo nel quale, di volta in volta, i vari Rumsfeld o Wolfowitz stilano la lista degli Stati canaglia, a prescindere dal fatto che essi possiedano o meno armi di distruzione di massa; è un mondo in cui si pensa alla forza ed alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Robert Kagan, nel suo saggio *Paradiso e potere*, sui modelli di politica internazionale statunitense ed europea, parla degli Stati Uniti come forza egemone perché la sua potenza militare le consente di imporre con la forza il proprio punto di vista: è una potenza in ascesa, un dio Marte che può mostrare la sua volontà di potenza; l'Europa — l'imbelle Venere nel paragone mitologico — sarebbe, invece, in declino perché pensa di usare i negoziati, la diplomazia, i legami commerciali ed il diritto internazionale anziché la forza, pensa di usare la persuasione invece della coercizione, il multilateralismo rispetto all'unilateralismo (cito testualmente). Kagan conclude, quindi, manifestando la sua non condivisione sul fatto che l'Europa non si è data una missione che comporti l'uso della forza.

Invece, noi condividiamo questa scelta, al contrario di quanto sostiene l'autore citato e vogliamo lavorare per rafforzarla. Per questo, vediamo positivamente l'accordo ed il fatto che, nell'accordo, venga

inserito il codice di condotta dell'Unione europea per l'esportazione delle armi, un codice che esiste dal 2 giugno del 1998 (e che, quindi, ha compiuto da poco il compleanno) ma che, a questo punto, diventa stringente e non soltanto un'esortazione etica. Questo è un elemento importante. Però, questo codice di condotta è stato formulato proprio ispirandosi alla legge n. 185. Ora, per ovvie ragioni di mediazione, esso è, evidentemente, meno stringente, meno forte rispetto alle verifiche ed alla trasparenza. Allora, perché su un campo in cui l'Italia ha fatto scuola ed è stata di esempio decidiamo di tornare indietro?

Noi non accettiamo le minori tutele rispetto alla verifica ed alla trasparenza sulle coproduzioni che le modalità con cui viene recepito l'accordo comportano. Non si dica che non si poteva fare altrimenti perché la Svezia, che ha una legge analoga alla nostra, non ha attuato tali modifiche. Per questo voteremo contro.

Mi si permetta una breve digressione. Come ho già avuto modo di dire in Commissione, il ritorno alla Camera del provvedimento poteva essere l'occasione, in un momento nel quale, sui giornali, tutti, maggioranza ed opposizione, ministri e deputati parlavano di quale potesse essere un sistema di difesa europeo, per una discussione approfondita, al fine di capire se l'unico problema sia raggiungere il famoso 1,5 per cento del PIL...

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti...

ROBERTA PINOTTI. ...oppure se possa esistere un modello altro rispetto al modello, diciamo così, statunitense, proposto dall'amministrazione Bush.

Per esempio, quello che viene proposto è il ritiro del trattato ABM per la riduzione dei missili antibalistici oppure il fatto che non viene applicata ai soldati USA la sentenza del Tribunale penale internazionale.

È di questi giorni una notizia assai importante: il via libera al progetto Galileo, il progetto europeo di navigazione satellitare alternativo all'americano GPS. Sarà più po-

tente e preciso ma soprattutto non avrà prioritari compiti militari, mentre il GPS è controllato dal Pentagono e, quindi, nei momenti di conflitto non è sempre garantito. Galileo certamente usa la tecnologia della nostra industria militare — Alenia spazio dovrà certificare la validazione del segnale —, ma nasce per usi civili, un possibile modello di percorso simbolico di ciò che si potrebbe fare con gli accordi europei per la difesa: trasformare strumenti di morte in occasione di vita.

Il Presidente Lula — in questo senso non concordo con quanto detto dal presidente Selva — ha avuto il coraggio di proporre al G8 di tassare il commercio delle armi per investire contro la fame e la povertà. È un'ottica di riduzione del danno, come quella delle associazioni pacifiste che hanno proposto la legge n.185.

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti, la invito a concludere.

ROBERTA PINOTTI. Il Presidente Ciampi ha voluto che alla festa della Repubblica sfilassero anche i rappresentanti dei ragazzi che hanno scelto il servizio civile e non quello militare; forse anche noi quando parliamo dell'apporto che l'Italia può dare alla costruzione di un sistema di difesa europeo non dovremmo limitarci ad auspicare un aumento della spesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, nella relazione annuale sulle autorizzazioni *import-export* di materiale per gli armamenti, che è uscita un mese fa (per molti versi di lettura criptica — va detto —, non semplice), si deplora che l'Italia non abbia ancora ratificato l'accordo di Farnborough sottolineando come questo ritardo abbia creato serio imbarazzo nei confronti — testuale — dei partner europei. A parte il fatto che il Governo dovrebbe chiedersi i motivi di questo ritardo e darne conto, è un po' strava-

gante questo europeismo a corrente alternata: no all'*Airbus 400 M*, sfilamento di fatto dall'*Eurofighter* e zelo a favorire il *JFS*, che toglierà mercato alle produzioni europee. Peraltro, è una scelta atlantica assolutamente in sintonia con le decisioni del Governo di appoggiare gli Stati Uniti nell'attacco all'Iraq.

Allora, il fatto che ci sia un ritardo nella ratifica dell'accordo europeo, signor sottosegretario, significa una cosa precisa: che nel paese e nel Parlamento c'è una forte resistenza alle modifiche della legge n. 185 e non tenerne conto mi sembra un'ulteriore prova di sordità.

Una politica saggia ne avrebbe dovuto tener conto, invece di limitarsi alla difensiva, come anche lei stamattina ha fatto (l'accordo europeo era stato firmato dall'Ulivo, in fondo questa legge non cambia molto). Ci saremmo aspettati che la maggioranza avesse affrontato nel merito le obiezioni dell'opposizione e della società civile.

Noi abbiamo fornito e continuiamo a fornire argomenti per dimostrare che la legge che uscirà da quest'aula va molto oltre quanto previsto dall'accordo europeo, stravolge la legge n. 185, riducendo i controlli e mutando il quadro complessivo di garanzie e tutele.

Sul primo punto l'accordo di Farnborough, accordo che personalmente trovo già riduttivo rispetto alle garanzie della legge n. 185, prevede in primo luogo che la licenza globale di progetto, che qui si introduce, sia applicabile solo a programmi congiunti di produzione intergovernativa tra Stati che hanno ratificato l'accordo, mentre la legge che uscirà da quest'aula prevede che la licenza globale di progetto possa essere utilizzata, non solo dai paesi firmatari, ma anche dai restanti paesi dell'Unione europea e della NATO a cui, per esempio, non sono applicate le procedure previste dai contraenti dell'accordo di Farnborough, come per esempio il *consensus* per definire le destinazioni lecite. Quindi, nei confronti di questi paesi risulta un'abdicazione di sovranità e responsabilità che conferisce una sorta di delega in bianco al paese con cui si coproduce, senza che le nostre autorità

possano controllare. Si sa benissimo che c'è l'obbligo di indicare solo il paese e l'industria con cui si coproduce e non il destinatario finale e il valore. Inoltre, viene a mancare il controllo, per ora obbligatorio, da parte del Governo e del Parlamento. Poi, mentre l'accordo di Farnborough si limitava alle coproduzioni intergovernative, relativamente più sicure, perché si tratta di accordi di Governo, la legge che stiamo discutendo si applicherà anche a semplici accordi tra industrie. In questo caso, diventa semplice per una industria italiana stringere un accordo con qualsiasi società di un altro paese — faccio solo degli esempi in via di ipotesi: una società turca o ceca — per godere di produzioni di semplificazione.

Questa riduzione dei controlli facilita le triangolazioni; in questo senso occorre ricordare, ad esempio, che nel 2002, la Repubblica Ceca risulta aver esportato armi in Iraq, via Siria e Yemen. Si tratta, quindi, di cose all'ordine del giorno.

Le seconda questione è che l'accordo di Farnborough prevede, come ho detto, la procedura del *consensus* con, in linea teorica, un diritto di veto all'esportazione verso i paesi a rischio. Nulla di tutto questo c'è nel provvedimento al nostro esame, il quale, invece, modifica profondamente gli effetti benefici della legge n. 185 del 1990, sebbene quest'ultima norma, nel corso degli anni, sia stata svuotata nei suoi effetti sottraendo, innanzitutto, dai controlli le procedure di commercializzazione delle armi cosiddette leggere; inoltre, negli ultimi anni, tre circolari e un nuovo regolamento applicativo hanno sottratto ai controlli della legge citata e dal conteggio il valore delle movimentazioni relative ai programmi di produzione intergovernativa realizzate in ambito europeo.

La modifica più vistosa, comunque, riguarda la mancanza di controlli sui destinatari finali nel caso di coproduzioni industriali; cosicché, ad esempio, nel caso in cui l'assemblaggio fosse fatto in un paese partner ed il prodotto fosse successivamente esportato in un paese terzo si finirebbe, in questo modo, per reintrodurre, di fatto, la possibilità di triangolazioni.

Nonostante la citata relazione annuale e il compiacimento dell'applicazione del codice di condotta europeo, noi dobbiamo ricordarci che le norme di detto codice sono aggirabili perché non sono vincolanti e perché formulate in modo vago. Per aversi uno strumento valido occorre che questo venga rafforzato con controlli esterni ed interni, articolando la trasparenza, al momento un po' troppo generica, e rendendo più fermi i divieti. Questa sarebbe poi, in pratica, la direzione in cui si muove esattamente la legge n. 185 che sarà affossata da quest'Assemblea. Enfatizzando il codice di condotta europeo, pertanto, finiamo per togliere vigore alla legge n. 185 del 1990: non è una contraddizione questa?

La ragione principale che ci spinge a chiedere alla maggioranza un ripensamento su questa legge è il profondo mutamento del contesto internazionale. La minaccia del terrorismo avrebbe dovuto portare ad una riconsiderazione del tema della produzione e del commercio delle armi introducendo, a livello internazionale, maggiori controlli e più trasparenza, scegliendo la sicurezza piuttosto che le logiche di *business*. Il fatto che, dopo l'11 settembre, l'industria bellica sia l'unica che tiri non ci rassicura ma anzi ci preoccupa molto, perché, in questo modo, si prepara uno scenario assolutamente sconvolgente, facilitato dalla messa in discussione degli organismi internazionali, di guerre preventive, unilaterali e infinite di marca USA.

Non può essere che la logica degli affari, della concorrenza e dell'aumento degli utili prevalga su un'idea politica dell'Europa; in particolare, noi riteniamo che la politica dell'Europa debba inserire le questioni della difesa in una politica estera comune al servizio di politiche internazionali di sicurezza, di pace e di prevenzione dei conflitti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,33)

SILVANA PISA. Perseverare in questo senso senza nemmeno aver concesso, ad

esempio, qui alla Camera, le audizioni alle associazioni contrarie alla legge n. 185 significa perseverare nell'assurdità che non vi mette in contatto e in sintonia con larghi strati della società civile.

Proprio per queste motivazioni noi voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intorno a questo disegno di legge di ratifica e soprattutto in ordine alla modifica della legge n. 185 del 1990 si è svolto un amplissimo dibattito sia al Senato sia alla Camera. Al Senato, almeno, questo dibattito ha prodotto una leggera modifica migliorativa rappresentata dall'eliminazione dell'articolo 11. Alla Camera, invece, non c'è stato verso di introdurre delle modifiche, salvo quelle introdotte nel corso dell'esame in prima lettura.

LUIGI RAMPONI, Presidente della IV Commissione. Però, abbiamo modificato più noi che il Senato!

LAURA CIMA. Sì, onorevole Ramponi, è stata introdotta qualche variante positiva, tuttavia, come dicevo, non c'è stato verso di entrare a fondo nel merito del provvedimento. L'opposizione, sia alla Camera sia al Senato, e la società civile con tutte le pressioni esercitate nel corso di quest'anno, che hanno ritardato la ratifica del provvedimento, sono contrarie alla modifica della legge n. 185 del 1990. Sono tanto più contrarie in un momento in cui, come discuteremo oggi, stiamo approvando una posizione italiana (e ci avviamo al semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea) sulla nuova Convenzione europea, la quale prevede al proprio interno una parte importante (anche se assolutamente insoddisfacente) circa la politica estera e di difesa europea.

È chiaro che, in questa occasione, si fronteggiano posizioni diverse sia rispetto al modello di sicurezza da adottare (che

per alcuni è più un modello atlantico di difesa, anziché un modello europeo su cui puntare), sia all'interno dell'Europa, sul ruolo complessivo dell'Unione e sul tipo di politica estera che essa deve essere in grado di condurre. Il provvedimento al nostro esame, dunque, non è per niente secondario rispetto a tali visioni, e pertanto occorrerebbe tenere conto dell'esistenza di visioni politiche molto diversificate; la storia darà poi ragione a chi aveva una visione corrispondente ai tempi.

Per entrare nel merito del provvedimento, noi abbiamo espresso sin dall'inizio del suo esame la nostra contrarietà. Vi sono state varie oscillazioni all'interno delle forze politiche, ma noi abbiamo affermato sin dal principio che eravamo contrari alla modifica della legge n. 185 del 1990 e che avremmo desiderato anche un maggiore approfondimento nel merito, legato anche al modello europeo di difesa che si andava costruendo, anche rispetto al progetto relativo all'accordo di Farnborough. Mi sembra che, in realtà, nonostante vi sia stato un dibattito molto ricco, non si sia affrontato fino in fondo questo argomento.

Ci troviamo pertanto in una situazione in cui da un lato, ratificando un accordo, approveremo un codice di condotta europeo che ha copiato, di fatto, la nostra ottima legge del 1990 — riconosciuta da tutti come tale —, ma che, per ovvi motivi, non è vincolante come una legge; dall'altro, modificheremo la legge n. 185 del 1990, che si era rivelata veramente un ottimo provvedimento per controllare il commercio legale ed illegale delle armi verso situazioni di conflitto armato, verso paesi che violano i diritti umani e verso paesi che conducono una politica di risoluzione dei conflitti molto diversa da quella che la nostra Costituzione, in base all'articolo 11, ci obbliga a perseguire.

Al riguardo, vorrei ricordare che, per fortuna, mi sembra che neanche dalla maggioranza sia stata espressa la volontà di modificare l'articolo 11 della nostra Costituzione e, dunque, è quello lo spirito con cui dobbiamo affrontare qualsiasi tipo di legislazione attinente al modello di

difesa, qualsiasi tipo di politica estera e qualsiasi tipo di normativa relativa al commercio delle armi.

Come abbiamo già affermato a più riprese, e come sostengono tutte le associazioni della società civile che sono intervenute nel corso del dibattito, siamo assolutamente contrari a questo provvedimento, perché modificare una legge che ha funzionato bene...

PRESIDENTE. Onorevole Cima...

LAURA CIMA. Ho concluso, signor Presidente. Come dicevo, modificando una legge che ha funzionato bene è veramente assurdo, anche perché, in questo periodo, con il terrorismo, con la situazione di guerra preventiva promossa dall'Amministrazione Bush e con una situazione internazionale molto instabile ritengo veramente suicida abolire quelle garanzie che questa ottima legge (la legge n. 185 del 1990) poneva. Pertanto, voteremo convintamente contro il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il sottosegretario Berselli ha affermato che non rientra nelle intenzioni del disegno di legge in discussione scardinare la legge n. 185 del 1990. Credo che l'affermazione del sottosegretario in parte corrisponda a verità.

La legge n. 185 del 1990, negli anni che abbiamo alle spalle, ha subito un progressivo logoramento e depotenziamento per responsabilità politiche che, sicuramente, non sono di questo Governo. Ad esempio, sono state sottratte all'applicazione della legge la maggior parte delle armi leggere classificate come civili e sappiamo l'uso terribile che ne viene fatto nelle cosiddette guerre a bassa intensità (in particolare, le usano i ragazzini).

Ancora, si è affermato il primato della riservatezza commerciale delle imprese, in base al quale i governi (non solo, quindi, questo Governo, che ci ha regalato una

relazione sul commercio delle armi assolutamente incomprensibile, dal momento che occorrono degli esperti per decodificarla) hanno diminuito progressivamente la quantità e la qualità delle informazioni fornite al Parlamento e, soprattutto, a quella grande parte di società civile italiana che nel paese con tanta passione aveva costruito le condizioni sociali, culturali e politiche per la realizzazione della legge n. 185 del 1990.

Vi è stata una restrizione del concetto di violazione dei diritti umani e, inoltre, negli ultimi anni, si è verificata una sottrazione progressiva dall'applicazione della legge delle coproduzioni industriali di materiale di armamento con paesi membri dell'Unione europea e della NATO, bastando specifici accordi intergovernativi sottratti al controllo della legge n. 185.

Se il sottosegretario, affermando che non vi è scardinamento, si riferiva a ciò, ritengo che tutto questo sia vero. Credo anche, però, che oggi siamo di fronte ad un vero e proprio salto di qualità. Vorrei sottolineare — e qui esprimo la posizione molto netta che, come gruppo, abbiamo su questa materia — che tale salto di qualità non è solo riconducibile alle pesanti modifiche introdotte nella legge n. 185, ma è legato alla natura stessa dell'accordo di Farnborough: in altri termini, noi diciamo « no » anche all'accordo di Farnborough. È inconcepibile che tale accordo venga presentato come uno strumento per la difesa italiana e non è vero che lo stesso ha a che vedere con la difesa europea.

La difesa di qualsiasi paese, tanto più di un'entità ancora in gran parte inesistente sul piano politico istituzionale unitario come l'Europa, è, prima di tutto, una concezione di politica internazionale, un'idea dei rapporti internazionali e degli odierni rapporti tra zone ricche e zone povere del mondo. Insomma, è qualcosa che nulla ha a che vedere, in prima sostanziale battuta, con le armi.

L'accordo di Farnborough non ha nulla a che vedere con la difesa (che si dovrà discutere in sedi — se mai vi saranno — adeguate, in sede europea e nelle varie sedi nazionali) ma ha a che fare con la

liberalizzazione del mercato delle armi; mi riferisco alla liberalizzazione del mercato globale, oggi principe dei destini dell'umanità, ed al mercato delle armi che via via sta acquisendo un ruolo di primo piano.

Con l'accordo di Farnborough e con tutti i tentativi che vi sono stati, anche in Italia, di depotenziamento della legge n. 185 del 1990 assistiamo ad una grande affermazione, assolutamente negativa, del primato del militare sul politico ed al trionfo della *lobby* delle armi. Non a caso, la *lobby* italiana delle armi, da tempo, in moltissime occasioni, ha esternato sulla necessità di ridimensionare la legge n. 185, che lede gravemente il diritto dei produttori di armi ad avere mano libera. Stiamo parlando di questo e, a tal proposito, vorrei sottolineare che la licenza globale di progetto è l'asse dell'accordo di Farnborough.

Poi il Governo ci ha messo del suo con la modifica della legge n. 185. Tuttavia, tutto ciò è all'interno di una linea di tendenza europea ed italiana e dell'accettazione di una logica che ha una storia, purtroppo, in discesa. Nonostante la grande mobilitazione che vi è stata contro il disegno di legge si arriva ad approvarlo nella complessità più totale ma — ripeto — all'interno dell'accordo di Farnborough.

Non possiamo che ribadire il nostro giudizio negativo e, quindi, il voto contrario sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Repliche del presidente della IV Commissione, del relatore per la III Commissione e del Governo — A.C. 1927-B)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il presidente della IV Commissione, onorevole Ramponi.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, continuiamo a girare attorno a questo argomento ormai da parecchi mesi. Ogni volta sono sollecitato a fare alcune precisazioni perché da parte dell'opposizione si insiste nell'esprimere concetti che non hanno alcun fondamento reale.

Non posso fare a meno di rilevare che nell'opposizione stessa vi è chi vorrebbe approvare l'accordo *sic et simpliciter* senza toccare la legge n. 185 e chi non vorrebbe addirittura approvare l'accordo. Tutti parlano di Unione europea e di identità europea di difesa, ma all'atto pratico — peraltro si tratta di un accordo portato a termine da coloro che oggi sono all'opposizione — si dice che ciò è contrario al processo europeo. Vi sono contraddizioni in termini che fanno davvero sorridere.

Durante l'iter del provvedimento abbiamo approvato tutte le proposte che, una volta accettate, non avrebbero reso impraticabile questo accordo anche agli occhi di coloro con i quali lo abbiamo realizzato.

Il motivo del contendere pare essere un'avvenuta diminuzione di controllo sulle vendite a paesi terzi: è falso. Tutte le volte che, con la massima buona volontà, ho chiesto ai colleghi dell'opposizione di farmi un esempio in cui, una volta approvato il provvedimento in esame, vi sarebbe stata maggiore facilità ad esportare armi a paesi terzi non hanno mai saputo rispondere. Le associazioni che vengono citate non hanno mai saputo portare un esempio di vulnerabilità della nuova legge n. 185, come sarà modificata dall'approvazione di questo provvedimento, nei confronti di una vendita ai paesi terzi di sistemi d'arma. Si continuano a dire le stesse cose senza portare nessun valido esempio. Quindi, non è vero che una cessione ad un paese terzo che non sia uno dei cinque dell'accordo possa consentire di cedere a paesi terzi senza avere l'autorizzazione del Governo italiano vincolato dalle regole della legge n. 185: è falso e non temo smentita.

Altri suggeriscono l'approvazione dell'accordo *sic et simpliciter*. Ciò è impossi-

bile e lo sanno prima di tutto coloro che oggi fanno parte dell'opposizione. Infatti, se così fosse stato, appena firmato l'accordo, lo avrebbero inviato al Parlamento per una ratifica *sic et simpliciter*. Non è vero: è necessario modificare la legge n. 185. Io, che allora non ero parlamentare e seguivo comunque i problemi della difesa, posso testimoniare che presso la Difesa e, poi, agli Esteri si lavorò proprio per preparare quello che abbiamo presentato noi, la stessa identica cosa.

Quanto poi ai collegamenti con l'identità europea di difesa, con il terrorismo e quant'altro, sono altre cose che fanno semplicemente sorridere.

Le modifiche apportate alla legge n. 185 ricordo che riguardano i movimenti di armi e di sistemi d'arma o di componenti di sistemi d'arma con i cinque paesi che si chiamano Francia, Germania, Inghilterra, Svezia e Spagna, nei confronti dei quali non credo che nessuna opposizione, anche la più feroce, possa esprimere giudizi di non democraticità e di non serietà nel controllo delle armi.

Ribadisco, pertanto, l'opportunità e la necessità che il Parlamento italiano, proprio nello spirito di un progresso verso l'Unione europea — con il quale non c'entrano niente i venditori di armi, i trafficanti o altre facezie di questo genere —, finalmente approvi questo disegno di legge, buon ultimo, ripeto, rispetto a tutti gli altri paesi con i quali il precedente Governo aveva sottoscritto l'Accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo auspica una rapida approvazione definitiva del testo di questo provvedimento, modificato dal Senato.

PIERO RUZZANTE. L'altro relatore non c'è?

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Il collega avrebbe detto le stesse cose.

PIERO RUZZANTE. Lo chiedevo perché in precedenza il relatore aveva richiamato l'assenza dell'opposizione in aula.

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore per la III Commissione ha evidentemente rinunciato alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2205 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 2003, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità (approvato dal Senato) (3970) (ore 11,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 2003, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3970)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, onorevole Castellani, ha facoltà di svolgere la relazione.

CARLA CASTELLANI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il decreto-legge in esame è composto di due soli articoli ed è finalizzato a reperire

ulteriori risorse finanziarie, al fine di assicurare la copertura per gli assegni ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, di cui all'articolo 65 della legge 23 dicembre 1998, n. 488, e per gli assegni di maternità, di cui all'articolo 74 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità, di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in quanto trattandosi di diritti soggettivi essi implicano erogazioni che devono essere necessariamente accordate.

L'articolo 1 del provvedimento, come riformulato al Senato, provvede ad attribuire alle entrate dello Stato le economie che si prevede di registrare in ordine all'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 38 della legge finanziaria per il 2002, con la finalità di implementare le risorse destinate alla corresponsione sia dell'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori ed al di sotto di un determinato reddito, sia dell'assegno di maternità a favore delle madri che non godono della tutela riconosciuta alle lavoratrici madri dipendenti od autonome. La disposizione, quindi, è di natura prettamente finanziaria e contabile e non incide sulle posizioni soggettive dei beneficiari delle provvidenze in questione. Infatti, le disponibilità relative all'incremento della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici di cui all'articolo 38 della finanziaria per il 2002 risultano stornate solamente nei limiti della loro mancata utilizzazione, per cui non vengono intaccati i diritti dei beneficiari.

Il richiamato articolo 38 della legge finanziaria per il 2002 aveva previsto un incremento della maggiorazione sociale dei trattamenti pensionistici, al fine di garantire per gli aventi diritto e nei limiti dei parametri stabiliti dalla norma un importo di pensione pari a 516,46 euro al mese per 13 mensilità e con decorrenza dal 1° gennaio 2002.

Successivamente, con l'articolo 38, comma 9, della legge finanziaria per il 2003, tale incremento è stato garantito anche ai cittadini italiani residenti all'estero, sempre in relazione ad un deter-

minato limite di reddito e ai requisiti previsti dalla norma attestati da apposita certificazione.

Nelle previsioni iniziali della legge finanziaria per il 2003 tale onere era stato quantificato in circa 239 milioni di euro, con una platea di soggetti interessati alla maggiorazione sociale stimata intorno alle 190 mila unità.

Dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge di conversione oggi al nostro esame viene evidenziato che, a seguito degli accertamenti effettuati dall'INPS e dell'autocertificazione prodotta dai cittadini aventi diritto residenti all'estero, l'onere complessivo è risultato essere pari a 103 milioni di euro per una platea effettiva di poco più di 68 mila unità, con un risparmio quindi di 136 milioni di euro rispetto alle stime iniziali.

Sempre nella relazione tecnica viene rilevato, per contro, che il finanziamento delle prestazioni costituenti diritti soggettivi, quali l'assegno ai nuclei familiari disagiati con almeno tre figli minori e l'assegno di maternità, comportano, rispetto alle stime iniziali previste dalla legge finanziaria per il 2003, un maggiore onere quantificato in 150 milioni di euro. A tale maggiore onere il Governo ha inteso far fronte in gran parte con le disposizioni previste dall'articolo 1 del decreto-legge in esame ed in parte attingendo alle risorse già stanziare per il Fondo delle politiche sociali.

L'articolo 2 del presente decreto-legge reca poi le consuete previsioni normative in ordine all'entrata in vigore.

Per quanto concerne la conformità del provvedimento alle modifiche del titolo V della Costituzione, poiché il testo in esame attiene sia al sistema tributario e contabile dello Stato sia alla previdenza e all'assistenza sociale — materie queste ultime entrambe rientranti nella competenza legislativa esclusiva dello Stato —, è evidente che il provvedimento si pone in linea con quanto previsto dal titolo V della Costituzione.

Mi avvio a concludere sottolineando l'urgenza di convertire in legge il decreto-legge in esame, considerando il fatto che è

in scadenza e che ha una grande valenza sociale. Devo precisare che, nel corso dell'esame in Commissione, è emersa una sostanziale condivisione sulla finalità del provvedimento che, d'altronde, è in linea con quanto già previsto nella legge finanziaria del 1998. Sempre in Commissione, nell'ottica di una legittima dialettica politica, l'opposizione ha espresso perplessità circa la copertura del provvedimento che i pareri sostanzialmente favorevoli espressi dalle Commissioni competenti dovrebbero, a mio avviso, già aver fugato.

Rinnovo quindi l'invito all'Assemblea ad approvare questo decreto-legge che, letto insieme ad altri importanti provvedimenti già varati da questo Governo e dal Parlamento — ad esempio, l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico, i finanziamenti previsti nella finanziaria per i nidi e i micronidi aziendali, le misure di sostegno alla formazione di nuove famiglie — e ad alcuni ancora in discussione presso la Commissione affari sociali sull'istituzione di un fondo speciale per i soggetti non autosufficienti e sull'estensione dei servizi alla prima infanzia, dà il senso e la percezione concreta di come questo Governo e questa maggioranza abbiano realmente a cuore la famiglia, intesa come uno dei valori fondanti di una società civile e quale elemento insostituibile di crescita e coesione sociale. Tutto ciò dimostra anche come tali misure rappresentino tessere importanti di un mosaico strategico per il rilancio effettivo del ruolo della famiglia nel nostro paese.

Il mio auspicio — e concludo veramente — è che l'azione del Governo e del Parlamento su questi temi si intensifichi ancor di più e si ponga in una logica sempre più organica, che veda nel tema fiscale, nel tema del lavoro ed in quello dei servizi alla persona i cardini su cui agire in maniera incisiva, sinergica ed armonica per una concreta politica a sostegno della famiglia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.*

Signor Presidente, intervengo soltanto per ringraziare l'onorevole Castellani per la relazione completa ed esaustiva da lei svolta e per raccomandare all'Assemblea l'approvazione di questo provvedimento in tempi brevi. Vorrei proporre un'unica notazione. Come già ricordato dal relatore, questo provvedimento va a sanare una situazione venutasi a creare con l'appesantimento del fondo delle politiche sociali a causa di tutti gli oneri derivanti dai diritti soggettivi. Credo che con questa misura venga ristabilita una grande verità nella ripartizione dei fondi destinati ai servizi alla persona. Il fondo sociale serve esclusivamente a finanziare servizi, a finanziare quella parte dei diritti soggettivi che la legge gli assegna. Non possono gravare sul fondo sociale altri finanziamenti che non si configurino come servizi o come diritti assegnati in precedenza dalla legge che lo istituisce. Credo sia veramente un provvedimento di grande giustizia.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, mi sento di condividere quanto espresso dal relatore e quanto, del resto, espresso in sede di parere dalla Commissione bilancio. Dopo le modifiche apportate dal Senato, credo che questa copertura, oltre che reale, sia anche pienamente legittima.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Valpiana, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, a volte, ascoltando le parole del sottosegretario Sestini e della relatrice, si ha la sensazione che maggioranza ed opposizione vivano in due paesi diversi, se non su due pianeti diversi. Nella sostanza, il decreto-legge in esame riguarda il finanziamento di provvidenze in favore dei nuclei familiari con almeno tre figli minori. Si tratta di misura che è stata, sostanzialmente, introdotta dal centrosinistra nel 1998. Il decreto-legge contiene anche il sostegno alla maternità, guardando soprattutto alle donne che si trovano ad avere un

figlio mentre sono disoccupate e, quindi, prive di protezione sociale.

Già di per sé, il ricorso al decreto-legge da parte del Governo equivale a dire che non ci sono quattrini: mancano i soldi per coprire una norma in vigore da ben quattro anni. E su questo aspetto mi rimetto alla riflessione dell'Assemblea. In buona sostanza, mancherebbero all'appello circa 300 miliardi di vecchie lire, pari a 150 milioni di euro. Già nel corso dell'iter che si è svolto al Senato, abbiamo avuto modo di avanzare dubbi sulla copertura finanziaria del decreto-legge, dubbi che sono ancora più consistenti dopo la scelta del Governo di prelevare risorse dal capitolo delle pensioni. Ci sia consentito evidenziarlo: sì, si tratta del famoso aumento ad un milione delle pensioni minime. È il dato più evidente di una misura tanto sbandierata e declamata dal Governo la quale, oltre ad essere stata discriminatoria per tanti pensionati italiani, di fatto, ha creato una serie di ingiustizie e ha prodotto un numero di beneficiari pari a meno di un sesto degli aventi diritto: un milione e mezzo rispetto agli oltre 7 milioni di aventi diritto. Si tratta della misura per cui il paese è stato — come dire — tappezzato di slogan e di annunci.

Questo provvedimento, di fatto, ha prodotto un avanzo di cassa, che è il segno evidente di una non utilizzazione dei fondi stanziati, che il Governo adesso si appresta a togliere ai pensionati e ad utilizzare per la copertura di questo decreto-legge.

Torniamo alla famiglia e alla maternità. Noi riteniamo sia dal rigore e dalla serietà con cui vengono affrontati oggi questi temi che si può e si deve valutare l'operato del Governo. Anche i meno avveduti tra i cittadini italiani hanno ormai capito che la denatalità ed il processo di invecchiamento della popolazione investono l'Italia con un'incidenza molto maggiore rispetto ad altri paesi del mondo occidentale. Ci distinguiamo per il tasso di natalità in Europa, con 1,25 figli per ogni donna, un andamento demografico che farà registrare nel 2050, dicono gli esperti, una percentuale di pensionati pari al 65 per

cento della popolazione, con una diminuzione del 33 per cento della fascia di popolazione in età di lavoro.

Ho citato questi dati solo per dire che togliere ai pensionati e dare alle famiglie non ci porta da nessuna parte. L'intero sistema di garanzie dello Stato sociale rischia di entrare in crisi, con conseguenze negative proprio per quanto riguarda la previdenza e la sanità. Già oggi, da parte dei cittadini italiani, è forte la richiesta di potenziare la rete operativa del sistema dei servizi, accentuando e non diminuendo, come il Governo purtroppo sta facendo, il trasferimento di risorse sul territorio, integrando le reti spontanee e di volontariato. Non vi è dubbio sul fatto che le politiche di sostegno per le famiglie debbano essere potenziate, anche solo per adeguarci agli altri paesi europei. Non è un mistero per nessuno che l'Italia devolve alle politiche familiari solo il 3,6 per cento della spesa sociale, a fronte di una media europea che si attesta all'8,3 per cento.

Tutto questo non accadrà se continueremo a lanciare slogan o campagne fatte di promesse, ma solo se ci sforzeremo di pensare che la famiglia non entra nel sistema assistenziale solo e sempre come elemento problematico, e se avremo una visione della famiglia come risorsa. I governi del centrosinistra avevano abbandonato la logica puramente riparativa a vantaggio di una politica di promozione del benessere, convinti che la famiglia deve essere valorizzata e responsabilizzata. Anche per questo, ci ha un po' stupito, per la verità anche preoccupato, il contenuto del libro bianco sul *welfare* che il Governo ha presentato, dove si legge che anche se va dato atto alla legge n. 328 del 2000 di aver rappresentato una soluzione di continuità rispetto al nulla esistente in tema di politiche sociali, va riconosciuta che essa presenta forti limiti nella valorizzazione della famiglia come sistema di relazioni in cui i soggetti non sono portatori di bisogni, ma anche di soluzioni, stimoli e innovazioni. La legge n. 328 del 2000, invece, fa della famiglia il fulcro nevralgico delle politiche sociali e ne fa l'interlocutore privilegiato delle istituzioni a tutti i

livelli, a fianco del mondo del *non-profit*, del volontariato, coinvolti non solo per ciò che fanno sul piano operativo, ma soprattutto per la loro conoscenza delle problematiche che sono il frutto di un'esperienza quotidiana. Oggi, sembra venuto meno il senso di responsabilità che attraverso un confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione portò all'approvazione di quella legge. La cosa ci preoccupa ancora di più perché i risultati della legge quadro dipendono essenzialmente dal modo in cui essa sarà applicata. Di fatto, in queste ore ci troviamo di fronte all'urgenza di garantire la conversione in legge di un decreto-legge che, per consentire il finanziamento di misure varate nella scorsa legislatura dai governi di centrosinistra, deve ricorrere sostanzialmente ad un artificio, a una specie di gioco delle tre carte.

Riteniamo che vi sia stata approssimazione e improvvisazione: ecco perché si corre al riparo.

Per porre in essere una politica seria sulla famiglia occorrono risorse certe, in un contesto normativo che va adeguato alle esigenze emergenti nella società.

Queste norme avrebbero dovuto essere prorogate e rifinanziate attraverso la legge finanziaria per l'anno 2003, ma questo non è avvenuto e oggi si tolgono risorse ai pensionati per attribuirle in favore degli assegni familiari, con un gioco che, francamente, non può trovarci d'accordo.

Questo Governo premia — credo che ciò vada detto — chi evade le tasse e detiene illegalmente capitali all'estero: toglie da una parte e tampona dall'altra.

Sia ben chiaro che non stiamo risolvendo problemi riguardanti il difficile futuro che dobbiamo affrontare; a gennaio del 2004 la questione si riproporrà negli stessi termini in tutta la sua drammaticità.

Anche e soprattutto per questo, il mio gruppo si dispone all'astensione che intende sottolineare da un lato la tecnica di copertura adottata, dall'altro la grave carenza di questo Governo relativamente alle prospettive per le politiche sulla famiglia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, siamo d'accordo per quanto concerne il finanziamento di interventi a sostegno dei nuclei familiari previsti dal provvedimento in esame.

Per la precisione — lo ha ricordato l'onorevole Mosella — è con l'articolo 65 della legge finanziaria del 1998 e con il decreto legislativo del 26 marzo 2001 che il Governo di centrosinistra ha stabilito questi interventi di sostegno, gestiti direttamente dai comuni su domanda dei nuclei familiari.

È stato infatti il Governo di centrosinistra — per la prima volta in questo paese (lo rivendichiamo) — a realizzare un impianto organico di politiche per le famiglie e l'elaborazione di leggi, in cui al centro vi è la tutela dell'autonomia individuale e, insieme, il massimo di responsabilità sociale. Si pensi soltanto alla grande innovazione di impianto della legge n. 328 del 2000 di riforma dell'assistenza, peraltro, abbandonata dal centrodestra.

Invece, sarebbe stato necessario che questo Governo proseguisse quanto avviato per dare risposta ai bisogni attraverso robuste politiche di sostegno alle famiglie — a partire da quelle numerose —, che sapessero riconoscere il valore sociale della maternità e del lavoro di cura (evitando la penalizzazione e la ghettizzazione dei soggetti responsabili della stessa, che, quasi sempre — come sappiamo —, se non sempre, sono le donne).

Il peso delle responsabilità genitoriali e, soprattutto, le difficoltà a conciliare lavoro e famiglia condizionano in modo significativo sia le scelte della coppia circa l'averne uno o più figli sia la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Sarebbe stato necessario — lo ribadisco —, in particolare da parte del Governo, dare sostegno alla promozione e alla tutela della maternità e alle esigenze delle famiglie, dando continuità alle politiche promosse dal Governo di centrosinistra. Tali politiche facevano riferimento alla riorganizzazione del lavoro — e, più in generale, ai tempi per rendere compatibile la cura della famiglia con il lavoro produttivo —, all'ampliamento dell'offerta di servizi edu-

cativi e di cura per i bambini, con reti differenziate in base alle condizioni del nucleo familiare sviluppando, quindi, le opportunità e la logica della legge n. 285 del 1997. Tali politiche facevano inoltre riferimento all'ampliamento delle agevolazioni fiscali e a prestazioni monetarie e di sostegno economico.

Nelle vostre leggi finanziarie sono mancate totalmente — non diciamo una cosa nuova, lo ripetiamo continuamente — le risorse per applicare l'articolo 16 della legge n. 328 del 2000, cui faceva riferimento anche l'onorevole Mosella — che mette le famiglie al centro della rete dei servizi. Una sola è la misura chiaramente a favore della famiglia da voi prevista nell'ultima legge finanziaria: è la riserva del dieci per cento del fondo nazionale per le politiche sociali da destinare al sostegno delle famiglie di nuova formazione, in particolare, come sappiamo, per l'acquisto della casa. Per voi la politica a favore delle famiglie si identifica spesso in un insieme di trasferimenti in denaro (tuttavia, concretamente, anche il recupero di risorse che oggi viene fatto di corsa ci conferma che, per quanto riguarda gli stanziamenti, si tratta di briciole), che possano distogliere le donne — questa è la vostra politica — dall'offrire il proprio lavoro sul mercato, anziché mirare piuttosto ad alleggerire la donna da incarichi di cura della famiglia, diminuendo il grado della sua dipendenza da vincoli di reciprocità, spesso pesanti, che si instaurano all'interno della famiglia stessa.

La nostra idea di politiche sociali mette al centro dello sviluppo economico e sociale l'assunzione di responsabilità delle persone e la responsabilità del contesto sociale, questa sì, per consentire di esprimere tutte le potenzialità delle persone e di partecipare così, in modo attivo, alla promozione del benessere; non si limita a riconoscere in modo formale un diritto, ma si preoccupa di individuare il modo di renderlo pratico ed effettivo. Non a caso tale concezione si accompagna a politiche di sviluppo economico e sociale capaci di offrire opportunità concrete, di sollecitare capacità effettive e consentire di prose-

guire il proprio progetto di vita per tutte le generazioni, dall'infanzia agli anziani.

Per quanto ci riguarda, tutto ciò significa superare definitivamente un sistema di protezione sociale che mette o si illude di mettere le persone al riparo dai rischi, fornendo loro quei risarcimenti che sono necessari a costruire un sistema che metta i soggetti nelle condizioni di affrontare meglio i rischi, accrescendo la loro dotazione di mezzi, di risorse, di opportunità e, persino, di libertà.

Il provvedimento oggi in esame rappresenta emblematicamente la disattenzione ed il disinvestimento della maggioranza su tali politiche. Come definirlo altrimenti? Infatti, ad un certo punto, vi siete accorti che gli assegni ai nuclei familiari e di maternità costituiscono un diritto esigibile che implica erogazioni che devono essere necessariamente accordate, mentre in sede di legge finanziaria avete stanziato ben poche risorse. Adesso, rispetto ai 33 milioni di euro stanziati, si tratta di recuperare altri centocinquanta.

Al di là delle reiterate affermazioni, evidentemente solo propagandistiche, sulla priorità attribuita alle misure di sostegno a tutela dei nuclei familiari, l'esecutivo ha agito — lo sottolineo — con deplorabile superficialità, dimostrando di non essere in grado di valutare correttamente il fabbisogno per un intervento sociale di tale rilevanza. Peraltro, il provvedimento in conversione riguarda esclusivamente il 2003; di conseguenza, le prospettive per gli anni successivi rimangono del tutto incerte. È auspicabile che siano almeno sorrette da meno sciatteria, meno improvvisazione e da previsioni più puntuali, considerato che non siamo di certo di fronte ad un innalzamento rapido del numero delle maternità.

Intanto, con tale provvedimento si dispone che l'ulteriore finanziamento per la corresponsione degli assegni avvenga attraverso uno storno delle risorse finalizzate all'incremento delle pensioni dei cittadini italiani residenti all'estero e non utilizzate, sulla base del fatto che sembra essere più ristretta la platea dei beneficiari che hanno

fatto domanda. Questa platea più ristretta dei richiedenti sembra sufficiente per dire che vi è un risparmio di risorse.

Tuttavia, come si fa con certezza a stabilire che vi è un'eccedenza sulla base della legislazione vigente a maggio del 2003? Poiché anche nel trascorso esercizio finanziario gli stanziamenti destinati al medesimo fine sono stati parzialmente destinati ad altre finalità — lo ricordiamo — ed in particolare alla copertura degli oneri previdenziali connessi al pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto, ci chiediamo: quali sono le stime del Governo per i prossimi anni, relativamente alle risorse effettivamente necessarie a far fronte agli impegni roboanti assunti durante la campagna elettorale del 2001 nei confronti dei titolari dei trattamenti pensionistici meno elevati?

Al momento, io lo voglio ricordare all'Assemblea, tale intervento riguarda meno di un quinto delle persone che percepiscono una pensione mensile inferiore ad un milione delle vecchie lire. Per effetto di queste disposizioni vengono fortemente decurtati gli stanziamenti previsti per l'attuazione dell'articolo 38 della legge finanziaria del 2001 che ha disposto l'incremento dei trattamenti pensionistici fino ad una misura massima pari a 525,89 euro mensili.

Si spostano, quindi, risorse con questo provvedimento e lo si fa in maniera sbagliata sul piano sociale, ma lo si fa peraltro violando, in un modo che ci preoccupa, la legge di contabilità dello Stato, che non prevede che il risparmio sia trasferibile; laddove infatti si spende meno del previsto, le risorse vanno in economia, così da compensare le voci nelle quali si spende di più. Non transitano da un posto all'altro! Per inciso, e non è di poco conto, vorrei ricordare che alla conversione di questo decreto-legge è legata l'emanazione del decreto sul riparto del fondo sociale: un atto importante. Quale figura fa un Governo che vive di annunci sulle politiche di sostegno alle famiglie e poi al dunque non solo sottostima la previsione di spesa, ma azzarda manovre contabili che mettono in imbarazzo la stessa Commissione bilancio,

che mette in evidenza nel suo parere come la formulazione dell'articolo 1 del provvedimento non consenta di individuare l'ammontare delle risorse trasferite, che è ricavabile solo dalla relazione tecnica?

Con i nostri emendamenti indichiamo la strada della copertura trasparente sia per quest'anno sia per i prossimi anni — 2004 e 2005 —, attraverso la riduzione di una somma pari a 150 milioni di euro dell'autorizzazione di spesa dell'agenzia delle entrate così come determinata dalla tabella C allegata alla legge 27 dicembre n. 289. È una copertura di spesa non fittizia; è immediatamente praticabile e soprattutto è trasparente.

Concludo dicendo che, se circa il merito del finanziamento siamo assolutamente d'accordo, ciò che consideriamo grave nel provvedimento è l'aspetto finanziario che tradisce purtroppo un'assenza di prospettive nelle politiche di questo Governo a sostegno delle famiglie.

Il libro bianco indica al riguardo prospettive vaghe che trovano preoccupante conferma negli atti concreti, come quello preso in esame oggi. Per queste considerazioni, il nostro gruppo si asterrà dal voto su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3970)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Castellani.

CARLA CASTELLANI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare brevemente i colleghi intervenuti e sottolineare, così come già avvenuto in Commissione, che, pur rientrando le posizioni espresse dai colleghi in un'ottica di dialettica politica, credo tuttavia non si possa rimproverare a questo Governo e a questa maggioranza di non avere attenzione nei confronti della famiglia, dal momento che ho già evidenziato, nel corso

della relazione, quali siano state le misure che in questi due anni di Governo sono state adottate e quali siano le future misure che il Governo e il Parlamento hanno intenzione di adottare.

Posso concordare su un aspetto, ovvero che per un rilancio effettivo del pianeta famiglia nel nostro paese occorre una visione organica nella quale i temi fiscali, quelli del lavoro e dei servizi alla persona riescano ad integrarsi in modo completo per dare le risposte che tutti auspichiamo.

Insisto nel richiedere l'approvazione di questo provvedimento, considerata la scadenza dei termini, ritenendolo un provvedimento importante, che va nella direzione testè ricordata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi (3999) (ore 12,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3999)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza

limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente della I Commissione, onorevole Bruno, ha facoltà di svolgere la relazione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Grazie, Presidente. Il disegno di legge in esame ha ad oggetto la conversione del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111. Quest'ultimo proroga l'efficacia delle disposizioni, miranti ad assicurare ospitalità e protezione temporanea ad alcuni palestinesi, recate dal precedente decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 2002, n. 141.

L'articolo 1 del provvedimento proroga, infatti, al 31 dicembre 2003 il termine di dodici mesi, scaduto il 22 maggio scorso, sino al quale l'articolo 1, comma 1, del citato decreto-legge ha concesso accoglienza per ragioni umanitarie a tre cittadini stranieri, compresi tra i tredici palestinesi trasferiti nell'isola di Cipro secondo le intese intercorse tra l'autorità palestinese e il Governo israeliano in esito alla vicenda dell'occupazione della basilica della natività a Betlemme da parte di numerosi palestinesi.

Tale occupazione, si ricorderà, ebbe inizio il 2 aprile dello scorso anno in concomitanza con l'ingresso di Forze armate israeliane nella città vecchia di Betlemme e si avviò a conclusione quando il successivo 5 maggio l'Autorità palestinese e il Governo israeliano giunsero ad un accordo per evacuare pacificamente la basilica.

L'intesa prevedeva che tredici tra gli occupanti, militanti di organizzazioni palestinesi, fossero trasferiti all'estero transitando per la Repubblica di Cipro. Uno di loro rimase nell'isola. Quanto agli altri, vari Stati membri dell'Unione europea, tra cui l'Italia, dichiararono di essere disposti ad accoglierli in via temporanea esclusivamente per ragioni umanitarie.

Tale disponibilità fu sancita il 21 maggio 2002 da una decisione adottata all'una-

nimità dal Consiglio dell'Unione europea ai sensi della quale ciascuno Stato membro interessato avrebbe provveduto a rilasciare un'autorizzazione all'ingresso e al soggiorno nel suo territorio nazionale secondo la legislazione interna, autorizzazione limitata sia geograficamente al territorio dello Stato membro, sia temporalmente, per non più di dodici mesi, e non implicante il diritto alla libera circolazione all'interno dell'Unione.

Da parte italiana tale impegno si tradusse nel citato decreto-legge n. 97 del 2002, che, derogando alla disciplina vigente in materia sia di ingresso e soggiorno degli stranieri extracomunitari in Italia, sia di diritto di asilo, diede ospitalità in Italia per un periodo massimo di dodici mesi ai tre palestinesi che, in base all'accordo raggiunto in sede europea, l'Italia aveva accettato di accogliere.

Il decreto-legge dispose che i palestinesi in oggetto, oltre a fornire i loro dati identificativi, dichiarassero la disponibilità a trasferirsi temporaneamente in Italia ed accettassero le condizioni di accoglienza dettate dal decreto medesimo.

In armonia con quanto stabilito dalla decisione del Consiglio dell'Unione europea, il decreto prevedeva inoltre che: i tre stranieri fossero ospitati a spese dello Stato presso strutture apposite; il ministro dell'interno adottasse le misure necessarie per salvaguardare la sicurezza personale dei soggetti accolti e per prevenire eventuali pericoli per l'ordine pubblico e per la sicurezza interna e internazionale degli Stati membri dell'Unione; gli stranieri potessero lasciare il territorio nazionale in qualsiasi momento, senza che ciò costituisse titolo per rientrarvi, sussistendone i presupposti anche nel quadro delle decisioni adottate dall'Unione europea; l'allontanamento non concordato con il responsabile della sicurezza dalle strutture di accoglienza costituisse rinuncia all'ospitalità; all'eventuale violazione delle prescrizioni impartite dall'autorità di pubblica sicurezza facesse seguito l'adozione degli opportuni provvedimenti sino all'espulsione immediata.

La proroga disposta dall'articolo 1 del decreto-legge oggi in esame fa seguito a una nuova posizione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 19 maggio scorso, che ha elevato da dodici a ventiquattro mesi il periodo massimo di accoglienza per i militanti palestinesi fissato dalla precedente decisione.

Come può rilevarsi, la proroga disposta dal decreto-legge ha durata inferiore a quella massima prevista dalla posizione comune.

L'articolo 2 del decreto-legge dispone circa la copertura finanziaria di nuovi oneri derivanti dalla proroga valutati in 400 mila euro per l'anno 2003. Trattandosi di spese riservate, il comma 3 dell'articolo, non diversamente da quanto prevedeva il decreto-legge n. 97 del 2002, prevede che ad esse si applichino le disposizioni dell'articolo 17 del decreto-legge n. 8 del 1991.

Ricordo che, ai sensi del comma 4 di tale articolo, le spese per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia e per la protezione dei testimoni di giustizia sono di natura riservata e non sono soggette a rendicontazione.

L'articolo 3 dispone, infine, che il decreto-legge entri in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire successivamente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Nespole e Bressa, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione della mozione Cima ed altri n. 1-00159 sulla gestione delle risorse idriche (ore 12,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Cima ed altri

n. 1-00159 (*Nuova formulazione*) sulla gestione delle risorse idriche (*vedi l'allegato A – Mozione sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

Poiché i deputati iscritti a parlare nella precedente discussione sulle linee generali non erano presenti in aula è stato anticipato l'inizio della discussione di questa mozione. Vedo che non sono presenti in aula i deputati iscritti a parlare sulle linee generali della mozione in esame, quindi, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00159 (*Nuova formulazione*). Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, questa mozione, preparata già prima del vertice di Kyoto, è stata aggiornata dopo i risultati, tutto sommato deludenti, del *forum* mondiale dell'acqua che si è svolto dal 16 al 23 marzo 2003 e che, nonostante il contemporaneo inizio della guerra in Iraq, ha visto comunque la partecipazione di centoventi ministri e di oltre 13 mila delegati appartenenti a 130 paesi.

Come i colleghi possono notare, la mozione, a mia prima firma, è stata sottoscritta da deputati appartenenti a forze politiche tanto dell'opposizione quanto della maggioranza: evidentemente, essendo stato il vertice a Kyoto ed avendo l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottato, proprio di recente, una risolu-

zione nella quale l'anno 2003 è proclamato « anno internazionale dell'acqua », il problema del quale discutiamo oggi è veramente uno dei più preoccupanti per lo sviluppo sostenibile e per l'esistenza stessa della vita sul nostro pianeta.

Il vertice di Kyoto è stato una tappa molto importante, sulla quale si erano riversate molte speranze. La prossima sarà, a settembre, il vertice della WTO a Cancun, nel quale il problema dell'acqua verrà nuovamente affrontato, anche se, probabilmente, in termini che, come noi paventiamo, non risolveranno, ma peggioreranno la situazione.

Per questo, l'iniziativa parlamentare era importante, com'è importante ascoltare cosa verrà a dirci il Governo, dopo il vertice di Kyoto e prima di quello di Cancun, tenendo conto degli impegni che ha già preso in relazione a due mozioni, una esaminata in Assemblea ed un'altra, dell'11 febbraio 2003, in III Commissione. In particolare, il Governo si è impegnato a sostenere la necessità di escludere la fornitura di acqua dal negoziato per il commercio nel campo dei servizi. Questo è un punto fondamentale che a Cancun dovrà essere discusso. Ci auguriamo che l'impegno già preso venga perfezionato e che si spieghi in quale modo si intenda creare un fronte di alleanze europee ed internazionali affinché questo punto importante venga posto con coerenza e con forza dal Governo italiano a Cancun.

Purtroppo, la tesi che l'Europa ed anche l'Italia hanno difeso a Kyoto – essere l'acqua un diritto universale che, in quanto tale, non può essere sottoposto alle leggi di mercato –, a causa, come ben sappiamo, dell'opposizione degli Stati Uniti, non ha avuto seguito. Quindi, è effettiva la preoccupazione di capire cosa succederà sul piano internazionale.

Contemporaneamente al terzo *forum* mondiale dell'acqua, si è svolto, a Firenze, il primo forum alternativo mondiale dell'acqua, con la presenza di circa 60 paesi e di 550 delegati che hanno chiesto alle istituzioni di sottoscrivere un accordo internazionale per garantire l'accesso all'acqua potabile a tutti i cittadini del mondo

entro la fine del 2003 e che l'acqua diventi uno dei punti principali della nuova agenda della politica internazionale. Durante tale *forum*, il « Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale » (CIPSI), che rappresenta la federazione di 20 organizzazioni non governative italiane, ha lanciato il progetto « Acqua per tutti in Africa », con l'obiettivo di portare acqua potabile nei villaggi di 7 paesi africani, fra cui i più poveri del continente.

Sono quindi problemi internazionali molto consistenti che il nostro Governo deve affrontare dando seguito e applicazione ai risultati del forum di Kyoto, anche in preparazione del vertice del WTO di Cancun di settembre.

Noi abbiamo anche messo nella nostra mozione un punto che riteniamo qualificante, anche se sappiamo che crea difficoltà, perché non è ancora assodato a livello internazionale. Noi però pensiamo possa essere portata avanti con coerenza dal Governo italiano, se ci crede, l'idea dell'introduzione di una imposta sul consumo dell'acqua per finanziare progetti e interventi in ambito internazionale finalizzati a garantire a tutti l'accesso all'acqua. Potrebbe essere, per esempio, un canone a carico dei titolari di concessione di acque minerali commisurato al quantitativo annuo di acqua estratta, da destinare, per almeno il 50 per cento, ad un fondo di cooperazione allo sviluppo in materia di risorse idriche, al fine della raccolta di fondi adottando strategie di recupero dei costi adeguate alle condizioni climatiche, ambientali, sociali e locali e contraddistinte dall'applicazione del principio « chi inquina paga ». Un principio che la commissaria europea all'ambiente è venuta qui proprio la scorsa settimana a dire che stiamo perfezionando a livello europeo e che quindi dobbiamo cominciare ad applicare, anche in questi casi.

Naturalmente, altrettanto fondamentale è il sostegno a programmi di lotta alla siccità e alla desertificazione e la promozione della ricerca scientifica e la cooperazione con i paesi che hanno maggiori problemi di risorse idriche e di inquinamento degli ac-

quiferi. In questo quadro, sarebbe anche importante in questa fase il riavvio, tramite i nostri rappresentanti presso la Banca mondiale, di un nuovo processo di consultazione con la società civile, in relazione ad una nuova politica della Banca mondiale in materia di risorse idriche, secondo il principio dell'acqua come bene dell'umanità e dell'accesso all'acqua come diritto fondamentale, inalienabile, individuale e collettivo. Naturalmente, occorre contrastare la privatizzazione delle risorse idriche e favorire un mercato mondiale dell'acqua con caratteristiche più aperte, in cui anche l'Italia possa avere un ruolo importante, visto che noi diciamo che la privatizzazione delle risorse dev'essere mantenuta. La stessa nostra legge Galli (di cui poi parlerò quando mi riferirò ai problemi interni) prevede una integrazione del servizio e l'accesso di privati al servizio. Quindi, il problema è di capire se poi il nostro paese abbia le carte in regola a livello internazionale per inserirsi in quello che attualmente è di fatto un oligopolio, una volta tanto non un oligopolio statunitense, ma europeo, con due società, una francese e l'altra tedesca, che, di fatto, la fanno da padrone. Naturalmente, questo anche per inserirsi, con uno sforzo da parte dell'Italia, in una gestione delle risorse idriche corretta, democratica ed efficiente, che garantisca una buona *governance* e che quindi sia capace di rispondere veramente agli obiettivi del *Millennium Round* in fatto di acqua, che si avvicinano sempre più e che per ora, vista la situazione internazionale, non si è così sicuri di raggiungere. Sembra abbastanza difficile che si riesca a raggiungere sia i servizi integrati entro il 2005 sia l'accesso all'acqua potabile di almeno metà della popolazione che non ha accesso alle risorse idriche entro il 2015. Quindi, ci sono problemi enormi.

Passo oltre in ordine al problema dell'agricoltura e sul fatto che rispetto alla riforma dell'agricoltura europea bisognerà porre al primo punto il problema della risorsa dell'acqua, una risorsa da difendere. Passo adesso ad illustrare la parte relativa alla situazione nazionale rispetto alla quale, nonostante sia stata già oggetto

di una mozione approvata il 20 giugno del 2002, il Governo non si è assunto grandi impegni per mettere in atto quella mozione. Fra l'altro, tra poco, con questo caldo anticipato e la conseguente siccità sicuramente ricominceranno, nel sud dell'Italia, a porsi i problemi che tutti gli anni si ripresentano a causa del fatto che i nostri acquedotti sono dei colabrodo e a causa del fatto che la cosiddetta legge Galli non è, di fatto, ancora applicata su tutto il territorio nazionale e, soprattutto, non è applicata nelle regioni a più alto rischio di emergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Presidente, ho finito. Occorre anche adottare iniziative volte a stanziare risorse aggiuntive rispetto a quelle che sono state assegnate con la legge finanziaria per il 2000 al fine di procedere alla ristrutturazione del patrimonio idrico nazionale. Ritengo, quindi, molto importante che tutti i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, sostengano questa mozione trasversale, e che il Governo cerchi di appoggiarla veramente assumendosi impegni su tutti i fronti, nazionali e internazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo sostanzialmente sulla parte della mozione che riguarda il livello nazionale, condividendone la parte che riguarda il profilo internazionale; d'altronde, non sfugge a nessuno l'importanza che la risorsa idrica riveste per lo sviluppo della gran parte dei paesi poveri del mondo.

Mi soffermo sulla parte nazionale anche perché ritengo che ci sia un legame importante tra la parte nazionale e quella internazionale. In particolare, ritengo utile che i paesi sviluppati che hanno una disponibilità di risorse elevata, che hanno un'elevata disponibilità a pagare per il servizio idrico, facciano di tutto per migliorare questo loro servizio e per attuare

politiche rispettose di un consumo assennato della risorsa idrica e trovino anche le strade per evitare di far gravare ulteriormente la dotazione del servizio idrico esclusivamente sulle risorse pubbliche.

La strada tracciata nel nostro paese dalla cosiddetta legge Galli mi sembra condivisibile e corretta. Segnalo, però, che siamo in forte ritardo nell'applicazione di tale legge, a monte della quale ritengo vada fortemente posto un modello integrato di programmazione e di pianificazione della risorsa. Difatti, come ricordava prima la collega Cima, noi dobbiamo dare maggiore concretezza all'idea che è propria della legge citata e cioè di una priorità al consumo idropotabile. Lo dobbiamo fare attraverso una profonda revisione dell'uso della risorsa idrica ad esempio in agricoltura, alla luce anche della riorganizzazione della politica agricola comunitaria e alla luce di un cambiamento strutturale della nostra industria.

Ritengo ci siano tutti i margini per garantirci una quantità d'acqua di buona qualità da distribuire ai nostri cittadini. Quello che manca, purtroppo, è ancora una pianificazione della risorsa e, soprattutto, un'organizzazione del servizio adeguata a questo obiettivo.

È vero che l'acqua è un diritto e che si tratta di un bene naturale di primaria importanza, ma è vero anche che il servizio idrico rappresenta un prodotto, ed allora credo che abbiamo bisogno di giungere rapidamente ad avere un'industria nazionale in grado sia di fornire in maniera efficiente ed efficace tale prodotto, sia di sviluppare tecnologie ed organizzazione (al limite esportabili in altre parti del mondo, al servizio di altri paesi), sia, come dicevo, di caricare in maniera efficiente sulle tariffe tutti i costi di gestione, liberando, di conseguenza, risorse che possono essere utilmente spese per la salvaguardia dell'ambiente e dei nostri bacini idrici e per combattere il dissesto idrogeologico.

I paesi ricchi, quindi, dovrebbero sfruttare il loro *know-how* e la loro disponibilità a pagare per l'acqua dei propri cittadini al fine di creare le condizioni per

lo sviluppo di imprese in grado di produrre efficienza generalizzata nel servizio idrico sia a livello nazionale, sia a livello internazionale e di liberare risorse che in parte possono essere destinate — perché no? — agli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Ritengo, quindi, che oltre ad un impegno sul versante degli organismi internazionali, diventi a questo punto decisivo dare completa e concreta attuazione a quanto disposto dall'articolo 35 della finanziaria del 2001; credo, altresì, che il nostro paese abbia atteso fin troppo tempo l'applicazione reale di una legge che rimane una buona legge.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vernetti, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, il tema del diritto all'accesso all'acqua è stato affrontato anche nei giorni scorsi nel corso del vertice di Evian; a questo proposito, vorrei ricordare la lettera inviata da Kofi Annan ai leader dei paesi presenti a tale vertice. Kofi Annan afferma che oltre 2,2 milioni di persone muoiono ogni anno di malattie legate alla mancanza di acqua potabile; nel 2025 due terzi della popolazione mondiale vivrà in aree ad approvvigionamento precario. Tre anni fa, afferma sempre il Segretario generale dell'ONU, i leader di tutto il mondo promisero di dimezzare entro il 2015 la percentuale di chi non ha un accesso sostenibile all'acqua potabile ma — sottolineo ancora Kofi Annan — occorre più denaro ed il mondo dovrà perlomeno raddoppiare la spesa per le infrastrutture idriche.

Sempre del corso del vertice di Evian, come è stato riportato dalla stampa in questi giorni, è stata quantificata la cifra necessaria per poter far fronte a questi impegni, pari a 9 miliardi di dollari. Può sembrare una somma immensa, ma come ha ricordato il Presidente del Brasile Lula, può essere anche una cifra tutto sommato affrontabile se si potessero trovare risorse

aggiuntive, intervenendo, ad esempio, nei confronti di quel grande mercato costituito dal commercio delle armi.

Nel corso dell'illustrazione della sua mozione, la collega Cima ha precedentemente ricordato come tali impegni a favore della diffusione dell'acqua non nascano semplicemente come iniziative delle organizzazioni non governative o informali, ma rappresentino l'impegno dei paesi che hanno partecipato al vertice di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile. Ricordo che anche il nostro paese, l'Italia, è vincolato al rispetto di tali impegni, e per tale motivo è necessario approvare questa mozione, poiché essa deve mettere in campo le politiche necessarie per poterli conseguire. Vorrei ricordare, al riguardo, che tali impegni sono il dimezzamento entro il 2015 del numero delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile sicura e, come condizione per poter accedere all'acqua potabile sicura, una gestione integrata delle risorse idriche entro il 2005.

Vorrei aggiungere come, per svolgere una politica corretta nei confronti della gestione dell'acqua e per poter rispondere agli impegni che il nostro paese, come altri, si è assunto a Johannesburg, sia anche necessaria una fortissima politica di prevenzione. Sottolineo questi temi perché — come ricorderò più avanti — il Parlamento fra qualche settimana discuterà di una legge delega in materia ambientale e non potrà far finta che essi non esistano; altrimenti, non si capisce a cosa servirebbe la stessa legge di delega.

Il primo tema riguarda la prevenzione e, in questo ambito, abbiamo un forte bisogno di sviluppare le politiche di mantenimento degli ecosistemi. Infatti, una parte della dispersione delle risorse idriche potabili è dovuta al fatto che, soprattutto nel corso dell'ultimo secolo, sono stati stravolti ecosistemi assolutamente delicati e la corretta gestione di queste risorse, che spesso veniva effettuata dalle comunità locali (penso anche a quelle delle nostre Alpi e dei nostri Appennini). Assieme allo stravolgimento degli ecosistemi sono stati stravolti anche i sistemi di

gestione delle acque, impoverendo il grande patrimonio idrico di molti paesi sia quelli originariamente ricchi di acqua sia quelli molto più poveri.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di mettere in campo una forte politica di limitazione degli sprechi, soprattutto nei paesi più ricchi ed in quelli che hanno una determinata organizzazione dell'agricoltura o che stanno abbandonando una industrializzazione pesante, che per sua definizione, ha bisogno di una forte quantità di acqua. Ad esempio, quello dell'emungimento delle falde in moltissime zone a maggiore industrializzazione è stato uno dei temi maggiormente affrontati. Oggi tale tema si può affrontare in un modo diverso per eliminare sprechi, poiché si sta abbandonando un'industria pesante che, avendo un grande bisogno di acqua, aveva promosso l'emungimento delle falde.

La terza questione è che bisogna sviluppare dappertutto il ciclo integrato. Infatti, in molte parti del mondo ed anche nel nostro paese il problema non è semplicemente l'accesso all'acqua potabile, bensì il fatto che non vi è ciclo integrato. In altri termini, non si è in grado di avere un unico ciclo che vada dal disinquinamento, alla depurazione, alla potabilizzazione. Bisognerebbe far sì che l'acqua non esca da questo ciclo, altrimenti verrebbe dispersa.

Il quarto punto, che peraltro — lo sottolineo — è uno dei principi guida della nostra legge di delega ambientale, concerne la lotta alla desertificazione. Tuttavia, quando si parla di lotta alla desertificazione non si può far finta che ciò non si intrecci con gli impegni che anche il nostro paese ha assunto per l'applicazione di quanto previsto dal protocollo di Kyoto. Non si può, infatti, affrontare una seria lotta alla desertificazione a monte, se non si è in grado di intervenire radicalmente sui mutamenti climatici sopraggiunti a seguito di una forte immissione dei gas serra nell'atmosfera e, conseguentemente, sull'innalzamento della temperatura. Il fatto che il processo di desertificazione stia progressivamente avanzando verso nord, coinvolgendo non solo il

nord dell'Africa, ma cominciando a toccare anche alcune parti della zona mediterranea, compresa anche una parte del nostro paese che presenta questo problema, è dovuto certamente, come dicevo prima, alla gestione del ciclo idrico, sicuramente alla necessità di promuovere il ciclo integrato, ma anche al fatto che ormai siamo in presenza di profondi mutamenti climatici che determinano l'innalzamento della temperatura del suolo. Si tratta di fenomeni climatici assolutamente sconosciuti fino a qualche anno fa e ai quali stiamo assistendo anche nel corso di queste settimane.

Tuttavia, tali temi restano mere petizioni di principio, se non siamo in grado di affrontare due questioni intrecciate fra di loro: la prima è quella riguardante la grande quantità di risorse finanziarie necessarie per avviare questo processo. Insisto: le date del 2015 e del 2005 non sono date politiche, ma impegni intergovernativi e a Johannesburg anche il nostro paese ha apposto la sua firma. Quindi, è chiaro che bisogna mettere in campo azioni di Governo per poter perseguire quegli impegni. Mi riferisco alle risorse finanziarie ed al grande tema oggi definito della *governance*.

Il tema delle risorse ed il tema della *governance* sono, a mio modo di vedere, quelli più importanti. In seguito dirò alcune cose sulla nostra condizione per votare la mozione Cima. Riteniamo che il reperimento delle risorse debba essere il tema su cui lavorare maggiormente. Ciò non solo riguarda molti paesi sottosviluppati, ma fa parte dei problemi che dobbiamo affrontare anche in Italia.

Quando si parla di *governance* e di risorse non si intendono solo le risorse meramente finanziarie, ma anche le conoscenze, la cultura legata alla gestione dell'acqua. L'assenza di risorse e un'assenza specifica di conoscenze hanno portato ad un processo di privatizzazione, cioè di delega ad altri poteri privati da parte del pubblico di ruoli e funzioni che il pubblico dovrebbe mettere in campo per gestire il ciclo dell'acqua.

Quando parliamo di privatizzazione intendiamo normalmente il recepimento di

risorse finanziarie e la determinazione di un ciclo così costituito: un privato investe nella realizzazione di reti e, conseguentemente, diventa un proprietario dell'acqua e delle sue fonti. Non si tratta semplicemente di questo: in gran parte dei paesi meno avanzati non vi è solo un problema di risorse, ma anche che la privatizzazione delle conoscenze. Non mi riferisco solo a conoscenze ingegneristiche (la capacità di costruire una rete integrata), ma anche a conoscenze ambientali (la capacità di preservare ecosistemi).

Dunque, il grande mercato è costituito dalla somma di risorse e conoscenze. Tale mercato oggi nel mondo è sostanzialmente in mano a cinque grandi aziende: tre francesi, una tedesca ed una olandese. I nomi sono conosciuti da tutti: Vivendi, Compagnie de Suez, eccetera. Il fatto che le conoscenze e le risorse siano state in gran parte privatizzate si scontra con un principio affermato a Johannesburg ed a Kyoto: quello dell'accesso all'acqua come diritto umano. Nella risoluzione finale di Kyoto non si è voluto, da parte di alcuni paesi, accettare la definizione dell'acqua come diritto umano. Diciamolo con franchezza: la Francia non ha voluto introdurre tale principio, trattandosi del paese in cui vi sono tre grandi multinazionali dell'acqua. Ciò è stato grave perché ha depotenziato fortemente il possibile intervento dell'Unione europea.

Vi sono alcuni problemi. Innanzitutto, la necessità di reperire risorse non solo private, ma anche pubbliche. Il pubblico deve mettere a disposizione non solo dei paesi terzi, ma anche dei nostri paesi, grandi risorse finanziarie per costruire ciclo integrato e reti idriche all'altezza.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di una diffusione fortissima delle conoscenze non solo — insisto — ingegneristiche, ma anche del funzionamento degli ecosistemi. La nuova frontiera nella gestione dell'acqua non è solo quella dell'ingegneria come la conoscevamo noi, dell'acquedotto pugliese, per intenderci. La nuova frontiera è quella del rapporto tra l'ingegneria e la preservazione dell'ecosistema. Questo è il grande tema attorno al quale si diffonde

una nuova cultura dell'acqua che mette insieme il nuovo della scienza e della tecnologia con la conoscenza degli ecosistemi. Da sola l'ingegneria, senza la conoscenza degli ecosistemi, non risolve niente.

Infine, la terza questione è la gestione dell'accesso come diritto. In questo l'Europa, poiché ha grandi conoscenze ingegneristiche ed ambientali, ha la possibilità di mettere in campo risorse. Ho sentito il Presidente del Consiglio parlare della necessità di deficit virtuosi. Se vi è un investimento in opere pubbliche da fare è quello nelle grandi reti per l'acqua e per il ciclo integrato dell'acqua. Lì vi è grande necessità di investimento, ma deve essere un investimento pubblico.

Non può essere la delega a cinque grandi colossi mondiali: questo non è possibile. Certamente potranno essere utilizzate le loro conoscenze, così come la loro cultura, ma le regole devono essere determinate dal pubblico. Questo è un aspetto assolutamente fondamentale. Occorre quindi conciliare i due dati. La proprietà dell'acqua non può che essere pubblica e questo non si discute: l'acqua è un bene indisponibile, laddove la gestione e la costruzione possono registrare anche la convivenza tra pubblico e privato.

Infine, questo, come dicevo prima, è un tema che riguarda anche il nostro paese. Al riguardo, il mio approccio è da due punti di vista. In primo luogo, un approccio più tradizionale, che abbiamo trovato in tutte le mozioni: una parte dell'Italia non ha l'acqua ed ogni estate abbiamo la necessità di far fronte, anche attraverso modalità straordinarie, alla carenza di risorse idriche in gran parte del nostro paese. E, poi, vi è un altro tipo di approccio: vi sono grandi opportunità di sviluppo, per le imprese italiane, intervenendo in questo nuovo mercato dell'acqua.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Vianello.

MICHELE VIANELLO. Quindi, e concludo, vi è questo duplice approccio: un intervento straordinario per garantire l'acqua, ma anche la necessità di un profondo

ammodernamento delle nostre imprese, perché queste ultime sono tutte piccole. L'articolo 35 è pericoloso non per il fatto che si realizzi una sorta di liberalizzazione del mercato — con riferimento alla quale sono assolutamente favorevole —, ma per il fatto che questa avvenga con una struttura imprenditoriale italiana non all'altezza, in quanto sono tutte imprese piccole, ex municipalizzate e non in grado di affrontare i cinque grandi colossi.

Infine, volentieri chiedo di aggiungere la mia firma alla mozione presentata dall'onorevole Cima; tuttavia mi riservo di presentare, soprattutto con riferimento a questa parte — sulla quale la mozione presenta qualche evidente carenza —, ulteriori integrazioni ed ulteriori modifiche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Il Governo intende intervenire o si riserva di farlo successivamente?

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Al momento non intendo intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito della discussione della mozione è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mantini; Siniscalchi; Costa; Benedetti Valentini; Gazzara: Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste (2631-2661-2671-2681-2845) (ore 13,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mantini; Siniscalchi; Costa; Benedetti Valentini; Gazzara: Modifiche all'articolo 70

del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste.

Avverto che la ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 2631)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Daniele Galli.

DANIELE GALLI, *Relatore*. Le proposte di legge alla base del testo unificato sono sostanzialmente identiche. Esse sono state presentate su iniziativa dei colleghi Mantini, Siniscalchi, Costa, Benedetti Valentini e Gazzara e sono tendenti a modificare l'articolo 70 del decreto legislativo del 26 marzo 2001, n. 151. Il loro iter procedurale nella XI Commissione ha opportunamente prodotto e, successivamente ai pareri della I Commissione (Affari costituzionali), della V Commissione (Bilancio), della VI Commissione (Finanze) e della XII Commissione (Affari sociali), portato all'approvazione di un testo unificato della Commissione.

Il testo di legge unificato della Commissione intende, nello spirito delle proposte di legge presentate dai colleghi prima richiamati, nonché di quanto proposto dall'associazione degli enti previdenziali dei privati, porre in atto delle modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, onde evitare — causa alcune lacune insite nel testo del richiamato decreto legislativo — ricorrenti storture interpretative ed applicative, che inducono a palesi disparità fra le professioniste interessate, nonché a gravi conseguenze per gli assetti

finanziari degli enti previdenziali privati. A tale riguardo, si evidenzia che la corresponsione di indennità di importo notevolmente elevato si ripercuote anche, ed inevitabilmente, sulla solidarietà generale endocategoriale, causando sensibili aumenti a carico di tutti gli iscritti del contributo appositamente istituito e degli oneri derivanti dal trattamento di maternità ai sensi dell'articolo 83 dello stesso decreto legislativo.

Il testo unificato delle proposte di legge consta di due articoli: con l'articolo 1, comma 1, lettera a), *in primis* si pone mano alla ridefinizione del reddito, con una precisa individuazione del reddito annuo di riferimento atto alla definizione dell'indennità. Ovvero, si sostituisce la dizione: « reddito percepito e denunciato ai fini fiscali » con la seguente: « solo reddito professionale percepito e denunciato ai fini fiscali come reddito da lavoro autonomo ». In tal modo vengono escluse altre fonti di reddito non professionale.

La seconda modifica comporta la non discrezionalità di scelta da parte della richiedente per l'anno il cui reddito viene preso in considerazione ai fini della determinazione dell'indennità di maternità. Ciò si ottiene sostituendo, sempre al comma 2 dell'articolo 70, le parole: « il reddito percepito e denunciato (...) nel secondo anno precedente a quello della domanda » con le seguenti: « il reddito percepito e denunciato (...) nel secondo anno precedente a quello dell'evento ».

Il terzo intervento, consistente nell'aggiunta di un comma 3-*bis* all'articolo 70, è teso a determinare l'importo massimo erogabile ai fini del trattamento di maternità, integrando in tal modo quanto statuito dal comma 3 dello stesso articolo 70, che ne individua l'importo minimo. Tale importo massimo delle indennità di maternità non potrà essere superiore a cinque volte l'importo minimo fissato nel suddetto comma 3.

È fatta salva la facoltà per ogni singola cassa di previdenza di elevare il suddetto importo massimo in funzione delle capacità reddituali e contributive di ogni singola categoria professionale compatibilmente con gli equilibri finanziari dell'ente.

L'elevazione di tale importo massimo deve essere disposta con delibera del consiglio di amministrazione della cassa previdenziale interessata e successivamente approvata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Nella formulazione licenziata dalla Commissione, si è ritenuto di non rinviare espressamente a quanto previsto dall'articolo 83 del decreto legislativo n. 151 del 2001 poiché tale richiamo non appare del tutto corretto, prevedendo una procedura non automaticamente applicabile alla fattispecie in questione.

Inoltre, l'articolo 2 fissa i limiti temporali per l'entrata in vigore della legge, prevista nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, il Governo concorda con la relazione svolta dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, siamo favorevoli alle modifiche introdotte da questo provvedimento e tengo ad evidenziarlo in quanto tali modifiche non intaccano il principio di parità di trattamento tra lavoratrici – siano esse lavoratrici dipendenti, lavoratrici autonome o libere professioniste – conquistato in questi anni.

Tra l'altro, occorre ricordare che, negli anni, vi è stata una grande battaglia posta in essere dalle donne di questo paese proprio per il riconoscimento paritario dell'indennità di maternità. Inoltre, le libere professioniste hanno ottenuto per ultime (solo nel 1990) – dopo le lavoratrici dipendenti e quelle autonome – la possibilità di accedere a tale indennità.

Dunque – ripeto – siamo favorevoli a questo testo, in quanto tale provvedimento non significa assolutamente un passo in-

dietro, anzi lo consideriamo un miglioramento che consentirà — proprio perché colma alcune lacune e corregge possibili distorsioni in sede di applicazione della legge — di non porre a rischio la stessa esistenza dell'indennità di maternità per le libere professioniste.

Sottolineo, tra l'altro, che le misure di razionalizzazione contenute nel testo sono pienamente conformi ai principi costituzionali. Mi riferisco, in particolare, agli articoli 31 e 37 della nostra Costituzione, che proteggono e tutelano la madre, il bambino e la maternità nonché all'articolo 117, in materia di decentramento regionale, in quanto la materia in esame — vale a dire la previdenza sociale —, rientra nella competenza esclusiva dello Stato.

Allora, siamo consapevoli — e lo voglio dire per rispetto della verità dei fatti — che, in qualche circostanza, dopo l'approvazione di questo provvedimento, l'indennità di maternità per alcune libere professioniste potrebbe subire una riduzione anche significativa rispetto a quanto sarebbe loro spettato in applicazione della normativa vigente. Tuttavia, secondo noi si ristabiliscono principi più equi tra lavoratrici e lavoratrici, tra professioniste e professioniste, e si evitano — fatto importante — conseguenze dannose e, forse, anche gravi per gli stessi enti erogatori, conseguenze tali da avere una pesante ripercussione anche sul sistema di solidarietà generale fra le categorie che sono assistite dagli enti stessi. Ed è questo un motivo per cui appoggiamo le modifiche e, in modo particolare, l'introduzione di un tetto massimo accanto al tetto minimo già previsto per l'indennità da corrispondere alle libere professioniste. Infatti, l'assenza di un tetto massimo ha portato, in alcuni casi, al calcolo di un'indennità di maternità veramente molto, molto elevata. Fra l'altro, si lascia all'ente erogatore la libertà — e questo è importante — di superare il limite massimo, nel caso in cui le risorse finanziarie disponibili siano tali da poterlo permettere. Quindi, si lascia questa facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,34)

LALLA TRUPIA. Quanto al secondo punto, mi pare rappresenti una questione di equità ed eviti una possibile stortura il fatto che il reddito di riferimento per il calcolo dell'indennità sia effettivamente quello percepito in quanto libera professionista e sia proveniente da altre fonti.

Infine, si correggono abusi o distorsioni applicative dovuti anche ad un eccesso di libero arbitrio — diciamo così — di cui le professioniste potrebbero godere, qualora potessero scegliere nei due anni antecedenti la domanda, e non l'evento, il livello di reddito a loro più congeniale.

Quindi, concludo dicendo che siamo d'accordo su questo provvedimento che riteniamo modifichi in meglio la normativa. In questo modo, la normativa si radica su basi certe, e non su atti discrezionali incerti, e tutela il valore sociale e costituzionale della maternità, mettendo sullo stesso piano tutte le lavoratrici. Penso che tuteli anche — e ho concluso — gli equilibri finanziari e, dunque, gli interessi delle casse previdenziali dei professionisti, che sono anch'esse tra gli strumenti indispensabili all'equilibrio di un moderno sistema di *welfare* che sia solidale ma, insieme, efficiente.

Per questo, annuncio già da ora il voto favorevole dei deputati del mio gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare della Margherita è stato il primo, mio tramite, con l'atto Camera n. 2631, a portare all'attenzione del Parlamento il tema in esame che ha per oggetto: correzioni alla disciplina vigente in tema di calcolo dell'indennità di maternità per le libere professioniste. L'abbiamo fatto convinti, come siamo, che i temi riguardanti le casse di previdenza siano di grandissimo rilievo non soltanto per il sistema pensionistico in generale nel nostro paese ma anche per l'importanza

che le professioni assumono e sempre più devono assumere nel nostro paese. Siamo convinti, dunque, che le misure di razionalizzazione, già ampiamente illustrate nel merito, siano utili e necessarie, anche se non in grado di esaurire il tema davvero delicato ed importante a cui il provvedimento al nostro esame è intitolato, vale a dire il tema più vasto dell'indennità di maternità per le libere professioniste.

Stando al contenuto limitato di questo testo, suggerito dall'associazione degli enti di previdenza privati, noi procederemo ad una disciplina più razionale ed anche equilibrata, ad esempio, modificandola nel calcolo dell'indennità di maternità, nel riferimento al complesso dei redditi comunque percepiti da parte della professionista e più opportunamente, invece, introducendo un meccanismo di riferimento limitato al solo reddito professionale percepito e, quindi, non anche alle rendite. Allo stesso modo, nella medesima direzione della razionalizzazione dell'equità va il tetto limite del « cinque volte » con riferimento all'importo minimo nel calcolo dell'indennità.

In effetti, stante la dinamica assolutamente particolare dei redditi professionali, riferendosi con l'attuale criterio, ad esempio, al periodo in cui la professionista ha una straordinaria percezione di reddito, per cause relative a parcelle anche straordinarie, si sono verificati casi in cui assumendosi questo come periodo di riferimento scelto per il calcolo dell'indennità, si è dato luogo a indennità di maternità che ben poco avevano a che fare con l'esigenza di giusta protezione e tutela sociale della maternità ed invece potevano prestarsi a vere e proprie speculazioni, risultando ben conveniente anche sul piano economico la maternità stessa che, evidentemente, è evento che non può essere agganciato a queste dinamiche.

Ciò detto sulle misure opportune di razionalizzazione, anche al fine di non far gravare queste storture nell'ambito della contribuzione all'interno della categoria, vorrei dire che questo provvedimento risolve solo un piccolo problema di una questione assai più vasta. Infatti, e questa

è una situazione assolutamente incivile, non vi è ancora alcuna forma di tutela nei confronti delle praticanti professioniste, cioè di quel vasto mondo di giovani che costituiscono una risorsa assolutamente preziosa e decisiva del paese e che a tutt'oggi sono prive di qualunque forma di indennità: ciò è in contrasto con gli articoli 31 e 37 della Costituzione, richiamati dalla collega Trupia, con la legge comunitaria che abbiamo da poco approvato, e in contrasto quindi con un principio reale e sostanziale di parità tra uomo e donna.

Questo è un tema che va affrontato, sia sotto il profilo delle misure di protezione sociale pubblicistiche, sia sotto forma eventualmente originale e diversa nell'ambito della stessa cassa di previdenza professionale, ove naturalmente si stabiliscano esplicite voci e contributi destinati a questo fine e ove questa finalizzazione sia accompagnata da un meccanismo di decontribuzione fiscale, poiché è evidente come un tale onere non possa gravare solo sui professionisti. Tuttavia — lo sottolineo —, noi speriamo che dalle misure di razionalizzazione come queste, contenute nel provvedimento in esame, per il quale annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, nascano — e assumeremo un'iniziativa specifica anche con un ordine del giorno in tal senso — una riflessione e una consapevolezza più mature da parte di tutto il Parlamento affinché il diritto all'indennità di maternità, ai sensi dell'articolo 31 della Costituzione, possa essere garantito anche per le praticanti professioniste.

Mi riferisco cioè a quel vasto mondo di persone che, talvolta — anche a causa di esami professionali che costituiscono vere e proprie barriere ingiustificate ed irragionevoli all'accesso —, vengono tenute in un limbo, per cui sono parte integrante del mondo e delle attività professionali, ma non essendo però in possesso del requisito relativo all'iscrizione alla cassa non possono godere della giusta tutela per la maternità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà telegrafico poiché nel merito ho pochissimo da aggiungere rispetto a quanto fatto osservare dal relatore e dai colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei far riferimento solamente ad un piccolo « neo » (tale giudizio è largamente condiviso) di questo provvedimento che riguarda, purtroppo, la tardività con la quale esso, finalmente, sta per essere approvato.

Non è mai troppo tardi ed è bene che si sia arrivati a questo punto, però si è perduto tempo prezioso e si è veramente rischiato di mettere in crisi alcune casse di previdenza, alle quali va riconosciuto il merito di aver lanciato in tempo l'allarme su una discrasia contenuta in questa normativa.

Tale discrasia, in qualche modo, era passata inosservata, ma aveva creato le premesse affinché si determinassero delle vere e proprie voragini nei conti delle casse.

Cito, ad esempio, una controversia instaurata da una professionista iscritta alla cassa di previdenza degli avvocati che, legittimamente, sulla base di una legislazione sbagliata — approvata nella scorsa legislatura —, aveva fatto domanda per ottenere un'indennità di maternità di 1 miliardo e 900 milioni.

Questi sono i paradossi di una legislazione che andava rapidamente corretta; personalmente avrei optato per la presentazione di un decreto-legge, comunque faccio i complimenti all'onorevole Mantini e a tutti coloro i quali si sono sforzati di avviare questo iter parlamentare che, finalmente, oggi giunge a conclusione, con piena soddisfazione da parte di tutte le casse di previdenza.

Il merito va anche all'ADEPP che, addirittura, per prima sollecitò il Parlamento ad intervenire attraverso la presentazione di un'autonoma proposta di legge che fu sottoposta all'esame di tutti i gruppi parlamentari.

I parlamentari di Alleanza nazionale hanno sempre manifestato la necessità che si corresse immediatamente ai ripari ri-

spetto ad una questione che non era stata risolta dal decreto legislativo n. 151 del 2001: mi riferisco cioè al reddito cui fare riferimento per il calcolo dell'indennità di maternità.

Come giustamente ricordato, la base di calcolo è stata epurata dai redditi che nulla avevano a che vedere con il reddito derivante dalla professione — mi esprimo in questi termini per sintetizzare tutto ciò che da più parti è stato evidenziato con riguardo ai limiti minimi di questo assegno — e ciò ha risolto un problema che, evidentemente, aveva creato parecchio allarme.

Preannuncio quindi il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale nei confronti di un provvedimento che giunge in aula senza che sia stato presentato nemmeno un emendamento, poiché esso è condiviso da tutti.

In ogni caso, non condivido il parere espresso dalla Commissione bilancio.

Infatti, il concerto del Ministero dell'economia, in merito agli eventuali aumenti dei livelli delle indennità stabilite dalle casse, con il Ministero del lavoro è assolutamente ultroneo e pericoloso per quanto riguarda l'autonomia delle casse di previdenza, che va sempre e comunque salvaguardata.

Il collega Mantini, che mi ha preceduto, nella conclusione del suo intervento ha auspicato che anche per le praticanti da avvocato, e comunque per le praticanti di quelle professioni per le quali è necessario un percorso di formazione, si individui un meccanismo che garantisca loro un assegno di maternità. Condivido assolutamente questa impostazione ma, a mio avviso, il problema si risolverà dopo che finalmente il Parlamento avrà varato la riforma delle professioni, già in discussione presso la Commissione giustizia del Senato, nell'ambito della quale si potrà prevedere una disciplina organica per il praticantato; pertanto, in quella sede, che, a mio avviso, è la sede propria, si dovrà e si potrà intervenire per risolvere il problema.

Auspico, pertanto, che il Parlamento possa presto arrivare a varare la riforma delle professioni, attesa nel mondo delle

libere professioni, che anche l'Europa ci spinge ad approvare proprio per adeguarci a quei livelli di competizione che il nostro sistema delle libere professioni deve saper sviluppare nel nuovo contesto dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 2631)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Daniele Galli.

DANIELE GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, non intendo replicare, considerato che il provvedimento è ampiamente condiviso, ma ringraziare il Governo e tutti i deputati che hanno partecipato in maniera molto fattiva alla costituzione di un testo unificato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14 con lo svolgimento dell'informativa sui lavori della Convenzione europea.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 14,05.

**Informativa sui lavori della
Convenzione europea (ore 14,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa sui lavori della Convenzione europea.

Interranno ora i rappresentanti della Camera presso la Convenzione europea, onorevole Follini e onorevole Spini.

Avrà luogo poi il dibattito nel corso del quale interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica per 15 minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Interventi dei rappresentanti della Camera dei deputati presso la Convenzione europea)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Follini.

MARCO FOLLINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Convenzione ha lavorato in questi mesi...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, possiamo discutere in cinque persone su temi così importanti?

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non è un domicilio coatto. I deputati hanno un'ampia libertà di intervento e di presenza che io mi auguro sarà più folta: *crescit eundo*, si dice in latino.

Prego, onorevole Follini.

MARCO FOLLINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. L'auspicio lo condivido, sulla previsione avrei qualche dubbio in più! La Convenzione ha lavorato intorno a molte domande poste a Laeken dalla Conferenza intergovernativa e ad una in particolare, ovvero su come sia possibile rendere l'Europa più trasparente, democratica e responsabile verso i suoi cittadini.

Dico subito che, a mio giudizio, la Convenzione sta riuscendo in qualche modo ad affrontare i problemi più piccoli, mentre sta registrando grande difficoltà e rischia di arrestarsi nell'affrontare quelli più grandi. Vediamo quali sono i punti che il dibattito di questi mesi consente di dare per acquisiti: in primo luogo, il superamento degli attuali pilastri con la forma-

zione di un unico quadro istituzionale e in questo ambito la scelta di dotare l'Unione di personalità giuridica.

Tale argomento è particolarmente importante perché consente all'Unione europea di essere presente in quanto tale nelle grandi organizzazioni internazionali e, ad esempio, renderebbe possibile quanto era negli auspici nei primi giorni di lavoro della Convenzione, ovvero una rappresentanza dell'Unione e non più dei singoli paesi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, evento che le cronache di questi ultimi tempi fanno ritenere piuttosto improbabile ma che consente di superare quanto meno un ostacolo formale e che sin qui è rimasto insuperabile.

Vi è accordo sull'incorporazione della Carta dei diritti nel testo del trattato e vi è, infine, una larghissima opinione comune favorevole circa l'individuazione di un ministro degli esteri europeo che sia anche un punto di congiunzione fra il Consiglio e la Commissione e che finisca per assumere le responsabilità che attualmente fanno capo, per un verso, a Solana e, per altro verso, al commissario Patten. Questi sono punti che ragionevolmente si possono dare per scontati, ma ovviamente l'attenzione di tutti, ed anche la nostra, si appunta invece sugli argomenti più spinosi e sulle difficoltà che abbiamo sin qui riscontrato. Ne vorrei citare tre, per mettere ordine in questa discussione, che mi sembrano politicamente quelli fondamentali. La prima questione riguarda i valori, la seconda, l'architettura istituzionale e la terza le procedure di approvazione e di modifica del testo costituzionale.

La discussione sui valori è partita da una forte spinta non soltanto da parte cattolica, che chiedeva il riconoscimento di quelle radici giudaico-cristiane, che fanno parte della storia europea e dei suoi ideali.

In un primo tempo ci si è interrogati se inserire questa considerazione nell'articolo 2 del Trattato, quello appunto relativo ai valori dell'Unione. L'articolo 2 ha assunto una configurazione diversa, immaginando che questo argomento potesse rientrare nel preambolo.

Nei giorni scorsi il *Praesidium* ha redatto un preambolo che fa riferimento a molti aspetti e a molti passaggi della storia e dell'idealità europee, ma trascura del tutto le radici religiose.

Naturalmente questa omissione risulta stridente a partire dal fatto che, invece, in quel preambolo viene espressamente citato il secolo dei lumi, che sicuramente è anche questo parte della storia europea, ma, diciamo così, forse è una parte meno cruciale e decisiva ai fini della individuazione dell'identità europea.

Io naturalmente non vorrei aprire qui una disputa, che è ideale, storica e politica al tempo stesso. Segnalo però che o noi seguiamo un percorso che esclude dal testo costituzionale riferimenti, valori e principi e che, quindi, gira alla larga da questo argomento, oppure, se si entra nel merito, a me risulta un po' difficile considerare che in Europa il secolo dei lumi abbia contato più del cristianesimo, e lo dico avendo avuto fin qui nei dibattiti italiano ed europeo una posizione assolutamente intransigente nel rivendicare il carattere laico delle istituzioni.

Il secondo punto è quello che viene considerato un po' il banco di prova dei nostri lavori e riguarda le istituzioni. Ci si è mossi fin qui nel tentativo di trovare un equilibrio che evitasse la preponderanza del Consiglio ai danni della Commissione o, viceversa, della Commissione ai danni del Consiglio e che cercasse di fare crescere contemporaneamente competenze e responsabilità sia del Consiglio che della Commissione e del Parlamento.

È evidente che c'è una necessità di innovazione forte, a partire dal fatto che i paesi sono venticinque ormai, che le istituzioni sono state pensate per una Europa a sei e che già oggi un'Europa a quindici fatica a riconoscersi in questo assetto. Da qui le due proposte principali sulle quali si è espresso finora il *Praesidium*. La necessità di superare la rotazione semestrale, vista da molti paesi piccoli come un elemento di ancoraggio all'Unione europea, ma considerata un po' da tutti superata dagli avvenimenti, e il superamento del principio, ribadito ancora

qualche tempo fa in occasione della Conferenza di Nizza, che assegna ad ogni paese almeno un commissario e che produrrà di qui a qualche mese una Commissione composta da almeno venticinque commissari.

Il *Praesidium* ha individuato due proposte, quella, per così dire, del presidente di lunga durata, che dura in carica due anni e mezzo con poteri definiti e limitati, ossia di rappresentanza, e, a seconda delle versioni, che abbia un passato di Capo di Stato o di Governo o, comunque, di un ruolo che giustifichi l'assegnazione di una carica così cruciale.

L'altra proposta è quella di una Commissione ridotta. A partire dal 2009 si immagina un periodo transitorio in cui tutti i paesi abbiano piena rappresentanza nella Commissione e in una fase successiva una semplificazione che riduca il numero dei commissari a quindici. In questo assetto il Presidente della Commissione sarebbe a sua volta votato dal Parlamento europeo.

Questo è il punto in cui, oggi, ci troviamo. Questa è la proposta che il *Praesidium* ha formulato.

Non credo che il punto decisivo di fronte al quale oggi ci troviamo sia il contrasto tra Consiglio e Commissione. Dobbiamo ragionare su una soluzione che esalti le funzioni sia del Consiglio sia della Commissione. Né mi convince la vulgata giornalistica che va per la maggiore e che individua in una sorta di dualismo tra il Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing ed il Presidente della Commissione Prodi il punto di frizione che oggi rende difficoltoso immaginare un risultato positivo della Convenzione. Il punto decisivo, a mio giudizio, riguarda il diritto di veto.

Indulgo, per una volta, al rito politico abbastanza odioso di citare me stesso; mi sembra corretto ricordare al Parlamento che, nell'ultima sessione della Convenzione (quella in cui tali temi sono stati affrontati in maniera un po' più concreta e ravvicinata), mi è capitato di segnalare come questo rappresenti lo snodo decisivo. Il traguardo più importante che abbiamo di

fronte è l'abolizione del diritto di veto; se quel diritto resiste, e fin dove resiste, la Convenzione avrà fallito; se quel diritto scompare o resta come una limitatissima eccezione alla regola europea, la Convenzione andrà a buon fine. Tutto il resto viene dopo, molto dopo. Accettiamo di votare a maggioranza e l'Europa avrà compiuto un passo decisivo verso i suoi cittadini.

Passo decisivo significa il voto a maggioranza, sia pure a maggioranza qualificata intrecciando la maggioranza degli Stati e la maggioranza delle popolazioni rappresentate, sulla politica estera. Questo è il punto che credo possiamo considerare dirimente.

Altro punto riguarda il modo di ricongiungere in prospettiva i due organi europei del Consiglio e della Commissione. Si sta ragionando, in questo caso, su una clausola evolutiva; dentro la Convenzione è largamente diffusa l'opinione, che sia l'onorevole Spini sia il sottoscritto condividiamo, in base alla quale il traguardo da raggiungere è l'unificazione in una sola figura del Presidente del Consiglio e della Commissione (è la cosiddetta teoria dei due cappelli). Il realismo politico suggerisce che tale soluzione difficilmente può realizzarsi adesso, ma sarebbe cosa importante se, oggi, si mettesse in cantiere una riforma che, da qui a qualche anno (non moltissimi), prevedesse tale approdo e, quindi, dotasse l'Europa di quel famoso Presidente unico che finalmente darebbe risposta alle ansie del dottor Kissinger il quale, qualche anno fa, con malcelata ironia, chiedeva: ma se devo chiamare l'Europa, quale numero di telefono devo comporre? Questo Presidente darebbe finalmente unità ed organicità al quadro istituzionale europeo.

Infine, si è discusso molto, all'avvio della Convenzione, su come la Convenzione e la Conferenza intergovernativa dovessero affrontare il problema dell'approvazione del trattato costituzionale. Si è ragionato sulla possibilità di un referendum e la cosa migliore sarebbe stata mettere in cantiere un referendum europeo in cui votassero i cittadini europei e

non i cittadini dei singoli paesi (oggi, ci troviamo di fronte alla necessità di vedere quel testo approvato dai Parlamenti dei singoli paesi o dal voto del referendum che si celebra in ogni paese). La difficoltà giuridica cui accennavo all'inizio non rende possibile uno scenario di questo genere, tuttavia, ci rimanda ad un'altra questione abbastanza decisiva (l'ha citata, nei giorni scorsi, anche il Vicepresidente Amato) riguardante le procedure di emendamento della Costituzione perché qui passa la distinzione tra un trattato ed una Costituzione vera e propria. Anche in questo caso, lo sforzo è di individuare una maggioranza qualificata, anche ad alta qualificazione (si pensa anche ad una maggioranza di quattro quinti), che possa emendare il trattato.

Diversamente, la revisione successiva del trattato passerebbe anch'essa sotto le forche caudine di una logica intergovernativa che non sta facendo compiere grandi passi avanti all'integrazione europea e che rischia di bloccare anche i lavori della Convenzione.

Sono questi, a mio giudizio, i tre punti cruciali. Li ripeto: il superamento del diritto di veto e l'instaurazione del voto a maggioranza su tutte le materie più importanti; la prefigurazione, in prospettiva, di un Presidente unico dell'Unione europea; i meccanismi di emendamento del trattato costituzionale. Questi i tre punti cruciali.

È ovvio che, intorno ai predetti tre punti ed al modo in cui gli indicati problemi verranno risolti, o la Convenzione riesce o, in caso contrario, fallisce qualcosa di più della Convenzione: temo che, se questo lavoro non dovesse andare a buon fine, fallirebbe l'Europa, ma spero e credo di no (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Follini.

È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. Onorevole Presidente Biondi, onorevole ministro Giovanardi, onorevoli colleghi, a poche settimane dalla data stabilita per la consegna ufficiale del testo del nuovo trattato costituzionale, che dovrebbe essere consegnato al Consiglio europeo di Salonicco, il 20 giugno, la Convenzione per l'avvenire dell'Europa si trova in una fase quanto mai delicata: di fronte al testo finora presentato dal *Praesidium* della Convenzione stessa si sono manifestate, fondatamente, critiche e delusioni, anche da parte di personalità italiane che sono tra le protagoniste delle istituzioni europee.

Il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha constatato la notevole distanza tra il progetto del *Praesidium* e quello da lui stesso elaborato, con il nome di Penelope, ed ha richiamato gli Stati europei alla necessità di maggiore coraggio, difendendo un'impostazione di tipo federalista nella quale noi stessi ci riconosciamo (lo ringraziamo per questo richiamo). Come ricordava anche l'onorevole Follini, lo stesso Vicepresidente della Convenzione europea, il senatore Amato, ha addirittura citato un film, *La moglie del soldato*, per paragonare la sua delusione a quella del militante dell'esercito repubblicano irlandese il quale, innamoratosi della donna del suo prigioniero, si trova davanti un travestito! Nel caso del senatore Amato, la sua sarebbe la delusione di chi ha pensato di lavorare al testo di una vera e propria Costituzione per trovarsi, invece, di fronte ad un nuovo trattato, cioè ad un testo modificabile soltanto all'unanimità.

In questo contesto, molto preoccupante si è dimostrata la lettera di nove paesi europei — Spagna, Regno Unito, Polonia, Danimarca, Svezia, Irlanda, Austria, Cipro e Lituania — che sostengono la necessità di lasciare il sistema della ripartizione dei poteri dell'Unione europea allo stato in cui l'ha definito il trattato di Nizza, stipulato nel 2000 ed attualmente in vigore. È una posizione che tenderebbe ad annullare buona parte del lavoro compiuto dalla Convenzione in più di un anno!

Però, il nostro dibattito di oggi si colloca in un momento che può conferirgli un carattere molto stringente ed impegnativo. Proprio domani, alla vigilia, a sua volta, della sessione europea del 5 e 6 giugno, il Presidente Valéry Giscard d'Estaing si confronterà con i convenzionali, in separate riunioni, a seconda delle istituzioni che questi rappresentano: domattina, inizierà con noi rappresentanti dei Parlamenti nazionali, per proseguire, poi, con i rappresentanti del Parlamento europeo e, successivamente, con quelli dei Governi nazionali e con i rappresentanti della Commissione europea, e per concludere con un incontro collettivo con i portavoce dei tre maggiori partiti europei (socialisti, popolari e liberaldemocratici).

Il nostro dibattito di oggi, quindi, può avere come sbocco, a mio parere, non semplicemente un discorso tra noi, ma, ove la mia ipotesi venga sostenuta, una dichiarazione comune — che io propongo all'onorevole Follini ed alla quale potrebbero aderire, ove lo ritengano, i due rappresentanti del Senato, senatori Lamberto Dini e Filadelfio Guido Basile — che potremmo consegnare, con una certa forza ed autorevolezza, domani, nell'incontro con Giscard d'Estaing. Lo dico perché sono largamente d'accordo su molte delle affermazioni che il collega Follini ha fatto.

In tal caso, il nostro dibattito odierno, che pure non prevede la votazione di mozioni o di documenti di indirizzo e, quindi, non porta ad un voto formale — d'altro canto, noi non siamo, formalmente, rappresentanti di una maggioranza o di altro della Camera — assumerebbe, tuttavia, un carattere piuttosto impegnativo che potrebbe incidere concretamente sull'ultima fase della Convenzione.

Non voglio sottacere nemmeno io che, peraltro, la Convenzione ha acquisito dei risultati importanti. È stato detto giustamente della personalità giuridica unica, potremo diventare il socio di maggioranza della Banca mondiale, il componente più importante del Fondo monetario europeo, anzi, i tecnici mi hanno spiegato che, una volta concentrati i nostri diritti speciali di prelievo in un unico soggetto, potremmo

addirittura chiedere di spostare il Fondo monetario internazionale da Washington in Europa. Ma pensiamo all'istituzione di un ministro degli esteri europeo che assume in sé il ruolo dell'alto rappresentante per la PESC e del commissario delle relazioni esterne, con doppia responsabilità verso il Consiglio e verso la Commissione. Pensiamo all'abolizione di diversi pilastri, ad una riorganizzazione molto efficace delle competenze. L'integrazione nella parte due della Costituzione della Carta dei diritti non era un risultato scontato, vi erano forti resistenze. Oggi è stato conseguito e direi che rafforza positivamente i diritti dei cittadini europei.

Personalmente ho compiuto l'esperienza di far parte del gruppo di lavoro sulla difesa, il cui documento conclusivo mi sembra piuttosto soddisfacente ed è stato per lo più travasato negli articoli proposti dal *Praesidium*, per esempio stabilendo la possibilità della cooperazione rinforzata o strutturata nell'ambito della difesa a somiglianza di quanto si è fatto con l'euro, con la moneta.

Altre — ma non sto qui a tediarvi — e importanti innovazioni giuridiche sono state proposte e introdotte, tuttavia è mancato quel salto di qualità che ci proponevamo. Jacques Delors aveva invocato per l'Europa un'anima, ma forse questa anima non ha ispirato quanto sarebbe stato necessario all'interno della Convenzione. Perché questo? E perché cerchiamo di modificare questo? A mio parere non si è saputo sufficientemente collegare il lavoro della Convenzione, dedicata all'elaborazione di articoli di carattere formale ed istituzionale, ai grandi problemi politici di contenuto ad essi sottostanti. Cito fra tutti i temi dell'economia e della politica estera. Lo sviluppo economico dell'Unione europea si trova in una fase di stagnazione, ma le nazioni europee non hanno più la possibilità di affrontare questi problemi con politiche nazionali. Per i paesi dell'euro non si manovra più a livello nazionale né la quantità di moneta né il tasso di interesse. Quanto alla politica di bilancio, giustamente il patto di stabilità pone dei limiti. Il divieto di aiuti di Stato che

alterino la concorrenza rappresenta un altro vincolo alla possibilità di intervento dei paesi nazionali nell'economia.

Il problema è che a queste rinunce e a queste limitazioni imposte a livello nazionale non ha corrisposto lo stabilirsi di un adeguato potere economico a livello europeo. Il testo che ci è stato sottoposto fa dei passi avanti, ma questi non sono sufficienti. Il nodo di quella che viene chiamata la *governance* economica passa attraverso maggiori poteri della Commissione europea, da un lato, e, dall'altro, attraverso l'adozione della maggioranza qualificata come metodo normale di decisione.

È vero che per la prima volta si riconosce l'esistenza del gruppo euro in un protocollo allegato alla Costituzione, ma la bozza del *Praesidium* anche in questo è troppo cauta, soprattutto se si pensa che in un'Unione a 25 i paesi dell'euro saranno, almeno in partenza, in minoranza. Riconosciamo allora, a noi, a loro, all'eurogruppo, la possibilità di decidere, anche perché la porta dell'euro è sempre aperta a chi vuole entrare, e attribuiamo, secondo me, alla Commissione europea la rappresentanza esterna dell'euro con una decisione coraggiosa e adeguata alle circostanze. Non solo, se si vuole che le deliberazioni in materia economica e sociale dei vertici europei — penso per esempio a quello di Lisbona — non siano soltanto delle petizioni di principio ma abbiano un'applicazione pratica, occorre rafforzare i poteri della Commissione, cioè dell'esecutivo permanente, ma il silenzio del *Praesidium*, almeno per ora, circa gli emendamenti presentati al titolo IV, che riguarda le istituzioni europee, non consente di stare tranquilli in proposito. Vi è anzi il concreto pericolo, che spero verrà sventato, di una duplicazione di funzioni di rappresentanza con la nuova figura di Presidente del Consiglio europeo che viene prevista.

Per quanto riguarda la politica sociale, cioè l'articolo 137 del trattato di Nizza, il testo proposto dal *Praesidium* fa un passo avanti stabilendo la maggioranza qualificata per tre commi. Occorre però a mio

parere portare l'intero articolo a maggioranza qualificata se si vuole davvero varare una politica sociale comune.

In materia fiscale che cosa è avvenuto? Di fatto si verifica una concorrenza qualche volta selvaggia tra varie aree dell'Unione europea per attirare gli investimenti sulla base di una concorrenzialità fiscale.

Il *Praesidium*, su questo punto, ci ha proposto un unico voto a maggioranza, per avere una regola per combattere le frodi fiscali ma, purtroppo, ad alcuni dei nostri partner è sembrato troppo avere un'unica norma a maggioranza che stabilisca che contro le frodi fiscali si possa decidere a maggioranza qualificata. Ma se noi vogliamo evitare una concorrenza selvaggia in materia fiscale, la quale non è economicamente corretta dal punto di vista dell'allocazione delle risorse ed è svantaggiosa per i lavoratori, dobbiamo avere la capacità di allargare il voto a maggioranza qualificata perché, nell'Europa a 25, unanimità significa non decidere.

In ordine alla politica estera è sufficiente dire che domani si terrà un incontro, ovviamente di grande importanza, fra il Presidente americano G.W. Bush e i primi ministri israeliano, Sharon, e palestinese, Abu Mazen, sul problema della pace in quell'area cruciale che è il Medio Oriente. È un incontro verso il quale formuliamo gli auguri più sentiti di migliore successo, sebbene non possiamo che risollevarlo il tradizionale interrogativo: ma l'Europa dov'è? Ecco perché il grande tema se il voto, sui problemi di politica estera e di politica economica, debba essere all'unanimità o a maggioranza qualificata non è un problema di scuola né di affezione sentimentale, a questo o a quel filone dell'europeismo, bensì è un problema di sostanza. L'Europa, la cui Costituzione noi stiamo disegnando, sarà in grado o meno di rispondere alle attese politiche dei suoi cittadini in tema di politica economica e di politica estera? È evidente, infatti, che se in questi due cruciali campi le decisioni all'unanimità fossero la norma, e quelle a maggioranza qualificata l'eccezione, e non, come neces-

sario, il contrario, avremmo un'Unione europea debole su cui, più che il consenso, potrebbe allora dirigersi l'insoddisfazione — ciò, di fatto, è avvenuto in alcune aree — degli stessi cittadini europei.

Proporrei, quindi, al collega Follini, anche raccogliendo le tre indicazioni date e aggiungendone eventualmente una quarta, di presentare domani al Presidente Valéry Giscard d'Estaing una breve dichiarazione *bipartisan* comune in cui si chiedono alcune essenziali modifiche del testo. La prima è quella auspicata anche dal nostro Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e riguarda l'accettazione, almeno in via generale, del principio del voto a maggioranza qualificata sia in politica estera sia in politica economica; molti osservatori l'hanno definita giustamente la decisione più qualificante di un'Europa ormai a 25 paesi membri, che domani sarà di 27 e domani l'altro ancora di più.

Le altre due indicazioni che il collega Follini ha proposto, e cioè il fatto di non pregiudicare la possibilità, sia pure nel tempo, di una Presidenza unica dell'Europa e l'emendabilità a maggioranza qualificata del Trattato, io le condivido pienamente. Proporrei anche un quarto punto all'attenzione dei colleghi, che riguarda il rapporto tra il Presidente della Commissione europea e il Parlamento europeo. La proposta del *Praesidium* della Convenzione vede il Consiglio europeo eleggersi un suo Presidente e poi inviare al Parlamento europeo un nome anche per il Presidente della Commissione. Al riguardo, verrebbe voglia di dire: troppo grazia sant'Antonio. Naturalmente — si dice —, il Parlamento europeo è sempre libero di dire di sì o di no. Ma nel caso in cui dica di sì, non ha un gran ruolo; nel caso in cui dica di no, si tratta di una sorta di contrapposizione radicale che non vorrei dire si tratti di un esempio di scuola ma certamente è un evento non frequente a verificarsi.

Molti propongono, invece, che sia il Parlamento europeo ad eleggere il Presidente della Commissione; quest'ultima soluzione mi trova pienamente concorde. Ma

se questa soluzione non passasse dovremmo commisurare il nostro assenso almeno all'accettazione di una proposta intermedia, ad una sorta di misura deterrente che potrebbe consistere nel fatto che anche una certa quantità di parlamentari europei — ad esempio il 15 per cento — possa portare con proposta motivata e firmata anche un proprio nome al voto e, chi abbia più voti, prevale. In questo modo, i governi europei, prima di esprimere una candidatura, dovrebbero veramente tenere conto concretamente dell'opinione del Parlamento europeo. Ciò renderebbe anche possibile ai grandi partiti europei, nella campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo, di presentare, di fronte all'elettorato, almeno dal punto di vista politico anche se non formale, i nomi dei candidati che intendono sostenere come Presidente della Commissione europea conferendo, in tal modo, maggiore interesse alla campagna elettorale per il Parlamento europeo, europeizzando di più e non limitando, anche se naturalmente già questo è molto, l'interesse dei cittadini alla sola elezione dei propri rappresentanti nazionali al Parlamento europeo.

Ecco, penso che questo sia un intervento che noi, rappresentanti italiani della Camera dei deputati, potremmo fare già domani, nel corso di questa riunione (che mi sembra piuttosto interessante), e poi nel dibattito complessivo il 5 ed il 6 giugno, naturalmente se il dibattito di tale sessione ci conforterà in proposito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla lettera dei nove paesi che si sono espressi per la conservazione del Trattato di Nizza, e che ho richiamato con preoccupazione, molti, per sbloccare la situazione, hanno auspicato un'iniziativa dei sei paesi fondatori, tre paesi « grandi » (Germania, Francia e Italia) e tre paesi « piccoli » (Belgio, Olanda e Lussemburgo). Noi vorremmo cogliere la disponibilità espressa in questa direzione dallo stesso Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Gianfranco Fini, che rappresenta il Governo italiano alla stessa Convenzione, e lo invitiamo a proseguire decisamente in tale

direzione. Si tratta, infatti, di ricollegarsi a quello spirito della costruzione europea che ha permesso di raggiungere grandi risultati in Europa, dalla CECA al MEC, dallo SME all'elezione diretta del Parlamento europeo, fino all'adozione dell'euro. Si tratta, cioè, di richiamarsi alla continuità di una politica europeista, ed un documento dei sei paesi fondatori potrebbe, a questo punto, costituire un baricentro essenziale per l'Unione europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci ricordiamo che, nel 2000, qualcuno aveva auspicato che proprio l'Italia rifiutasse di ratificare il deludente Trattato di Nizza e di codificare, così, il risultato di basso profilo di quel vertice. Ma uno dei motivi che portarono ad accettare tale trattato, malgrado tutto, fu proprio il lancio della Commissione europea e questo nuovo metodo di procedere alla formulazione di un nuovo trattato costituzionale.

Noi non dobbiamo e non vogliamo — e credo che, come Italia, non sia neanche consigliabile — scendere sul terreno delle lettere, delle posizioni precostituite, dello scontro e così via; dobbiamo assumere certamente una funzione di dialogo e di comprensione reciproca tra le varie posizioni, ma dobbiamo anche dire qui, nel Parlamento italiano, che non si creda che, per questo, siamo disponibili a mangiare qualsiasi minestra, per quanto insipida essa sia. Credo che i prossimi giorni — in questo senso, il dibattito ci può aiutare — possano essere quelli decisivi per dare un vero e proprio colpo di barra ai lavori della Convenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

(Interventi dei rappresentanti dei gruppi)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgere un ringraziamento ai colleghi Follini e Spini non solo

per la loro presenza nel corso dell'odierna informativa, ma anche per il lavoro che, assieme agli altri rappresentanti italiani, hanno svolto e stanno svolgendo nell'ambito della Convenzione europea per la migliore riuscita di un documento finale che possa essere gradito a tutti.

È chiaro che questa prima fase ha lasciato sul tappeto un po' di scontenti, poiché vi è una serie di questioni che vedono una parte del mondo politico europeo insoddisfatto circa alcuni punti, tuttavia non dobbiamo mai dimenticare che la Convenzione europea rappresenta un'occasione storica — è inutile dirlo, non è demagogia — non solo per tutti gli Stati membri dell'Unione, ma soprattutto per i popoli che fanno parte di questi Stati.

Vi è chiaramente un dato positivo, rappresentato dal metodo che gli stessi membri della Convenzione hanno scelto, vale a dire portare un elaborato finale, naturalmente impegnativo ed innovativo, senza alcun voto in questa fase, all'attenzione dei rappresentanti dei Governi, in occasione del vertice intergovernativo. Si tratta di una particolarità che ritengo importantissima, proprio perché riguarda l'approccio nei confronti del documento che si suole chiamare Costituzione europea (con i distinguo che, naturalmente, occorre fare nello specifico), e vorrei pertanto ribadire che ritengo importantissimo il metodo adottato.

Le difficoltà sorte durante questo cammino così impegnativo erano prevedibili, ma credo che occorra riconoscere che, comunque, gran parte di esse sono state composte, ed in alcuni casi addirittura superate in maniera soddisfacente; permangono tuttavia i nodi che tutti conosciamo: l'estensione del voto a maggioranza in materia di politica estera e di difesa, al posto dell'attuale sistema dell'unanimità, e la Presidenza del Consiglio europeo a rotazione, ogni sei mesi, e di conseguenza la composizione pletorica della Commissione.

Siamo certi che in sede di Conferenza intergovernativa sarà fatto ogni sforzo per scongiurare il pericolo di dare vita ad un'Europa che, sotto certi aspetti, po-

trebbe nascere vecchia, condizionata naturalmente da antichi difetti. Questo sarebbe un errore gravissimo e ne siamo ben consapevoli. Infatti, nel momento in cui siamo ad un passo dal veder realizzato un sogno che dura da cinquant'anni, un'Europa politica e riunita, è chiaro che debbano essere ripensate anche le regole secondo le quali si è proceduto sino ad ora.

L'alto tasso di europeismo da sempre presente nell'opinione pubblica italiana, così come nelle forze politiche sia di maggioranza sia di opposizione e di cui l'eurobarometro è il fedele testimone, non ci deve far dimenticare che vi sono paesi, sia tra i membri dell'Unione sia tra quelli che vi entreranno a partire dal 1° maggio 2004, per cui l'Unione europea è sinonimo di privazione della sovranità nazionale e di indifferenza nella difesa dei diritti dei cittadini. A tale proposito, siamo convinti che l'obiettivo da perseguire sia quello di aumentare, così come ha richiamato anche il collega Follini, la legittimità democratica nell'architettura costituzionale dell'Europa stessa.

Indichiamo con sicurezza e certezza questo tema nel momento in cui sappiamo che in sede di Convenzione è stata rilevata una larghissima convergenza sul fatto che l'Unione europea ha una doppia legittimità, nel senso che essa è unione di Stati ma è anche unione dei popoli: questa è la premessa essenziale per una buona riuscita. Da tale considerazione scaturisce la necessità di garantire ai luoghi dell'espressione della sovranità e della rappresentatività nazionale, ai parlamenti dei singoli Stati, un ruolo più incisivo nel processo di costruzione dell'Unione europea. Siamo sicuri che ciò contribuirà in maniera decisiva alla formazione di una cittadinanza e di una nazionalità europea che, per certi aspetti, è già presente nelle opinioni pubbliche con i distinguo ai quali prima ho già accennato.

Il dibattito relativo al ruolo dei parlamenti nazionali nel complessivo assetto istituzionale dell'Unione europea non nasce ora. A partire dal 1997, anno in cui il protocollo allegato al Trattato di Amsterdam ha riconosciuto il diritto dei parla-

menti a partecipare in modo concreto alla formazione degli atti comunitari attraverso una loro maggiore e più sistematica informazione ed ha istituzionalizzato la Conferenza degli organismi specializzati negli affari europei e comunitari (la cosiddetta Cosac), diversi sono stati gli interrogativi e le opzioni che si sono andati strutturando attorno a questo tema sino alle conclusioni cui è giunta la stessa Convenzione nell'ottobre dello scorso anno. Dico questo non per una ragione di appartenenza ad un Parlamento, ma perché ritengo — così com'è stato rilevato in gran parte del dibattito — che sia necessario riflettere su questo tema. Siamo convinti che il rafforzamento del ruolo dei parlamenti nazionali non debba avvenire attraverso la creazione di nuovi organismi e nuovi organi, ma mediante il potenziamento delle procedure degli organi già esistenti. A questo proposito, crediamo che debba essere dato il massimo consenso alla proposta di potenziare la Cosac come strumento di cooperazione interparlamentare non solo tra gli organismi specializzati, ma anche tra le commissioni permanenti di settore.

Riteniamo, allo stesso modo, che si debba proseguire sulla strada di sottoporre all'esame *ex ante* dei parlamenti nazionali gli atti comunitari. Ricordo che nel 2003 per la prima volta la Commissione europea e il Consiglio dell'Unione hanno elaborato i rispettivi programmi di lavoro in base alle nuove procedure di programmazione definite nel corso del 2002 e tali documenti sono stati sottoposti all'esame del nostro Parlamento al quale è stato dato lo strumento per comprendere i futuri indirizzi politici dell'Unione e poter, di conseguenza, intervenire con tempestività ed efficacia in questa fase preliminare con l'espressione di osservazioni e di indirizzi al Governo.

È in questa stessa ottica che rileviamo che sicuramente sarà all'esame dell'Assemblea nei prossimi mesi il disegno di legge governativo di riforma della legge La Pergola che, in merito al recepimento della normativa comunitaria nell'ordinamento interno, dispone un coinvolgimento del

Parlamento e degli altri soggetti interessati non più limitato alla sola fase discendente della formazione del diritto comunitario, bensì anche alla fase ascendente.

Ci sembra naturale, sulla base di tali considerazioni, sostenere l'opportunità di un riconoscimento esplicito del ruolo dei parlamenti nazionali nel futuro Trattato costituzionale. Riteniamo, inoltre, che contribuirebbe a rendere più trasparenti e vicine ai cittadini le stesse istituzioni comunitarie ed altresì a rafforzare il controllo politico dei parlamenti nazionali sull'operato dei governi in seno al Consiglio, ad esempio attraverso l'elaborazione da parte della COSAC di un codice di condotta comune che stabilisca standard minimi per l'attività di controllo.

Ci trova favorevoli, infine, la proposta di coinvolgere i parlamenti nazionali nella valutazione *ex ante* del corretto rispetto del principio di sussidiarietà e di proporzionalità. Siamo, come ho già detto in precedenza, ad un passo dalla realizzazione dell'unità politica dell'Europa e sarebbe grave non sfruttare tale occasione. Dobbiamo farlo puntando principalmente sulla legittimazione democratica delle istituzioni della nuova Europa che dovrà necessariamente passare anche attraverso un profondo coinvolgimento dei cittadini e dovrà vedere tutti gli Stati, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, in condizione di parità. Sarebbe, infatti, profondamente ingiusto applicare la *par condicio* per quanto riguarda gli oneri ed ignorarla quando si tratta degli onori.

Credo che oggi, in occasione di questo dibattito, sia ancora più cresciuta la consapevolezza del compito impegnativo che attende il Governo italiano al quale, come Presidente di turno dell'Unione nel secondo semestre di quest'anno, spetterà di far maturare tutto il lavoro svolto nella Convenzione. Due sono gli obiettivi immediati che la Presidenza italiana dovrà necessariamente perseguire in vista delle scadenze previste nel 2004: una riforma costituente delle istituzioni in vista dell'ingresso effettivo di dieci nuovi Stati membri a partire dal 1° maggio 2004, ed il varo della cosiddetta Costituzione europea

prima del giugno 2004, quando gli europei saranno chiamati ad eleggere il nuovo Parlamento.

È auspicabile il superamento dei due grossi nodi oggi alla nostra attenzione grazie ai nostri rappresentanti. Mi riferisco al legame dell'Europa con il cristianesimo che non deve essere confuso con un atto di correttezza — lo dico tra virgolette — politica nei confronti dell'islam non essendo, certo, il cristianesimo fattore di divisione. Inoltre, vi è il superamento della questione sul diritto di veto che non consentirebbe più, una volta « abrogato », arroccamenti e chiusure scervi da alleanze tattiche finalizzate, come avviene nelle più avanzate democrazie.

Il raggiungimento di tali obiettivi ed il superamento dei suddetti nodi sarebbe l'unico antidoto contro chi ancora continua a parlare a favore dell'Europa unita sperando che ciò non avvenga mai, contro gli scettici e contro chi ancora non ha chiaro che solo da un coraggioso lavoro di sintesi, quale quello che la Convenzione ha svolto e continuerà a svolgere, si potrà continuare a sperare per il futuro della nuova Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo non sfugga a nessuno il carattere cruciale della discussione conclusiva alla Convenzione in atto proprio in questi giorni. In poche parole, o si avanza gettando solide fondamenta per l'Europa del futuro nella prospettiva — ritengo io — di un suo sviluppo federale e della costruzione di una solida dimensione politica e democratica o, inevitabilmente, ci si espone al rischio di un arretramento di portata strategica. Penso che una tale consapevolezza dovrebbe animare ciascuno di noi, maggioranza ed opposizione, ed ispirare la nostra condotta in un frangente per tanti versi dirimente.

Dico subito che riteniamo, in pieno accordo con Romano Prodi, che la bozza di progetto presentata dal *Praesidium* non corrisponda alla volontà politica che era alla base del mandato conferito alla Convenzione. Si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad una sorta di Conferenza intergovernativa anticipata ed allargata dove prevalgono, ancora una volta, le ragioni dei governi e dove si rischia, addirittura, di rompere l'equilibrio tra i vari organi istituzionali che ha consentito finora di far vivere la doppia legittimazione dell'Europa come istituzione di popoli, da una parte, e di Stati e Governi, dall'altra.

A questo punto mi sembra abbastanza chiara la posta in gioco: si tratta di decidere — per dirla in parole povere — dove si colloca il baricentro decisionale della nuova Europa, perché questo è il punto essenziale.

La mia domanda, in questo dibattito, è la seguente: da questo punto di vista dove sta l'Italia? Qual è la vera posizione del Governo italiano, onorevole Follini? Giunti a questo punto, direi che è lecito attendersi dal Governo e dalla maggioranza, nella sua interezza, una precisa assunzione di responsabilità sull'intero arco delle questioni aperte, soprattutto in campo istituzionale. Si tratta, in altre parole, di sapere in che direzione ci si intende muovere: verso un'Europa sempre più intergovernativa o verso un'Europa comunitaria, federazione di Stati nazione? Occorre saperlo con chiarezza, di fronte ad una maggioranza politica che, più volte, è apparsa divisa, confusa e altalenante, quando non è apparsa ambigua e ispirata da una doppiezza sostanziale. Mentre da un lato, infatti, sembra invocarsi più Europa (quando, ad esempio, si indica una Maastricht delle pensioni, addirittura), dall'altro nei fatti mi sembra di capire che si voglia meno Europa (quando, ad esempio, si respinge la decisione quadro del Consiglio sulla lotta contro la xenofobia e il razzismo o quando si rifiutano le regole del gioco europeo sulle quote latte). Tanti segnali, insomma, ci parlano di questa

ambiguità — quantomeno, se non piace il termine « doppiezza » — che permane nella maggioranza.

Ma vorrei farvi un altro esempio. Non so cosa pensi l'onorevole Fini, che non è presente, del manifesto di Alleanza nazionale apparso recentemente a Trieste e firmato nel seguente modo: federazione di Alleanza nazionale di Trieste, Istria, Dalmazia e Fiume. È chiaro il concetto? Dove batte il cuore europeo di Alleanza nazionale (che è una parte rilevante di questa maggioranza)? E che dire del ministro Tremonti — che ha un ruolo importante nel Governo italiano e che presiederà l'Ecofin —, il quale se ne va in giro a spiegare che l'allargamento è stato un errore e che l'euro sarebbe stato meglio non farlo. È una posizione legittima, ma non c'entra — mi si consenta — un bel nulla con l'idea della nuova Europa che si è discussa alla Convenzione. Tuttavia, essa svela il significato o, almeno, offre una chiave di lettura delle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio al G8 di Evian, il quale, per non pagare il dazio alle promesse di una crescita mancata, incolpa il Patto di stabilità, avanzando allegramente sulla strada del cosiddetto deficit virtuoso, proponendo un tanto al chilo di elasticità.

Di fronte a questa ambiguità, ritengo sia ora di decidersi, anche perché non si può avere tutto dalla vita, e neanche dalla politica. Non si può avere un'Europa *à la carte*: prendo quel che mi piace e in cambio non do nulla; voglio più latte, ma non meno vino; collaborazione con la Commissione — giustamente — per la gestione del semestre di Presidenza europea e al tempo stesso attacco reiterato al suo Presidente, italiano anch'egli (della serie non ci facciamo riconoscere!).

Penso che non sia con questo spirito e con questo assetto di marcia che l'Italia potrà assumere un credibile ruolo nella composizione del duro confronto in atto in Europa, in particolare sulla questione istituzionale. Per quanto ci riguarda, riteniamo urgente e vitale contrastare una deriva intergovernativa, che obiettivamente permea di sé l'attuale bozza di Trattato

costituzionale. Che le cose stiano effettivamente così non c'è dubbio alcuno e lo dico anche facendo salvo il lavoro — che qui è stato giustamente citato anche dall'onorevole Follini come positivo — che comporta il superamento dei cosiddetti pilastri, la semplificazione delle procedure nella strumentazione legislativa, la scelta di generalizzare la codecisione nell'attività legislativa. Tutte scelte importanti, ma non vi è dubbio alcuno che effettivamente sui punti essenziali, che riguardano il baricentro decisionale, siamo in presenza di ciò che ho definito una deriva intergovernativa.

Basti notare — lo ha rilevato anche l'onorevole Spini — che, in Europa, non avviene nulla di importante in campo istituzionale se non per impulso del Consiglio, per sua decisione, sotto il suo pieno controllo (dall'indicazione del Presidente della Commissione a quella del ministro degli affari esteri), mentre la politica estera e di sicurezza comune senza l'introduzione del voto a maggioranza rimane ostaggio del potere di veto. Questa è la situazione e su quest'ultimo punto occorrerebbe mettere in campo un vero e proprio sistema di alleanze, lavorando con tenacia e coerenza insieme al Presidente della Commissione e in sintonia con la maggioranza dei paesi che, dal prossimo anno, faranno parte dell'Europa allargata.

Insomma, sto cercando di affermare che, a questo punto, non è sufficiente proclamare posizioni di principio pur apprezzabili, come ha fatto il Vicepresidente del Consiglio sul voto a maggioranza in quanto, con i tempi che corrono, non sono più ammissibili posizioni di facciata.

Del resto, dopo i reiterati attacchi del terrorismo internazionale e mentre l'Europa a 25 è ormai una realtà, è chiaro che non si può rischiare la paralisi né nel campo della politica estera e di sicurezza comune né in quello della difesa. In ogni caso, mi domando che senso avrebbe istituire un unico ministro degli affari esteri permanendo il potere di veto. Si tratterebbe di un simpatico signore che va in giro a fare un po' di pubbliche relazioni.

Ma, a mio avviso, oltre al voto maggioranza, va affrontata con realismo e senza spirito rinunciatario l'altra importante questione di cui si discute, vale a dire la Presidenza dell'Unione. Recentemente, Giuliano Amato ha paventato come un rischio il possibile compromesso al ribasso di un Presidente « sbertucciato » — così lo ha definito —, cioè il *chairman* di cui si parla, privo di qualsiasi potere e, corrispondentemente, una Commissione a 25 per accontentare i piccoli paesi.

Posso capire il senso di questa osservazione come capisco ancor meglio il senso della proposta di lasciare per il momento le cose come stanno con la Presidenza semestrale ovvero, come taluno ha ipotizzato, una sorta di *team presidency* a rotazione.

Tuttavia, ritengo che, essendosi conclusa con l'euro e con l'allargamento tutta una fase storica della costruzione europea, non si dovrebbe aver paura di aver coraggio. Del resto, la stessa crisi irachena ha segnato in qualche modo uno spartiacque, o meglio, un punto limite oltre il quale l'Europa deve assumere decisioni fondamentali sul proprio destino. Allora, penso sia ormai maturo il tempo di un'unica Presidenza dell'Unione, un unico Presidente per il Consiglio e per la Commissione, eletto dal Parlamento europeo.

Da questo punto di vista condivido l'idea di inserire nel Trattato costituzionale una clausola di evoluzione, che impegni a raggiungere questo obiettivo in tempi stabiliti, anche fissando una data invalicabile. Attenzione, però: un'ipotesi di questo tipo ha senso solo nel quadro di una netta ed inequivoca accelerazione di un generale processo federale dell'Europa.

Del resto, come si è notato, non si può separare la testa (cioè le istituzioni) dal corpo dell'Unione (cioè il processo comunitario). Ed è proprio per questo che ad una nuova architettura istituzionale deve corrispondere un netto progresso nel campo della *governance* economica dell'Unione — lo ha ricordato ancora una volta Romano Prodi —, entro la quale le politiche economiche dei paesi membri divengano a tutti gli effetti oggetto di un

reale coordinamento. E qui si tratta anche di incrementare le competenze dell'Unione, introducendo il voto a maggioranza nel Consiglio.

Attualmente — a proposito di coerenza — è proprio l'Italia ad esercitare, con il ministro Tremonti, un potere di veto, bloccando l'intesa sulla tassazione del risparmio. Anche questa situazione mi fa affermare che nel Trattato costituzionale va riconosciuto uno spazio maggiore alle cooperazioni rafforzate, per evitare di trovarci con un'Europa più grande ma, sostanzialmente, più debole.

Che l'allargamento chiami in campo un deciso approfondimento del processo comunitario è persino troppo ovvio; del resto, la Convenzione è nata proprio sulla base di questa consapevolezza.

Se guardo agli atti del Governo italiano e, in particolare, di talune parti della sua maggioranza, mi pare che siamo ancora molto distanti da questa consapevolezza. Troppo spesso, prevale l'idea che gli interessi nazionali si difendano meglio in un'ottica di rinazionalizzazione delle competenze. Noi riteniamo, al contrario, che, per difendere i nostri legittimi interessi nazionali, bisogna necessariamente promuoverli attivamente (e lo si può fare soltanto nella più ampia dimensione europea). Anche per questo va raccolto — e lo ha richiamato l'onorevole Spini, con il giusto spirito, vale a dire con un intento costruttivo — l'appello del Presidente Ciampi a mettere in campo un'iniziativa dell'Italia assieme agli altri paesi, soci fondatori dell'Unione europea. Si tratta di vedere se il Governo italiano intenda muoversi in questa direzione, nel momento in cui si appresta a presiedere l'Europa e la futura Conferenza intergovernativa, nella quale si dovrà negoziare il trattato costituzionale.

C'è ancora tempo per un cambio di atteggiamento del Governo, per contribuire a modificare il segno prevalente del progetto costituzionale, contro il quale — è utile ricordarlo — si sono espressi ben diciotto paesi su venticinque nel recente vertice di Atene, oltre alla posizione nota della Commissione. Penso sia inutile in-

dulgere nella retorica della riunificazione, come spesse volte si è fatto in questi giorni e in questi mesi, se poi, di fatto, cinque grandi paesi, tra cui l'Italia, tirano diritto, senza che vi siano basi condivise per la costruzione della nuova Europa allargata. Cosa si aspetta ad assumere un'iniziativa tesa a promuovere un'ampia maggioranza di paesi europei, gettando un ponte insieme alla Commissione verso i nuovi membri, con l'obiettivo di far prevalere una decisione coerente con una forte dimensione politica dell'Europa? Questo sarebbe il miglior modo per il Governo italiano per non voltare le spalle al tradizionale ed apprezzato ruolo federatore che l'Italia ha assunto nel corso di tanti anni.

Per quanto ci riguarda, dunque, valuteremo anche in seguito l'operato del Governo. A seconda se si imbroccherà o meno questa direzione, il nostro giudizio potrà eventualmente cambiare. Mi auguro che possa cambiare. Mi auguro che il nostro attuale atteggiamento, molto critico, possa evolvere sino alla possibilità di una collaborazione con il Governo, perché sono in campo gli interessi nazionali del nostro paese, oltre che quelli dell'Europa.

Tuttavia, se il buongiorno si vede dal mattino, temo che poverà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sapete che sono spesso critico nei confronti delle assenze che caratterizzano i nostri dibattiti di politica internazionale. Questa volta dico che quasi preferisco quest'aria da incontro di studio o da club — se volete —, per svolgere riflessioni pacate attorno ad un tema rispetto al quale mi auguro ci sia la convergenza più ampia possibile sulle posizioni che, a nome del Parlamento, sono state enunciate dagli onorevoli Follini e Spini. Ed è veramente in questo spirito

che anch'io, a nome di Alleanza nazionale, cercherò di sviluppare le mie considerazioni, rispondendo prima di tutto all'onorevole Zani sul problema del manifesto di Alleanza nazionale relativo a Trieste, all'Istria e alla Dalmazia. A me non fa alcuna impressione che, nella rappresentazione di un'Europa unita, Alleanza nazionale abbia una sua estensione. Si tratta di un appello rivolto ad italiani, che sono di nazionalità italiana, che costituiscono una minoranza e che si associano ad un partito che si chiama Alleanza nazionale.

Davvero, non vedo proprio quale riserva possa essere fatta nei confronti di un manifesto che porta questa intestazione. Anzi, devo dire che è buona l'occasione per ringraziare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Fini, il quale ha una storia, una tradizione e una cultura diversa dalla mia, ma che ha sposato, in modo così intelligente e sereno, proprio l'adesione del Governo italiano alla Convenzione per temi che attestano della volontà dell'Italia di mantenere quella sua posizione di Stato fondatore della comunità europea.

Sempre per essere molto sereno, all'onorevole Zani dico che per la verità il mandato dato a Laeken era un po' più riduttivo. Lo ricordava l'altro ieri in un articolo di stampa il Vicepresidente della Convenzione, l'onorevole Giuliano Amato, dicendo che le domande a cui ci si chiedeva di rispondere nella dichiarazione di Laeken — come rendere l'Europa più trasparente, più democratica e più responsabile verso i suoi cittadini — evocavano di per sé qualcosa di più della stessa dichiarazione, tuttavia, non arrivavano a definire questo come un trattato costituzionale. Giustamente Giuliano Amato, poco dopo l'inizio dei nostri lavori ha detto che c'è stato il guizzo, quasi pre-scintilla, quando fummo sommersi da *e-mail* e da documenti, provenienti da singoli e di associazioni dei più diversi paesi europei, che parlavano del nostro lavoro come di un progetto di Costituzione europea. Negli stessi termini cominciarono ad esprimersi

i membri della Convenzione, i giornali e gli stessi governi che a Laeken non l'avevano fatto.

Ora, in questo iniziale guizzo, per usare l'espressione di Giuliano Amato, io credo che il Governo italiano, la maggioranza, come la stessa opposizione abbiano giocato un ruolo, e non facciamoci quindi del male da soli dicendo che abbiamo fatto poco. Diciamo piuttosto che i nostri rappresentanti hanno fatto e stanno facendo quanto deve portare ad una Costituzione vera e propria. Pertanto, tanto per mettermi subito in sintonia con l'onorevole Follini e anche, in buona parte, con l'onorevole Spini, io credo che il tema principale davanti al quale ci troviamo è l'interrogativo istituzionale su chi dovrà avere il potere di decidere nella futura Unione europea. Ridotto all'osso, questo mi sembra davvero l'obiettivo del grande dibattito in corso nella Convenzione di Bruxelles, che si propone di fissare i principi e gli obiettivi dell'Unione e quindi l'architettura costituzionale per realizzarli. La definizione dei principi mi sembra sia contenuta nell'affermazione che l'Unione costituisce uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel quale sono sviluppati i suoi valori condivisi e viene rispettata la ricchezza della sua diversità culturale.

In questo spirito, io mi associo totalmente, con lo stesso spirito laico con cui l'ha fatto il collega Marco Follini, nel notare che fra i valori da sviluppare — a me pare — si debbano nominare, accanto a quelli genericamente religiosi o addirittura gli altri che si rifanno al secolo dei lumi, al quale va anche il mio rispetto, anche quelli espressamente cristiani originati dalla fede giudaico-cristiana.

Questa è stata un'altra delle proposte avanzate dal rappresentante del Governo italiano, onorevole Fini.

Tale indicazione non rappresenterebbe una discriminazione nei confronti di coloro che professano — o non professano affatto — altre fedi religiose, ma indicherebbe l'incontrovertibile dato storico rappresentato dalle radici cristiane dell'Eu-

ropa; credo quindi che, in questa direzione, valga la pena fare un ultimo tentativo.

Comunque, ogni principio ed ogni atto politico si concretizzano con il contributo degli uomini chiamati a far parte delle istituzioni, i quali avranno poteri e perseguiranno obiettivi mai esistiti prima per ciò che concerne la guida politica di 500 milioni di persone. Anch'io penso non sia utile promuovere una specie di concorrenza fra il comunitario e federativo Prodi e l'ipergovernativo Giscard d'Estaing.

Credo sia opportuno verificare se si possa portare avanti un lavoro comune nella direzione dei principi che ho ricordato in precedenza. Ciò, proprio per non dare all'onorevole Prodi — che, in questo caso, non lo meriterebbe — la patente di chi utilizza la tribuna europea per un proprio ritorno in Italia.

I venticinque Stati nazionali — a cominciare dal più importante la Germania, con ordinamento interno federale — potranno fra poco divenire trenta e forse più. Noto però che i nuovi candidati — i quali, già dal prossimo anno, faranno parte dell'Unione europea —, salvo Malta e Cipro, sono tutti Stati che hanno livelli economici e sociali molto diversi. Inoltre, appena poco più di dieci anni fa, questi paesi erano retti da sistemi politici denominati democrazie popolari, anche se, in realtà, attraverso elezioni farsa, si consentiva al partito comunista di ottenere quasi il 100 per cento dei voti.

La propensione di questi paesi verso la costruzione dell'Europa — resa tale da personaggi quali De Gasperi, Adenauer, Monnet — ha rappresentato un bel seme che ha generato un frutto positivo.

Per definire i poteri delle principali istituzioni (Consiglio europeo dei ministri, Commissione e Parlamento europeo), fra le quali alcuni inseriscono anche la Banca europea — ma io credo sia, forse, politicamente più esatto fare riferimento soltanto alle prime tre —, si è fatto ricorso a due espressioni: potere comunitario (attraverso una federazione) e potere intergovernativo.

Espressione del potere comunitario sono, per definizione, la Commissione e il Parlamento europeo; espressione del potere intergovernativo sono, invece, i Consigli dei ministri per le varie materie, mentre il Consiglio affari generali e il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo hanno il compito di segnare le linee di una politica comunitaria. Ciò era certamente più facile nell'ambito di una Comunità europea a 6 Stati, mentre, via via che il numero dei paesi cresceva, così come la diversità della storia, della cultura, dell'economia, delle lingue e degli ordinamenti statuali comunali e regionali, vi sono state alcune rinazionalizzazioni della politica europea accompagnate da una difesa più attenta degli interessi.

In questo modo, quindi, i governi e i parlamenti nazionali hanno riguadagnato un potere maggiore.

Le rinazionalizzazioni si appoggiano essenzialmente sulle decisioni da assumere all'unanimità, sulla rappresentanza di tutti gli Stati nella Commissione, sui poteri più forti dei Governi e più deboli della Commissione. L'ideale comunitario certo — lo ripetiamo tutti con profonda convinzione — sarebbe quello di avere un'istituzione, il Consiglio o la Commissione unica, il cui Presidente, pur senza disporre di un potere monocratico, fosse riconosciuto come il Presidente dell'Europa, con profili politici (oso fare qualche similitudine forse non del tutto appropriata) simili a quelli del Presidente americano o del Capo di Stato francese o, se volete, del Primo ministro britannico (questo, diciamo, non avverrà domani e nemmeno dopodomani).

Mister Europa sarà una sintesi di due figure (se vi fosse una figura unica con due cappelli, certo raggiungeremmo già questo obiettivo): le due figure sono oggi il Presidente europeo ed il Presidente della Commissione che ricevono entrambi una legittimazione democratica, il primo, dall'investitura che riceve dal suo paese ed il secondo dal voto del Parlamento europeo al quale, a mio avviso, dovrebbe essere rafforzato il diritto di revocarlo.

Il punto più delicato è la divisione del potere legislativo da quello esecutivo. Il potere legislativo con la nuova Costituzione sarà comunitario, in forza del diritto di proposta assegnato alla Commissione e di approvazione da parte del Consiglio dei ministri nazionali, indirizzati e controllati dai Parlamenti nazionali. La Commissione sarà anche l'organo esecutivo delle norme legislative da definire finalmente attraverso lo strumento della legge e non del regolamento (la gente non ha la percezione in termini plastici di che cosa si tratta), sempre che vi sia un negoziato, qualcosa da regolare; si dovrebbe trattare di disposizioni imperative, vale a dire di leggi alle quali domani dovranno sottostare 500 milioni di cittadini europei.

L'indirizzo ed il controllo democratici saranno sempre più esercitati da un Parlamento europeo che diventa l'autentica voce dei programmi comunitari (ciò ancora non accade, dati gli scarsi poteri che possiede il Parlamento europeo). Perché si rafforzi lo spirito comunitario e si attenui la forza di un solo Stato occorrerà che si allarghi il numero degli atti approvati a maggioranza sia pure qualificata, prevedendo, soltanto per taluni aspetti, raccolgo la sollecitazione di Marco Follini, la possibilità di opporvisi. Credo che oggi sia indispensabile, per quanto appaia difficile, affinché 500 milioni di persone abbiano una politica estera e di sicurezza comune, il più possibile unitaria, che anche la politica estera venga decisa da maggioranze alte, ma senza il diritto di veto da parte di un solo Stato. Credo che ciò costituirà veramente il punto focale perché è inutile che noi facciamo dei lai per lamentare lo scarso peso dell'Europa nelle decisioni internazionali.

Ieri ho letto un articolo pubblicato su *la Repubblica*, giornale non sospettabile di simpatie nei confronti delle politiche nazionalistiche, nel quale si sottolineava come, nel viaggio di queste ore del Presidente degli Stati Uniti nel difficile scacchiere mediorientale, l'Unione europea non sia minimamente rappresentata. Avrei, inoltre, considerato volentieri la possibilità che, facendo parte addirittura

di quel quartetto che si sta occupando del nuovo assetto per riportare finalmente la pace fra Israele ed i territori palestinesi da elevare al grado di Stato autonomo, indipendente e democratico, vi fosse stato anche il signor Solana...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego di concludere.

GUSTAVO SELVA. Ciò tuttavia non è previsto.

Ciò dimostra quale sia il percorso che noi dobbiamo ancora compiere insieme agli accenti finora posti (e penso che quelli che verranno dopo di me non faranno altro che rafforzare tale concetto con altre argomentazioni), affinché da questo dibattito scaturisca una posizione unitaria che privilegi la politica comunitaria rispetto a quella intergovernativa svolta attraverso quelle indicazioni: abolizione o riduzione al massimo del veto nei confronti delle decisioni dell'Unione europea; in questo modo credo e spero davvero che ciò che è stato deciso a Laeken, ciò che i convenzionali stanno facendo e che noi analizzeremo ed approveremo, possa essere definito un passo storico che richiama le migliori tradizioni di questo Parlamento e dell'Italia democratica ed europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare i due colleghi che hanno svolto la funzione di relatori in questo dibattito, offrendo contributi senz'altro importanti, e gli altri colleghi intervenuti che si sono impegnati per fornire spunti utili per definire un indirizzo unitario da parte del nostro Parlamento.

Non posso tuttavia non sottolineare che, così come abbiamo alle spalle tanti anni fecondi di convergenza in sede parlamentare tra maggioranza ed opposizione del tempo, sulla politica per l'Europa, il

fatto che il Parlamento, e la Camera per la sua parte, non si pronunci prima della conclusione dei lavori della Convenzione e del vertice di Salonicco non è un fatto positivo. Non è un fatto positivo che il Parlamento non dia al Governo istruzioni, che non dia al Vicepresidente del Consiglio, oggi assente come il ministro degli esteri, istruzioni per l'attività che egli...

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Rutelli, so che coloro che lei ha nominato non sono nelle condizioni di essere presenti a causa dei loro impegni. Ciò era già stato fatto presente nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. In quella sede, si è detto che, considerata l'importanza dell'evento, la stessa discussione si sarebbe tenuta pur a fronte di un loro legittimo impedimento. Quindi, non si tratta di una mancanza di riguardo nei confronti degli oratori che sono intervenuti e nei confronti di coloro che successivamente interverranno.

FRANCESCO RUTELLI. La ringrazio, signor Presidente. Tuttavia non le sfugge il fatto che questo dibattito non si apra con l'intervento del Governo.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma non deve aprirsi con l'intervento del Governo!

FRANCESCO RUTELLI. Accetto le interruzioni. Prego, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non è previsto l'intervento del Governo.

FRANCESCO RUTELLI. Il mio intervento testé iniziato aveva come finalità questa: io rispetto le intese che si raggiungono tra i capigruppo per motivi anche di necessario realismo, ma sottolineo questo fatto politico ed istituzionale. Credo leggate la stampa internazionale e vi rendiate conto che il tema di cui parliamo oggi rappresenta l'apertura di tutti i grandi giornali di opinione ed economici europei; rappresenta l'oggetto di una battaglia per-

sino drammatica in Gran Bretagna; rappresenta il motivo di un dibattito di altissimo significato in Francia, in Germania ed in altri paesi.

Indiscutibilmente rileviamo che, alla vigilia della conclusione della parte chiave del lavoro della Convenzione, alla vigilia del vertice di Salonicco ed alla vigilia del semestre di Presidenza italiano, l'idea che il nostro Parlamento non produca lo sforzo per istruire il rappresentante alla Convenzione, ma soprattutto il Vicepresidente del Consiglio, che rappresenta il Governo e che sinora ha presentato le sue posizioni come posizione del Governo, in modo aggiornato... (*Commenti del ministro Giovanardi*).

Onorevole Giovanardi, colgo nella sua reazione comprensibilmente vivace un riferimento al fatto che noi già abbiamo discusso nel Parlamento nei mesi passati, ma lei lo sa che stanotte il *Praesidium* della Convenzione ha modificato l'impostazione su una serie di punti chiave?

Allora, la riflessione, che stavo facendo a bassa voce e senza volerne fare un motivo di polemica aspra, tuttavia è questa: reputo sia più saggio e più adeguato, per ciò che rimane davanti a noi come tempi, che si diano istruzioni al Governo ed al suo rappresentante prima di queste scelte decisive e che ci sia un'istruzione al Governo prima dell'inizio del semestre italiano di Presidenza, se reputiamo che questo debba rientrare nella linea, che richiamavo poco fa, di una storica convergenza sulla materia europea nel Parlamento della Repubblica negli ultimi decenni.

Io penso che, se ciò è difficile, è anche per un motivo fondamentalmente politico. Ho ascoltato la presa di posizione del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha detto nel contesto degli ultimi incontri internazionali: noi non ci schieriamo.

Credo che questa dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri sia una dichiarazione più seria e, da un certo punto di vista, più grave rispetto a ciò che ci attende, perché l'Italia si deve schierare. Alla vigilia del proprio semestre di guida

dell'Unione, e per la propria funzione storica di uno dei sei paesi fondatori, e per i traguardi che attraverso l'Europa ha tagliato, e per la funzione che ha svolto nei momenti chiave del processo comunitario, l'Italia non può non essere protagonista di un'iniziativa, piuttosto che ritagliarsi, sin da una fase preventiva, una funzione attendista, se non appunto di rinuncia preventiva.

Naturalmente si potrà ritenere, da un punto di vista ancora più politico, che questo sia causato da alcune palesi divergenze che si registrano nell'ambito della compagine della maggioranza al Governo. Io mi auguro che non sia così, lo dico con chiarezza. Potrebbe far comodo all'opposizione evidenziare questa distanza e questa differenza che a più riprese, lo ripeto, si manifestano e, tuttavia, noi siamo interessati alle convergenze, non alle divergenze.

Dunque, ho anche apprezzato alcuni accenti che adesso il collega Selva, riguardo al tema del voto a maggioranza e di un impianto prevalentemente comunitario rispetto a quello intergovernativo, ha ritenuto di esprimere poc'anzi.

Io penso che da questi banchi si debba partire innanzitutto con un sostegno alla posizione espressa dalla Commissione europea e dal suo Presidente. Voglio ricordare che qui noi non parliamo soltanto del Prodi che ci sta a cuore dal punto di vista politico per affinità e vicinanza al nostro campo, ma parliamo del Prodi Presidente di un organismo collegiale che si è pronunciato in modo convergente sulle posizioni che la Commissione ha assunto nell'attuale difficile discussione. Noi diamo pieno sostegno a questa linea e vorrei dire — qui sì con una sottolineatura critica — che la Convenzione non può essere vissuta come una specie di Conferenza intergovernativa, che si fa in anticipo, integrata da Valéry Giscard d'Estaing.

Ricordo le parole pronunciate dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, per indicare come i membri della Convenzione dovrebbero essere considerati, piuttosto che gli artefici di una mediazione in anticipo, padri costituenti.

Ciampi si rivolse a loro chiedendo lungimiranza, visione, coraggio e capacità di decidere. Né si trova un minimo comune denominatore tra gli interessi degli Stati come condizione per il successo della Convenzione. L'Europa è stata ed è un successo, signor Presidente, e lo è grazie al metodo comunitario che è venuto crescendo nei decenni e ad alcuni momenti in cui drammaticamente si sono forzate le nazioni rinunciarie. Tutti ricordiamo il ruolo che ebbero i governi di questa Repubblica, presieduti da Craxi e da Andreotti, e alcuni momenti chiave per forzare la resistenza, ad esempio, della Gran Bretagna della signora Thatcher, a proposito dell'Unione economica e monetaria. Sappiamo che, oggi, il destino dell'integrazione economica dell'Europa è fortemente legato alla decisione che la Gran Bretagna di Blair è chiamata ad assumere e sappiamo che il futuro vero dell'Europa è destinato a misurarsi sull'esistenza o no di una politica estera e di difesa. Queste sono le scelte che bisogna fare.

È chiaro che la decisiva estensione del voto a maggioranza ed il superamento del potere di veto nelle questioni chiave rappresentano l'obiettivo numero uno dei prossimi lavori. Credo che, su questo, sia gli onorevoli Follini e Spini sia gli altri colleghi intervenuti precedentemente, con sfumature più o meno decise, si siano pronunciati, mi sembra in una dimensione di impegno e in una direzione sufficientemente confortante. Dobbiamo, tuttavia, essere consapevoli che, nel momento delle scelte, questa decisione non è la sola.

Signor Presidente, vogliamo un Presidente della Commissione europea forte, riconoscibile dagli europei e dal resto del mondo come rappresentante dell'Unione. Pensiamo ad un Presidente eletto dal Parlamento europeo, confermato dal Consiglio europeo, che assicuri il coordinamento tra le istituzioni, che, a tal fine, sia anche il Capo del Consiglio per gli affari generali. Se ricordiamo che il primo obiettivo della Convenzione era la semplificazione istituzionale, l'efficienza e l'efficacia delle isti-

tuzioni, non ci sembra che un Presidente dell'Unione aggiuntivo corrisponda a questa esigenza.

Vogliamo un Parlamento europeo a tutti gli effetti co-legislatore, su un piano di parità con il Consiglio, per cui è bene l'estensione del voto a maggioranza, ma non basta, poiché l'unanimità in materia fiscale e, in parte, nella materia sociale porterebbe al blocco. Anche qui, va richiamato il chiaro, netto e forte discorso del nostro Presidente della Repubblica, Ciampi.

Bene, quindi, la semplificazione della procedura di bilancio che mette Parlamento e Consiglio su un piano di totale parità. Bene l'integrazione della Carta dei diritti, inserita integralmente, anche se occorrerà prevederne una clausola evolutiva, come quella prevista dal Trattato di Amsterdam per la cittadinanza europea. Bene ciò che si definisce « mister euro » e « mister economia », bene anche la possibilità, per i paesi della zona euro, di darsi ulteriori regole per rispettare il patto di stabilità. Ma allora è vitale che possa evolvere, a livello europeo, anche la politica fiscale in cui — lo ripeto — si abbandonò il diritto di veto.

Vengo alla politica estera e di difesa. Sappiamo che l'ultimo testo del *Praesidium* ha fatto un passo indietro. Di fatto, punta a mantenere lo *statu quo*, abolendo la possibilità di decidere a maggioranza. È bene che si sappia però che questo va contro — e la Convenzione non può non interpretare anche il segno dei tempi — lo spirito presente nell'Europa, anche nell'Europa del dopoguerra in Iraq.

Il popolo europeo vuole la difesa europea, vuole la politica estera europea. Non c'è rilevazione scientifica che non dimostri — salvo l'eccezione britannica, che è materia di enorme importanza cui noi dobbiamo il più grande rispetto politico e strategico — che la stragrande maggioranza degli europei vuole un esercito europeo, vuole l'unificazione della capacità di difesa ed un'unica guida della politica estera.

Se dalla Convenzione, se da tale processo, se dalla Conferenza intergovernativa

non dovesse uscire questa linea di grande slancio, altro che unico numero di telefono al quale accennava l'onorevole Follini: faremmo un enorme passo indietro, simbolico e politico, di dimensioni e natura gravissime!

Penso che, accanto al voto a maggioranza, occorra, ovviamente, il coinvolgimento del Parlamento europeo e che si debbano incoraggiare le cooperazioni rafforzate, se necessario anche quelle *ad hoc*. Il caso degli accordi di Schengen dimostra che le cooperazioni rafforzate possono avere successo e, finendo integrate nei trattati, possono aprire una strada che porta lontano. Occorre, dunque, che il ministro degli esteri sia considerato membro a pieno titolo della Commissione e, in quanto tale, riceva, con il resto del collegio, la fiducia del Parlamento europeo.

Prima delle conclusioni, vengo ad un tema più specifico: come si approva l'architettura che scaturirà dalla Conferenza intergovernativa e chi resta al suo interno. Come ricordava Giuliano Amato, dobbiamo sostenere il diritto di recesso perché è uno strumento che toglie argomenti agli euroscettici: è giusto che esista affinché, con la nuova Unione europea e con i suoi nuovi poteri, facciamo parte di una comunità di persone che davvero vogliono farne parte.

Inoltre, reputo, noi reputiamo — questa è la posizione dell'Ulivo — che vi debba essere un referendum europeo e, comunque, un referendum italiano per l'entrata in vigore della Costituzione: sia la maggioranza del popolo ad esprimersi a favore, altrimenti non sarà una Costituzione, ma, più che mai, un trattato come gli altri, un trattato che qualunque Stato potrà bloccare per continuare a giocare al ribasso sui destini dell'Europa!

Ecco perché, signor Presidente, ritengo fondamentale richiamare le vicende della recente guerra in Iraq, simbolo, sintomo e — di più — espressione stessa della paralisi politica ed istituzionale quando è prescritta l'unanimità. Per un salto di qualità, per una scommessa sull'Europa, occorre che questa sia attore e vettore del multilateralismo e non, come da qualche parte

si è detto, all'apice della crisi con gli Stati Uniti, di un multipolarismo che veda l'Europa separata dagli Stati Uniti.

La costruzione europea ci deve vedere integrare i destini dell'Europa e degli alleati d'oltreatlantico: la ricostruzione di questo rapporto con gli USA rappresenta una delle prime tappe fondamentali affinché l'Europa recuperi la sua forza e la sua identità. D'altronde, non dimentichiamo che l'euro forte, di cui, talvolta, ci si lamenta, in queste settimane, in questi mesi, è, in fondo, il simbolo che il continente europeo, quando si unisce, può divenire — e diviene — una vera potenza sulla scena internazionale: non più, come è stato detto, un gigante economico, ma un nano politico.

Finalmente, un'Europa che si allarga, ma, allo stesso tempo, approfondisce la sua integrazione, ha bisogno di coraggio e di lungimiranza. Perciò, signor Presidente, essa non può legarsi alle logiche che, in passato, hanno caratterizzato le riforme dei trattati europei. Mediti il nostro Governo sulla conclusione triste e negativa che si ebbe a Nizza! Sia un monito quella conclusione!

Mi si permetta di dire, a proposito della Costituzione, che una Costituzione di 200 pagine non sembra corrispondere agli obiettivi prefissati, non solo per la fondata sollecitazione — di cui, giustamente, molto ci si occupa in Italia — a richiamare in modo adeguato le radici cristiane dell'Europa, ma proprio perché, forse, tutto il disegno (penso, in particolare, alla semplificazione della terza parte della Costituzione) potrebbe indurci — lo dico ai nostri rappresentanti presso la Convenzione — a far continuare i lavori anche durante la Conferenza intergovernativa, allo scopo di completare il lavoro e di conseguire quegli obiettivi.

Infine, signor Presidente, con riferimento alla Presidenza di turno italiana, è il caso di finire a tutti i costi a Roma?

Fatemelo dire, anche a titolo personale, per chi ha vissuto 7 anni del proprio impegno istituzionale in Campidoglio, dove la testimonianza di quella firma dei trattati di quasi mezzo secolo fa ancora vive

e vivrà. È importante, sarebbe positivo per tutti noi, pensare ad una firma a Roma, ma si tratta di firmare a tutti i costi per legare il nome dell'Italia al luogo o si tratta di firmare per legare il nome dell'Italia alla qualità di questo straordinario appuntamento? Allora, signor Presidente, anziché confondere le acque presentando un'Europa spazio economico senza identità, dai confini che si allargano come un elastico (un allargamento immaginario di cui sentiamo parlare spesso, troppo spesso), pensiamo insieme a convergere su un traguardo più alto. Ricordo concludendo che quando si dovette approvare il trattato di Maastricht, Presidente, in questo Parlamento, era Andreotti che guidava la politica.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere. È quattro minuti oltre. L'ho lasciata parlare perché quattro minuti li abbiamo persi nei preamboli.

FRANCESCO RUTELLI. Le chiedo scusa, e termino con questa frase. Era Andreotti che ci rappresentava e Andreotti venne in Parlamento per vincolare il voto del Parlamento italiano dopo quello del Parlamento europeo sui trattati di Maastricht. Fu un gesto nobile della politica estera italiana in senso europeista. Io vorrei molto che potessimo ripetere questa esperienza, che la mozione, che è stata depositata dall'Ulivo, dal centrosinistra, io mi auguro con larga convergenza in quest'aula, diventi la base sulla quale l'Italia si assuma le proprie responsabilità in Europa e sia protagonista, con l'assenso del popolo italiano, interpretando la volontà del popolo italiano, nel semestre della sua guida dell'Unione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Rutelli, le ho dato un po' più di tempo, perché io avevo fatto un'interruzione che lei ha sapientemente sfruttato.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, intervengo con molta calma e tranquillità solo per dire all'onorevole Rutelli che il Governo è qui presente con un ministro per ascoltare le considerazioni che gli intervenuti fanno su questa fase della Costituente europea, ma, come noto, i costituenti italiani, l'onorevole Follini della Camera dei deputati, l'onorevole Dini del Senato della Repubblica, l'onorevole Fini del Governo, l'onorevole Amato, che ha una sua investitura specifica, non hanno vincolo di mandato. Quindi, nella Conferenza dei presidenti di gruppo più volte si è approfondito questo tema, arrivando alla conclusione che non c'è un voto, che il Parlamento non può vincolare il rappresentante del Governo né che il Parlamento possa vincolare con vincolo di mandato i rappresentanti che ha inviato alla Costituente. Quindi, per oggi, esplicitamente, non era previsto alcun intervento del Governo, a meno che non fosse stato quello (oggi è impossibile) del rappresentante del Governo che è stato designato alla Costituente, che, parimenti all'onorevole Follini, al senatore Dini, al senatore Amato, darà il suo contributo in sede di Costituente.

Questo è la logica della Costituente e quindi il Governo è qui presente con un ministro per assistere dall'inizio alla fine a questa discussione e naturalmente per ascoltare i pareri dei vari parlamentari che devono intervenire, ma lasciando ad ogni membro della Costituente, espresso in questa maniera variegata, piena libertà, senza vincolo di mandato, per orientarsi su tutti gli argomenti che oggi sono stati sviscerati, affrontati e discussi da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ci tengo ora a precisare meglio quello che in maniera così colloquiale mi ero permesso di dire riguardo al rilievo fatto sulla mancata presenza del Vicepresidente del Consiglio e del ministro degli esteri.

L'informativa sui lavori della Convenzione europea è stata iscritta per oggi nel

calendario dell'Assemblea su richiesta dei rappresentanti di gruppi e delle componenti politiche dell'Ulivo che ne hanno espressamente sollecitato lo svolgimento prima del 5 giugno, in relazione alla prevista organizzazione della prossima sessione della Convenzione europea. In ragione della ristrettezza dei tempi, il Presidente della Camera, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 29 maggio, si è riservato di verificare la disponibilità dell'onorevole Fini, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e rappresentante del Governo presso la Convenzione, preannunciando che l'informativa sarebbe stata altrimenti resa all'Assemblea dagli onorevoli Follini e Spini, rappresentanti della Camera presso la Convenzione.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha preso atto di ciò acconsentendo all'ipotesi prospettata ed ha, altresì, convenuto che il dibattito si concludesse senza votazioni. Essendo risultata impossibile la partecipazione del Vicepresidente del Consiglio, a causa di precedenti impegni non compatibili con lo svolgimento dell'informativa alla data fissata, si è reso necessario adottare questa seconda soluzione della quale, come ho detto prima, i presidenti dei gruppi risultavano informati. Ricordo, inoltre, che, aderendo alla richiesta successivamente formulata dal gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo, il Presidente ha poi prolungato di un'ora il tempo destinato a questo dibattito.

Ho voluto dire questo perché si consideri che il Governo era stato informato di ciò e che il Governo, a sua volta, aveva informato il Presidente che la discussione si sarebbe svolta senza la presenza del Vicepresidente del Consiglio, a causa di impegni assunti in altra sede; tuttavia, è presente in aula un altro ministro che lo rappresenta.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, desidero chiarire che non prote-

stavo affatto in ordine alla natura del dibattito odierno; volevo soltanto segnalare a noi tutti e, in particolare, al Governo che il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, presenziò alla precedente discussione e dette l'informazione su cui poi si sviluppò il dibattito nel corso di una precedente seduta della Camera risalente a circa due mesi fa...

LUCA VOLONTÈ. Il 3 marzo.

FRANCESCO RUTELLI. Poi lo stesso si è presentato alla Convenzione e ha depositato emendamenti a nome del Governo; ebbene, a mio parere, sarebbe bene che egli avesse o un'istruzione da parte del Governo, se lo fa a nome del Governo — questo non appare essere sempre il caso, tant'è vero che nella maggioranza si producono opinioni diverse —, o tenesse conto di indirizzi del Parlamento.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma no!

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Ma dove sta scritto?

FRANCESCO RUTELLI. Questo sarebbe bene che avvenisse prima della conclusione dei lavori della Convenzione e dell'inizio della Conferenza intergovernativa affinché ci fosse una determinazione del Parlamento.

Se poi il Governo non vuole tenere conto di ciò, potrà anche non tenerne conto. Il fatto che il Parlamento si pronunci e dia un indirizzo sulla politica europea prima del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea a me pare sia sempre accaduto nella storia di questo Parlamento, e dovrebbe accadere anche questa volta.

PRESIDENTE. A me pare che il Governo sia rappresentato dal ministro per i rapporti con il Parlamento oltre che dai colleghi che hanno l'onere e l'onore di rappresentarlo in quella sede. Ho spiegato soltanto che non si tratta di un'assenza

ingiustificata, ma tanto giustificata da essere compresa e acquisita come un elemento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi scusi, Presidente, ma visto che l'onorevole Rutelli insiste mi vedo costretto ad intervenire. Qui stiamo confondendo due piani.

ROBERTO GIACHETTI. Guarda che li confondi te i piani!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Uno è il semestre di Presidenza dell'Unione europea, l'altro è un dibattito che è stato chiesto esplicitamente sui lavori della Convenzione europea e che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso fosse introdotto da una relazione svolta dall'onorevole Follini che è membro della Costituente, nei limiti e negli ambiti ... (*Commenti del deputato Rutelli*). Non è stato, quindi, il Governo a scegliere questa data, ma questa data è stata scelta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo proprio con queste modalità.

Ricordo, ancora una volta, che un conto è la politica del semestre di Presidenza dell'Unione europea sul quale immagino verrà organizzato un dibattito e, forse, si voteranno anche delle mozioni, altro conto è, invece, la natura della Costituente e la natura del mandato senza vincolo che hanno avuto i costituenti che finora nel corso di tutte le discussioni avutesi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ha reso incompatibile questo mandato con vincoli, sia che riguardino il membro eletto o designato dal Governo sia quelli designati dalle Camere, perché è incompatibile con la loro funzione. Quindi, il dibattito di oggi si svolge con questi limiti e con questi ambiti.

PRESIDENTE. Abbiamo chiarito i diversi punti di vista sulla situazione in cui ci troviamo (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi, prima di svolgere il mio intervento, una battuta su quanto è avvenuto in quest'aula. Nel corso dell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — dico ciò perché rimanga agli atti dei lavori dell'Assemblea oltre che di quelli della Conferenza — a fronte della richiesta di tornare sul dibattito in merito ai lavori della Convenzione, già svoltosi alla Camera in un'aula vuota alla presenza del Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, oltre che dei rappresentanti di questo ramo del Parlamento presso la Convenzione europea, onorevoli Follini e Spini, si valutò l'opportunità di svolgerlo nella giornata di oggi.

Proprio chi lo chiese insistette molto per svolgerlo oggi, pur non avendo la certezza che il ministro degli esteri o il Vicepresidente del Consiglio potessero parteciparvi per impegni precedenti — che non sono certamente il gioco delle bocce, come qualcuno in quest'aula immagina —, anche di natura internazionale. Alla nostra osservazione di legare questa discussione con un dibattito — che, in questo caso, sarebbe stato il secondo — sul programma del semestre europeo, proprio da quella parte venne l'indicazione di discutere innanzitutto dei lavori della Convenzione e poi, se ve ne fosse stato il tempo, entro il 10 giugno, del semestre europeo.

Detto ciò, torno all'argomento attuale, che riguarda per l'appunto il prosieguo del dibattito; di questo ringrazio il Governo nel suo complesso e soprattutto, senza offesa per nessuno, i due rappresentanti del nostro ramo del Parlamento alla Convenzione, gli onorevoli Follini e Spini, per averci aggiornato, dopo quello che già allora raccontarono della loro attività e della loro alta rappresentanza del nostro ramo del Parlamento all'interno della Convenzione qualche mese fa.

Dalle origini del processo di integrazione è sempre stato difficile inquadrare l'ordinamento comunitario facendo ricorso alle tradizionali categorie giuridiche, come lo Stato federale o l'unione di Stati istituzionalizzata e rispondente al modello della organizzazione internazionale. Tali difficoltà, che ancora oggi sono presenti, derivano dall'assoluta particolarità del processo di unificazione europea, che ha portato alla creazione di una comunità di diritto che si basa sulla coesistenza di due anime: quella degli Stati, di tipo intergovernativo, e quella dei popoli, rappresentati da istituzioni sovranazionali come il Parlamento, la Commissione, la Corte di giustizia... Io non lo so: capisco che l'educazione non sia, come dire, una consuetudine...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, bisognerebbe considerare che in Parlamento non sono solo le proprie parole quelle che vanno ascoltate, ma anche quelle degli altri.

Prego, onorevole Volontè.

LUCA VOLONTÈ. Tali difficoltà, che ancora oggi sono presenti, derivano dall'assoluta particolarità del processo di unificazione europea, che ha portato alla creazione di una comunità di diritto che si basa sulla coesistenza di due anime: quella degli Stati, di tipo intergovernativo, e quella dei popoli, rappresentati da istituzioni sovranazionali come il Parlamento, la Commissione, la Corte di giustizia e lo stesso Consiglio dei ministri, quando agisce a maggioranza, nell'ambito delle procedure decisionali previste dai trattati.

Un anno di lavori della Convenzione e l'ampio dibattito che ne è scaturito hanno evidenziato quali possano essere gli obiettivi da perseguire: la redazione di una Costituzione che incorpori nei trattati la Carta di Nizza, un riassetto istituzionale più funzionale e semplice, un Governo europeo forte che abbia continuità e che sappia rappresentare, con una voce sola, l'Europa nelle sedi internazionali.

L'Europa si trova oggi ad un bivio: da una parte, è possibile lavorare per intro-

durre strumenti che conducano ad un'Europa allargata più unita e più forte, dall'altra, si rischia di tornare indietro ad un'Europa meno unita e meno forte, favorendo così il prevalere delle spinte nazionaliste. In questo contesto, l'equilibrio delle posizioni da assumere è fondamentale, ed i passi in avanti verso un sistema federale sono destinati forse a doversi purtroppo scontrare con alcune contrarietà.

Riteniamo sia ancora oggi necessario salvaguardare gli elementi che hanno caratterizzato il processo di unificazione europea fin dalle origini, costruendo una unione di Stati nazionali che si basi su un doppio registro di metodo intergovernativo e di metodo comunitario. In questo contesto — di per sé, è ovvio —, gli attuali sforzi nel riequilibrare il ricorso all'uno o all'altro meccanismo decisionale dovranno tendere a favorire — ed è chiara la nostra posizione su questo aspetto —, ove possibile, il ricorso al metodo comunitario. La nostra preferenza, come abbiamo sostenuto negli ultimi mesi e negli ultimi anni, va chiaramente in questa direzione.

Il testo della bozza di Costituzione ha introdotto certamente alcune novità rilevanti per quanto riguarda la salvaguardia dei diritti fondamentali, e tra questi il tema della libertà religiosa. La Carta di Nizza è stata infatti incorporata nella seconda parte della Costituzione; l'articolo 7 prevede la possibilità per l'Unione europea di aderire alla Convenzione sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali del Consiglio d'Europa. L'articolo 51 della Costituzione riprende la dichiarazione n. 11, annessa al Trattato di Amsterdam; tale norma vincola gli Stati a riconoscere e rispettare lo statuto particolare delle chiese secondo le disposizioni nazionali.

L'articolo costituisce, inoltre, la base per un dialogo permanente tra le Chiese e le istituzioni europee. Nonostante i citati riconoscimenti al ruolo della religione e delle Chiese, è molto criticabile l'assoluta mancanza nel preambolo di un riferimento esplicito alle radici cristiane del-

l'Europa, perché in tal modo si taglia la radice più antica e pur sempre viva della storia europea.

C'è da chiedersi — lo dico con una battuta che, forse, può apparire anche polemica — se quello che ricorda i lumi e non il cristianesimo e la tradizione giudaico-cristiana sia il preambolo per una Costituzione europea o un puro artificio che getta un'ombra scura che, invece, annebbia tutto ciò che si voleva illuminare con il preambolo.

Il tema di fondo, infatti, è questo: eliminare nella Carta la memoria costitutiva della storia dei popoli europei consente al testo di continuare ad essere la Carta fondamentale che illumina il passato, il presente e il futuro dell'Europa in Europa? Penso di no, non solo per alcune sensibilità personali o alcuni aspetti della religiosità personale. Ritengo che ogni spirito laico ed ogni storico degno di tale nome, di qualunque ispirazione religiosa o irreligiosa presente sul territorio europeo non possa che affermare la verità storica. La storia degli Stati e del diritto, la storia stessa dell'idea di Europa hanno origine in alcune forti e fondamentali idealità giudaico-cristiane. Ciò testimoniano i documenti e perciò — come ci insegna la stessa filosofia della ragione che trova, invece, spazio nel preambolo — non è possibile negare l'evidenza senza che essa provochi un grave danno presente e futuro.

Sono certo che lo spirito e la provvidenza che ispirò i laici padri fondatori degli Stati Uniti d'America continueranno ad ispirare il lavoro proficuo e intelligente dei nostri rappresentanti alla Convenzione e, soprattutto, dei rappresentanti del Parlamento nelle sedute che mancano.

La bozza di Costituzione contiene anche nuove disposizioni che sono il frutto di difficili compromessi, ma che certamente contribuiranno a rendere l'azione politica europea più coerente e continua in vista di un consolidamento del Governo europeo. Il problema del superamento della Presidenza semestrale con un mandato di due anni e mezzo può costituire un notevole passo in avanti.

Le altre questioni aperte relative ai poteri del Presidente e al ruolo del nuovo ministro degli esteri europeo potranno richiedere correttivi che li rinforzino ulteriormente. Molte soluzioni proposte nel testo attuale vanno nell'auspicata direzione di un rafforzamento dell'Unione. Nel suo complesso il testo sembra andare, però, in una direzione soddisfacente. La sua adozione è indispensabile, tenuto conto degli scenari internazionali e delle conseguenze degli ultimi successi europei (l'Europa a 25 e la moneta unica), che impongono di per sé un'evoluzione del sistema.

Si potrà lavorare per completare e migliorare i contenuti dell'attuale bozza, superando le riserve su aspetti controversi, quali il rapporto tra il Consiglio dei ministri e la Commissione europea e i poteri del Presidente dell'Unione europea. Si dovrà tentare di superare le resistenze sull'introduzione delle decisioni a maggioranza nell'ambito del secondo pilastro di Maastricht (la politica estera e di sicurezza comune). Gli equilibri da trovare sono difficili e non dipendono certo dal presidium o dalla Convenzione, in quanto sono gli Stati che saranno chiamati a firmare e poi a ratificare il nuovo trattato.

Occorre lavorare per una nuova Europa più unita, eventualmente utilizzando gli strumenti di flessibilità come la cooperazione rafforzata, già prevista e collaudata attraverso gli esempi di Schengen e della moneta unica, che fino ad oggi ha consentito di raggiungere straordinari traguardi ritenuti impossibili.

Voglio esprimere un plauso e dare merito ai nostri rappresentanti nella Convenzione ed allo stesso Vicepresidente del Consiglio che hanno raccolto l'idea e il suggerimento appassionato del Presidente della Repubblica Ciampi sulla opportunità di un'iniziativa dei sei paesi fondatori. Vorrei ricordare come questa iniziativa, grazie all'impegno dell'Italia, del suo Governo e dei suoi rappresentanti stia decollando anche in vista degli ultimi passaggi propri della Convenzione.

Tutto ciò e, soprattutto, il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo

come istituzione rappresentativa dei popoli europei non avrà alcun senso se non si riuscirà, contestualmente, a rafforzare le istituzioni democratiche ed a garantire la partecipazione dei popoli europei alla vita di quella che noi tutti auspichiamo, a partire da Cattaneo in poi, divenire la federazione degli Stati Uniti d'Europa.

Riteniamo di prioritaria importanza proseguire nell'opera di consolidamento del Parlamento europeo che costituisce l'unica istituzione veramente rappresentativa dei popoli europei. È sul Parlamento che occorre puntare per rendere più democratico il sistema ed auspichiamo un impegno dei partiti politici europei nel costruire e delineare i centri di aggregazione e comunicazione che possano condurre l'elettore a votare per un proprio rappresentante in Europa.

Fino ad oggi le elezioni europee sono state prevalentemente vissute come una verifica, purtroppo soprattutto in Italia, di equilibri politici nazionali. Le cose stanno cambiando e dovranno cambiare. Si sta formando un'opinione pubblica europea più attenta alle questioni dell'Unione europea ed alle attività del Parlamento europeo. Vicende come la crisi della Commissione Santer dimostrano che esiste tale tendenza e su questo occorre lavorare non solo nella costituzione, ma anche nella creazione di nuovi e solidi partiti europei che sappiano interpretare le istanze dei popoli che rappresentano, cioè i popoli d'Europa.

In ogni caso, sarebbe importante che nella fase finale della discussione della bozza e nella sua approvazione, che auspichiamo avvenga nei tempi previsti, si faccia uno sforzo per sgombrare il campo dagli interessi nazionali che ancora oggi dominano la scena e per porre al centro del dibattito l'ordine nuovo di quei popoli europei. Einaudi, nel 1948, scriveva sul *Corriere della Sera* un appello caloroso ed importante che sottolineava la necessità di una forte Europa come condizione necessaria e sufficiente per evitare ancora guerre future tra paesi europei. Allo stesso modo, oggi, il Presidente della Repubblica Ciampi instancabilmente ripete a tutti, ed

in ogni occasione, la straordinaria opportunità e l'indispensabile necessità di giungere ad un testo costituzionale forte di un'Europa più forte per i cittadini di oggi, per quelli di domani e per i nuovi equilibri geopolitici internazionali.

Più Europa — l'abbiamo detto due mesi e mezzo fa ai nostri rappresentanti alla Convenzione ed al nostro rappresentante del Governo — è anche più speranza per chi non c'è ancora, per i nostri figli, per chi guarda alla nostra storia del passato e del presente con grande speranza.

Ringraziamo ed auguriamo buon lavoro al Governo ed ai nostri rappresentanti alla Convenzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Alleanza nazionale e del deputato Spini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in via preliminare sottolineare come il dibattito odierno costituisca, forse, l'ultima occasione per la Camera di fornire indicazioni per la definitiva stesura del progetto di trattato costituzionale che la Convenzione consegnerà al Consiglio europeo di Salonicco del 20-21 giugno. È, quindi, particolarmente importante delineare orientamenti chiari che siano di efficace supporto all'attività finale dei rappresentanti, sia parlamentari, sia del Governo, alla Convenzione. A tale riguardo credo si debba dare atto ai nostri rappresentanti di aver svolto un'azione utile anche sulla scorta delle indicazioni parlamentari emerse in precedenti dibattiti sull'attività della Convenzione europea.

Prima di svolgere alcune considerazioni in merito al progetto di trattato costituzionale presentato dal *Praesidium*, desidero rilevare che la primaria importanza di tale progetto deriva dalla circostanza che esso è stato elaborato da un organismo composto anche da rappresentanti parlamentari e, quindi, da rappresentanti della volontà dei popoli dell'Unione. È, infatti, essenziale che la futura Unione sia

fondata non soltanto sulla volontà degli Stati, ma anche su quella dei popoli dell'Europa.

Sotto tale profilo condivido pienamente il richiamo, contenuto nel preambolo al progetto di trattato costituzionale predisposto dal *Praesidium*, ad un'Europa unita nelle diversità, composta da popoli decisi a superare le antiche divisioni pur restando fieri della loro identità. Ciò risponde ad una giusta idea di Unione europea che rappresenti un'unione di Stati nazione che esercitino congiuntamente la sovranità in settori determinati in modo da trarre maggiore beneficio dalle politiche di integrazione europea nel rispetto dell'identità di ogni Stato membro.

L'impianto complessivo del progetto di trattato costituzionale mi sembra condivisibile in quanto delinea un corretto equilibrio sia nella ripartizione delle competenze tra Unione e Stati membri, sia tra le istituzioni dell'Unione. In particolare, risulta innovativa ed apprezzabile la previsione di un Presidente del Consiglio europeo eletto dallo stesso Consiglio con un mandato di due anni e mezzo. Ciò assicura continuità e coerenza d'azione all'organo che, nell'architettura costituzionale dell'Unione, deve elaborare le linee strategico-politiche generali.

Sarebbe opportuno, peraltro, definire e delimitare con maggiore chiarezza le funzioni del Presidente per evitare possibili sovrapposizioni o rivalità con il ruolo esercitato dal Presidente della Commissione europea e dalla nuova figura, anch'essa apprezzabile, del ministro europeo degli affari esteri.

D'altra parte, al fine di assicurare il rispetto del principio di uguaglianza da parte di tutti gli Stati membri, si potrebbe pensare ad una Vicepresidenza a rotazione semestrale, andando in tal modo incontro alle richieste, per più versi comprensibili, degli Stati di minori dimensioni. Dobbiamo essere consapevoli che sulla questione della Presidenza del Consiglio si giocherà la partita fondamentale alla Convenzione e, successivamente, alla Conferenza intergovernativa. Per questo credo si debba mostrare la giusta flessibilità, alla

ricerca di un compromesso che consenta di raggiungere l'auspicato accordo unanime sul trattato costituzionale. Non credo che al conseguimento di questo accordo giovino le polemiche tra il Presidente della Commissione e il Presidente della Convenzione. Anche se possiamo comprendere certe logiche istituzionalistiche, tuttavia pensiamo che non si possa condividere il timore che l'istituzione del Presidente del Consiglio finirà per schiacciare il ruolo della Commissione, semplicemente perché le funzioni dei due organi sono diverse. Mentre il Consiglio, e quindi il suo Presidente, hanno una eminente funzione di impulso politico, alla Commissione continua ad essere preservato il ruolo di garanzia e di iniziativa legislativa, che il progetto di trattato costituzionale delinea in modo equilibrato.

Condivido, inoltre, la scelta operata dal *Praesidium* della Convenzione di mantenere la decisione all'unanimità in alcune materie particolarmente delicate, come ad esempio la fiscalità. Non c'è ragione, infatti, di indurre forzate evoluzioni istituzionali in campi dove, molto più che in altri, è fondamentale che si formi una volontà politica comune per raggiungere decisioni efficaci. Sono, peraltro, favorevole ad estendere la procedura di codecisione e quindi a conferire potere legislativo al Parlamento europeo in settori finora esclusi: mi riferisco in modo particolare al bilancio comunitario.

Per quanto riguarda la Carta dei diritti, avremmo preferito che essa fosse oggetto di un protocollo allegato al trattato costituzionale, piuttosto che essere inserita nel corpo del testo. Questa soluzione, adottata dal *Praesidium*, rischia infatti di conferire alle disposizioni della Carta un valore giuridico non congruo. Infine, un'ultima notazione proprio sul preambolo al progetto di trattato costituzionale: non possiamo accettare che esso non testimoni il ruolo svolto dalla tradizione religiosa, in particolare cristiana, per il consolidamento e la diffusione dei valori comuni dell'Europa. È quindi essenziale inserire

un forte richiamo a tale tradizione, con particolare riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa.

In conclusione, credo che — fatte salve le citate integrazioni — la Convenzione abbia raggiunto un risultato tutto sommato positivo (almeno per quanto riguarda questa fase pre Salonicco) e che sarà in grado di rispettare un obiettivo ambizioso, cioè quello di consegnare, proprio al vertice europeo di Salonicco, un progetto completo ed ampiamente consensuale. Ciò è particolarmente importante per il nostro paese, dato che spetta a noi convocare la Conferenza intergovernativa. Un mandato costituente fondato su un consenso solidamente strutturato è infatti la migliore garanzia per puntare alla firma del trattato costituente di Roma, sul quale peraltro auspichiamo — come peraltro evidenziato più volte anche in precedenti occasioni — un coinvolgimento del corpo elettorale: sentire, quindi, i cittadini per una scelta fondamentale per il futuro nostro e di tutta l'Unione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Le informative, signor Presidente, sono state certamente attente ed articolate, tuttavia non possono fornire una risposta al giudizio che già Rifondazione comunista dava il 6 marzo, in quest'aula. Un giudizio che oggi è ancora più aspro per la separatezza delle alchimie istituzionali che si sono succedute in questi giorni. Il nostro giudizio sulla Convenzione è che la discussione è molto deludente, oscura e lontana dalla società, perché essa occulta, nell'assoluta tecnicità istituzionale, un vuoto allarmante. Ritengo, infatti, che non si possa nemmeno alludere ad una Costituzione, in assenza dei due elementi fondativi: l'identificazione, innanzitutto, di un popolo e l'identità dell'Europa dei popoli. Mi chiedo se possa essere concepita un'Europa muta sui valori forti ed aggreganti, schizofrenica sull'identità, mediocre nell'atto costitutivo simbolico. Dov'è l'idea-forza?

Gli Stati Uniti d'America — per citare l'esempio più evidente ed eclatante —, a sostegno del loro modello capitalistico, hanno costruito il mito della frontiera, del loro modello di democrazia e di mercato, esportandolo ed imponendolo anche con le armate. A nostro giudizio, si tratta di un *ethos* tremendo e devastante che, comunque, dal suo punto di vista, ha un'ambizione forte. Al contrario, la Convenzione europea — come è stato giustamente sottolineato — non ha un'anima, non ha un tratto, non ha un segno e non ha nemmeno un sogno.

In secondo luogo, occorre evidenziare che è assolutamente assente un tratto fondativo di un ordinamento che voglia dirsi democratico e che dovrebbe interrogarsi sul paradigma fondativo, vale a dire la natura politica e sociale. Invece, nelle convulse trattative, quale paradigma viene delineato? Il problema — questo è il punto —, occultato nella sostanza, si ripresenta con la forza del fatto quando si discute — com'è evidente — di due punti non astratti, non generici ai quali non si può sfuggire: l'idea di sovranità e l'idea di cittadinanza, con i contenuti che le stesse assumono.

Non a caso qui scoppia il contrasto e ci si disperde in estenuanti trattative formalistiche perché, nella sostanza, il re è nudo. Invece di ricercare un'idea innovativa, originale di sovranità e di statualità, i poteri costituiti scelgono la via del mediocre compromesso istituzionale. Infatti, un principio come quello di sussidiarietà assume indebitamente una pretesa costituzionale.

In tal modo, i poteri si configurano come sfere politiciste, come luoghi separati dall'organizzazione della società civile. Lo scontro tra i Governi — quello tra Giscard d'Estaing e Prodi — ruota attorno alla concezione della sovranità, ma nella forma — direi veramente poco ambiziosa — della mera redistribuzione dei poteri.

Ci si interroga: dove risiederà la sovranità della futura Europa? Nelle mediazioni tra gli Stati nazionali sovrani oppure in un organismo sovranazionale dotato di poteri reali? Lo scontro è aspro perché allude, senza mai ipocritamente nomi-

narlo, al grande tema del governo futuro della globalizzazione liberista in crisi. Nasce da qui lo scontro sulla guerra preventiva di Bush e sui protettorati militari unilaterali nel Medio Oriente, è qui lo scontro sulle ricette protezioniste e sull'economia.

Sia chiaro, riteniamo sia un'idea profondamente sbagliata riaffidarsi allo Statonazione, ad un'impossibile riesumazione di una forte sovranità nazionale come trincea su cui attestarsi di fronte alla violenza sradicante di un unico mercato globale. D'altra parte, non pensiamo si possa parlare — come sembra fare il Presidente Prodi — di un improvvisato interesse generale europeo, di un richiamo istituzionale al cosiddetto spirito di Lisbona.

Infatti, quel documento-guida sulle politiche economiche e sociali costituisce una mistura di precarizzazioni e di liberismo temperato; dunque, un vero e proprio *dumping* sociale, ma anche fuori dal contesto che è profondamente mutato.

Inoltre, non ci convince un'idealistica ed omologante identità europea, come rinvio ad una fittizia unica civiltà presunta superiore. Schengen, le politiche di blindatura dell'Europa contro i migranti, infatti, hanno un segno repellente ed escludente, etnocentrico.

Noi pensiamo, invece, all'Europa della ricchezza plurale, delle culture che comunicano ed intessono relazioni, all'Europa del *métissage* attivo tra persone che si riconoscono reciprocamente come differenti ed uguali al tempo stesso.

La ripresa del conflitto sociale e dei movimenti — ad esempio il movimento dei movimenti, ad Evian, aveva una forte progettualità —, questo magnifico spettro che si aggira per l'Europa parla non a caso di atti positivi di cittadinanza globale. Insomma, l'Unione europea vive un profondo deficit democratico, che non può essere sanato con una mera operazione di restaurazione dei poteri, cioè di riscrittura dei trattati.

Questo deficit ci pone degli interrogativi, infatti, sulla necessità di complessi e reali processi costituenti. Sto pensando alle prospettive indicate da Habermas di

dar vita repubblicanamente — come dice — al popolo europeo, attraverso un processo costituente, attraverso un atto costituzionale che spezzi il legame naturalistico tra popolo, nazione e Stato che ha caratterizzato la complessa vicenda statuale in Europa, in una prospettiva universalista che sappia riprendere la critica di Kelsen della sovranità come ultimo residuo di un potere autocratico, verso una reale diffusione dei poteri, verso un percorso di diritti e di libertà.

Certamente, si tratta di un percorso difficile. Ma, ciò che ci prospettava, ad esempio, il Vicepresidente Fini il 6 marzo era una semplice attitudine adattativa, fondata su una collazione di trattati che, tra l'altro, sono dei pessimi trattati: sia Maastricht sia Amsterdam sia Nizza sono muti di fronte alla necessità dell'innovazione e del progetto. È inutile e grottesco fingere di fare la guardia al vuoto simulacro di un modello europeo che è stato devastato anche dalla fine delle politiche concertative socialdemocratiche. Quel compromesso sociale non ha più le basi materiali su cui reggere: distrutto dal patto di stabilità, che va superato da politiche espansive della domanda e da politiche salariali e sociali; spazzato via dallo Stato sociale minimo, da un *welfare* che viene sostituito da un *workfare*; tomba dei diritti universalistici; disciplinamento coatto per i lavoratori e per i pensionati; beneficenza per i poveri; libera circolazione per merci e capitali e fortezza blindata contro i migranti. Questo rende il trattato di Nizza mediocrementemente liberale: si interviene sul deficit e sul debito, dimenticandosi della qualità dello sviluppo, della disoccupazione, della crisi sociale.

Ciò è tanto più grave perché mutano contesto e fase. La Convenzione non ha più il vento in poppa di politiche liberiste vincenti, colleghe e colleghi. E nella crisi agisce un attore nuovo e fondamentale: il movimento per un altro mondo possibile e, quindi, per un'altra Europa possibile. Rinasce un'idea di spazio sociale, di nuovo spazio pubblico, di nuovo sistema di pace euromediterranea. In questa materia, certamente ancora complessa ed incande-

scente, si dipana il filo della ricerca e dell'elaborazione di un nuovo modello fondativo. Come si fa a non fare i conti con una critica del modello di globalizzazione così estesa, progettuale, radicale e plurale sul piano culturale? L'Europa politica può nascere come Europa dei popoli e recuperare autorevolezza nel conflitto con il comando globale statunitense, se pone la costruzione di se stessa all'altezza dello spirito dei tempi e della criticità di massa, se mette i diritti alla pace, al lavoro, all'ambiente all'interno di un quadro fondativo. I vuoti non si colmano, invece, con i richiami espressi alle radici religiose, tutt'altro. Questa è una propensione, da un lato, eurocentrica, dall'altro, integralista. Pensiamo ad esempio al Mediterraneo. E lo diciamo con il rispetto che Rifondazione comunista ha di fronte a temi delicatissimi come quelli delle identità religiose. Se guardiamo al Mediterraneo, le religioni monoteiste sono tre. Inoltre, se si parla di radici, occorre parlarne in termini di ricerca antropologica, sociale, culturale e storica. La retorica della dichiarazione di Laeken scrive — cito testualmente — che l'Europa è a un crocevia. L'interpretazione viene fornita da Candido Mendez, nuovo presidente della confederazione europea dei sindacati, quando scrive: l'Unione europea, invece di imporre tagli alle pensioni — e lo scrive due giorni fa —, dovrebbe stabilire come priorità il miglioramento della situazione economica e la coesione sociale. È da lì che deve ripartire — ed è un esempio importante — la costruzione dell'Europa. Colleghe e colleghi, questo è, anche per l'essenziale, il pensiero di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sembri cosa ovvia sostenere che l'Europa è a un punto cruciale, non solo e non tanto perché, fra pochi giorni — come sappiamo —, il Consiglio europeo dovrà licenziare il testo elaborato e proposto dalla Convenzione

per la Costituzione europea, fatto che, già di per sé, rappresenta un avvenimento straordinario, di portata storica, anche perché coincide con l'allargamento degli attuali confini dell'Unione europea, che passa da quindici a venticinque paesi.

Intendo dire « cruciale » in quanto in tale occasione si dovrà esprimere nel testo della Costituzione una scelta tra due linee diverse di Europa. Se un uomo saggio e prudente come Romano Prodi — che alla costruzione dell'Europa ha dedicato e dedica tutte le sue energie, ma anche ricco della sua esperienza pluriennale alla testa della Commissione europea — lancia l'allarme con parole di grave preoccupazione, c'è davvero da stare all'erta. Se contemporaneamente Amato su *Il Sole-24 Ore*, Scalfari su *la Repubblica* e tante e tante personalità della cultura e dell'economia si uniscono a quell'allarme, vuol dire che siamo davvero a un punto cruciale. Vogliamo finalmente la Costituzione di un'Europa unita e federale o l'ennesimo trattato tra numerosi Stati europei?

Io credo che dobbiamo batterci per una vera Costituzione, la quale sancisca la nascita di una nuova grande entità — entità con la e maiuscola —, politica e non soltanto economica: l'Europa dunque, un continente che conti ed agisca nel mondo in quanto tale e non soltanto come un grande mercato commerciale e finanziario. Per questo dobbiamo bloccare il disegno riduttivo per quello che è stato definito da un illustre uomo di Stato come un mero trattato di coordinamento fra i governi, voluto in primo luogo dall'Inghilterra, la quale si oppone, di fatto e con fortissima determinazione, al formarsi di una concezione e di un'azione comunitaria che porterebbe l'Europa ad acquistare una propria identità europea e con essa una propria crescente autonomia nei rapporti internazionali. Non è un caso che l'Inghilterra si è fin qui rifiutata di adottare l'euro come moneta unica anche nel suo territorio, poiché l'euro era ed è di fatto l'anticipazione di quella visione e di quella pratica unitaria, comunitaria appunto. Inoltre, la potenza acquisita dall'euro sui mercati internazionali in così breve tempo

fa intendere la portata che avrebbe una presenza europea unitaria anche nell'arena politica mondiale. Non occorre ripercorrere le vicende degli ultimi mesi, essendo ormai chiaro per tutti — io credo — che la guerra in Iraq, che non certamente la inesistenza di armi di sterminio poteva giustificare, ha messo viceversa in luce incontrovertibile gli intenti di dominio assoluto degli Stati Uniti d'America. Quella guerra ha dato vita ad una carta geopolitica del mondo profondamente mutata: sono gli Stati Uniti e soltanto gli Stati Uniti a delimitarla in tutti i suoi aspetti. Oggi essi possono agire senza condizionamenti, senza contrappesi, senza ostacoli. Potranno farlo all'infinito?

La nascita di un'Europa unita e naturalmente autonoma, forte economicamente, politicamente e anche militarmente, è perciò vista dagli Stati Uniti come fumo negli occhi e l'Inghilterra fa il gioco degli Stati Uniti. Ci sarebbe da restare interdetti di fronte al fatto che dall'Inghilterra vengano le fortissime opposizioni che ho citato sugli aspetti istituzionali e ordinamentali e invece non vengano opposizioni a iscrivere nella Carta — che essa vuole chiamare Trattato, noi vogliamo chiamare Costituzione e vogliamo che tale essa sia, con tutte le implicazioni vincolanti — dei contenuti sociali avanzati e delle affermazioni a difesa dei diritti democratici e dei valori progressisti. Ma in verità non c'è da meravigliarsi, poiché tutto questo non turba Londra fin tanto che questo rimane scritto e sancito nei testi, con un'Europa che continui a non essere Europa, quindi più come invocazioni che come determinazioni.

Anche in questo caso, come sempre e come dappertutto, illustre Presidente, emerge il rapporto indissolubile fra natura, compiti, poteri delle istituzioni e capacità, anzi possibilità, di un'opera di Governo, ai quali si afferma di volersi riferire.

Per una politica efficace, cioè effettiva, occorre sempre compiere delle scelte — che possono anche essere operate all'unanimità da quanti debbono attuarle — che finiscono, però, per non essere tali quando

l'unanimità non si verifica perché la mancanza di essa, o la stessa unanimità solo formale, inducono al rinvio e all'abbandono delle scelte necessarie.

Chi oggi si batte per rendere obbligatoria l'unanimità delle decisioni nel Consiglio europeo vuole, di fatto, garantirsi, non soltanto il diritto di veto, ma, con esso, il diritto di non cambiare nulla, o, addirittura, di non fare nulla; cito, ad esempio, la politica estera, della difesa, la politica fiscale e la politica della giustizia.

Peraltro, il voto a maggioranza è una norma già esistente sia nel Parlamento europeo — eletto direttamente dai popoli — sia nella Commissione europea, organizzazione comunitaria per eccellenza; si vuole impedire che ciò sia possibile anche nel Consiglio, dove siedono i capi dei governi europei e dove si adottano decisioni fondamentali.

L'unanimità dei voti che si vuole obbligatoria in questo organismo dei rappresentanti di venticinque Stati equivale ad una garanzia di nullità; vi è chi tale nullità la vuole per lasciare ad altri, nel vuoto di poteri europeo, la responsabilità di decidere e di operare come meglio crede e meglio vuole.

Se l'Europa accetta questa logica non vi sarà l'Europa che è necessario ed è possibile avere; l'Europa, cioè, con un Parlamento che possa contare, finalmente, sulle scelte e sulle decisioni e non soltanto sulla ratifica delle scelte e delle decisioni operate dai governi; ciò, con una Commissione che, quale organo esecutivo comunitario, possa proporre al Parlamento leggi e provvedimenti.

Una Commissione con un Presidente — oggi Prodi — eletto (non soltanto ratificato) dal Parlamento e, come tale, rappresentante dell'Europa stessa nel mondo e con un ministro degli esteri — membro della stessa — che proponga ed effettui una politica estera e di difesa valida per tutta l'Europa. Sto parlando, ovviamente, di una politica concordata con tutti i governi, ma autonoma da essi, in quanto svincolata dall'obbligo di un voto all'unanimità.

Quanto è stato fatto dall'Unione europea in questi anni è molto importante, ma

ora siamo ad un punto cruciale, non solo per il suo sviluppo, ma per la sua stessa esistenza. L'accento, quindi, deve essere posto ora sulla elaborazione e definizione della Costituzione, sulla natura comunitaria dell'Europa e, quindi, sulla prevalenza del ruolo del Parlamento europeo e, finalmente, anche sull'associazione dei parlamenti nazionali nell'approvazione delle decisioni fondamentali e non soltanto nella loro ratifica.

L'Italia dovrebbe riuscire a fare valere queste valutazioni unendosi, non già all'Inghilterra, ma allo sforzo che stanno compiendo i paesi fondatori dell'Unione, e cioè la Francia, la Germania, il Benelux.

Ad essi l'Italia deve dare il suo contributo in corrispondenza con il suo ruolo storico di paese fondatore dell'Europa e con il suo ruolo importantissimo di paese mediterraneo, proiettato a ricercare, più e meglio di altri, rapporti positivi con i molti paesi dei Balcani e della costa meridionale di questo mare di millenaria civiltà.

Dubito che questo Governo sia in grado di capire una tale politica e, tantomeno, di esercitarla.

La dipendenza ingloriosa dell'Italia dai voleri degli Stati Uniti per la guerra in Iraq non è certo un buon passaporto verso l'Europa e il mondo per il Governo di Berlusconi che sta per assumere la Presidenza semestrale dell'Unione.

Di tale Presidenza semestrale parleremo presto in quest'aula, adesso è compito della Camera e del Senato e di tutte le forze democratiche esercitare i controlli necessari ad evitare, perlomeno, di peggiorare ulteriormente lo scarso prestigio di cui gode il Capo del nostro Governo. Le forze democratiche debbono battersi tutte assieme per la costituzione di un'Europa democratica, unita e comunitaria, portatrice di valori di libertà, di giustizia, di pace, di progresso economico, sociale e culturale (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei manifestare innanzitutto soddisfazione per la convergenza che si è evidenziata negli interventi degli onorevoli Follini e Spini. Si tratta di una posizione *bipartisan* che non stupisce perché le tradizioni cristiano-popolare e socialista-democratica da sempre convergono sui temi europei. Oggi siamo ad una svolta: la costruzione europea è cominciata dall'economia (è un bene, cioè in linea con i tempi), ma adesso abbiamo bisogno della politica, altrimenti crollerà anche la costruzione economica. Mai, infatti, una moneta è stata appesa al nulla; una moneta è appesa ad una politica estera, della difesa e della giustizia. Non per caso tre simboli sempre si accompagnano: la moneta, la spada e la bilancia.

Un tempo si diceva della Germania ciò che oggi si può dire dell'Italia e soprattutto dell'Europa: un gigante economico, un nano politico e militare. Non dobbiamo fallire dunque nella costruzione europea e, tuttavia, per questo dobbiamo vedere gli ostacoli, senza ipocrisia. Certo, si tratta di ostacoli di conservatorismo nazionalista; certo lo è l'egoismo, ma lo è anche la capacità di attrazione degli Stati Uniti.

A Washington molti vedono l'euro come il nemico del dollaro; molti vedono l'Europa come un ostacolo all'egemonia ed all'unilateralismo americano. Non è un caso se i nove paesi che vogliono rimanere fermi al modesto Trattato di Nizza sono i più filoamericani.

Il sottosegretario Wolfowitz, uno stratega della nuova destra americana, nel 1993 preparò un rapporto riservato, che però fu pubblicato dal *New York Times*, nel quale si sviluppava una teoria: si diceva che, vinta l'Unione sovietica, gli Stati Uniti non dovevano permettere la nascita di un nuovo concorrente, di un nuovo ostacolo all'egemonia americana, anche se si trattava di un alleato e di un amico (pensava evidentemente all'Europa). Si è sempre saputo che questo era il nodo.

Filippo Turati, il padre del riformismo socialista, addirittura nel 1929 scriveva al leader socialista inglese Henderson, affermando che abbiamo bisogno degli Stati

Uniti d'Europa, « altrimenti diventeremo una colonia di quella nostra colonia di un tempo che sono gli Stati Uniti d'America ».

Dobbiamo sapere che Europa e Stati Uniti sono diversi, che hanno identità diverse. Negli Stati Uniti vi è la pena di morte e non c'è il *welfare state*, mentre in Europa è esattamente il contrario. Negli Stati Uniti c'è più individualismo e più durezza, in Europa più solidarismo e più *softness*. Ciò anche perché in Europa vi sono radici cristiane. Ha ragione l'onorevole Follini: vi sono radici socialiste che in America non sono presenti. Dobbiamo sapere tutto questo; dobbiamo lavorare per una politica estera comune, per una politica militare comune che costa, certo, ma trascina con sé anche innovazione tecnologica e progresso scientifico.

Dobbiamo però lavorare all'unità politica europea non per contrapporla agli Stati Uniti. Dobbiamo ricostruire l'alleanza atlantica perché il mondo è troppo piccolo e pericoloso per farne a meno (certo si deve trattare di un'alleanza fra uguali). Un punto di equilibrio va trovato, individuando e recependo il meglio dell'Europa ed il meglio degli Stati Uniti e, probabilmente, è questo il compito di una nuova generazione.

Il Governo italiano è diviso tra chi crede in questi argomenti e chi segue, invece, una posizione liberista filoamericana, euroscettica o euro-ostile se si ascolta l'onorevole Bossi. Ma l'Italia deve scegliere. Ha ragione l'onorevole Rutelli: il Governo deve scegliere e credo debba scegliere il cuore dell'Europa. Bisogna rispettare le posizioni della Gran Bretagna e della Spagna, ma la Gran Bretagna ha un legame particolare con l'America. Churchill diceva che l'Atlantico è più stretto della Manica. La Spagna sa che presto negli Stati Uniti metà dei cittadini parleranno inglese e metà parleranno spagnolo. L'Italia ha altri interessi; l'Italia non a caso è, con Francia e Germania, il terzo grande padre fondatore dell'Europa per volontà di De Gasperi e di Saragat.

PRESIDENTE. Anche di Martino.

VALDO SPINI, *Rappresentante della Camera dei deputati presso la Convenzione europea*. Di Gaetano Martino!

UGO INTINI. Lì, tra i padri fondatori, l'Italia deve continuare a stare. Può contare sulla tradizione socialista, che è all'opposizione, sulla tradizione cattolica democratica che è nell'opposizione e nella maggioranza e che nella maggioranza va certo al di là del peso dell'UDC.

Queste due tradizioni si possono unire e giungere ad una posizione *bipartisan*, ad una mozione comune che io auspico con convinzione. Vorrei concludere con una considerazione di scottante attualità: la rissa sul tema della giustizia deve finire! La delegittimazione reciproca fra maggioranza e opposizione deve finire, come continuamente chiede il capo dello Stato.

Lo scontro fra magistratura e Governo si risolve infatti in un disastro per chiunque lo vinca. Far credere all'Europa che in Italia i casi sono due: o ha ragione Berlusconi e c'è una giustizia inaffidabile o hanno ragione i magistrati e c'è una politica corrotta. Oppure hanno ragione entrambi, nel senso che c'è una politica corrotta ed una giustizia inaffidabile. Chiunque vinca, perde l'Italia! Questo non è possibile, altrimenti rischiamo di essere messi sotto esame per una sorta di Maastrich 2. Raggiunti dall'Italia i parametri di convergenza economica, con immenso sacrificio, l'Europa ci chiederà di raggiungere i parametri di convergenza sugli standard di moralità e di credibilità per uno Stato di diritto. Questa è una provocazione, ma purtroppo è una provocazione non lontana dal vero. Se si cerca di evitare lo scontro muro contro muro sul tema della giustizia, non è perché si ama l'inciucio, ma perché si ama l'interesse nazionale e si sa che cos'è il senso dello Stato.

La rissa fra la politica e la giustizia, dobbiamo saperlo, rischia di dividere l'Italia, ed è grave, ma rischia anche di dividere l'Italia dall'Europa; ed è ancora più grave (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cima al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo ribadire che, rispetto al dibattito che vi è stato, alquanto informale, fra il ministro Giovanardi e l'onorevole Rutelli, penso anch'io che sarebbe stata opportuna un'informatica ufficiale del Governo sulla Convenzione e sulla posizione del Governo italiano su un testo presentato da Giscard d'Estaing e già modificato — abbiamo l'ultima modifica prima di ieri notte, ieri notte è stato ancora modificato —, di cui i deputati dovrebbero essere messi a conoscenza, insieme ai nodi fondamentali che il Governo italiano ritiene rimangano aperti.

Devo dire che se il Governo italiano prendesse come punto di riferimento le relazioni svolte da Follini e da Spini, potremmo essere soddisfatti e tranquilli dal momento che a me sembra evidente che vi sia da una parte una forte convergenza e dall'altra una critica rispetto ad uno dei punti fondamentali, su cui invece il Vicepresidente del consiglio non offre queste assicurazioni (così come Giscard d'Estaing) che è rappresentato dallo scivolamento verso un'Europa intergovernativa, anziché comunitaria e federale.

Se noi dobbiamo leggere le relazioni svolte dai due rappresentanti, va bene; tuttavia io non credo che i rappresentanti, nonostante l'autorevolezza e la convergenza che hanno mostrato, possano rappresentare in questa sede il Governo italiano. Dunque, se da un lato comprendo l'esigenza dei presidenti dell'Ulivo di accelerare un dibattito per offrire elementi in queste ore importantissime che precedono il vertice di Salonicco, dall'altro avrei gradito che vi fosse una voce ufficiale del Governo in un'informatica. Così è, comunque.

Non riprendo dunque tutte le assai interessanti considerazioni svolte dai colleghi dell'Ulivo che mi hanno preceduto, in particolare dagli onorevoli Spini e Rutelli,

e devo dire che noi riteniamo molto pericolosi questo scivolamento verso il potere intergovernativo ed il « ritorno a Nizza » che i nove paesi entranti vogliono portare avanti.

Per questo è molto importante raccogliere l'appello del Presidente della Repubblica sul forte ruolo dei cinque soci fondatori, che, se non altro, hanno una storia condivisa e, quindi, sono in grado di dare una svolta all'Europa politica, perché altrimenti si vanificherebbe tutto il lavoro della convenzione se ritorniamo a Nizza, perché ricordiamoci che quello è stato il punto più basso della politica intergovernativa che ha fallito drammaticamente e, se non ci fosse stata la Carta dei diritti e il varo della Convenzione, si sarebbero veramente chiuse le speranze per l'Europa politica.

Questo è il primo punto. Naturalmente collegato a questo vi è l'altro discorso, che ne consegue, circa il voto a maggioranza, perché se sulle questioni fondamentali di politica estera, della difesa, ma anche della politica economica — viste le difficoltà economiche e di recessione che anche l'Europa, trascinata degli Stati Uniti, nonostante l'euro forte, rischia — non si supera il voto unanime e non si dà la possibilità di votare a maggioranza e quindi si evita il diritto di veto di un paese piccolo qualunque (che ovviamente, visto anche come sono filoamericani, non ci sarebbe da stupirsi se in qualche modo avesse dei vantaggi, anche al di fuori da quello che si discute, per portare avanti un blocco delle decisioni europee), effettivamente rischiamo di fare un passo indietro.

Riguardo alla cooperazione rafforzata, credo sia fondamentale che sosteniamo, come Governo italiano, questo principio così come credo che sarebbe importante se, entro il 2009, noi chiarissimo che vorremmo arrivare ad un Presidente unico eletto dal Parlamento europeo, che rappresenti Consiglio e Commissione, oltre che dal ministro degli esteri, cosa che, mi pare, abbiamo già ottenuto.

Passo a ciò che ritengo un altro punto fondamentale di questa convenzione, che a

Nizza era stato messo in evidenza visto il suo fallimento: il coinvolgimento dei cittadini europei in questo processo.

Abbiamo detto, e tutti lo hanno ricordato, che l'Europa ha una doppia legittimità di popoli e di Governi. I Governi pesano sempre più e noi non siamo d'accordo, perché vogliamo una Europa federale, ma qui non si lascia assolutamente spazio ai popoli, ai cittadini e ai rappresentanti dei cittadini se ne lascia pochissimo.

Voglio anche ricordare — perché non posso elencare tutti i punti che però mi sembrano estremamente importanti — l'appello del *forum* permanente della società civile agli innovatori della convenzione europea, che ha dentro di sé il richiamo alla ambizione e al coraggio per arrivare al Consiglio europeo di Salonicco — richiamo espresso anche dal nostro Presidente della Repubblica — e che chiede un insieme politico nuovo su basi federali, capace di fondare uno spazio integrato dove la protezione dei diritti fondamentali sia garantita ad ogni persona, di sradicare la povertà e promuovere l'inclusione sociale, di assicurare lo sviluppo sostenibile — non dimentichiamo che l'ambiente rischia anche in questa convenzione di essere la Cenerentola — e la coesione economica sociale, di garantire la sicurezza interna ed esterna, di definire e garantire il ruolo dell'Unione europea nel mondo. Non mi soffermo su questo punto fondamentale, ma dopo la guerra dell'Iraq mi pare evidente che o l'Europa riacquista questa capacità politica di intervenire nelle crisi con una voce che rappresenta differenze di storie, di culture e di nazioni o, altrimenti, si vanifica la volontà dei padri fondatori di evitare le guerre (ricordiamoci che l'Unione europea è nata dopo la seconda guerra mondiale proprio per evitare le guerre in Europa e nel mondo). E si ricorda che lo stesso discorso deve essere portato avanti per quanto riguarda la democrazia.

Nell'Europa attuale, che, con l'allargamento, diventerà ingestibile, c'è un deficit di democrazia. Dobbiamo eliminare la burocrazia (meno burocrazia, dunque) e for-

tificare la democrazia. Per fortificare la democrazia rappresentativa e partecipativa occorre anche fortificare la democrazia paritaria che permetta anche alle donne di avere un ruolo fondamentale nel Governo europeo.

Dunque, le specificazioni, articolo per articolo, e le raccomandazioni del Forum permanente della società civile sono un'integrazione che i deputati Verdi vogliono portare in questo dibattito cui attribuiscono moltissima importanza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo in conclusione di un dibattito che, ovviamente, non per colpa degli intervenuti, è stato stanco, poco vissuto ed invisibile politicamente. Lo strano destino di quella che viene disegnata come una svolta epocale forse si poteva evitare. Noi, come gruppo della Lega, in parte, lo avevamo previsto, poiché quello della Convenzione — lo abbiamo affermato —, se si può utilizzare questa terminologia, si è rivelato uno strumento debole, in alcuni passaggi « esoterico » ossia incomprensibile alla stragrande maggioranza dei cittadini di questo paese e dell'intera Europa, isolato, congelato dalle passioni politiche; uno strumento poco consono al compito storico che si è prospettato. Non vi è proporzione, dunque, tra i fini che vengono declamati — gettare le nuove fondamenta della nuova Europa — ed i mezzi che sono stati utilizzati.

Forse, un'Assemblea costituente, in cui la passione e la forza della politica avrebbero giocato un ruolo da protagonista, sarebbe stata uno strumento più consono, ma probabilmente è più comodo forzare i tempi della Costituzione europea e rifugiarsi all'interno delle chiuse e private stanze dei *Praesidium* delle Convenzioni.

Tornando ai temi importanti che sono alla base di questo dibattito, vorrei ricordare i due argomenti che forse hanno creato più agitazione dal punto di vista politico. In primo luogo, la possibilità o

meno di inserire nel preambolo di questo testo costituzionale (o di riforma istituzionale) un riferimento ai valori cristiani. In secondo luogo, la questione istituzionale, ossia quali debbano essere i pesi ed i contrappesi all'interno dell'Unione europea. Pensiamo che il dibattito sulla possibilità o meno di introdurre un riferimento ai valori religiosi, che per l'Europa sono valori cristiani, lanci il segnale della debolezza del continente europeo. A fronte del nostro competitore, alleato, talvolta avversario, ossia gli Stati Uniti, vivaci dal punto di vista militare, economico e spirituale (si tratta di una nazione laica che, nella sua vita pubblica e politica, nell'ambito delle sue esternazioni, non ha paura di fare riferimento alla propria tradizione religiosa), in Europa manca questo coraggio e ci sia attarda in un dibattito che poteva avere un senso nel XIX secolo, tra clericali e anticlericali; nel 2003, il termine « cristiano », con riferimento alla cristianità, oltre a rappresentare un valore religioso, credo possa essere assolutamente accettato e vissuto in maniera positiva anche da chi non ha riferimenti religiosi, da chi è laico, perché è entrato nel nostro patrimonio comune di europei, di civiltà, di spiritualità, di modo di essere e di modo di concepire la vita e la società.

Per quanto riguarda le istituzioni ed il dibattito che si è aperto sulle modifiche istituzionali (anche questo è un tema poco comprensibile alla maggioranza dei cittadini), registriamo lo scontro tra il Presidente Giscard d'Estaing ed il Presidente Prodi.

Questo scontro ci lascia perplessi in quanto non riusciamo a capire quale valore aggiunto, in termini di federalismo e di europeismo, derivi da un maggiore protagonismo della Commissione europea, organismo che poteva avere, ed ha avuto, un ruolo importante negli anni cinquanta e sessanta, quando l'integrazione europea è partita da valori prettamente economici (carbone, acciaio e, successivamente, integrazione doganale), ma che, con il passare del tempo, ha assunto connotazioni sempre più politiche. Dunque, sinceramente non comprendiamo quest'invasione di

campo da parte della Commissione presieduta, in questo momento storico, da Romano Prodi.

Allo stesso modo, non comprendiamo il dibattito, tutto interno, italiano, ma anche europeo, tra voto a maggioranza ed all'unanimità, tra metodo intergovernativo e metodo comunitario.

È un dibattito che non ci piace e che sottolinea, nuovamente, la mancanza di protagonismo del continente europeo, dell'Unione europea, dell'Europa sui grandi temi del mondo. Quali sono? Il dibattito sulla globalizzazione, sull'energia e sull'autosufficienza energetica di questo continente e, dunque, la riflessione sul nucleare, sul commercio mondiale, sulla capacità del continente europeo di riproporre politiche protezionistiche contro il *dumping* sociale e contro il liberismo selvaggio che sta devastando questo pianeta, il problema della natalità, il problema della difesa (l'Europa deve o meno investire nel campo della difesa?).

Questi sono i grandi temi che, a mio avviso, vengono solamente sfiorati dal dibattito della Convenzione.

Per concludere, la missione dell'Italia. Sappiamo qual è la missione degli altri paesi dell'Unione europea: ad esempio, sappiamo qual è la missione dell'Inghilterra, che vuole meno Unione europea perché ha i suoi legami con gli Stati Uniti; sappiamo qual è la missione della Francia e della Germania, che vogliono più Europa perché fanno, loro, di essere l'Europa e di comandare all'interno dell'Europa; non sappiamo quale sia la missione dell'Italia.

Dopo cinquant'anni, noi usiamo, senza voler offendere nessuno, il termine « euroconformismo », che, però, ha prodotto pochi risultati. Dunque, vogliamo dare ai nostri rappresentanti presso la Convenzione la seguente indicazione: occorrerebbero, forse, un po' di euroconformismo in meno e un po' di protagonismo in più.

È stato citato prima il ministro Tremonti, è giusto, si fa bene a citare il ministro Tremonti come esempio di nuovo protagonismo italiano all'interno dell'Europa.

Concludo dicendo che su alcuni elementi più prettamente tecnici diamo un

giudizio positivo. Mi riferisco alla procedura di allarme preventivo, con la quale i Parlamenti nazionali possono intervenire nella fase ascendente e dunque dire la loro nel momento in cui nasce e viene prodotto il diritto comunitario, con la quale possono avvenire quegli sconfinamenti dell'Unione europea nei confronti degli Stati nazionali; mi riferisco alla questione del referendum — siamo assolutamente felici per la questione del referendum, uno dei nostri temi politici che sempre abbiamo posto all'attenzione, anche proponendo un progetto di modifica costituzionale dell'articolo 11 — e al diritto di recesso. Dopo il 20 giugno la palla tornerà nel campo della Conferenza intergovernativa....

PRESIDENTE. Onorevole, guardi che non ci sono i tempi supplementari.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. ... e si tornerà — e questo è un bene — alla politica.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'informativa sui lavori della Convenzione europea. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Berselli, Boato, Buttiglione, Cè, Giovanardi, Pecoraro Scanio, Rizzo, Spini e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,06).

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, intervengo per sollevare una questione che questa mattina è stata già evidenziata dal collega Innocenti e rispetto alla quale ritengo giusto richiamare l'attenzione dell'Assemblea anche nel corso di questo pomeriggio.

Oggi in Nigeria si riunisce la corte superiore di appello che potrebbe confermare ed eseguire la condanna a morte per lapidazione di Amina Lawal colpevole di essere madre fuori dal matrimonio. Dal gennaio 2000 in 12 Stati della Nigeria sono stati introdotti codici penali basati sulla *sharia* ovvero su un codice penale comunitario di cultura islamica, ma che di per sé non coincide affatto con la religione musulmana. Tali codici impongono pene più gravi dei tribunali federali della Nigeria. Questi dal 1999 non eseguono condanne a morte, sebbene anche i tribunali federali continuino ad emettere sentenze di morte e nel braccio della morte si trovino un numero imprecisato di prigionieri. Queste notizie sono tratte dal lavoro svolto da Amnesty International che pone la Nigeria in situazione di sorveglianza proprio sul tema delle condanne a morte e della tortura collegata alle modalità con cui si eseguono le condanne stesse.

È importante sottolineare che il Governo federale nigeriano ritiene incompatibili con la Costituzione federale stessa l'esecuzione di condanne emesse in base a codici penali ispirati alla *sharia*; tuttavia, almeno nove persone sono state condannate, almeno in prima istanza, a morte nel 2000, di cui una è stata assolta — una

donna di nome Safiya — grazie ad una mobilitazione internazionale, mentre c'è stata un'uccisione per impiccagione.

La Nigeria fa anche parte di quella piccola minoranza di Stati le cui leggi permettono di mettere a morte persone che erano minori al momento del reato. Noi esprimiamo una contrarietà assoluta nei confronti della condanna a morte che sappiamo viene comminata anche in Stati e in nazioni retti da regimi democratici e di antichissima cultura. Comunque, è importante sottolineare che esiste un conflitto tra la legislazione federale nigeriana e i codici statali basati sulla *sharia*, ed anche che esiste una società civile nigeriana che non confonde la fede dell'Islam con i codici tradizionali comunitari i quali prevedono la pena di morte per i soli musulmani per omicidio, per abuso sessuale dei minori, rapporti omosessuali e adulterio; in quest'ultimo caso, la pena risulterebbe obbligatoria.

Che dire? Qui, noi non giudichiamo né una religione né una legislazione statale in quanto tanto tali, ma ci rivolgiamo a quel senso pregiudiziale di giustizia che ogni persona dovrebbe sentire in sé e che dovrebbe farla allontanare dalla vendetta, dalla crudeltà e dall'uso del potere per il potere.

Inoltre, in nome della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, degli impegni internazionali siglati anche dalla Nigeria in favore dei diritti umani e della Carta africana dei diritti umani e dei popoli, richiamiamo tutte le autorità nigeriane competenti a recedere dal comminare la pena di morte, le punizioni inumane e le punizioni che esercitano un potere patriarcale e che vorrebbero difendere la morale familiare usando il terrore sulle donne.

Qui c'è una donna, una madre da salvare subito: perciò, riteniamo che il popolo nigeriano, nella cui cultura tradizionale, al di là delle differenze di credo religioso, è da sempre fortemente radicato anche il valore della maternità, intesa come capacità di dare la vita al mondo, in senso materiale e culturale, non possa non porre tale valore al di sopra delle tra-

sgressioni alle regole che vincolano tale capacità della donna dalla volontà di padri e di mariti.

Chiediamo che evitino, questi uomini di giustizia, di farsi accecare dall'orgoglio ferito e dall'odio quando il loro governo sulle donne fallisce, come purtroppo è accaduto troppe volte nella storia umana: infatti, non è la prima volta che uomini accecati dall'orgoglio o dall'odio si vendicano sulle donne, perché di vendetta si tratta, e non di legge.

Non dimentichiamo che il fallimento delle regole di controllo sulla maternità è stato più spesso frutto della durezza...

PRESIDENTE. Onorevole Bimbi,...

FRANCA BIMBI. ... del potere degli uomini che della fragilità delle donne. Ed è molto importante richiamare proprio oggi le ragioni di Amina Lawal come ragioni di tutte le donne che hanno difeso, in ogni tempo, anche la libertà di essere madri.

Noi ci rivolgiamo al Governo italiano per sapere quanto è stato fatto dal Governo stesso, per sollecitare il Governo affinché venga a riferire sull'argomento e perché tutti noi sottoscriviamo l'appello a favore della vita di Amina. Speriamo che, quando discuteremo la mozione, sottoscritta da molti di noi, Amina sarà viva e libera con il suo bambino (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Selva, che l'ha chiesta, porto a conoscenza dell'Assemblea che è presente un gruppo di cittadini di Ofena, in provincia de L'Aquila, accompagnato dal loro sindaco, che saluto e a cui do il benvenuto (*Applausi*).

Mi scusi, onorevole Selva, io l'ascolto sempre con piacere, così come ho ascoltato la collega Bimbi, tuttavia stiamo procedendo, per la verità, con un criterio un

po' elastico — che non guasta — perciò pregherei che sul tema, peraltro importantissimo, vi sia almeno una sintesi da parte sua, dal momento che è un esperto della materia.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Esprimerò il massimo della sintesi, signor Presidente. Intervengo soltanto per dare seguito ad un mandato che la Commissione esteri ha dato, poche ore fa, al suo presidente per raccomandare ulteriori interventi, oltre a quelli già svolti, per salvare la vita di Amina Lawal.

Abbiamo notizia che è stata rinviata per la seconda volta l'udienza di appello che dovrebbe confermare la sentenza di condanna a morte per lapidazione, pronunciata da un tribunale islamico nigeriano nei confronti di Amina. Noi non ci accontentiamo di questo rinvio, che pare sia stato disposto soltanto per la mancanza del numero legale dei giudici, ma facciamo appello a questo paese e a queste autorità — il Governo lo ha già fatto ed il Parlamento lo ha ribadito più volte — affinché non abbia luogo questa esecuzione non solo in linea di principio, per noi che siamo contrari alla pena di morte, ma soprattutto nel merito, perché mi sembra chiaro che umanità voglia che non si possa lapidare una donna addirittura perché ha dato la vita ad una nuova creatura.

Tutto ciò che è stato fatto, quindi, è sufficiente per giustificare, da parte nostra, un ulteriore intervento, affinché questo orribile delitto — perché così deve essere definito — venga risparmiato (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva, e ringrazio anche la collega Bimbi per le considerazioni svolte.

Credo che tutta l'Assemblea sia d'accordo su questo valore umano, civile e giuridico, che fa sì che l'Italia abbia per tempo stabilito che la pena di morte costituisce una misura non solo contraria alla vita, ma anche al diritto, perché diventa una vendetta pubblica, anziché un esercizio dello stesso.

Se il Governo intende prendere la parola, quando vuole sono a sua disposizione. Comunque, credo questo sia un richiamo necessario. So che sono state compiute alcune iniziative e mi auguro che altre possano fruttuosamente essere intraprese.

Poiché non è ancora decorso interamente il termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle ore 17,30.

La seduta, sospesa alle 17,15, è ripresa alle 17,30.

Dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 3987 (ore 17,30).

PRESIDENTE. Comunico che è stata chiesta dal Governo a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

« Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero ».

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, non essendo stata raggiunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti della Camera, l'Assemblea è chiamata a deliberare con votazione palese mediante procedimento elettronico con registrazione dei nomi.

Ricordo che sulla dichiarazione d'urgenza potranno intervenire un deputato a favore ed uno contro.

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signore e signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, comprendiamo che il Governo non potesse fare a meno di chiedere l'urgenza per questo disegno di legge, annunciato da due

anni ma giunto in distribuzione ai parlamentari solo all'inizio della scorsa settimana. Su tale materia avevamo depositato una nostra proposta di legge già nel gennaio 2002: in questi 17 mesi il Governo ha sempre chiesto di rinviare la discussione in attesa del disegno di legge del quale oggi si chiede l'urgenza.

Non parlerò, quindi, contro la dichiarazione d'urgenza. Siamo perfettamente consapevoli che sia urgente ed indilazionabile una rapida approvazione della nuova disciplina riguardante i Comitati degli italiani all'estero. Anzi, sulla base di tale convinzione, quando il Governo è stato costretto a presentare un decreto-legge che prorogava la scadenza degli attuali Comites, rinviando l'elezione di questi ultimi entro il 31 dicembre di quest'anno, non ci siamo opposti. Tuttavia, quel decreto-legge è stato reso necessario dal rinvio della discussione in Commissione per 17 mesi di una proposta depositata dai gruppi del centrosinistra.

Non vi sarebbe stato bisogno della dichiarazione di urgenza né del decreto-legge se avessimo avviato tale discussione. Tra l'altro, la relatrice del provvedimento ha giudicato — e non possiamo che essere d'accordo — non molto diverso il testo della proposta di legge dei gruppi del centrosinistra rispetto a quello oggi in esame. Non possiamo che segnalare il nostro dispiacere per il ritardo provocato solo dalla scelta del Governo. Siamo assolutamente d'accordo sul fatto che sia urgente procedere ad un rapido ed unitario esame di tale materia e ci auguriamo la più rapida approvazione della nuova disciplina.

Il provvedimento è calendarizzato per il 30 giugno e speriamo che in questo mese sia possibile lavorare in Commissione. Abbiamo ascoltato la disponibilità, che verificheremo, dei gruppi della maggioranza ad arricchire, integrare ed assumere una diversa formulazione del testo. Tra l'altro, vi sono molte proposte che vengono dallo stesso Consiglio generale degli italiani all'estero e dai Comites che chiedono un arricchimento, una precisazione delle funzioni ed una distinzione dei poteri rispetto

a quelli dei consolati: ne discuteremo in Commissione. Visti, però, tale procedura, tale iter ed il nostro dissenso con il rinvio provocato dalle scelte del Governo, ci asterremo sulla dichiarazione di urgenza.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, come ha, peraltro, affermato il collega Calzolaio, in sede di Commissione affari esteri è già stato avviato l'iter del dibattito su questo provvedimento.

Proprio domani l'ufficio di presidenza ne definirà l'iter. Abbiamo già espresso, come maggioranza, la nostra valutazione: siamo contrari, evidentemente, al prolungamento dell'iter del dibattito anche in Commissione, per quanto riguarda la richiesta formulata dall'onorevole Calzolaio in ordine all'opportunità di ulteriori audizioni.

Crediamo che questo provvedimento abbia, e debba, rivestire i caratteri di assoluta urgenza, in quanto già esso prevede una proroga dal 30 giugno 2003 al 31 dicembre 2003. Pertanto, riteniamo che questo provvedimento abbia tutti i crismi della massima urgenza, perché esso è fortemente richiesto e sentito al fine di rendere attuabili i provvedimenti normativi adottati nel 2001; esso conclude, quindi, il percorso legislativo compiuto da questo Parlamento negli anni passati. Da qui, evidentemente, la necessità di votare questa dichiarazione di urgenza.

In Commissione è stato già avviato il dibattito e contiamo di concluderlo in tempi molto ristretti, al fine di consentire all'Assemblea di licenziare questo provvedimento che, ripeto, è fortemente sentito e che rappresenta il coronamento di tutte le altre leggi che sono alla base di questa importante e fondamentale battaglia, che è quella di dare il diritto di voto ai nostri connazionali all'estero e di consentire loro anche di munirsi di uno strumento di rappresentanza qual è il Consiglio gene-

rale degli italiani all'estero attraverso i Comites. Da qui, signor Presidente, la necessità di definire in via d'urgenza questo provvedimento.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, sono già intervenuti due deputati, uno contro ed uno a favore. Non posso, pertanto, darle la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 3987.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	163
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì ...</i>	222).

Avverto che, a seguito della dichiarazione di urgenza testé deliberata, il termine per la Commissione per riferire all'Assemblea è ridotto ad un mese dall'inizio dell'esame in sede referente, a norma dell'articolo 81, comma 2, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3792 *(ore 17,38)*.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 3792, del quale nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 3792)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 3792 sezione 1*), che è distribuito in fotocopia.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale con procedimento elettronico.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 3792 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	375
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Prendo atto che gli onorevoli Maura Cossutta e Bellillo hanno erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbero voluto astenersi, e che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare, mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 3792 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	374
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Prendo atto che gli onorevoli Maura Cossutta e Bellillo hanno erroneamente espresso voto contrario mentre avrebbero voluto astenersi, e che l'onorevole Pistone non è riuscita a votare, mentre avrebbe voluto astenersi.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3792)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento la cui portata è relativamente scarsa, ma che richiama nel dibattito alcune questioni generali, che vanno affrontate al fine di inquadrare questo piccolo provvedimento di credito, ai fini della lotta alla povertà, al conto diretto ed organizzato dal Fondo monetario internazionale. Da quando il Fondo monetario internazionale – organizzazione assolutamente non democratica come ha avuto modo di dire il noto economista Stiglitz, già vicedirettore della Banca mondiale, anche con qualche accento autocritico – ha subito delle critiche, ha cominciato, per così dire, a darsi delle riverniciate.

Allora, i prestiti ai paesi poveri venivano subordinati dal Fondo monetario internazionale all'attuazione da parte dei governi di quei paesi di piani di ristrutturazione, di privatizzazione o di liberalizzazione. Poi, il Fondo monetario internazionale ha messo da parte questi piani di ristrutturazione, affermando che si sarebbe dedicato più intensamente alla lotta alla povertà, salvo il fatto che il debutto dei primi piani è stato negativo, visto che importanti paesi hanno denunciato come, in realtà, il Fondo monetario insistesse su piani di ristrutturazione macroeconomica, di liberalizzazione, di privatizzazione e non su veri e propri piani di lotta alla povertà.

Il Fondo monetario internazionale è il principale responsabile della catastrofe che, negli ultimi 15 anni, ha coinvolto decine di paesi del terzo mondo. E a nulla vale dire — come, ahimè, affermano anche alcuni colleghi dell'opposizione — che finalmente si sta aprendo una nuova prospettiva; a nulla vale dire che finalmente si cominciano a tenere in considerazione le esigenze dei paesi poveri, che richiedono l'abbattimento delle barriere protezionistiche da parte dei paesi ricchi. In realtà, se quelle barriere protezionistiche fossero abbattute non determinerebbero una vera e propria promozione del prodotto dei paesi del terzo mondo, del prodotto autoctono, del prodotto rispettoso del rapporto tra l'uomo e la terra nonché dell'evoluzione e della promozione sociale dei produttori. Infatti, tale abbattimento aprirebbe semplicemente le porte alla defiscalizzazione per le importazioni nei nostri paesi dei prodotti delle grandi multinazionali che, negli anni passati, hanno provveduto ad investire, a comprare territori, a ristrutturare le produzioni e ad introdurre la modificazione degli organismi viventi con i brevetti OGM, al fine di conquistare in un secondo momento i mercati dei nostri territori. Insomma, si tratta di un enorme e colossale imbroglio.

Contro il Fondo monetario, contro la Banca mondiale, contro l'Organizzazione mondiale del commercio, negli ultimi anni, si è levato un grande movimento di protesta, che denuncia le responsabilità di questi organismi non democratici, antidemocratici — aggiungo io —, nell'ambito della catastrofe sociale che attanaglia tutto il mondo.

È un po' curioso che, da una parte, si dia ragione a questo movimento di protesta contro l'ingiustizia sociale che deriva dalle politiche implementate e promosse da questi organismi e che, dall'altra, si continui in modo imperterrita a finanziare questi organismi per lo svolgimento della loro attività, che non esito a definire criminale.

Bisogna ricordarsi che, ogni volta che il Fondo monetario internazionale assume una decisione, non decide secondo un

principio per lo meno simile alla democrazia, cioè in base al principio « una testa un voto », laddove una testa negli organismi internazionali è un paese, un Governo, uno Stato, bensì secondo il censo. Inoltre, occorre considerare che il Fondo monetario per assumere una decisione a maggioranza necessita di una maggioranza qualificata dell'85 per cento e che un solo Governo, quello degli Stati Uniti, detiene il 18 per cento delle quote. Dunque, anche nel caso in cui l'Unione europea, il Giappone ed altre potenze economiche dovessero decidere di intraprendere una politica più giusta e più equa nei confronti dei paesi del terzo mondo, il veto degli Stati Uniti impedirebbe di assumere una decisione.

Penso che, finché le cose stanno in questi termini, nessun dollaro vada più dato a questa cosiddetta istituzione internazionale. Si tratta non di un'istituzione ma di un'associazione per delinquere (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 3792)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3792, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1171 — Concessione di prestiti garantiti dallo Stato a favore della « Poverty Reduction and Growth Facility (PRGF) »

del Fondo Monetario Internazionale) (approvato dal Senato) (3792):

(Presenti	396
Votanti	387
Astenuti	9
Maggioranza	194
Hanno votato sì	378
Hanno votato no ..	9).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2601-B (ore 17,45).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 2601-B del quale, nella parte antimeridiana della seduta, si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

(Esame degli articoli – A.C. 2601-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 2601-B sezione 1).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 2601-B sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	379
Votanti	371
Astenuti	8
Maggioranza	186
Hanno votato sì ...	371).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A – A.C. 2601-B sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	399
Votanti	389
Astenuti	10
Maggioranza	195
Hanno votato sì ...	389).

Prendo atto che l'onorevole Palma non è riuscito a votare.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2601-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2061-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Aumento del contributo annuo al Segretariato esecutivo del Centro di informazione e documentazione dell'Iniziativa centro-europea (In.C.E.) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2601-B):

(Presenti	399
Votanti	390
Astenuti	9
Maggioranza	196
Hanno votato sì	389
Hanno votato no ..	1).

Si riprende l'esame del disegno di legge n. 1927-B (ore 17,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 1927-B, del quale

nella parte antimeridiana della seduta si è conclusa la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'ordine del giorno prevede l'esame del disegno di legge di ratifica dell'Accordo di Farnborough, contenente anche modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185, che regola il commercio delle armi.

Su questo punto, si è svolto un ampio dibattito che ha coinvolto le Commissioni difesa e affari esteri sia in prima lettura alla Camera sia al Senato sia ora, alla Camera, in terza lettura. Credo sia obbligatorio, da parte del mio gruppo, avanzare ulteriormente una proposta, come abbiamo già fatto in prima lettura. Mi rivolgo, ovviamente, al Governo, che è titolare del disegno di legge di ratifica e che, quindi, a questo punto del dibattito, è l'unico che può intervenire, visto che siamo in terza lettura. Entreremo successivamente nel merito di questo disegno di legge di ratifica e spiegheremo quali siano le motivazioni che ci inducono ad esprimere un voto contrario, soprattutto sulla parte relativa alle modifiche alla legge n. 185 del 1990. Vorremmo, però, chiedere al Governo di consentirci di separare il giudizio. Infatti, come già anticipato in sede di discussione, i deputati del nostro gruppo si esprimerebbero favorevolmente in materia di ratifica dell'Accordo di Farnborough, esprimendo voto favorevole sugli articoli 1 e 2. Chiediamo, quindi, di separare, attraverso uno stralcio, gli articoli 1 e 2 dal resto del provvedimento che prevede modifiche alla legge n. 185 del 1990.

Mi permetto di avanzare questa proposta perché nel passaggio al Senato è successo qualcosa che noi riteniamo un fatto molto importante. Tutti i colleghi sanno perfettamente che spesso queste ratifiche vengono approvate senza modifiche, senza emendamenti, a volte anche

senza discussione parlamentare, tanta e tale è la condivisione dei contenuti. Ebbene, qui ci troviamo di fronte ad un caso diverso e particolare. In altre parole, già in sede di prima lettura la Camera aveva introdotto diverse modifiche rispetto al testo proposto dal Governo, mentre al Senato è stata introdotta una ulteriore modifica, che ha cassato l'articolo 11, relativo alla necessità di trasparenza per le banche che finanziano progetti di armamenti. Questa è la dimostrazione che avevamo ragione noi quando dicevamo che le modifiche della legge n. 185 del 1990 sono altra cosa rispetto alla ratifica dell'Accordo di Farnborough, quindi dell'accordo a livello europeo. In altre parole, si può tranquillamente approvare la ratifica e da parte del mio gruppo c'è, ovviamente, la disponibilità a votare, rapidamente e favorevolmente, gli articoli 1 e 2, stralciando gli altri articoli e rinviandoli eventualmente a un disegno di legge presentato dal Governo, se lo ritiene utile e opportuno.

Io credo che questa tesi si sia rafforzata nel dibattito del Senato. Infatti, signor sottosegretario, se fosse vero, come ho sentito anche nella discussione sulle linee generali di questa mattina, che sono obbligatorie le modifiche alla legge n. 185 del 1990 a causa dell'accordo a livello europeo, questo sarebbe valso anche per l'articolo 11, perché questa disposizione era parte integrante del disegno di legge ed è stata cassata al Senato, ma nessuno dei colleghi della maggioranza ha ritenuto opportuno reintrodurla e non ho visto emendamenti in tal senso. Pertanto, questa è la dimostrazione che si può approvare la ratifica dell'accordo internazionale, dell'accordo europeo in questo caso, separandola dalle modifiche della legge n. 185 del 1990.

In questo senso, mi rivolgo al Governo che è l'unico soggetto che ha la titolarità di poter avanzare una proposta di sospensione dell'esame nonché di stralcio degli articoli 1 e 2 dal resto della materia della ratifica dell'accordo, consentendo all'opposizione e al mio gruppo di poter votare a favore di quell'accordo che condividiamo, tenendo separate le modifiche alla legge

n. 185 del 1990, che ci costringeranno invece ad un voto contrario se il provvedimento venisse mantenuto così com'è oggi all'attenzione dell'Assemblea. Quindi, signor sottosegretario, se vuole raccogliere la proposta che ho avanzato, siamo ovviamente disponibili ad approvare rapidamente la parte della ratifica internazionale. Inutile ricordare che attorno a questo provvedimento è stata portata avanti una campagna molto forte da parte delle associazioni che furono promotrici della legge n. 185 del 1990 e molti colleghi, anche della maggioranza — mi riferisco in particolar modo al gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro —, hanno dialogato fortemente con queste associazioni, assumendo anche qualche impegno di modifica dei contenuti di questa legge. Quindi, se questa proposta verrà accolta, bene, altrimenti entreremo nel merito del provvedimento e noi, gruppi dell'opposizione, avizzeremo le nostre proposte di modifica nel corso della discussione, per poi arrivare alla dichiarazione di voto finale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Non è ammissibile la richiesta del collega perché gli articoli 1 e 2 non possono essere stralciati, infatti non sono stati oggetto di alcuna modifica da parte del Senato.

Quindi, se tali articoli venissero stralciati, si produrrebbero effetti modificativi del provvedimento, anche in riferimento a disposizioni sulle quali si è già registrata una doppia lettura conforme di Camera e Senato.

Lei ha interpellato il Governo, ma sento il dovere di anticipare la posizione di quest'ultimo perché essa è di carattere costituzionale e non istituzionale; infatti, su questi due articoli si è già formato un giudicato.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, per correttezza nei confronti del collega intendo spendere pochissime parole poiché anch'io avevo trovato singolare, dal punto di vista della prassi e delle regole parlamentari, la proposta da lui avanzata.

Voglio soltanto brevemente ricordare che, oltre all'improcedibilità di una proposta di questo genere, prima la Camera dei deputati e poi il Senato della Repubblica si erano già pronunciati su richieste di stralcio presentate, allora legittimamente, dai gruppi dell'opposizione.

Il Governo si era dimostrato assolutamente contrario perché aveva ritenuto che ciò che si poteva fare per modificare il testo originario era già stato fatto sia in quest'aula sia al Senato.

Siamo ripetutamente venuti incontro alle sollecitazioni che ci sono state prospettate sia all'interno del Parlamento sia fuori di esso. Abbiamo accolto numerosi ed importanti ordini del giorno; inoltre abbiamo accolto emendamenti sia alla Camera sia al Senato (in riferimento all'emendamento di cui ha parlato poc'anzi l'onorevole Ruzzante).

Ci siamo dichiarati ripetutamente disponibili ed aperti ai contributi dell'associazionismo cattolico e laico; in sostanza, abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare per venire incontro a coloro che non erano d'accordo nei confronti di questo provvedimento, modificandolo in tutte le parti che ritenevamo non essenziali.

Consideriamo essenziale in tutte le sue parti il testo residuale licenziato dal Senato, quindi il Governo — a parte il fatto che non lo può fare dal punto di vista della procedura — non è in alcun modo intenzionato politicamente a modificare in nessuna parte tale testo; quindi, mai e poi mai si potrebbe presentare una proposta di stralcio.

(Esame degli articoli — A.C. 1927-B)

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 70, comma 2, del regolamento, non saranno posti in votazione gli articoli non modificati dal Senato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 1*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 2*).

**(Esame dell'articolo aggiuntivo 10.01
– A.C. 1927-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo Grandi 10.01 (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 3*).

SILVANA PISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Signor Presidente, stamattina abbiamo parlato riguardo all'approvazione di questo provvedimento; cercherò di concludere dicendo che, attraverso di esso, torneranno in auge tutte quelle cose che la legge n. 185 del 1990 voleva evitare: triangolazioni, contrabbando di armi, mercanti di morte.

Certo, forse si produrrà di più, il PIL crescerà e coloro che gestiscono la *lobby* delle armi si arricchiranno, ma quale sarà il prezzo?

Appaiono vuoti i tanti richiami della maggioranza a proposito della guerra contro il terrorismo in Afghanistan ed in Iraq.

La minaccia del terrorismo avrebbe dovuto portare ad un ripensamento sul tema della produzione e del commercio di armi, introducendo a livello internazionale – quindi anche europeo – trasparenza, controlli maggiori e più incisivi: invece, si indurrà il contrario.

Dopo l'11 settembre l'industria bellica mondiale ha aumentato i profitti, pur essendoci la recessione. Questo fatto non ci rallegra per nulla, anzi ci preoccupa molto, soprattutto in una logica che vede nella guerra lo strumento per la risoluzione dei conflitti.

È una logica che mette in discussione gli organismi internazionali (mi riferisco

all'ONU) che la comunità internazionale si è data; il tutto in favore di guerre preventive, unilaterali e infinite. La minaccia del terrorismo è invocata dalla maggioranza a corrente alternata, buona a giustificare l'occupazione di un paese sovrano, ancorché non democratico come l'Iraq, ma non sufficiente a fermare le esigenze di arricchimento delle *lobby* delle armi. È la dimostrazione che tra la sicurezza, spesso invocata dalla destra in quest'aula, ed il *business* questa maggioranza sceglie logiche affaristiche. Non ce ne stupiamo e, pertanto, esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Invito il presidente della IV Commissione, in sostituzione dell'onorevole Previti, relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni sull'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal presidente della IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grandi 10.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, siamo di fronte al cuore del problema perché la Camera ha approvato un testo che aveva già in qualche modo manomesso il ruolo della legge n. 185 del 1990. Era stato previsto in sostanza che le operazioni che avvengono in utilizzo della licenza globale di progetto non fossero sottoposte ai vincoli, ai controlli previsti dalla legge n. 185 del 1990. Successivamente il Senato, almeno su tale punto, ha avuto un evidente ripensamento ed ha cancellato la

norma introdotta dalla Camera. In questo modo, il Senato ha messo in evidenza due questioni: la prima, di carattere generale, è che non vi è alcun bisogno, attraverso la strada della licenza globale di progetto, di prevedere la modifica della legge n. 185 del 1990, vale a dire delle forme di controllo sulla produzione e sul commercio dei sistemi di arma previsti in quella normativa.

La seconda attiene allo specifico problema di tale norma; conviene inserire chiaramente nell'ambito del provvedimento che il controllo è previsto per evitare che vi siano errori e per rendere esplicito a questo punto il parere del Parlamento perché, nel momento in cui è stata sollevata la questione dal Senato, si è reso del tutto evidente che il problema in effetti esiste. Questo è il motivo per cui chiedo che venga approvata tale modifica perché, altrimenti, ci troveremmo di fronte al tentativo, del resto evidente, di agganciare al recepimento di un accordo internazionale la modifica adottata dal nostro paese nel 1990 di una legge che regola il commercio e la produzione delle armi in termini estremamente positivi, comunque nei termini più positivi oggi noti anche in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere, anche a nome della collega Laura Cima, l'articolo aggiuntivo in esame e quelli successivi.

Come è ovvio, noi ci auguriamo che questo articolo aggiuntivo sia approvato perché esso pone una questione estremamente rilevante sotto il profilo giuridico e sotto quello politico, nel tentativo di evitare che la ratifica del trattato sulle armi porti, con la modifica a nostro avviso profondamente sbagliata della legge n. 185, che attribuisce una licenza di uccidere, perché rende più facile il commercio delle armi, ad un combinato disposto di queste due norme, che sarebbe stato bene tenere separate, e che rischia di far

« cadere » anni di legislazione e di interpretazione della norma, che avevano effettivamente ridotto la capacità di compiere transazioni commerciali in materia di armi al di fuori del controllo pubblico della collettività.

Noi sottoscriviamo l'articolo aggiuntivo in esame e le altre proposte emendative, invitando il Parlamento ad approvarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'articolo aggiuntivo al nostro esame è già intervenuto il collega Grandi per cui richiamo le sue considerazioni. Vorrei tuttavia interloquire con il Governo relativamente al dialogo avuto con le associazioni. È vero che sono stati introdotti emendamenti assai importanti, approvati sia alla Camera sia al Senato; tuttavia, questo è il frutto del lavoro che collettivamente si è svolto in quest'aula ed è la dimostrazione che le ragioni dell'opposizione non sono strumentali, ma sono state approvate anche dai colleghi della maggioranza.

Signor rappresentante del Governo, vorrei evidenziare un punto: è stato accolto pienamente l'ordine del giorno che impegnava il Governo a promuovere un incontro annuale con le associazioni non governative, ma ugualmente rappresentative, prima, perché il Governo doveva recepire le osservazioni e discutere con loro, della relazione annuale al Parlamento redatta ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185. Questo ordine del giorno recava la prima firma del collega Minniti e non è stato rispettato. Infatti, la relazione annuale è stata predisposta, la legge n. 185 venne approvata e discussa in Parlamento il 25 giugno 2002 e l'incontro con le associazioni, prima della relazione annuale, non è stato mantenuto. Anche questo è il motivo che ci ha spinto ad assumere la decisione di un voto contrario, perché non rispettate nemmeno gli impegni assunti in quest'aula da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei personalmente sostenere l'approvazione di questo articolo aggiuntivo che inserisce un'espressione importante: « comprese le operazioni in utilizzo di licenza globale di progetto ». Questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, l'onorevole Ramponi, presidente della Commissione difesa, ci ha detto che molte delle argomentazioni che portava l'opposizione lo hanno fatto sorridere, dicendo che in realtà questa approvazione non modifica le tutele previste dalla legge n. 185. Io non mi permetto di sorridere delle argomentazioni del presidente Ramponi, ma mi permetto di dissentire perché la riprova è che l'articolo 7 del provvedimento in esame modifica l'articolo 13 della legge n. 185, dicendo che la forma di licenza globale di progetto può esser rilasciata al singolo operatore quando riguarda l'esportazione, importazione e il transito dei materiali di armamento da effettuare nel quadro di programmi congiunti, intergovernativi o industriali, di ricerca, sviluppo e produzione di materiale di armamento nei confronti di imprese di paesi membri dell'Unione europea e della NATO, non soltanto quindi con i paesi sottoscrittori, con le quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi.

Allora la licenza globale di progetto può valere per qualsiasi paese dell'Unione europea o della NATO: l'onorevole Pistamani lo ha spiegato bene in sede di discussione sulle linee generali. Si riferisce quindi anche ai non firmatari dell'accordo. Per questo la tutela prevista da questo articolo aggiuntivo è estremamente importante ed invito tutti i colleghi ad approvarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo,

onorevoli colleghi, vorrei aggiungere la mia firma a questo articolo aggiuntivo ed alle proposte emendative successive riferite all'articolo 13, relativo alla copertura finanziaria.

Noi abbiamo denunciato già in prima lettura, sia in Commissione che in aula, che consideriamo questo provvedimento rischioso per la riduzione del controllo e della trasparenza rispetto ai trasferimenti di armi che coinvolgono il nostro paese.

Ora, attraverso le osservazioni sugli emendamenti, anche in prima lettura, c'è stato detto: voi avete fatto sì che l'Italia sia l'ultimo paese a ratificare l'accordo sottoscritto il 27 luglio 2000. È vero che l'Italia è l'ultima, ma lo è perché ha voluto aggiungere alla ratifica di quell'accordo una serie di modifiche peggiorative a una buona legge, democratica e di informazione corretta nei confronti dell'opinione pubblica, delle associazioni e dei cittadini, che sono preoccupati del commercio delle armi.

In particolare, noi abbiamo più volte chiesto, anche in Commissione qualche settimana fa, al sottosegretario, che oggi è presente, di dirci che cosa comporterà questa modifica alla legge n. 185 rispetto alla relazione annuale al Parlamento, che viene redatta ai sensi dell'articolo 5 di quella legge.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, la invito a concludere.

VALERIO CALZOLAIO. Avevamo chiesto se i contenuti della relazione saranno gli stessi e se sarà ugualmente possibile capire meglio la produzione, il commercio e il trasferimento, spesso a paesi terzi, di armi di distruzione.

Non abbiamo avuto risposta e riteniamo questo un errore, perciò insistiamo nel chiedere ai parlamentari della maggioranza di riflettere se vale davvero la pena di abbinare alla ratifica delle modifiche peggiorative di una legge di controllo democratico sugli armamenti. Grazie.

PRESIDENTE. È stato molto chiaro, anche se non breve.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie, Presidente. Prendo la parola innanzitutto per chiedere di sottoscrivere anch'io, a nome di tutto il gruppo dei Comunisti italiani, questo articolo aggiuntivo e le successive proposte emendative.

Mi riferisco alle cose che ha detto il Governo e che ha ribadito ancora una volta in quest'aula. Noi ripetiamo ciò che, già nella prima lettura, nella discussione generale e nelle votazioni fatte qui alla Camera, avevamo tentato con determinazione e con grande decisione di far comprendere ai colleghi della maggioranza.

C'è una grande apprensione, che non è solamente dei deputati dell'opposizione, ma di tutto il mondo delle associazioni che hanno prestato attenzione da tempo ai temi del commercio delle armi e di ciò che succederà con questa modifica sostanziale della legge n. 185. Io credo che sia una riflessione dovuta e per questo avevamo insistito. Noi eravamo d'accordo con la proposta, che certamente non si poteva accettare da un punto di vista tecnico, ma il tema politico resta esattamente lo stesso, di stralciare tutta la parte del provvedimento riguardante la modifica della legge n. 185 dai primi due articoli, relativi alla ratifica dell'accordo.

La modifica della legge n. 185 non solo non è necessaria ma è una forzatura introdotta a fianco di una ratifica che — ripeto — non c'entra nulla con l'esigenza di modificare la legge n. 185. Anzi, questa modifica prefigura scenari inquietanti. Lo dicevamo l'anno scorso e lo diciamo soprattutto oggi e credo che l'atteggiamento ripetitivo, questa ostinazione del Governo e della maggioranza nell'andare avanti su questa strada dimostri una colpevole ipocrisia.

C'è stata la guerra in Iraq, viene ribadita la priorità della lotta al terrorismo, dell'importanza dei controlli, della trasparenza, della distribuzione, del destinatario finale, della difesa dei diritti umani e quindi del controllo rispetto alle conse-

guenze che un uso distorto del commercio delle armi può avere nei paesi più deboli, dove i diritti umani sono violati. Nonostante questo, vi è questa colpevole ipocrisia del Governo e della maggioranza che insistono per la modifica della legge n. 185, che da tutte le parti era stata considerata la normativa più avanzata.

Noi avevamo la normativa più avanzata in Europa rispetto al tema del commercio delle armi. Credo che vi assumiate una grave, gravissima responsabilità e vi macchiate di una colpevole ipocrisia, non soltanto per noi, membri dell'opposizione, ma anche per il mondo dell'associazionismo, delle associazioni cattoliche che ripetutamente, anche negli ultimi tempi, con riferimento alla guerra in Iraq, avevano allertato l'opinione pubblica internazionale, i Governi e gli Stati sulla responsabilità di fronte alla lotta al terrorismo nel mondo.

CESARE RIZZI. Quando hanno fatto la guerra nei Balcani erano i primi ad appoggiarla !

MAURA COSSUTTA. Di questa colpevole ipocrisia ne porterete la responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

CESARE RIZZI. Voi l'avete già avuta nella passata legislatura con la guerra nel Kosovo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ho sottoscritto l'articolo aggiuntivo in esame, lo difendo e mi sembra utile approvarlo per le ragioni espresse dai colleghi e ricordate poc'anzi dalla collega Pinotti.

Vorrei spiegare, tuttavia, in maniera chiara se possibile, la nostra posizione sulla complessiva materia su cui stiamo discutendo.

Non condividiamo affatto l'entusiasmo o, comunque, il giudizio positivo espresso

dall'opposizione sull'accordo di Farnborough. Non colleghiamo l'articolo aggiuntivo in esame con la richiesta, avanzata e respinta (tuttavia, merita un approfondimento), di votazione per parti separate sui primi articoli che recepiscono l'accordo di Farnborough.

Credo che tra l'accordo di Farnborough e il resto vi sia un collegamento. L'accordo di Farnborough non nasce dal nulla ma in un contesto europeo fortemente vocato alla liberalizzazione e alla deregolamentazione del mercato delle armi; un contesto sicuramente meno controllato democraticamente e meno vincolato rispetto a quello italiano ma di cui bisognava, comunque, tenere conto quando si è arrivati a sottoscrivere l'accordo di Farnborough che non è stato firmato da questo Governo. Quindi, le responsabilità (in generale, vale per tutto ciò che riguarda la politica internazionale e la guerra) sono *bipartisan*. Questo accordo non nasce dal nulla. Nel 1998, vi fu l'approvazione del codice di condotta europeo in materia di commercio delle armi che il presidente Ramponi continuamente invoca per ricordare che non c'è pericolo. Non ci sarà la legge n. 185 ma ci sarà il codice di condotta europeo. Ma questo codice non è assolutamente equiparabile alla legge n. 185; non ha nulla a che fare con essa: non è vincolante in nulla, non prevede meccanismi e procedure che possano garantire un pieno rispetto del diritto umanitario internazionale, non contiene disposizioni per colmare le lacune esistenti nei regimi di controllo di molti Stati membri europei. Soprattutto, in questo codice, è assente l'impegno a rigorosi sistemi di certificazione e monitoraggio sull'uso finale delle armi. Non c'è l'impegno — che invece la legge n. 185 rendeva obbligatorio per i governi — rispetto alla relazione annuale, quindi, al controllo pubblico e parlamentare su questo settore così dirimente per il futuro del mondo.

Voglio ricordare che prima di Farnborough vi è stata la ratifica (con la legge n. 348) della Convenzione tra l'Italia, la Francia e la Germania e il Regno Unito e Irlanda del Nord sull'istituzione dell'Orga-

nizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (OCCAR). Anche questa futura agenzia europea per gli armamenti costituisce un precedente assai significativo in direzione di quell'integrazione industriale e liberalizzazione del mercato tesa a ridurre i costi della ricerca attraverso gli accordi per migliorare la competitività dell'industria militare.

L'Occar ha una personalità giuridica che le permette di avere capacità negoziale propria e di stipulare contratti direttamente con le industrie. Quindi, c'è un contesto pesantemente negativo sul piano, appunto, della liberalizzazione e deregolamentazione del mercato delle armi.

Voglio ricordare un altro precedente dell'accordo di Farnborough: il disegno di legge n. 443, presentato il 29 dicembre del 1999 (il disegno di legge è poi decaduto e, pertanto, lo cito, per memoria, come semplice documento). Ebbene, anche quest'ultimo andava nella direzione di europeizzare e razionalizzare il mercato delle armi. Insomma, vi è tutto un contesto nel quale si accetta quel principio dell'autorizzazione globale di progetto che costituisce il cardine dell'accordo di Farnborough. Di conseguenza, stando all'interpretazione che il Governo ha voluto dare, si tratta semplicemente di un adattamento ad una situazione che è stata accettata: appunto, quella delineata nell'accordo di Farnborough.

Quindi, ovviamente, tutti i puntelli e tutti i paletti vanno bene, ma nella chiarezza politica! La negatività sta nel trattato, che rappresenta lo sbocco di una logica di primato del militare in Europa, a discapito della politica, e di riduzione della politica internazionale ad una difesa intesa semplicemente in termini di armi e di privilegio degli interessi delle relative *lobby*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grandi 10.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, controlli che ciascuno voti per sé! Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	380
Astenuti	19
Maggioranza	191
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	215).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 1927-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo delle Commissioni ed al complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1927-B sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. La ringrazio, signor Presidente.

Con questi emendamenti, ai quali ho aggiunto la mia firma, intendiamo riproporre la medesima questione posta dall'onorevole Ruzzante poco fa.

Il rinvio al 2008 e poi, a seguire, al 2007 ed al 2006 negli emendamenti successivi, degli oneri derivanti dall'attuazione di questo disegno di legge, produrrebbe, come effetto concreto, quello di un'immediata applicazione dell'accordo e, per contro, di uno stralcio, non definitivo, ma, diciamo così, temporaneo, dell'applicazione di tutti gli altri articoli che la maggioranza di Governo ha voluto aggiungere, a nostro avviso in modo del tutto inopportuno, alla mera approvazione dell'accordo stesso, che, com'è stato ricordato da numerose colleghe e colleghi, non richiedeva in alcun modo né la modifica della legge n. 185 del 1990 né, e soprattutto, tutte quelle gravi norme lassiste e permissive che sono state aggiunte dal Governo e, poi, sono state difese, con

ostinazione che sarebbe ammirevole se fosse dedicata a miglior causa, da parte della maggioranza di Governo.

Noi vi chiediamo di approvare questa modifica temporale per lasciare il tempo al Parlamento di fare un esame serio su quella legge sul commercio delle armi. Secondo noi non andava modificata. È stata un'ottima legge della prima Repubblica, voluta dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialista, dal Partito comunista, da altri partiti democratici, che allora sostenevano la maggioranza di Governo; è un'ottima legge che ha determinato degli effetti positivi per il nostro paese. Non c'era alcun bisogno di modificare, facendo un giro vizioso, questa norma in questa forma, tuttavia, si vuole discutere dei problemi di queste aziende, di queste industrie? Bene, facciamolo, ma facciamolo in modo trasparente, con le audizioni necessarie, sentendo le imprese, sentendo il movimento sindacale, vedendo come perfezionare e migliorare e non come rendere più permissivo questo strumento legislativo, proprio quando il mondo intero e le esigenze di sicurezza ci chiedono di combattere in modo più determinato quei regimi e quei paesi che, giovandosi di un atteggiamento troppo liberale nel commercio delle armi, si dotano di giganteschi apparati di strumenti di distruzione. Poi si fanno guerre per distruggere questi apparati senza però preoccuparsi di dimostrare – ma questo è un altro problema di cui avremo modo di discutere – l'effettivo possesso di questi apparati di distruzione di massa. Ma torniamo alla questione, che è quella di accogliere una proposta di fatto di stralcio temporale.

Cari colleghi della maggioranza, voi siete stati, con atteggiamento molto ostinato, in sede di prima lettura alla Camera, tra i principali responsabili del fatto che l'accordo non sia ancora stato ratificato, tant'è vero che avete cambiato posizione al Senato. Onorevole Berselli, è inutile che si attacchi a questioni non effettive; obiettivamente, rimettendosi al parere dell'Assemblea al Senato, ha accettato una parte

delle motivazioni che l'opposizione aveva portato alla Camera e che voi avevate ritenuto non accettabili.

Ora, esiste un larghissimo movimento di protesta contro questo provvedimento, che non è un movimento estremista, è un movimento principalmente, anche se non esclusivamente, forte nel mondo cattolico, nelle parrocchie, nelle organizzazioni non governative e così via; c'è una forte preoccupazione. L'Italia, nel momento in cui dovrebbe darsi delle regole più forti e più rigorose nella lotta contro le violazioni dei diritti umani, contro i regimi dittatoriali, contro chi, commerciando e comprando le armi, si costruisce giganteschi apparati di armamenti con cui conduce guerra in barba ai diritti umani, eccetera, non accogliendo questa nostra richiesta, commetterebbe un grave errore e dimostrerebbe l'assoluta strumentalità di questa discussione.

Sinceramente, colleghi, voi avete un'ultima opportunità con questa sorta di stralcio temporale; altrimenti sarà abbastanza chiaro ed evidente che voi volete attaccare al treno dell'approvazione di un accordo internazionale qualcosa che negli altri paesi non si è fatto, e cioè una ripresa massiccia di esportazioni di armi prodotte nel nostro paese anche verso nazioni o paesi responsabili di violazioni così dette non gravi dei diritti umani, come purtroppo è scritto in questa normativa. Queste sono le ragioni per cui invitiamo a sostenere gli emendamenti all'articolo 13 di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Laura Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, come ha detto il collega Cento, aggiungiamo la nostra firma a questi emendamenti all'articolo 13, anche se, in realtà, come ho già detto nell'intervento in discussione sulle linee generali stamattina, pensiamo che questo significhi soltanto una riduzione del danno del provvedimento che andiamo ad approvare.

Quello che occorre fare in occasione dell'esame di questo provvedimento era non modificare assolutamente la legge n. 185 del 1990 e valutare fino in fondo verso quale modello di difesa si andava a livello europeo in modo da capire se questo accordo di Farnborough era o non era, come dice l'onorevole Deiana, la premessa ad un modello che non condividiamo; ma, questo non è stato fatto. E ciò ci pone in una situazione di grave imbarazzo, mentre il Presidente brasiliano Lula propone ad Evian, creando anche un certo scompiglio, la tassa sul commercio delle armi, a cui noi saremmo molto favorevoli sempre che fossimo tranquilli dal punto di vista del commercio delle armi per il nostro paese e se avessimo chiara la politica che l'Italia porta in Europa, nella Convenzione, in ordine al modello di difesa europeo; un modello che fosse coerente con la nostra Costituzione e, in particolare, con l'articolo 11 della stessa rispetto al quale, come ricordavo questa mattina, non mi risulta che non vi siano, allo stato attuale, proposte di modifiche anche da parte della maggioranza. Pertanto, riteniamo che sia tutto il Parlamento il fondamento della politica estera e di difesa del nostro paese, nonostante i recenti avvenimenti e il modo di affrontarli da parte del Governo italiano abbiano fatto quantomeno un po' crollare queste certezze comuni che tutti avevamo.

La seconda cosa che intendo dire è che se il Governo avesse voluto capire veramente le ragioni di chi si opponeva — non solo quindi dell'opposizione qui alla Camera — nella società (ad esempio, le associazioni che conducono campagne contro i cosiddetti mercanti di armi e in difesa della legge n. 185 del 1990), avrebbe fatto quello che l'ordine del giorno, approvato alla Camera, in sintonia con quello del Senato, prevede, e cioè incontri con le associazioni non governative impegnate in materia di diritti umani, di controllo sul commercio delle armi e di iniziative umanitarie, al fine di recepire le loro osservazioni e avrebbe fatto una relazione annuale al Parlamento un po' più comprensibile e sensata di quella che ci ha

prodotto. A mio avviso, è tutta la materia che non funziona. Pertanto, noi siamo per un «no» deciso su tutto questo disegno, compreso anche l'accordo di Farnborough. Quindi, non condividiamo le osservazioni degli amici del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo che sostengono questa schizofrenia: da una parte «sì» alla ratifica, dall'altra stralcio delle modifiche della legge n. 185 della 1990. In realtà, qui si tratta di chiarirci fino in fondo su cosa vogliamo fare rispetto ad un provvedimento che diverrà uno dei cardini fondamentali della politica estera italiana ed europea, come già lo è stato nel passato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli all'accordo di Farnborough, mentre non siamo favorevoli alle modifiche della legge n. 185 del 1990 perché riteniamo che sia sbagliato limitare tutele e verifiche previste in questa legge. Noi siamo favorevoli a questo accordo — lo dico anche per i colleghi che dicono di non capire — perché, grazie ad esso, il codice di condotta europeo, che prevede tutta una serie di attenzioni in ordine al commercio delle armi, non sarà più semplicemente un richiamo etico ma diventerà un richiamo molto più forte per chi sottoscrive l'accordo. La legge n. 185 del 1990 non andrebbe modificata perché essa è il frutto di una mediazione in cui il nostro paese ha fatto scuola, mentre adesso l'Italia rischia di tornare indietro. Quindi è, a mio avviso, sbagliato modificare la legge n. 185 del 1990 in quanto è stata ispiratrice di questo codice di comportamento. Inoltre, insistiamo per la costruzione di un modello di difesa europeo verso il quale noi pensiamo che sia necessario andare e sul quale riteniamo necessario fare attenzione anche perché non bisogna per forza immaginare un modello di difesa che si ispiri a quello che sta uscendo fuori dalla politica dell'amministrazione Bush.

Allora, in realtà, anche dalle collaborazioni tra imprese che producono armi

possono nascere dei progetti — ed è su questo che vorrei vedere l'Europa, e non su altro — che si diversificano. È di pochissimi giorni fa, infatti, l'annuncio che sta andando avanti il progetto Galileo, un progetto europeo di navigazione satellitare alternativo all'americano GPS; esso sarà più potente e preciso e, soprattutto, avrà prioritari compiti civili, non militari, mentre il GPS è controllato dal Pentagono.

Pertanto, una collaborazione tra industrie che hanno fatto la loro ricerca per strumenti di morte sta producendo frutti che possono essere, invece, di altro tipo, verso un modello di difesa che sia per la sicurezza e la pace, e non verso un modello di difesa che sia per strumenti di morte o di forza.

Si può pensare ed è utile costruire questo modello di difesa europeo, ed allora, di questo passo, l'accordo di Farnborough, nell'ambito di verifiche stringenti, può essere importante; ma con questo connubio — accordo e modifiche della legge n. 185 del 1990 — facciamo venire meno tale attenzione. L'Italia, allora, sarà sicuramente meno forte nel fatto di voler verificare che quelle condizioni che il codice di comportamento in qualche modo impone possano essere effettivamente rispettate dagli Stati che sottoscrivono l'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, al di là del merito degli emendamenti in discussione, credo sia chiaro a tutti i colleghi quale sia la differenza di concetto rispetto ai contenuti di questo provvedimento. Secondo il giudizio dell'opposizione, fermo restando il consenso rispetto alla ratifica del Trattato di Farnborough, l'atteggiamento con il quale l'Italia dovrebbe gestire un tema delicato quale quello del commercio delle armi in Europa dovrebbe avere l'obiettivo di tentare di esportare la legge n. 185 del 1990, che consideriamo una delle leggi più avanzate a livello mondiale, proprio perché vi sono gli elementi della verifica, della traspa-

renza e del controllo, assolutamente importanti e fondamentali su una materia come questa.

Poi, sappiamo che si può anche andare al di fuori delle leggi, ed abbiamo potuto verificare, in decine di occasioni, come sistemi d'arma prodotti in Italia siano stati ritrovati in paesi dove non si dovevano trovare, ma si sarebbe andati fuori dai contenuti della legge, e dunque potevano nascere denunce e inchieste nei confronti di imprese che avevano esportato illecitamente armi verso paesi non autorizzati. Ecco, è questo il nostro concetto: l'idea di esportare la legge n. 185 del 1990.

Ricordo che, nella passata legislatura, il Parlamento ha approvato un'importante legge in materia di produzione di sistemi d'arma: mi riferisco alla legge che ha cancellato la possibilità di produrre ed esportare le mine antipersona. Credo che tale legge sia stata approvata all'unanimità dal Parlamento, e ritengo che quella sia la strada giusta da battere, perché le imprese che ieri producevano mine antipersona oggi producono sistemi di *airbag*, e quindi hanno abbandonato la produzione di armi; e se ci sono armi stupide, le più stupide sono proprio le mine antipersona, perché continuano a produrre i loro effetti anche quando il conflitto è terminato e colpiscono i bambini ed i civili.

Ebbene, quel Parlamento, nella passata legislatura...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, mi faccia la cortesia...

PIERO RUZZANTE. Siamo alla discussione sul complesso degli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, perché hanno già parlato altri colleghi...

PIERO RUZZANTE. Ma sto intervenendo sul complesso degli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Ruzzante.

PIERO RUZZANTE. Credo che quella legge approvata nella passata legislatura abbia rappresentato un provvedimento di grande civiltà per il nostro paese. L'Italia, infatti, era il primo esportatore di mine antipersona, ma oggi, grazie a quella legge approvata dall'intero Parlamento, l'Italia non può più produrre ed esportare quelle armi, ed al posto di tali ordigni bellici vengono prodotti sistemi *airbag*, che salvano la vita.

I contenuti che ci trovano su posizioni differenziate con riferimento a questa legge — signor Presidente, mi avvio veramente alla conclusione — riguardano i grandi temi e li voglio qui ricordare, dal momento che ci sono stati richiesti anche negli interventi dei colleghi della maggioranza.

Le violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani diventano gravi (a tal proposito, dovete spiegarvi qual è la differenza tra grave violazione e violazione); le relazioni analitiche che le imprese dovevano presentare al Ministero degli affari esteri e della difesa e, quindi, al Parlamento diventano relazioni analitiche nelle quali non siamo più in grado di stabilire la consistenza e il valore dei singoli pezzi; la licenza globale di progetto impedisce, di fatto, un controllo sul tipo, la quantità e il valore dei materiali; l'assenza del certificato di uso finale può comportare le triangolazioni. Peraltro, come sapete, sembra che alcuni sistemi di arma prodotti in Italia siano stati trovati anche nel recente conflitto in Iraq.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo voluto avanzare proposte e dare anche ai colleghi della maggioranza un'ultima possibilità per modificare nuovamente questo testo e queste sono le motivazioni che ci porteranno ad esprimere un voto contrario sulle modifiche della legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

Onorevole Grandi, le ricordo che il tempo a disposizione del suo gruppo è

esaurito; tuttavia, potrà parlare per un minuto. Prego, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei ricordare che il titolo della legge è significativo. Si parla di ratifica ed esecuzione dell'accordo (ed è la parte che conosciamo), « nonché di modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 ». Perfino nel titolo la proposta di legge chiarisce che la ratifica di un accordo non ha un rapporto di causa ed effetto con la modifica della legge n. 185 del 1990.

La modifica della legge n. 185 del 1990 è un errore che non discende dall'accordo e dalla sua ratifica. È una specie di coda dell'asino che si è voluta appiccicare dietro all'accordo, perché probabilmente non si aveva il coraggio di andare contro quell'opinione pubblica molto diffusa, cattolica e laica, che considera la legge del 1990 un punto di arrivo importante per il controllo dei sistemi di produzione e dei sistemi di commercio delle armi. Peraltro, ci siamo arrivati dopo una lunga discussione, con un Parlamento che ha votato ampiamente il consenso a quella normativa.

Oggi, di soppiatto, quasi senza voler dare l'impressione di farlo, si mette mano ad una legge molto importante senza valutarne gli effetti fino in fondo. Gli effetti sono molto semplici: attraverso questo grimaldello della licenza globale di progetto (non si tratta di un grimaldello in sé, ma per le conseguenze che se ne vogliono trarre sulla legge del 1990) troveremo una grande difficoltà a controllare gli effettivi destinatari per i sistemi d'arma di cui si sta ragionando e, di conseguenza, saremmo complici della produzione e dell'esportazione, molte volte illegale, verso i paesi che non rispettano i diritti e verso i paesi che pure nei principi sacrosanti ribaditi dovrebbero garantire il rispetto della legge del 1990.

È un errore; basterebbe stralciare il « nonché » e gli articoli ad esso relativi e tutti approveremmo il trattato di Farnborough.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 13 e sulle proposte

emendative ad esso presentate, invito il presidente della IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Grandi 13.1, 13.2, 13.3, 13.4 e 13.5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello del presidente della IV Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Grandi 13.1 a Grandi 13.5 porrò in votazione il primo e l'ultimo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 13.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	52
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	139
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Prendo atto che l'onorevole Tolotti ha erroneamente espresso voto contrario, mentre ne voleva esprimere uno favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 13.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	47
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	42
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	142).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 1927-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 1927-B sezione 5*).

Avverto che gli ordini del giorno da Leoni n. 9/1927-B/70 a Olivieri n. 9/1927-B/127 sono stati ritirati.

Essendo numerosi gli ordini del giorno accomunati da un medesimo principio avrei potuto applicare, conformemente ai precedenti della scorsa legislatura, l'articolo 85, comma 8, del regolamento. Considerando, tuttavia, l'andamento complessivo della seduta e la grande correttezza e serenità con la quale si è svolta la discussione ritengo di porre in votazione tutti gli ordini del giorno presentati.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fioroni n. 9/1927-B/1, accetta l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/1927-B/2, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pinotti n. 9/1927-B/3 e Pisa n. 9/1927-B/4, accetta l'ordine del giorno Calzolaio n. 9/1927-B/5, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Angioni n. 9/1927-B/6 e non accetta gli ordini del giorno Sereni n. 9/1927-B/7, Lucà n. 9/1927-B/8, Agostini n. 9/1927-B/9 e Innocenti n. 9/1927-B/10. Il Governo non accetta tutti i rimanenti ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927-B/1, accolto dal Governo come raccomandazione?

GIUSEPPE FIORONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fioroni n. 9/1927-B/1, accolto dal Governo come raccomandazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	401
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927-B/2, accettato dal Governo?

PIERO RUZZANTE. No, signor Presidente.

Ringrazio il Governo di aver accettato il mio ordine del giorno e lo invito, dato che un analogo ordine del giorno dell'onorevole Minniti era già stato accolto in prima lettura, a tenere l'incontro con le associazioni previsto prima della relazione

annuale al Parlamento. Ritengo sia uno strumento utile di confronto e di dialogo rispetto ad associazioni che lavorano quotidianamente sul tema del commercio delle armi. Certo, può darsi che non abbiano lo stesso punto di vista del Governo, ma ritengo che tale dialogo sia assolutamente importante per raccogliere eventuali osservazioni.

Mi dichiaro, ovviamente, soddisfatto del pieno accoglimento del mio ordine del giorno.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo si ricordava perfettamente dell'ordine del giorno presentato in prima lettura e ha seguito le considerazioni svolte dall'onorevole Ruzante nella seduta odierna.

Il Governo, quindi, conferma la propria disponibilità ad accettarlo, fermo restando che l'accettazione è relativa alla parte del dispositivo e non anche alla parte della premessa, che in molti punti il Governo non condivide. Questa valutazione, peraltro, vale sia per l'ordine del giorno Ruzante n. 9/1927-B/2, sia per gli altri ordini del giorno accettati dal Governo. Quindi, ripeto, il Governo accoglie la parte impegnativa, ma non condivide la premessa degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927-B/3, accolto dal Governo come raccomandazione?

ROBERTA PINOTTI. Anche se non condivido le premesse del Governo, a me interessa che, rispetto a questo accoglimento come raccomandazione, il Governo poi effettivamente ricordi di averlo accolto e, comunque, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pisa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1927-B/4, accolto dal Governo come raccomandazione?

SILVANA PISA. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Calzolaio n. 9/1927-B/5, accettato dal Governo, e Angioni n. 9/1927-B/6, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno da Sereni n. 9/1927-B/7 a Labate n. 9/1927-B/69, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sereni n. 9/1927-B/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	190
<i>Hanno votato no</i>	..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lucà n. 9/1927-B/8, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i>	..	198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Agostini n. 9/1927-B/9, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	389
Votanti	385
Astenuti	4
Maggioranza	193
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ..	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Innocenti n. 9/1927-B/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	403
Votanti	400
Astenuti	3
Maggioranza	201
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Montecchi n. 9/1927-B/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	397
Votanti	392
Astenuti	5
Maggioranza	197
Hanno votato sì	187
Hanno votato no ..	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Magnolfi n. 9/1927-B/12, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	392
Votanti	384
Astenuti	8
Maggioranza	193
Hanno votato sì	178
Hanno votato no ..	206).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nicola Rossi n. 9/1927-B/13, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	398
Astenuti	4
Maggioranza	200
Hanno votato sì	186
Hanno votato no ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Adduce n. 9/1927-B/14, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	385
Astenuti	9
Maggioranza	193
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Boato n. 9/1927-B/15, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bulgarelli n. 9/1927-B/16, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cima n. 9/1927-B/17, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/1927-B/18, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	400
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cento n. 9/1927-B/19, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zanella n. 9/1927-B/20, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/1927-B/21, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 401
Votanti 387
Astenuti 14
Maggioranza 194
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grotto n. 9/1927-B/22, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 386
Votanti 372
Astenuti 14
Maggioranza 187
Hanno votato sì 160
Hanno votato no .. 212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Gioia n. 9/1927-B/23, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 404
Votanti 401
Astenuti 3
Maggioranza 201
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pappaterra n. 9/1927-B/24, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 408
Votanti 402
Astenuti 6
Maggioranza 202
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Panattoni n. 9/1927-B/25, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 402
Astenuti 12
Maggioranza 202
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Petrella n. 9/1927-B/26, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 407
Astenuti 8
Maggioranza 204
Hanno votato sì 188
Hanno votato no .. 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Armando Cossutta n. 9/1927-B/27, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 403
Astenuti 11
Maggioranza 202
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Maura Cossutta n. 9/1927-B/28, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 411
Votanti 396
Astenuti 15
Maggioranza 199
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bellillo n. 9/1927-B/29 non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 391
Astenuti 23
Maggioranza 196
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sgobio n. 9/1927-B/30, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 393
Astenuti 21
Maggioranza 197
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Nesi n. 9/1927-B/31, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 396
Astenuti 18
Maggioranza 199
Hanno votato sì 177
Hanno votato no .. 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pistone n. 9/1927-B/32, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 413
Votanti 395
Astenuti 18
Maggioranza 198
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rizzo n. 9/1927-B/33, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Diliberto n. 9/1927-B/34, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vertone n. 9/1927-B/35, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Piglionica n. 9/1927-B/36, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pollastrini n. 9/1927-B/37, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Prendo atto che l'onorevole Tarditi non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Preda n. 9/1927-B/38, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Raffaldini n. 9/1927-B/39, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 408
Votanti 390
Astenuti 18
Maggioranza 196
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rotundo n. 9/1927-B/40, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 396
Astenuti 18
Maggioranza 199
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruggia n. 9/1927-B/41, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 419
Votanti 404
Astenuti 15
Maggioranza 203
Hanno votato sì 190
Hanno votato no .. 214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sabbatini n. 9/1927-B/42, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 418
Votanti 406
Astenuti 12
Maggioranza 204
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sandi n. 9/1927-B/43, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 394
Astenuti 20
Maggioranza 198
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sandri n. 9/1927-B/44, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 410
Votanti 390
Astenuti 20
Maggioranza 196
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sciacca n. 9/1927-B/45, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 390
Votanti 374
Astenuti 16
Maggioranza 188
 Hanno votato sì 177
 Hanno votato no .. 197).

Prendo atto che gli onorevoli Santori e Perrotta non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Sedioli n. 9/1927-B/46, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 393
Astenuti 21
Maggioranza 197
 Hanno votato sì 180
 Hanno votato no .. 213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Siniscalchi n. 9/1927-B/47, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 413
Votanti 402
Astenuti 11
Maggioranza 202
 Hanno votato sì 192
 Hanno votato no .. 210).

Prendo atto che l'onorevole Pinto non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stramaccioni n. 9/1927-B/48, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 417
Votanti 401
Astenuti 16
Maggioranza 201
 Hanno votato sì 184
 Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Susini n. 9/1927-B/49, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 413
Votanti 396
Astenuti 17
Maggioranza 199
 Hanno votato sì 179
 Hanno votato no .. 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tidei n. 9/1927-B/50, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 421
Votanti 406
Astenuti 15
Maggioranza 204
 Hanno votato sì 190
 Hanno votato no .. 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tocci n. 9/1927-B/51, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tolotti n. 9/1927-B/52, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Trupia n. 9/1927-B/53, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Turco n. 9/1927-B/54, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vianello n. 9/1927-B/55, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Zunino n. 9/1927-B/56, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Battaglia n. 9/1927-B/57, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Benvenuto n. 9/1927-B/58, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bielli n. 9/1927-B/59, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bolognesi n. 9/1927-B/60, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bonito n. 9/1927-B/61, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Capitelli n. 9/1927-B/62, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	23
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cennamo n. 9/1927-B/63, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	27
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cordoni n. 9/1927-B/64, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crisci n. 9/1927-B/65, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Crucianelli n. 9/1927-B/66, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	409
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	19
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Duca n. 9/1927-B/67, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Grignaffini n. 9/1927-B/68, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Labate n. 9/1927-B/69, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	408
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	24
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	182
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno n. 9/1927-B/128, non accettato dal Governo, insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Realacci n. 9/1927-B/128, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Prendo atto che nelle votazioni dalla dodicesima alla ventunesima e dalla sessantasettesima alla settantaseiesima l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1927-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, sottolineo nuovamente aspetti che abbiamo illustrato ampiamente nel lungo e complesso dibattito che ha accompagnato l'approvazione di questo provvedimento.

Innanzitutto, vorrei sottolineare un aspetto, per noi di estremo interesse e di estrema importanza politica. Con questo provvedimento, la legge n. 185 del 1990 è stata sottoposta ad un gravissimo tentativo, in grandissima parte riuscito, di destrutturazione e di forte depotenziamento.

Tuttavia, credo che dobbiamo essere realistici e sapere che, se si è arrivati a questo, è perché, negli anni precedenti, non è stata manifestata alcuna reale capacità né volontà di utilizzare questa legge. Si tratta di una legge straordinaria, frutto di un grande movimento democratico che, alla fine degli anni ottanta, aveva modificato radicalmente il punto di vista sociale, politico e culturale sulla questione del mercato delle armi. Questa legge, imposta al Parlamento da un movimento di opinione pubblica democratico e pacifista, in cui avevano trovato convergenza le forze e le culture più diverse, in realtà, è stata immediatamente sottoposta a notevoli tentativi di depotenziamento.

Io rimango piuttosto perplessa di fronte all'esaltazione che anche molti colleghi e colleghe dell'opposizione ne hanno fatto dopo che, appunto, sono successe molte cose intorno a questo disegno di legge. Oggi si arriva a un punto, per molti versi inevitabile, a livello europeo per quello che ho detto prima, per il contesto europeo entro cui è maturato l'Accordo di Farnborough, ma anche per quanto riguarda l'Italia. La legge n. 185 del 1990 ha subito un progressivo logoramento. In qualche modo, danno ragione di questo mio giudizio anche la stessa modalità e lo stesso spirito con cui arrivano in Parlamento le relazioni governative in materia di commercio delle armi, che ormai sono puri atti burocratici, completamente scollegati da quello che doveva essere, nelle intenzioni di chi promosse questo passaggio

legislativo nella società, uno strumento di interlocuzione con la società, uno strumento di reale controllo pubblico, prima ancora che parlamentare, delle logiche del mercato, quindi un vincolo fortissimo per tenere sotto controllo il mercato e l'export delle armi per ricondurlo ai meccanismi di vigilanza democratica della legge. Quindi, le relazioni governative dovevano essere uno strumento importantissimo di verifica, controllo e interazione tra Governo, Parlamento e società civile. Queste relazioni sono diventate sempre più un mero atto burocratico di cui nessuno si interessa: esse giacciono in qualche cassetto o scaffale della Commissione difesa o nelle librerie della Camera e in nessuna sede c'è alcun riscontro e, quindi, non vengono neanche visionate.

Pertanto, questo è il sintomo e la manifestazione di un processo molto negativo che è andato avanti e che, come dicevo prima, ha logorato la legge n. 185 del 1990. All'applicazione della legge, per esempio, sono state sottratte nel tempo la maggior parte delle armi leggere — questo sin dall'inizio —, classificate come « civili » e quindi di conseguenza vendibili, commerciabili, esportabili. Sappiamo bene quanto le cosiddette « armi civili » pesino negativamente nell'alimentare le cosiddette guerre a bassa intensità, che sono un elemento dilaniante in moltissime parti del mondo e spesso coinvolgono minori, bambini soldati: questo è un primo aspetto, estremamente drammatico di depotenziamento della legge. Inoltre, è stato fatto un abuso della cosiddetta riservatezza commerciale delle imprese, per cui anche nelle relazioni — e l'ultima, quella relativa al commercio del 2002, è esemplare da questo punto di vista — il Governo ha potuto diminuire, in nome di questa riservatezza commerciale delle imprese, ossia in nome del profitto delle *lobby* delle armi, la quantità e la qualità delle informazioni che sono state in esse raccolte e per quello che ci riguarda anche nell'ultima relazione.

Ci troviamo di fronte ad un generale e forte indebolimento dello spirito pubblico che aveva guidato il Parlamento — sotto la

spinta della società civile — in materia di vigilanza. Di conseguenza, oggi viene da sé la connessione tra l'allegato di Farnborough e la legge n. 185 del 1990 così depotenziata.

Il provvedimento in esame rappresenta sicuramente ed innegabilmente un salto di qualità rispetto a questo processo di depotenziamento.

Intendo però sottolineare — è questo un aspetto che ci sta particolarmente a cuore sul piano politico — che tale salto di qualità è stato reso possibile dall'allegato di Farnborough. È in quel contesto — delineato in precedenza dalla sottoscritta — che è stato reso possibile il definitivo snaturamento della legge n. 185 del 1990.

L'Italia era più avanzata in materia di controllo del mercato delle armi, quindi, da questo punto di vista, ciò era incompatibile con l'allegato di Farnborough: è questo il nodo politico che voglio sottoporre all'attenzione dei colleghi e delle colleghe in generale e, in particolare, ai colleghi e alle colleghe dell'opposizione.

Sicuramente il Governo ci ha messo del suo con la modifica della legge n. 185 del 1990 e, senza dubbio, ha accolto con una particolare propensione e vocazione gli alti lamenti emessi dai rappresentanti della *lobby* delle armi che in tutti questi anni — in particolare negli ultimi — hanno continuamente esternato chiedendo che la legge venisse modificata. La legge, infatti, rappresenta un laccio — ricordiamoci dei famosi lacci e laccioli —, un ingombro, un vincolo che rende impossibile il pieno dispiegamento della competitività delle loro fabbriche di armi.

Quindi, il Governo Berlusconi ci ha messo del suo, ma tutto ciò è avvenuto nell'ambito di una linea di tendenza europea ed italiana che già era stata ampiamente costruita.

Se si accetta l'autorizzazione globale di progetto, di conseguenza, evidentemente, si accetta il meccanismo fondamentale che destruttura la legge n. 185 del 1990. Infatti, l'autorizzazione globale di progetto rappresenta l'asse fondamentale dell'allegato di Farnborough; ciò, sostanzialmente,

significa che saltano tutti i controlli intermedi, cade l'obbligo del certificato di destinazione finale e di uso finale.

Quindi, sostanzialmente, si sta trattando della mostruosa — da un punto di vista giuridico, politico e culturale — connessione tra il mercato delle armi e la difesa europea.

Signor Presidente, la difesa europea va impostata sul piano della politica internazionale, delle relazioni tra le varie parti del mondo, tra l'Europa e gli Stati Uniti.

Abbiamo bisogno che si instauri una grande discussione politica, giuridica, strategica, culturale e filosofica, visto che viviamo in un secolo che ha fatto piazza pulita di tanti concetti e di tanti paradigmi che hanno sorretto la politica della modernità.

È una mostruosità giuridica pensare che si possa discutere della difesa dell'Europa a partire dagli interessi dei produttori di armi.

Quindi, poiché stiamo assistendo ad una mostruosità del genere e poiché l'allegato di Farnborough contiene il cuore dei processi di riordinamento — nel senso della liberalizzazione e della regolamentazione del mercato delle armi —, preannuncio in quest'aula il voto contrario del mio gruppo nei confronti del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, il gruppo della Margherita si asterrà sul provvedimento in esame e lo farà poiché è convinto della necessità di realizzare un nuovo quadro anche normativo per la difesa europea.

La legge n. 185 del 1990 è importante perché ha contraddistinto l'impegno del nostro paese nel contrastare l'illegalità nel commercio delle armi. Si tratta di una normativa rigida e vincolante che non ha eguali nel panorama giuridico del mondo occidentale. Tuttavia, si tratta di una normativa nazionale che non dispiega i suoi effetti positivi al di fuori dei nostri confini.

Ciò evidenzia, ove ve ne fosse ancora bisogno, quanto sia necessario costruire un minimo comune denominatore legislativo a livello di Unione europea su questa delicatissima questione. Non possiamo, infatti, anelare ad avere una politica comune di difesa a livello europeo se non ci confrontiamo con la realtà, e la realtà ci dice che, purtroppo, i principali produttori di armi nel mondo e ovviamente, di conseguenza, i principali commercializzatori di armi sono i paesi europei dei quali i principali sono quelli che hanno sottoscritto l'accordo di Farnborough.

L'accordo, infatti, si pone come obiettivo quello di introdurre una normativa maggiormente efficace anche nel controllo del commercio delle armi. Infatti, non serve avere una normativa rigida all'interno di un singolo Stato nazionale se poi si rischia di essere scavalcati da altri che fanno concorrenza sulla base di una legislazione molto più leggera e non rispondente alle minime garanzie di trasparenza e legalità che necessitano in questo campo.

Nel corso della prima lettura del provvedimento ci eravamo astenuti, motivando questa posizione in considerazione dell'atteggiamento del Governo che, con la maggioranza che lo sostiene, non ha recepito nel merito gli emendamenti presentati dalle opposizioni che miravano a rendere più efficace la rete di controllo sul problema della commercializzazione delle armi. Devo rilevare che al Senato, grazie alla nostra iniziativa come opposizione, abbiamo conseguito un risultato significativo con la soppressione dell'ex articolo 11, conservando, quindi, il controllo sulle transazioni bancarie. È stato un risultato importante da non sottovalutare.

Ora dobbiamo lavorare per accrescere sempre di più questi principi di trasparenza e consentire che essi abbiano effetto. Siamo convinti, altresì, che questo non sia il miglior testo possibile, ma siamo anche convinti che sia un passo verso quella legislazione comune che rappresenta una priorità anche per il futuro dell'Unione europea e della sua politiche di difesa.

Il provvedimento in esame è volto non ad allargare *tout court* le strette maglie

introdotte con lungimiranza nel nostro paese dalla legge n. 185 del 1990, ma ad estendere al maggior numero dei paesi europei una più ampia rete di garanzie tra coloro che, in base ad una non bella, ma reale classifica, risultano essere i principali produttori di armi.

Per tali ragioni, ci asteniamo sul provvedimento in esame, così come avevamo già fatto nel corso della prima lettura del suddetto, e lavoreremo per la costruzione di una politica di difesa comune a livello europeo, unica vera opportunità per realizzare un'autonoma posizione anche in politica estera (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, è un peccato concludere l'esame del provvedimento in esame con un po' di fretta e distrazione. È vero, la suddetta normativa è stata precedentemente esaminata dalla Camera e poi dal Senato e adesso ci troviamo ad esaminarla nuovamente in terza lettura. Si tratta di un provvedimento che ha appassionato e del quale si è molto discusso fuori da quest'aula con molte associazioni pacifiste, cattoliche e non cattoliche che sono state a suo tempo protagoniste nella costruzione di questo provvedimento ed oggi lo sono nel cercare di difenderlo.

Il sottosegretario Berselli, nell'accogliere un ordine del giorno che raccomandava l'incontro con tali associazioni, ha affermato che se ne farà garante per il Governo e spero che questo incontro sia utile, ma di fatto oggi esprimeremo un voto sul provvedimento in esame senza che questo incontro sia avvenuto. Ripeto, è un peccato perché — ne abbiamo parlato molto, ma vorrei ricordarlo perché rimanga agli atti — la legge n. 185 del 1990 nasce dopo un periodo in cui in Italia si erano svolte molte manifestazioni pacifiste contro il riarmo ed i missili ed anche a seguito di un fatto di cronaca di allora, molto rilevante (lo scandalo della Banca

nazionale del lavoro della sede di Atlanta), in riferimento ad un commercio di armi con il regime iracheno (ciò lo dico a proposito dell'attenzione nei confronti di dove vanno a finire le armi).

A seguito di quella che era stata questa mobilitazione del pensiero pacifista e del fatto che le armi non soltanto venissero commerciate, ma lo si facesse anche in nero, senza alcuna trasparenza, molte associazioni pacifiste, radicali nel loro agire, nel senso che pensano ad un mondo senz'armi, hanno immaginato, per usare un termine dell'attualità politica, di passare dalla protesta alla proposta, pensando, insieme alle istituzioni, di iniziare un percorso di costruzione di una legge che si era posta nell'ottica della riduzione del danno.

Noi vorremmo un mondo senz'armi, pensavano queste associazioni: non esiste e allora almeno che il commercio sia trasparente, che vi siano verifiche, che non vi possano essere triangolazioni, che vi sia certezza rispetto al fatto che chi lede i diritti umani non possa avere le armi. Dietro questo percorso che è stato partecipato e forte, il mondo politico è stato chiamato a rispondere.

Credo che anche i deputati che non si sono mai occupati di queste cose abbiano ricevuto centinaia di *e-mail* dagli elettori del loro collegio che li richiama ad esprimersi rispetto a questa legge. È stato un momento di partecipazione importante e purtroppo un momento che non ha ancora avuto l'esito di un confronto, che poteva essere necessario, con il Governo. Ci sarà, ma intanto noi oggi votiamo e come gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeremo voto contrario su questo provvedimento. Lo ripeto e l'ho già detto: ciò avviene non tanto perché siamo contrari all'accordo di Farnborough che abbiamo sottoscritto quando eravamo al governo, ma perché si è voluto legare a questo accordo le modifiche alla legge n. 185, non quelle essenziali, come viene detto, ma molto di più! La Svezia, che ha una legge simile alla legge n. 185 per quanto concerne le tutele, non ha compiuto un percorso di modifica. Era dunque

possibile farlo! In un terreno in cui l'Italia aveva fatto scuola a livello europeo, in cui il codice di condotta europeo si ispira a quei principi generali garantiti nella legge n. 185, pur non entrando così fortemente nelle verifiche e nei limiti — è frutto quindi di una mediazione, ma lo ispira —, noi invece decidiamo di fare un passo indietro. Per questo noi esprimeremo voto contrario.

Oltre a questa dichiarazione di voto, mi permetto di dire, facendo una breve digressione, che a mio avviso abbiamo perduto un'occasione in queste lunghe giornate durante le quali in Commissioni esteri e difesa abbiamo discusso di questo provvedimento.

Abbiamo perso l'occasione per affrontare insieme la questione, proprio quando sui giornali, attraverso le dichiarazioni del ministro, di rappresentanti dell'opposizione e di deputati si è affrontato il tema del modello di difesa europeo, ed avevamo modo di dare voce in Parlamento ad una discussione approfondita. Questa cosa non è stata fatta: ci siamo nascosti dietro a questo «si può e non si può», ma le modifiche sono necessarie.

Noi vediamo nella possibilità di costruire un modello di difesa europeo, di cui l'industria della difesa è un tassello, non solo un punto importante per la costruzione dell'Unione europea, ma anche una risposta possibile a quella guida unilaterale del mondo, statunitense, verso cui il mondo sta procedendo. È un mondo nel quale di volta in volta i vari Rumsfeld o Wolfowitz stilano la lista degli Stati-canaglia, a prescindere dal fatto che essi possiedano o meno armi di distruzione. È un mondo in cui il presidente Bush ritira la firma dal trattato ABM sui missili antibalistici, in cui non si vogliono sottoporre i soldati statunitensi al tribunale penale internazionale ed in cui si pensa alla forza della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Robert Kagan nel suo saggio *Paradiso e potere* sui modelli di politica internazionale statunitense ed europeo, parla degli Stati Uniti come forza egemone perché la

sua potenza militare le consente di imporre con la forza il proprio punto di vista. È una potenza in ascesa, un dio Marte che può mostrare la sua volontà di potenza. L'Europa, l'imbelle Venere nel paragone mitologico, sarebbe invece in declino perché pensa di usare invece i negoziati, la diplomazia, i legami commerciali ed il diritto internazionale anziché la forza; pensa di usare la persuasione invece della coercizione, il multilateralismo rispetto all'unilateralismo.

Kagan conclude, quindi, manifestando la sua non condivisione del fatto che l'Europa non si sia data una missione che comporti l'uso della forza.

Noi, invece, condividiamo questa scelta. Su questi valori e su questa cultura vogliamo costruire un sistema europeo di difesa. Le modifiche della legge n. 185 sono un passo indietro rispetto all'apporto che l'Italia poteva portare a questo percorso.

Il Presidente del Brasile, Lula, questi giorni ha avuto il coraggio di proporre al G8 di tassare il commercio delle armi per investire contro la fame e la povertà. È un'ottica di riduzione del danno come quella che hanno adottato le associazioni pacifiste nel costruire la legge n. 185, ma è un'ottica che ci dice come potrebbe procedere il mondo se noi non pensassimo semplicemente nell'ottica della forza.

Il Presidente Ciampi ha voluto, insieme a tutti gli uomini e le donne in divisa, che ci fossero anche dei ragazzi con jeans e maglietta, i rappresentanti del servizio civile, dicendo: insieme ai militari ci sono anche loro.

Forse anche noi, quando parliamo dell'apporto che l'Italia può dare alla costruzione di un sistema europeo di difesa, potremmo anche tentare di non parlare soltanto dell'aumento della spesa per arrivare al fatidico 1,5 per cento del PIL; forse potremmo anche immaginare di costruire un modello diverso, ma modificare la legge n. 185 è un passo indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei ricordare i tempi in cui stavo in questo Parlamento per la prima volta quando, con un accordo unanime del Governo di allora, della maggioranza e dell'opposizione, su iniziativa delle associazioni (che ancora oggi hanno riconfermato la campagna «fermiamo i mercati di armi», partendo dalla denuncia delle triangolazioni del commercio illegale, del ruolo della Banca nazionale del lavoro nel fornire l'Iraq di armi, del fatto che l'Italia era in prima fila in Europa per la fornitura di mine e di altre armi ai paesi che erano in conflitto e che avevano sempre violato i diritti umani), si arrivò alla proposta di una legge, che poi è stata copiata da altri paesi europei — abbiamo ricordato la Svezia — dall'Europa intera quando ha steso il codice di condotta.

Questo è il primo punto che voglio ricordare all'Assemblea per dire che quello era un clima in cui tutti hanno concordato che bisognava ristabilire una moralità, che era veramente assurda la doppia coscienza che nonostante l'articolo 11 della Costituzione non ci impediva di essere però tra i primi produttori e commercianti di armi illegali.

Non è che tutti quelli che hanno voluto la legge n. 185 fossero «pacifisti senza se e senza ma». Erano semplicemente persone responsabili, al Governo o al Parlamento, che si rendevano conto che era giunto il momento di finirla con quella situazione. Eravamo in un periodo in cui stava cambiando tutto l'ordine mondiale con la caduta del muro di Berlino e quindi questa legge è stata fondamentale da questo punto di vista, anche se poi — come è stato ricordato nel dibattito questa mattina — poco per volta essa non è stata utilizzata fino in fondo, al punto che si è arrivati oggi a proporre la riforma in senso liberale, ossia permettendo di intraprendere il commercio di armi senza un controllo serio.

Ovviamente, questo è il motivo fondamentale per il quale diciamo «no» a questo provvedimento. Diciamo «no» a questo provvedimento anche perché l'accordo di Farnborough, che vuole riorganizzare, almeno con gli Stati che l'hanno sottoscritto, l'industria europea delle armi e che, dopo essere stato siglato dal precedente Governo dell'Ulivo, ci viene riproposto oggi dal Governo Berlusconi attraverso questo provvedimento, andrebbe rivisto e ripensato anche alla luce di ciò che sta emergendo nella Convenzione europea con riferimento al modello di politica estera e di difesa dell'Europa e alle ultime vicende, comprese la guerra in Afghanistan e la guerra dell'alleanza angloamericana in Iraq. Dico ciò perché, prima dell'esame di questo provvedimento, abbiamo svolto, qualche ora fa, un dibattito sulla Convenzione europea ed abbiamo constatato che esistono posizioni diversificate all'interno dell'Italia e — lo abbiamo letto su tutti i giornali — all'interno dell'Europa, con lo scontro durissimo tra il Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing ed il Presidente della Commissione Prodi su ciò che riteniamo essere il ruolo dell'Europa in questo scenario internazionale sempre più complesso.

Abbiamo visto che esiste un rischio; quindi, nonostante la volontà di affermare l'Europa dal punto di vista politico, alcune modalità di voto, come ad esempio il voto all'unanimità (e, quindi, di fatto, il diritto di veto di qualsiasi Stato dell'Europa), pongono l'Europa in una posizione di grande debolezza rispetto alle ambizioni che aveva. Abbiamo inoltre constatato che il modello scivola sempre più verso un modello di rapporti tra Stati e Governi e sempre meno verso un modello comunitario più democratico, meno burocratico e più federale. Siamo, dunque, in una situazione in cui anche la politica estera, la PESG, e la politica di difesa, la PESD, vanno ripensate alla luce di quello che sarà il nuovo trattato costituzionale.

Infatti, ciascuno dovrà togliersi dalla testa (poiché non è realistico) che l'Europa possa diventare una potenza che militarmente si contrappone agli Stati Uniti per

governare il mondo. È evidente che tale ipotesi non è realistica. Quindi, tutti coloro che parlano di aumento delle spese militari nei paesi europei e, in genere, di un modello di difesa che vada in questa direzione (a parte il fatto che sappiamo benissimo che non avremo mai un esercito ma, al massimo, una forza di reazione rapida dipendente dalla NATO), sono a conoscenza del fatto che così non è, che la forza dell'Europa non si misurerà in questo modo. Dovranno, dunque, fare chiarezza sul significato, oggi, dell'uso della forza in una situazione internazionale così complessa come quella che abbiamo davanti.

L'ultimo punto riguarda la dichiarazione del Presidente del Brasile Lula (dovremmo essere meno eurocentristi e capire che nel mondo accadono altre cose; per esempio, l'America latina sta vivendo una stagione di cambiamento, guidata dal Presidente Lula) al G8: ha chiesto di tassare il commercio delle armi per favorire la vittoria contro la povertà ed il sottosviluppo e per uno sviluppo sostenibile; ciò pone il problema riguardante il tipo di sviluppo e la questione del rapporto tra armi e sottosviluppo. È chiaro che anche questa proposta — come già altri hanno ricordato — è semplicemente una riduzione del danno, nell'attesa di capire a cosa servano tutte queste armi che continuiamo a produrre e a vendere e che continuano a seminare morte e distruzione.

Per noi Verdi, quindi, il problema non è solo di voto, che è molto convinto perché la battaglia l'abbiamo iniziata noi, quando tutti — ricordo le prime votazioni durante il primo passaggio nelle Commissioni riunite esteri e difesa — nutrivano la convinzione che questo accordo andasse approvato velocemente e che non avrebbe posto problemi neanche la modifica della legge n. 185 del 1990. Da allora, poco per volta, la nostra posizione si è guadagnata uno spazio molto più ampio, critico sulla riforma della legge n. 185, grazie anche al grosso contributo che hanno continuato a dare le associazioni contro i mercanti di armi.

Noi siamo anche molto dubbiosi, allo stato attuale, su tutto l'accordo: è passato del tempo e ci accingiamo a ratificare un accordo che, a questo punto, sarebbe dovuto essere visto alla luce di ciò che sarà approvato dalla Convenzione, per capire davvero meglio di quale industria delle armi abbia bisogno l'Europa.

Quindi, siamo convintamente per un «no» a questo provvedimento, senza divisioni schizofreniche tra una parte e l'altra di esso: c'è una logica — in tutto il provvedimento — che noi non condividiamo, perché crediamo che il ruolo ed il modello di sicurezza dell'Europa debbano andare verso altre direzioni. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Cima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, questo accordo è stato impostato dal Governo di centrosinistra. Oggi, abbiamo dibattuto sulla Convenzione europea ed abbiamo insistito sulla necessità di una politica estera e di difesa comune. Non si può, dunque, appena si presenta un accordo europeo in materia di difesa, ostacolarlo con mille obiezioni, alcune fondate, certo, ma non decisive.

L'industria della difesa è trainante per l'economia americana: promuove ricerca scientifica e rinnovamento tecnologico che ricadono sul resto delle attività produttive. Lo stesso può accadere per l'economia europea. E l'Italia ci dev'essere: dev'essere della partita! L'Italia ha ancora un'industria elettronica ed aeronautica vive, ma, senza il concerto con gli europei e senza le commesse militari, l'industria elettronica ed aeronautica non sopravviveranno.

Capisco le argomentazioni dell'estrema sinistra contro la nuova strategia americana, contro l'unilateralismo, contro l'egemonismo. Gli Stati Uniti, in effetti, si avviano ad essere la nuova potenza coloniale, come ai tempi della regina Vittoria,

perché si avviano ad avere lo stesso *gap* tecnologico che esisteva, un tempo, tra la Gran Bretagna ed il terzo mondo, tuttavia con la differenza che la superiorità tecnologica era, allora, della Gran Bretagna, sì, ma anche della Francia, della Germania e di altri paesi ancora; oggi, è soltanto degli Stati Uniti perché soltanto l'esercito degli Stati Uniti è entrato nel nuovo millennio.

Le conseguenze da trarre, dunque, non sono quelle di spingere per il disarmo, ma, al contrario, quella di perseguire la costruzione di un esercito europeo credibile e tecnologicamente avanzato, un esercito europeo capace di essere alleato degli Stati Uniti, all'interno della NATO, sì, ma un alleato alla pari, non un esercito di ascari. E non si dica che ciò è impossibile perché all'Europa non mancano né i soldi né la tecnologia: manca la volontà politica.

Il capo della più grande multinazionale americana del settore, protestando contro gli europei che lamentavano le pratiche di concentrazione monopolistica ed i sussidi statali all'industria statunitense, ha affermato: sono per la divisione del lavoro: gli americani producono aerei, gli europei vino e marmellata! Ebbene, credo che ciò non sia più accettabile!

Apprezzo, signor Presidente, l'utopia ed il pacifismo; ma l'Europa sarebbe il più credibile tra i costruttori di pace se solo sapesse esprimere una politica estera comune! Vogliamo questa politica estera comune. Non conosciamo, però, una politica estera che non sia accompagnata dalla forza militare.

Per questo, la componente dei Socialisti democratici italiani voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare che la Lega nord Padania voterà a favore di questo disegno di legge. Il provvedimento è stato

sostenuto dal Governo in carica, anche se non con la decisione che sarebbe stata necessaria. Avrebbe dovuto essere analogamente appoggiato anche dagli esponenti della vecchia maggioranza di centrosinistra, posto che l'accordo oggetto della ratifica è stato siglato nel corso della passata legislatura e si deve al Gabinetto del ministro Mattarella la predisposizione delle modifiche alla legge n. 185 del 1990 inserite nell'attuale provvedimento.

I cattolici del centrosinistra però hanno successivamente modificato il loro atteggiamento ed anche nell'ultimo voto in Commissione la Margherita si è astenuta. A titolo di curiosità, all'inizio dell'iter, si era persino ipotizzato che potesse riferire sul provvedimento in qualità di relatore proprio l'ex ministro Mattarella. Le resistenze più forti sono in ogni caso venute dai Verdi, dall'ala sinistra dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dai cossuttiani, dagli esponenti di Rifondazione, forze che rappresentano in Parlamento forme intransigenti di pacifismo, nonché da soggetti estranei al Parlamento, in particolare, dall'associazione cattolica e dal mondo delle organizzazioni non governative e, da ultimo, dalla Conferenza episcopale italiana.

Pertanto, la Lega nord Padania appoggerà in pieno questo disegno di legge, anche se all'interno dell'opposizione mi sembra di capire che ci siano addirittura cinque posizioni diverse su un provvedimento che, come ripeto, nella passata legislatura sono stati loro a mettere in piedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, un breve intervento per dichiarare il voto favorevole di Alleanza nazionale a questo provvedimento. È un provvedimento che viene dopo un accordo siglato nel 2000, un accordo siglato dal Governo di centrosinistra, l'accordo di Farnborough.

Questo accordo istituisce delle cose importanti, istituisce una licenza globale di progetto, un controllo dei paesi europei

nella produzione, nella costruzione e nell'esportazione delle armi: quindi, un controllo europeo e non più dei singoli paesi. Il centrosinistra firma questo accordo, poi che cosa fa? Non lo presenta subito al Parlamento, predispone un disegno di legge, cambia la legislatura e, guarda caso, lo stesso disegno, con qualche piccola aggiunta, è presentato dal centrodestra. Allora, alla sinistra non resta che l'ipocrisia pacifista: dimenticando la nascita di un esercito europeo, di una nuova dimensione delle Forze armate, alla sinistra non rimane che contrastare un percorso da lei stessa costruito. Ma non è una novità; basta vedere come ci si presenta al voto su questo provvedimento. Ci sono i Democratici di sinistra-l'Ulivo che sono contrari, c'è la Margherita che si astiene, c'è il gruppo dei Socialisti democratici italiani che vota a favore, ci sono i Verdi che votano contro tutto, insomma è la realtà di un centrosinistra che in materia di Forze armate, in materia di armamenti, non ha bene chiare le idee e fa molta confusione. Basterebbe che in questo provvedimento si guardasse attentamente l'articolo 3 per capire quali paletti sono stati apposti all'esportazione delle armi. Proprio al comma 1 c'è il divieto di esportare armi verso quei paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale e poi anche verso quei paesi i cui Governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani.

Ci sono, quindi, dei paletti fondamentali, mentre all'articolo 4 del provvedimento si parla dei titolari di licenza globale.

Noi diciamo alla sinistra di evitarci questa scena così indecorosa sotto il profilo della concezione della difesa del paese, della difesa dell'Europa, del valore della pace per la difesa dei popoli, ma soprattutto occorre capire che non si può, in modo strumentale, rivendicare un pacifismo che, in questo momento, attraverso questa legge, è garantito sotto il profilo del controllo della costruzione e dell'esportazione delle armi da parte di tutta l'Europa. La modifica apportata alla legge n. 185 del 1990 era, quindi, necessaria per poterci

allineare agli altri paesi europei (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, sono lieto di intervenire dopo gli onorevoli Rizzi ed Ascierto per ricordare che, in queste circostanze, dichiarando il voto, si esprimono le opinioni proprie e non si parla abitualmente di quelle altrui; sarebbe un miglior stile parlamentare argomentare le proprie convinzioni e non cercare di interpretare quelle altrui.

Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, così come anche in occasione della prima lettura svoltasi in quest'aula alcuni mesi addietro, voterò a favore di questo provvedimento (*Applausi polemici del deputato Ascierto*). Niente applausi, lei si dovrebbe pentire degli applausi, dopo un po'.

Come dicevo, signor Presidente, intendo motivare il perché di questo voto il quale nasce innanzitutto da una considerazione. L'oggetto largamente prevalente di questo provvedimento è l'accordo fra i sei paesi firmatari per l'industria della difesa in Europa; tanto più lo è dopo le modifiche che l'iter parlamentare ha apportato al testo del provvedimento. Presidente, onorevoli colleghi, lo sottolineo perché in questi mesi ciò che è avvenuto nel mondo ha sempre più provocato da parte di tanti, chi sinceramente chi con minor convinzione, l'auspicio di più Europa, di una comune politica estera e di difesa europea.

Desiderano che si realizzi questa prospettiva coloro, tra i quali mi colloco anch'io, che si ostinano a voler ripristinato un pieno rapporto collaborativo tra Europa e Stati Uniti; un rapporto collaborativo pieno che vuol dire un rapporto con reciproca attenzione, volto a decisioni condivise e assunte in comune: un rapporto, quindi, non squilibrato tra Europa e Stati Uniti. Desidera una politica estera e di difesa comuni chi si è opposto — io sono tra questi — alla guerra in Iraq: una

guerra nata dalla concezione unilateralista di questa amministrazione americana e sorta senza adeguata motivazione, sanguinosa quanto a morti e feriti, con molte distruzioni, materiali e culturali, con un dopoguerra travagliato e difficile soprattutto per le popolazioni ma non soltanto per esse e con una recrudescenza del terrorismo anche perché la guerra e la frustrazione del mondo arabo hanno prodotto un impulso al fenomeno criminale di reclutamento dei kamikaze. Chi ha manifestato e manifesta queste convinzioni sa che è indispensabile, nel più breve tempo possibile, addivenire ad una politica estera comune in Europa e sa però che questo non può esistere senza una comune politica di difesa; inoltre, ciò non è possibile senza un'industria della difesa comune in Europa e senza comuni regole sugli armamenti sempre in Europa. Questo accordo e quello dell'OCCAR perseguono questo obiettivo e producono questi risultati; inoltre concorrono a costruire le condizioni per la possibilità di politica estera e di difesa comune.

So che vi sono molti colleghi che avvertono — lo comprendo perché l'avverto anch'io — la pressione di un movimento di forte impatto emotivo che si esprime nell'affermazione *tranchante*, quasi uno slogan: si vuol togliere ogni controllo al commercio delle armi.

So, come fanno i colleghi, che è difficile e che è strada impervia opporre a questa emozione la spiegazione ragionata e tecnica del merito delle norme di questa legge, norme che non meritano tale valutazione.

Non si può dire che venga smantellato il sistema della legge n. 185 del 1990. Parto, emblematicamente, dall'articolo 1, quello che parla delle violazioni, perché è stato assunto come punto emblematico in questi mesi. In questo articolo, vi sono due norme: quella vigente e quella che viene introdotta adesso. La prima parla dell'embargo del commercio delle armi nei confronti dei paesi individuati dall'ONU; la norma che sta per essere approvata definitivamente con questo provvedimento prevede che, oltre all'embargo disposto

dall'ONU, scatti anche, come divieto, l'embargo dell'Unione europea, e quindi rafforza il rigore della norma.

Ma vi è anche l'altra norma sulla quale ci si sofferma. Si parla di divieto di commercio e transito delle armi verso paesi che commettono gravi violazioni dei diritti umani. La normativa attuale parla di violazioni *tout court*, è vero, ma la legge attuale non indica le autorità che possono accertare, dichiarandola, l'esistenza della violazione dei diritti umani. Quella vigente, prevista dalla legge n. 185 del 1990, è una grida manzoniana, perché si parla di divieto di dare armi a chi viola i diritti umani, ma non vi è alcuna un'autorità che lo accerti e lo dichiari. La norma del provvedimento che stiamo per votare, invece, prevede che vi sia sì il divieto per gravi violazioni, ma anche che vi siano tre autorità che, alternativamente, possono dichiarare che in quei paesi esistono violazioni dei diritti umani: sono l'ONU, l'Unione europea e il Consiglio d'Europa. La norma acquista, in questo modo, un'effettività ed un'efficacia fattuale che prima non aveva e che oggi non ha ancora.

Ho sentito invocare in questa aula, al Senato e fuori dal Parlamento, il codice di condotta europeo, e condivido l'esigenza e l'auspicio che venga presto trasformato in norma interna dei singoli Stati. Sul punto, tuttavia, vorrei ricordare che il codice di condotta europeo parla di gravi violazioni e vi collega soltanto la raccomandazione a procedere con cautela nei rapporti di vendita di armi verso questi paesi, mentre la norma prevista in questo disegno di legge è assai più rigorosa e severa.

Signor Presidente, purtroppo non ho il tempo di toccare tutti i punti controversi del provvedimento, ma vorrei aggiungere che non è esatto, ad esempio, che queste nuove norme consentano varchi nel commercio delle armi verso o tramite i paesi NATO. Questo regime particolare — questo favore, per così dire — per i paesi NATO è previsto anche oggi dalla legge n. 185: basti leggere l'articolo 1, punto 9, lettere b) e c), e l'articolo 11, al punto 5, della normativa vigente.

Mi limito però a ricordare, signor Presidente, le proposte emendative che l'opposizione in quest'aula, in prima lettura, ha fatto approvare ed introdurre nel testo del provvedimento; mi limito altresì a ricordare la modifica, anch'essa importante come quelle introdotte alla Camera, approvata dal Senato della Repubblica.

Il provvedimento è ora in queste condizioni; certo, avremmo potuto modificare ulteriormente qualche altro aspetto, ma è mia opinione che, al termine dell'iter di ratifica nei vari paesi — e vorrei ricordare che il nostro è l'ultimo dei sei paesi firmatari a ratificare l'accordo —, il controllo del commercio non soltanto illecito, ma anche spregiudicato delle armi in Europa, sarà non indebolito, bensì rafforzato.

Ciò perché definire in Europa regole comuni per il commercio delle armi è, di per sé, condizione di maggior rigore e di maggiore efficacia sul controllo del commercio, e perché non vorrei si dimenticasse che, sul piano del controllo degli armamenti in Europa, con l'accordo di Farnborough l'Italia, che è dotata di una normativa avanzata in materia, quale la legge n. 185 del 1990, contribuisce a trascinare altri importanti paesi europei ad adottare regole simili alla citata legge.

Signor Presidente, condivido le considerazioni formulate poc'anzi dal collega Molinari, in particolare l'affermazione che, se il Governo e la maggioranza avessero avuto alla Camera, in prima lettura, un atteggiamento più disponibile verso quanto l'opposizione proponeva, questo provvedimento avrebbe avuto vita più semplice, più agevole e più veloce. Ma i residui particolari punti da cui avremmo voluto togliere e rimuovere ogni margine di ambiguità non possono in alcun modo prevalere sull'oggetto largamente prevalente di questo disegno di legge, costituito dall'accordo tra i sei paesi che lo hanno firmato per facilitare la ristrutturazione dell'industria della difesa in Europa.

Ho sentito alcuni colleghi dire che con il voto finale non è in discussione l'accordo. Sono certo che ciò sia nei loro intendimenti, ma non sono di questo avviso. Il voto ha come oggetto principale,

anzitutto, l'accordo fra i sei paesi. Si tratta di un tassello troppo importante sulla strada della difesa comune in Europa per porlo in secondo piano e credo che non sia possibile collocarlo in ombra proprio per chi ha contestato e contesta con ragione la tiepidezza e l'ondeggiamento di questo Governo sull'Europa.

Oggi ribadisco anch'io questa contestazione al Governo e alla sua maggioranza, a partire dal ritiro dal progetto dell'A400M, il grande aereo da trasporto europeo che ormai è partito in grande tra Gran Bretagna e Spagna, Germania e Francia ed altri paesi, mentre l'Italia ne è rimasta fuori, fino al suggerimento apparso oggi sui giornali del Presidente del Consiglio a Finmeccanica perché non sia (come anni fa si poneva) elemento di raccordo fra le altre industrie Europa francesi e inglesi, ma costituisca elemento di rottura tra le industrie europee.

Occorre più Europa e l'abbiamo detto in tanti e tante volte, un'Europa non subalterna, ma protagonista. Chi ha questa convinzione non può ignorare l'importanza di tale accordo e in questi mesi ne abbiamo parlato tanto.

Tale testo, signor Presidente, ha tratto il suo contenuto da un'intesa siglata dal ministro Andreatta con il Governo Prodi: la lettera di intenti. Formalmente, l'accordo è stato firmato durante il mio mandato al Ministero della difesa. Mi riferisco all'accordo, collega Rizzi, e non alle modifiche della legge n. 185 che sono di competenza della Presidenza del Consiglio e non della Difesa.

L'accordo è nato per nostra iniziativa ed è stato firmato dal ministro Andreatta. Esso ha tratto origine da un accordo a Farnborough durante il mio mandato ed è frutto della politica europeista dei Governi di centrosinistra.

Colleghi dell'opposizione, da parte mia non intendo regalare tale significativo passaggio a questo Governo ed a questa maggioranza. Vi sono motivi per cui contestiamo la politica del Governo e motivi per cui rivendichiamo la nostra costante coerenza europeista; gli stessi motivi mi inducono ad esprimere un voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo, ma credo sia giusto che rimanga agli atti, anche a seguito delle dichiarazioni di voto espresse degli altri gruppi, compresa l'ultima dell'onorevole Mattarella. Innanzitutto, vi sono aspetti che non ci vedono distinti all'interno del voto che abbiamo già espresso sull'accordo di Farnborough.

Siamo convinti che un modello di difesa europeo ed un esercito europeo siano assolutamente essenziali e, non a caso, abbiamo contestato le scelte di questa maggioranza e di questo Governo, quando la Casa delle libertà ha abbandonato o messo in difficoltà l'adesione dell'Italia ad alcuni importanti progetti europei. Su questo aspetto vi è stata una condivisione anche con i colleghi della Margherita.

Abbiamo espresso un voto favorevole — lo voglio ricordare, anche se lo ha già fatto la collega Pinotti nel suo intervento a nome del gruppo — sull'accordo di Farnborough. Infatti, il nostro gruppo nel primo passaggio alla Camera, con riferimento agli articoli 1 e 2, ha espresso un voto favorevole. In tutto questo non vi è alcuna differenza con l'analisi dell'onorevole Mattarella.

Ciò che vogliamo sottolineare è che siamo convinti tuttora che l'obiettivo dell'Italia doveva essere quello di esportare le regole della legge n. 185 del 1990 e non ridurre i controlli e la trasparenza, come purtroppo avviene anche in altri paesi europei.

Ai colleghi della maggioranza vorrei ricordare solo che nella passata legislatura non vi è stata una missione di pace — mi rivolgo al collega Ascierio — che abbia ottenuto il suo voto e quello dell'onorevole Rizzi in comune. L'onorevole Rizzi, infatti, ha votato contro tutte le missioni che vedono i 10 mila militari italiani impegnati all'estero; ora ha cambiato idea, ma glielo voglio ricordare. La stessa cosa è avvenuta con riferimento ai provvedimenti sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile.

Infine, è vero che tante modifiche sono state apportate al provvedimento in esame ed è una cosa atipica trattandosi di una ratifica. Tuttavia, ciò dimostra che il nostro era un percorso giusto al punto che abbiamo, addirittura, condiviso con gli stessi colleghi della maggioranza, che inizialmente avevano un atteggiamento più rigido, tante modifiche ai contenuti di questo provvedimento. A nostro avviso era possibile fare di più, e lo dico anche al collega Mattarella. La pensa così anche il gruppo della Margherita al Senato che ha espresso un voto contrario sulla ratifica in esame.

Signor Presidente, attraverso il nostro voto contrario vogliamo rappresentare il punto di vista di tante associazioni. Credo sia importante che, anche all'interno di quest'aula, vi sia una capacità di ascolto verso le istanze della società civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cosiga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSSIGA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame. Si tratta di un provvedimento buono, su cui si è parlato molto — forse anche troppo — che non incide negativamente sui principi base della legge n. 185 ed è utile e necessario per la costruzione della difesa europea (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

*(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 1927-B)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1927-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 *(approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (1927-B):

Presenti	357
Votanti	337
Astenuti	20
Maggioranza	169
Hanno votato <i>sì</i>	222
Hanno votato <i>no</i>	115.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 giugno 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2205 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 2003, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità *(Approvato dal Senato)* (3970).

— *Relatore:* Castellani.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi (3999).

— *Relatore:* BRUNO.

3. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Roma.

4. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla Corte d'appello di Milano — Seconda sezione penale.

5. — Seguito della discussione della mozione Cima ed altri n. 1-00159 sulla gestione delle risorse idriche.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MANTINI; SINISCALCHI; COSTA; BENEDETTI VALENTINI; GAZZARA: Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste (2631-2661-2671-2681-2845-A).

— *Relatore:* Daniele Galli.

(ore 15)

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22,45.